AFFETTI SCAMBIEVOLI TRA LA VERGINE

Santissima, e suoi Divoti dimostrati da questi con ossequj;

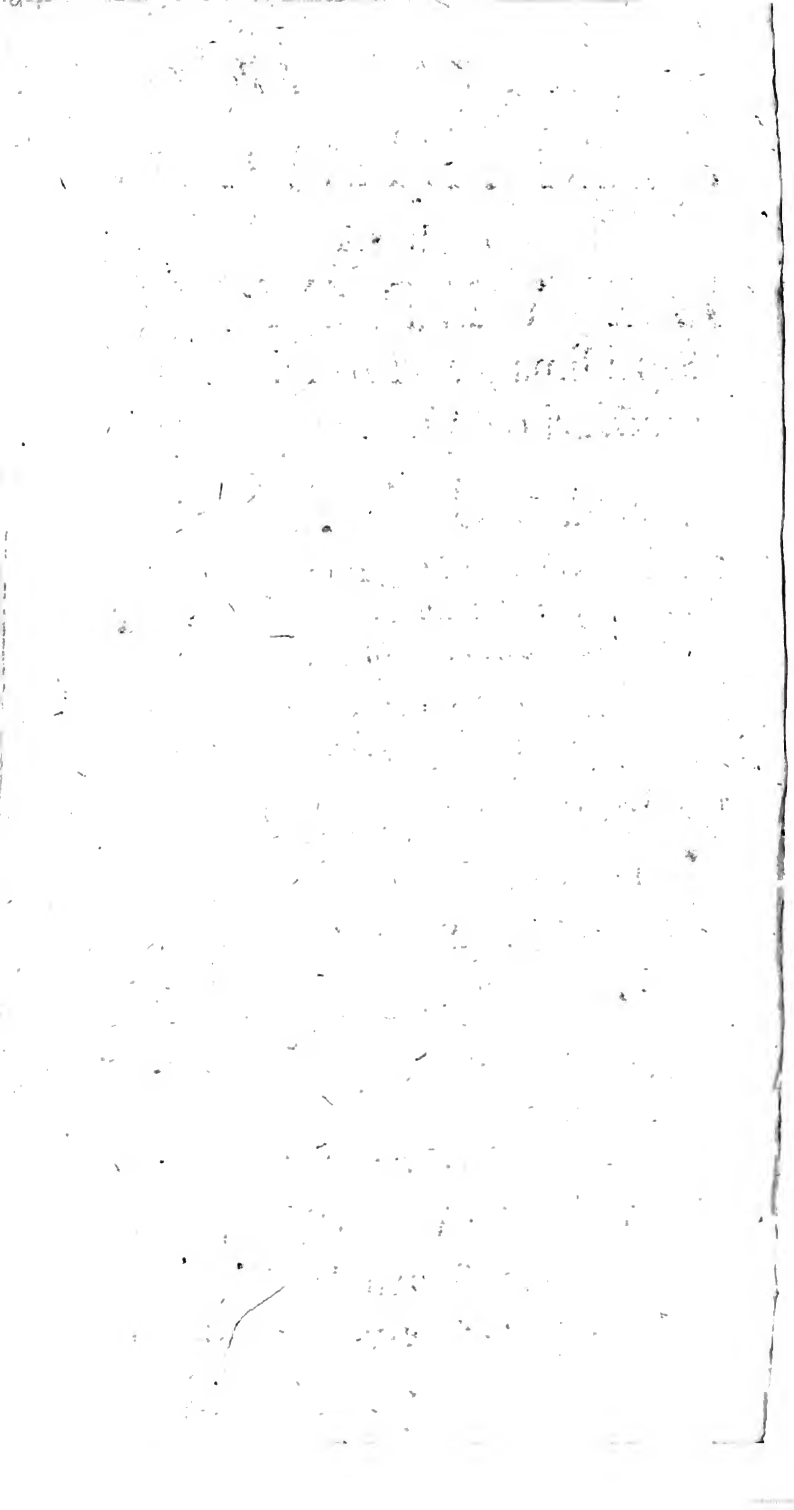
DA MARIA

Corrisposti con segnalati favori in vita, ed in morte: Potentissimi Attrattivi ad amar Madre tanto Amabile.

Ricavati dalle dottrine de' Santi, e da essempj per lo più moderni

DA TOMASO AURIEMMA
Della Compagnia di GESU';

PARTE SECONDA.

IN VENEZIA, MDCCXXVII.
Presso Santo Pecori.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AL LETTORE.

MI sforzarono le continue istanze de' Divoti di Maria à dare nuovamente alla luce questa Seconda Parte de gl' Affetti Scambievoli trà la Vergine Santissima, e suoi Divoti, essendo accresciuta d'un' Aggionta datami benignamente dall' Auttore, avendo desiderata come già nel suo essere di perfezione, per maggiormente sodisfare à chi ama la Vergine. Godi dunque di quanto hò operato per profitto di ciaschuno, perche in questo modo pigliando io animo di continuare in grazia del tuo utile l'Opre mie, principierai aver mezzi, e massime da questi Affetti di Maria di viver felice.

Approbationes.

JOANNES RHO'

Præpositus Provincialis Societatis JESU in Regno Neapolitano.

Cum librum, cui titulus (Affetti Scambievoli trà la Vergine Santissima, e suoi divoti &c. p. 2.) P. Thomæ Auriemmæ, nostræ Societatis, tres ejusdem Soc. Theologi, quibus id commissum fuit, recognoverint, ac in lucem edi posse probaverint, potestate ab Adm. Rev. P. Joanne Paulo Oliva Vicario Generali ad id nobis tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur; si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostræ Societatis munitas dedimus.

Dat. Romæ.

Joannes Rhò.

In-

Indice de' Capitoli.

A F-

AFFETTI SCAMBIEVOLI TRA LA VERGINE SANTISSIMA, E suoi Divoti.

PARTE SECONDA.

CAP. I.

Del visitar le Chiese dedicate à Nostra Signora, e quanto questo ossequio sia stato ricompensato.

SE bene per ricever le grazie, e di favori della gran Madre di Dio, non sia necessario ricorrere a determinato luogo, essendo che si sono veduti gl' effetti della sua gran protezione nelle private stanze, nelle publiche piazze, ne monti, nelle selve, nel mare, ed anche sin sotto la terra à beneficio dell'anime del Purgatorio: e come, disse S. Bernardo (*Serm. 4. de Assumpt.*) tutte le parti del Mondo sono state beneficate dalla Vergine, come quella, che vestita di Sole, sparge i raggi de suoi favori da per tutto: nondimeno nelle sacre Basiliche, al suo onore dedicate, si è mostrata in modo particolare benefica: ivi apre gl'Erarj delle sue grazie, ivi se ne stà la nostra Signora, come in sala Regia, per dar publica udienza à coloro, che di-

votamante v'accorrono : ivi tiene aperta à beneficio dell'anime, e de'corpi una ben ricca officina , dove senza sborsar moneta , può ogn'uno provedersi di quanto hà bisogno : ivi finalmente si sono veduti a migliaja i miracoli: che però forse è chiamata ne'Cantici (*Cant.*4.) la Vergine : *Fons hortorum , puteus aquarum viventius* : Cioè a mio proposito: se bene ella è quel fonte perenne, e quel pozzo inesausto ; nondimeno negl'orti , e ne' giardini delle Chiese s'attingono con maggior abbondanza l'acque delle grazie ; in detti luoghi , par che stia situato quel pozzo , e quel fonte , dove siede Maria, come un'altra Rebecca , che volentieri dà l'acqua ad Eliezer , servo d'Abramo, ed a'suoi Cameli ; *Rebecca , quæ interpretatur multum accepit , in figura Mariæ Heliezer petenti aquam ad bibendum sibi , respondit ; Bibe , Domine , quin etiam camelis tuis potum tribuam* , disse Riccardo (*De laud. V.*) offerisce l'acque de suoi favori anche a' Cameli , cioè a' peccatori . Dove mi persuado , che siano trà l'altre , le cause per le quali hà voluto Nostro Signore, che a Maria s'ergessero Tempj , l'una fù , per onorarla, e quasi dissi , in contracambio, che il di lei utero santissimo fù per nove mesi Tempio corporale di Dio , nel quale abitò corporalmente la pienezza della divinità ; *Corporale Dei templum , in quo corporaliter habitavit plenitudo divinitatis* : così chiamolla S. Ambrogio (*Ep.* 82.) ella è quel gran Tempio, disse S. Pietro Crisologo (*Ser.* 144.) che fù picciol albergo dell'umanità : *Virgo factum est magnum Deitatis Templum , quæ fuit pusillum humanitatis hospitium* : Dove l'Incarnato Verbo Bambino orava al Padre, li dava gloria, e si accingeva , come gigante, a correre fino al Calvario : l'altra per eccitare noi a ricorrere al di lei patrocinio: e vedendo noi, che ivi la Verg. s'è mostrata sì liberale, ricorriamo alla sua intercessio-

ne ,

ne, la pigliamo per mezzana con S.D.M. e per le sue mani offeriamo le suppliche; rappresentiamo i nostri bisogni; ed onoriamo la Madre, le cui glorie sono anche del Figlio.

Sarebbe fuor del mio intento, mentre sol degli affetti Scambievoli ragione, mostrate qual fosse la prima Chiesa alle glorie di Maria dedicata, e quanto ella con varj segni, ed apparizioni avesse voluto, che se gl'edificassero Tempj; basta dire, che l'uso d'erger le Chiese è antichissimo: Riferisce il P. Pietro Ribadineira nella vita di San Giacomo Apostolo, detto il Maggiore, che la Verg. essendo ancor viva trà noi mortali, cōparve al Santo sù la colonna, situata presso il fiume Ibero, e l'ordinò; che ivi l'edificasse una Chiesa, e così fece, il che altrove da Santi Apostoli, Pietro, e Giovanni fù fatto, come dicono gravi Autori; basta dire, che Maria ispirò a Giacomo primo di questo nome Rè di Aragona à fabricar, quante pensate? due mila Chiese in onor suo; queste erano i fortissimi castelli, ché nelle Città à lui soggette piantò; in questo il piissimo Principe impiegava i suoi tesori: la Vergine poi che non si lascia vincere di gentilezza, lo rese tanto glorioso nelle guerre, che fù, per sopra nome, detto il Vincitore, nascendo nel suo giardino, per dir così, volontarie, non traspiantate le palme, e le vittorie: or vediamo quanto in questo ossequio di visitar le Chiese di Maria abbino fatto i suoi divoti, e con quanti favori siano stati rimunerati, ed insieme la pratica di tal divozione. Comincio da un glorioso Martire, il quale non contento di render tal omaggio a Maria in vita, volle anche farlo con stupendo miracolo dopò morte. Questo è S. Silano (*2. Januar.*) la cui vita fù scritta da'nostri Giovanni Bollando, e Godefrido Enschein.

Fù egli mandato dal B. Frontone suo Vescovo

à predicar l'Evangelio a' Gentili, preso poi per ordine di Squiridione Presidente, fù prima con corona di ferro, piena di acuti chiodi, coronato con suo estremo dolore, dirò, ò pur contento, vedendosi fatto in qualche parte simile al suo Signore, e dopò decapitato: appena troncato il capo s'alza in piedi quel santo cadavere: e presa in mano la testa recisa, s'incamina per il fiume alla volta della Chiesa di S. Maria, detta del Poggio, giunto al fiume, camina sù la corrente, che si rende come duro suolo à quei benedetti piedi, arriva al Tempio, alla vista d'innumerabil moltitudine, concorsavi alla nuova del miracolo, ed ivi ginocchioni pose in mano del Vescovo, che lo stava attendendo, la sua testa; riconoscendo l'invitto Campione di Cristo la Vergine Maria per Regina de' Martiri. Che amorose accoglienze pensiamo, ch'ella facesce al suo Silano? con quante preziose gioje ornasse quel sacro Teschio forato da chiodi? rinovandosi nella Santissima Madre la memoria, un tempo dolorosa, ed ora tutta lieta, del capo del suo figlio Gesù, coronato di spine: penso che l'anima del santo Martire dopò di aver riverita nel Cielo la Santissima Trinità, riverisce subito Maria, mentre il suo sacro deposito lo facea nel di lei tempio: Potè Squiridione troncar il capo à Silano, mà non già trattener quei piedi, che non andassero à visitar il Tempio della comune Regina.

Chi potrà scusarsi, che non può farsi Santo, benche viva nelle corti, e nelle guerre, se considera la vita di S. Errico Imperadore, che seppe mantener la verginità nello stato matrimoniale con Cunegonda sua sposa, ed unire col comando la mortificazione? un sol fatto à mio proposito vò riferirvi. Avea egli in costume, quando entrava in alcuna Città, andar la prima notte ad albergare nella Chiesa dedicata à Maria, ed ivi lo-

lodar la sua amata Signora, indarno s'apparecchiavano per lui i palagi, poiche i suoi ristori erano nel Tempio. Ebbe d'andare à Roma, e subito si conferì alla Basilica di S. Maria Maggiore: or mentre in quella notte, per lui felicissima, stava ivi orando, vide un'insolito splendore, ed in esso Gesù Cristo, vestito in abito sacerdotale, avvicinarsi all'Altare, cominciano gl'Angeli con celeste melodia à cantar l'introito, costumato dalla Chiesa nel giorno della Purificazione: *Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio templi tui, justitia plena est dextera tua*; Allora Gesù, e la sua Santissima Madre, che stava vicino al figlio, adittano Errico mostrando con quel segno di stender il deto verso lui, che ben li conveniva quella lode della giustizia, virtù, che in ogni Principe deve risplendere, l'istesso motivo fecero gl'Angeli, che all'Altare assistevano. Se altro non avesse goduto Errico in quella notte, che veder Gesù, e Maria, ed udir quella musica, sarebbero bene, anzi d'avantaggio ricompensate le sue visite alla Chiesa di N. Signora: mà non ebbero quì fine i favori: si cantò il Santo Vangelo, ed avendo Gesù, e Maria baciato il libro, ordinò questa all'Angelo, che il portasse ad Errico, e così in suo nome li dicesse: *Præbe ei pacis osculum, cujus virginitas mihi placet*: Date il bacio di pace à quello, la cui virginità m'è cara: ubbidì il celeste ministro, e dopò d'averli dato à baciar il libro, soggionse: Acciò voi, Errico non vi scordiate di sì segnalato favore, che in questa notte avete ricevuto, vi lascio un tal segno, e toccollo leggiermente nel fianco, e dall'ora rimase egli zoppo da un lato: chi solo vede quel di fuori, chiamerà più avventurati d'Errico quei zoppi, che per visitar alcuna Chiesa di Maria ricuperarono la salute: mà chi più dentro penetra, volentieri offerirebbe esser ac-

A 6 trat-

tratto di tutti i membri, per veder una sol volta Maria per sentire, che l'è grata la vita, che mena per giũgere all'altezza di quella santità, alla quale dall'ora in poi volò il Santo Imperadore.

Gloriasi la Città di Messina d'esser singolarmente divota della Verg. che però la divozione, e pietà de' suoi Cittadini si è veduta in fabricarle molte Chiese, e con affetto frequentarle: trà l'altre ve n'è una, detta volgarmente del Piliero, alla quale un buon giovane studente soleva andare ogni giorno sul tardi, finita la scuola, à riverir la Vergine: il demonio, che perseguita i divoti di Maria, ordì contra una machina per danneggiarlo nel corpo. Un tale, vedendo violata sua figlia, e sospettando, che fosse opra dell'innocente giovane, tutto sdegnato, e per risarcir la riputazione l'accusò per colpevole al giudice, mà perche non aveva testimonj del delitto, non si procedè ad altro, e restò vincitrice l'innocenza, vedendosi egli dalla publica giustizia escluso, pensò alla privata vendetta; chiama altri in ajuto, e ben consapevole, che quello solea andar alla tal'ora alla Chiesa, si pone in luogo, donde non potesse in conto alcuno fuggire il giovane per ammazzarlo: questi come che innocente, nulla sospettando del fatto, và alla solita divozione, quando vede quello, che l'aveva accusato, con gente armata intorno, il fuggire non gl'era permesso, si trovava solo, e senz'armi, confidato nell'ajuto di Maria, al cui Tempio s'appressava, invocando il di lei patrocinio, segue il camino, e passa in mezzo di quelli, che l'attendevano per ammazzarlo: questi nel vederlo vicino, tocci, ò per dir meglio, ligati da mano celeste, non fecero danno alcuno al giovane, il quale và in Chiesa, e ringrazia la Vergine, che l'aveva liberato dall' evidente pericolo, dandogli salvo condotto per venir alla sua ca-

sa,

sa, e s'infervorò maggiormente nella sua divozione (*An. Soc.* 1601.) quello poi, che gli machinava la morte, per ispirazion di Maria depose l'animo della vendetta, e si riconciliò con lui.

A questi impetrò Maria la salute corporale: un'altro in Evora ebbe per tal ossequio la vita dell'anima. Eravi nell'anno 1604. una tal persona, la quale per l'affetto, che portava alla Verg. andava ogni dì à visitar la sua Chiesa, mantenne per un pezzo questa divozione, caduto poi in un peccato mortale, è senza averne dolore, e pentimento s'inviò, come soleva, alla Chiesa; per la strada gli venne un'improviso accidente, s'impallidì tutto, e tremando da capo à piedi, si vedeva vicina la morte, e quel che è più, l'Inferno aperto per inghiotirlo, così volendo la Vergine farlo ravvedere, ed anche insegnarli con quanta purità si deve entrare nelli suoi Tempj: allora il misero vedendosi in tal partito, fè giuramento à Maria di confessarsi quanto prima di quel peccato, se lo campava da quel male; appena avea fatta questa promessa à N. S. che immantinente guarì, s'alza sano, e segue il suo viaggio alla Chiesa, eseguì quanto aveva promesso, e restò ammaestrato, che la Vergine gradisce li servigj fatti in onor suo, quando non vi è mescolato peccato. Se questi accidenti si vedessero in molti, quando vanno à certe stazioni fuor dell'abitato: v'anderebbero con più divozione: mi fà tremare quel, che di sè stesso diceva S. Girolamo: *Si fortè iratus fuero, vel me nocturnum Phantasma deluserit, in basilicas martyrum intrare non audeo; toto corpore, & animo contremisco*: Se per avventura, dice il Santo, io mi sono adirato, se ò fatto qualche atto d'impazienza, ò se da sogno impuro sono stato molestato, non ardisco entrare nelle Chiese de' SS. Martiri, tutto da capo à piedi tremo, e m'inorridisco: e pure in questo

stò ò non vi è colpa, overo è leggiera.

Così avesse fatto un gentil uomo nel Regno di Toledo, perche non averebbe incontrato quel, che gl'avvenne. Costui aveva divozione d'ădar à visitar una Chiesetta, poco men che dirocata, dedicata à Maria, e dal vederla in tal maniera, aveva qualche disegno di ristorarla: questa scintilla di pietà vivea nel suo cuore, immerso per altro in molti peccati, in particolare avea mala conversazione con una Signora, sua stretta al parente, senza portar rispetto nè alla nobiltà nè al sangue, nè alla consanguinità: mentre così le cose passavano, una persona molto divota vide non già in sogno, mà vegliando Gesù Cristo, in atto di giudicare, ed udì, che diceva, voler castigar gl'enormi peccati di quell'incestuoso Cavaliere, e farlo morir subitamente, vi s'interpose la Verg. col rappresentare al Figlio l'ossequio, che quello le faceva, di visitar la sua Chiesa, e l'animo d'accomodarla, allora Gesù: per amor vostro, ò Madre, gli dò trenta giorni di tempo, acciò facci penitēza, mà se starà ostinato nel suo peccato, s'eseguirà la sentēza, voltatosi poi Gesù à quello, che ciò udiva; andate, disse, al tal Sacerdote (e nominollo) e raccontategli quanto avete veduto, ed udito: Non prestò fede il prudēte Padre alle parole di costui, Gesù si fà di nuovo vedere à quella persona, ritornate, disse, al Padre, e ditegli per contrasegno, ch'esso hà pensato la tale, e tal cosa, manifestandogli alcuni suoi occulti pensieri, à Dio solo noti, s'arrende à tali parole il Sacerdote, che era della Cōpagnia di Gesù, e raccomandato il negozio al Signore, ed a Maria, và à ritrovar quel Gentil'uomo, li racconta il successo, e l'esorta à penitenza, già che non era molto lungi il castigo, in parte ottenne l'intento, quello si confessò con lui, mà circa il levar l'occasione s'ebbero grandissime difficol-

tà,

tà, convenne col Confessore di mutar camera, stãdo ambidue nell'istesso palazzo, e la notte tener serrata la stanza: il Demonio, che non dormiva, tentò gagliardamente quella donna, e dispiacendogli l'esser lasciata, si fè segretamẽte fare una simile chiave della camera, aprì con essa la porta, v'entra di notte, e sollecita l'uomo al peccato, e che non fà l'occasione? caduto in peccato, ricorre egli al Padre medemo suo confessore, di nuovo si pente, e determina di chiuder meglio la porta con chiavistelli, mà nõ stette molto saldo, s'infangò peggio, che prima nel peccato, e non solo fuggiva il Confessore, mà incontratosi un giorno con lui per la strada, il fece un viso molto brusco: dicendo, andate Padre à far i fatti vostri, che volete da me? erano già passati venti sei giorni dal minacciato castigo, del quale il Gentil'uomo non facea alcun cõto, mà il Sacerdote; che ben se nè ricordava, preso non sò che pretesto, andò alla di lui casa, mà non potendo aver ingresso à ragionargli, disse a' servidori, che se per sorte occorresse alcun male allor Signore, li facessero grazia di farnelo intẽdere, fosse pur di mezza notte: li fù risposto, che stava benissimo di salute, mà essendovi altro in cõtrario l'averebbero avvisato. Venne finalmente la sera delli trenta giorni prefissi, ed il giovane nulla curãdo quanto aveva inteso, se ne stava più, che mai immerso ne' suoi sozzi amori, nell' avvicinarsi la mezza notte, fù il misero assalito da estremi dolori, tutto si torce, dà orridi urli, butta schiuma dalla bocca cagionando à chi lo vedea grand' orrore, e spavento: accorrono alle grida quei di casa, ed un buon servidore corre frettoloso al nostro Colleggio à chiamar il Padre, questo v'accorre prestamente, l'esorta à penitenza, li ricorda la misericordia di Dio, la pietà di Maria Vergine, mà parla à sordo, non

po-

potendo aver dal moribondo, nè anche un minimo segno di pentimento, suona trà tanto l'orologio, che era appunto la mezza notte, e l'infelice disse con voce spaventevole: ecco, che io moro d'una lanciata nel cuore, e ciò dicendo, spirò (*Alfonso Andrade l. 2. de B. V. c. 23.*) per vivere, e morire eternamente nell'Inferno. Vorrei, che ponderaste adagio le circostanze di questo avvenimento, in particolar la benignità di Maria, quale per tal ossequio gl'impetrò tempo di penitenza, li fè manifestare il castigo, l'ammonì internamente: ascrivasi à lui la colpa d'avere abusata la di lei benignità, mentre noi à felici racconti passiamo.

Veggara è Città situata nella Biscaglia, ed ha trà l'altre una Chiesa di Maria, nella quale vi è una statua di Nostra Signora, molto divota, e però è da quei Cittadini frequentata; trà questi ve n'era uno, che spesso andava à visitarla, mà come che avea molta famiglia, nè le fatiche delle sue mani bastavano al necessario sostentamento, stava molto dolente, quel che più l'affliggeva, era l'aver figliuole cresciute in età, senza aver modo di collocarle; non mancava il buon uomo di ricorrere à Maria in quel Tempio, e dimandargli ajuto; era la statua arricchita di preziose gioje, e trà gl'altri fregi teneva ne' piedi due pianelle, tutte ingiojellate, alle preghiere del suo divoto, un giorno nel quale non v'era altro in Chiesa, alzò la statua il piede, e li tirò nel seno una pianella, egli tutto allegro và à vender le gioje, ringraziando la Verg. dell'ajuto datogli in sì estremo bisogno: sparsesi trà tanto la fama, che alla statua mācava una pianella, il cōpratore delle gioje entrato in sospetto, ne diede parte alla Giustizia, il venditore fù preso, e fattosi il cōfronto con l'altra pianella, ch'era rimasta fù trovato l'innocēte (dirò così) reo del furto, chiama

egli

egli in testimonio la Verg. mà come che il miracolo era occulto, e con più evidenza avea da confermarsi, fù condannato come sacrilego alla forca, ottenne egli per suo conforto il passare col capestro al collo per la sudetta Chiesa, dove giõto fece caldissime preghiere à Maria, dicendogli, che per i suoi favori, e per la grazia da lei benignamente ricevuta, perdeva in un medesimo tempo l'onore, e la vita: or che accadde: mentre questi così orava, alla vista di gran popolo, alzò la statua il piede, e gettò al meschino l'altra pianella, s'ode da per tutto gridar miracolo, miracolo, si ferma la giustizia, sin tãto che corre l'avviso al Giudice, che informato d'ogni cosa, lasciò subito libero il buon uomo, ordinò, che si restituissero le pianelle alla statua, e dal publico fossero collocate le di lui figlie, e dato bastevole sovvenimento à figlioli, ed al vecchio Padre, il quale sgravato dal peso della famiglia, volle restarsene à servir in quella Chiesa di N. Signora, dalla quale era stato sì largamente, e miracolosamente proveduto. A Tempj di Maria ricorra chiunque vuol grazie: imperoche se una Madre amorosa, à cui il figlio chiede il pane, non dà un serpente, nè li dà scorpione, per servirmi delle parole del Vangelo in simile proposito, se le dimanda un'ovo penseremo, che la Madre Santissima abbi da negarci ciò, che se le chiede, se sarà di maggior gloria di Dio, e di nostro maggior bene? e molto più se alle replicate preghiere si è congionto qualche ossequio, ed assicuriamoci, che essendoci negato quel, che dimandiamo, questo è per maggior nostro utile, come nel seguente raccõto rapportato dal medesimo P. Giovanni Rhò ne' Sabbati del Gesù si può vedere.

Fù la nostra Città di Nap. un tempo Madre, ed ora favorita cliẽtela di S. Agnello Abb. nel Monast. dov'egli visse, si fè monaco un Nap. chiamato Ro-

Romano, il quale ò fosse per il rigor delle penitenze, ò per altra cagione, s'infermò di maniera, che tutto il suo corpo era coperto di schifose piaghe, desideroso oltre modo della salute, ricorre alla Regina del Cielo, dopò aver in vano adoperati varj medicamenti, và spesso à visitar la cappella à lei dedicata, per ricever la grazia; una notte ivi orando, vede presso l'Altare S. Agnello con quattro Angeli, il quale li pose in mano certe monete, à cui l'infermo: non hò bisogno, ò Padre, di denari, sono per professione povero, la sanità vorrei: replicò il Santo, contate le monete; ubbidì egli, e trovò che erano dieci, or sù frà altri tanti giorni ci rivederemo, disse il S. Abbate, e sparve. Restò Romano con sicura speranza della salute, ed ogn'ora di quel tempo gli pareva un'anno; venuta la notte del decimo giorno, và alla solita cappella ad orare, ed eccoti S. Agnello, e così dice all'infermo: Non vi contentate, che io pregha Maria, che faccia in voi quel, che piace à Dio? ò notate, come anche i Santi ricorrono alla Verg. per impetrarci grazie, e poi voltossi in atto supplichevole all'Imagine di N. Signora, che stava nella Cappella, e sentì dirsi; dite à cotesto Monaco, che non è volontà di Dio, che si sani, più li giova il viver infermo per la salute eterna, si conformi col divino volere; allora il Santo disse à Romano; andate figlio, sofferite allegramente questo travaglio, servite con tutte le forze vostre la Chiesa, e non finirà l'anno, che goderemo insieme: restò cõsolato il Monaco tutto conformato alla volontà di Dio, s'esercitò con più fervore in quel tempo nel frequentar la Cappella, e far altre divozioni: e venuto il tempo dettogli dal Santo, li fù osservata la promessa. Sappiate dunque, che il non ricuperar la sanità, il non aver prole, il nõ vincer quella lite, il non esser molestato da qualche tenta-

zione

zione doppo molti servigi, e voti fatti à Maria, sarà meglio per voi: se pesate le cose con quella bilancia, colla quale conviene, più stimarete l'infermità di Romano, che la sanità, più le di lui stomachevoli ulcere, che la salute; il visitar la Chiesa gli fù più giovevole all'anima, che al corpo; ben è vero, che la Verg. per tal'ossequio hà impetrato à molti la salute corporale.

Stette per un gran pezzo inchiodato nel letto Errico Marchese di Moravia, e Dio per maggiormente provarlo, fè, che la Marchesa moglie, per nome Agnesa, divenisse paralitica si che l'uno non potea nè ajutare, nè consolare l'altra; l'arte di peritissimi medici non fù bastante à guarirgli, ricorse per tanto Errico alla Regina del Cielo, ed à S. Vinceslao, protettore del Marchesato, il quale dopò molte preghiere, comparēdogli, disse: Errico state pur di buon cuore, le vostre orazioni sono state da me, e molto più dalla nostra Regina, presentate à Dio: già sete esaudito: Voi, ed Agnesa sete sani, mà per gratitudine vò, che andate alla sua Chiesa della Cella: in questo si sente subito sano Enrico, s'alza da letto, chiama i servi, che li diano da vestire, e che diano alla Marchesa la nuova, mà questa prima, che arrivasse l'aviso, era già guarita. Lascio, che consideriate le feste, l'allegrezza della Corte, e de' vassalli: Errico ricordevole del favore, si pone in viaggio insieme colla consorte, e benche fossero malagevoli le strade, per dove dovevano passare i monti aspri, e balze precipitose, nondimeno i divoti Signori, nulla curandosi, gionsero con molto disagio al destinato luogo, situato sopra montagna asprissima, ivi adorarono, e ringraziarono la loro liberatrice Maria; restò oltre modo maravigliato Errico nel vedere, che la statua di Nostra Signora stesse in una celletta di tavole, rozzamente acconcia, e volle, che à sue

spese

spese se le fabricasse un sontuoso Tempio: Vedete dunque le divine disposizioni, e qual mezzo pigliò la Vergine, per la fabrica della sua Chiesa della Cella, che poi per questo miracolo divenne famosa, e frequentata, e vedete perche nega la sanità à Romano, perche ad Errico la concede.

Quando era Bambino S. Adalberto, che poi fù Arcivescovo di Praga, e martire glorioso, s'infermò di maniera, che i suoi genitori, ch'erano divoti di Maria, il portarono nella Chiesa à lei dedicata, e lo posero sù l'Altare, acciò morisse nel suo seno, ò per suo mezzo ricevesse la salute affatto da' Medici disperata, e se si fosse degnata concedercela, l'offerivano dall'ora per suo servo con promessa di procurare, che pigliasse l'abito clericale, per meglio servirla in questa Chiesa; gradì la Vergine l'offerta, ed il bambino in un tratto fù sano, conservandolo Nostra Signora, acciò fosse vittima preziosa à gl'occhi del suo figlio, mentre i di lui genitori l'offerivano sù 'l suo Altare: Lieti dunque della subita sanità del bambino, l'allevano nella divozione di Maria, e fatto grande li raccontano quanto li era accaduto, non vi volle molto per farlo impiegare nel servigio di Maria nello stato clericale, si diede con tanto affetto a' servigi di Nostra Signora, che da lei con questo singolar favore fù ricompensato. Dormiva Adalberto una notte, e vide il suo letto ricoperto con una vaghissima coltra di porpora con queste parole, scrittevi à lettere d'oro: *Filia Regis hoc tibi munus mittit*. La figlia dell' Eterno Padre Rè de' Rè, cioè Maria, ti manda questo presente dal Cielo: intese egli benissimo il misterio, che con quel segno l'era pronosticato il martirio, e Maria l'aveva conservata la vita, acciò la desse per la fede: l'evento mostrò, che non fù vano il sogno, fù in odio della

fede,

fede trafitto con sette lanciate, forse per esser simile alla sua Regina de'Martiri, il cui cuore fù da sette ferite trapassato. Qui vedete un cumulo di favori fatti da Maria, quali dal visitar la sua Chiesa ebbero principio. Oh se tutti i genitori imitassero costoro nell'offerire à Maria i loro figli, e portargli al Tempio suo per dedicarli servi di questa gran Signora! altrove hò detto, che Giovanna portò il suo figlio Agnello alla Chiesa di Maria, e questi non avendo più, che venti giorni di vita, salutò la Vergine, nel vederla in quel luogo coll'Ave Maria, e vi mancano genitori, li quali ogni mattina offeriscono alla Vergine i loro figli.

Questo medesimo ossequio rallegrò tutto il Regno di Portogallo: Nacque Alfonso figlio del Duca Errico, mà era sì deforme, che non sò se fosse maggior il dolore, ò l'allegrezza del Padre (*Vasconc. an. 1. & 2.*) ed avea il bambino le gambe, ed i piedi bruttamente attratti, e sconci, il Duca Padre stava oltre modo dolente, temendo che questo, poco men che mostro, dovesse succedergli nel governo, la Vergine Santissima per dimostrare quanto le sia grata la visita a'suoi Tempi, comparendo ad un suo divoto, andate, disse, ad Errico, e ditegli da mia parte, che porti il bãbino alla tale mia Chiesa, lo ponghi sull'Altare, ed io averò pensiero di lui; fù prestamente eseguito quanto la Vergine avea ordinato, fù portato alla Chiesa di Maria, e posto sù l'Altare, si sanò subito Alfonso, ed il Duca per gratitudine edificò un maestoso Tempio à Nostra Signora, ne meno grato si mostrò Alfonso, fatto che fù grande, e scambievolmente ne fù da Maria ricompensato. Chi di noi non hà i piedi sconci, ed attratti, mentre non camina nella via della salute, e dopò tanto tempo non s'avanza un passo nella strada di Dio? ricorriamo dunque alla Ver-

Vergine, pregandola in alcuna sua Chiesa, che facci i nostri piedi come di cervo per correr alla perfezione.

Di simili favori ne sono per così dire piene l'Istorie di varie Basiliche della Vergine, io però voglio accennarne alcuni più infervorati alla frequenza de' Tempj di Nostra Signora. L'anno 1520. una Giovanetta d'anni quatordici calpestò alcuni capelli ammaliati, e subito ne provò gl'effetti, le vẽnero acerbissimi dolori per la vita, nè la meschina potea trovar riposo: i suoi non sapendo l'origine del suo male, s'applicarono molti medicamenti, ma non toccavano al vivo, stando ella sempre malissimo; era alquanto lontana dalla Città d'Athò, dove essi abitavano, una famosa Chiesa della Vergine, e con gran fede andarono à visitarla per la salute della figlia, nel medesimo tempo, nel quale questi faceano tal divozione, la Giovanetta vomitò tre treccie di capelli legati, ritornano, sentono quanto era passato, e veggono, che dopò le trè ne vomitò da ventisette altre treccie, tutti allegri della salute, come credevano, della figliuola ne renderono grazie alla Vergine; mà la loro allegrezza durò poco, perche nel buttar l'ultima treccia perdè ella l'uso delle bracia, e delle gambe, restando come statua, senza potersi muovere: eglino, che aveano veduto il giovamento della prima visita, ritornando di nuovo alla Chiesa, pregando la Vergine à far lor compita la grazia, gran cosa! non volle N. Signora esaudirgli in casa, e mentre essi erano nella Chiesa sudetta, resta affatto guarita la giovanetta, al ritorno fanno grande allegrezza, e per gratitudine vanno di nuovo insieme colla figlia alla Chiesa di Maria appendono alla di lei Imagine i capelli vomitati, e la buona figliuola fè voto di ritornarvi, almeno una volta l'anno. Non volle Nostra Signora affatto consolar-

larli la prima volta, mostrando quanto le sia cara la visita a' suoi Tempj, ed insegnare à noi la perseveranza nell'orare; se una volta non abbiamo ricevuta la grazia, replichiamo le visite, e picchiamo alla porta della sua gran misericordia con replicate suppliche, che però alcuni visitino per tal' effetto per un' intiero mese qualche Chiesa di Maria.

In Candaven di Fiandra era un giovane per la lunghezza del morbo divenuto etico, e lasciato da medici per disperato affatto della sanità: questi vedendo suo Padre, e sua Madre oltre modo afflitti, disse loro: che avete? state di buon cuore, ed allegramente, se i medici non possono guarirmi, forse non potrà farlo la Vergine? se mi fate portare alla Chiesa di Nostra Signora di Aspricolle, sarò sano: i suoi, da queste parole alquanto rincorati, fanno portare al meglio, che poterono l'infermo figlio alla Chiesa, non senza timore di venir meno per la strada, arriva al Tempio sudetto, vi si confessa, e comunica, e si raccomanda à Maria (*An. Soc.* 1601.) in questo comincia à migliorare, ed in breve restò affatto sano, non ingrato al favore, compose molti versi in lode di Maria; testificando la grazia ricevuta, ritornando alla Chiesa suddetta l'appese à quell'Imagine, l'aria di quel luogo fù sola giovevole al di lui male: i suoi condiscepoli composero anche eglino molti poemi in lode della Vergine, ed à lei li dedicarono. Con questo ci vien significato, che dobbiamo esser grati à Nostra Signora per le grazie ricevute, acciò non possi dir di noi quel, che di quelli ingrati, disse il di lei figlio: *Nonne decem mundati sunt, & novem ubi sun t?* Quanti vi sono, che hanno avuto la salute per mezzo della Vergine, e poi l'impiegano in offesa di Dio? quanti, che nell'occasione d'infermità, ed altri bisogni han fatto

voto

voto di fare, e dire, e poi lasciano di osservar la promessa? non si maraviglino poi, se in altre occorrenze trovano secco per loro il fonte degl' orti di queste acque.

Abbiamo veduto quel, che han fatto i Padri per la salute de' figli, vediamo adesso quel, che fece un figlio per la salute di suo Padre; Un repentino accidente sorprese un tal' uomo in Ausci d'Aquitania, che lo ridusse a gran pericolo della vita: avea questi un figlio, molto divoto, il quale ciò veduto, corre frettoloso a chiamar il Confessore, e come che il male era gravissimo, fece l'infermo la confession generale di tutta la sua vita: il buon figliuolo trà tanto confidando, come è dovere, nell'ajuto di Maria, più che ne' medici, prima di ritornare a casa à veder suo Padre, se n'entra in Chiesa, lo raccomanda à Maria, e le fà voto di andar in pellegrinaggio a N. Signora di Caracovia, se suo Padre guarriva, altro non vi volle, ritorna à casa, trova l'infermo affatto sano, e nel corpo, e come si può credere, anche nell'anima: il giorno appresso pose in effetto il voto promesso; così, devono fare i buoni figli nell'infermità de' loro Padri. Volesse Dio, che non si fosse trovato alcuno, che hà trascurato, che suo Padre facesse le debite restituzioni, ò altri pii legati morendo, per non isminuire l'eredità, e per restar ricco, abbi cooperato alla dannazione dell'infelice.

Ma passiamo ad altri più segnalati favori, che la Vergine Santissima in riguardo di visitar la sua Chiesa, hà inpetrato. In tempo che la Città di Benevento era posseduta da Longobardi, sotto il comando di Romualdo, v' erano gravissimi abusi, trà gl'altri, non era di far riverēza in quella tanto nominata Noce ad una statua di bestia, v' era però trà tanti uomini sacrileghi un gran servo di Maria, per nome Barbato, per professione

Sacerdote, il quale riprendeva gagliardamente il lor mal modo di vivere, mà le sue parole non facevano profitto: Dio vi pose la mano; eccoti l'essercito di Costante Imperadore venirsene vittorioso a questa volta, dopò d'aver mandato a sacco molte Città della Puglia: Romualdo vedendo non poter resistere all'inimico, volea, che tutti i Cittadini, Uomini, e Donne uscissero dalla Città, per non esser ammazzati, e con pochi restarsene alla diffesa della piazza; all'ora il buon Barbato promise, senza dubbio la vittoria à Romualdo, se i Cittadini lasciavano i riti de' Gentili, e viveano da Cristiani: il Capitano gli diede ferma parola di far quanto voleva, e d'avvantaggio si sarebbe contentato, che egli fosse pastore di quella Città: il Santo pieno di confidēza, se ne và à dirittura à visitar la Chiesa della Vergine, e con molte lagrime, e sospiri le raccomanda quel Popolo per altro immeritevole di grazia, dopò s'alza dall'Orazione, sentendosi interiormente, che Maria l'avea esaudito, ritorna da Romualdo, allegramente gli dice, la vittoria è nostra, e sarà senza sangue di alcuno de' nostri; orsù andiamo alle mura, e vedrete la gran Madre di Dio, venuta ad ajutarvi, pianse per tenerezza Romualdo, và col Santo alle mura, ed alla vista di quella Maestà della Vergine che vi era, cadde tramortito, benche per altro di cuor generoso, lo sollevò S. Barbato, ritornano a basso, e l'essercito nemico accampato attorno alle mura, e che già avea in pugno la vittoria, il giorno seguēte si partì alla volta di Napoli, senza poter far nocumento alcuno alla Città, che era difesa da quella, che è terribile come ben ordinato squadrone: Romualdo vedendosi libero, osservò quanto avea promesso, e fè ricchissimi donni alla Chiesa di N. Signora: tutto ciò Giovanni Bollando nella vita di questo Sāto a' 19. di Febraro. Ve-

dere quanto corrispose la Vergine all'affetto di S. Barbato verso di lei, benedetta visita, che fece alla sua Chiesa, e starei per dire, benedetto assedio, che levò quei Cittadini dalle mani del Demonio; hor se volessi io ridir quì le vittorie gloriose, riportate per intercession di Maria, sarebbe un dilungarmi dal mio argomento, rimetto il curioso Lettore al libro secondo, e terzo de' Trofei di Maria, scritti dall'erudita penna del nostro Padre Giovanni Eusebio Nierembergh, mentre le seguenti spirituali vittorie racconto.

Se la vergogna, che si prova nel confessar la colpa, si sentisse nel commetterla, n'evitarebbero molti i peccati: è celebre la risposta di quel Demonio, veduto star vicino ad un tale, che si cõfessava, fù dimandato al Diavolo, che facea in quel luogo, io, rispose, osservo il precetto della restituzione, hò tolto a costui il rossore nel peccare, ed hora ce lo restituisco nel cõfessarsi. Avvenne questa disavventura ad un tal uomo di Valenza in Fiandra l'anno 1613. cadde il misero in un gravissimo peccato, la vergogna poi l'assalì di maniera, che in conto veruno potè indursi a palesarlo al Confessore: si cõfessava ben sì degl'altri, questo solo con ostinato silenzio tacea: erano trà tanto acerbissimi rimorsi della coscienza, ma che prò, se egli non volea, nè sapea liberarsene? li venne un giorno questo pensiero, che se fosse andato à visitar la Chiesa di Maria in Halle sarebbe libero, e vi s'obligò con voto, non già con animo di confessarlo, mà con speranza, che questo osequio gl'avesse da rendere la tranquillità di coscienza, si pone in viaggio, e gionto alla soglia del Tempio, si sente arrestato, si sforza per entrarvi, mà non può, si vedeva immobile senza saper chi lo trattenesse, s'accorge benissimo, donde procedeva l'impedimento, fà fermo proponimento di fare una buona confessione; ciò

fat-

fatto (*An. Soc.*) può entrare ſubito in Chieſa, ſenza altro ritegno, ſi chiama il Confeſsore, e con molto rigore paleſa tutta la ſua vita, e ne ritorna à caſa giuſtificato, ricevendo grazie maggiore per queſta viſita di quella, che dimandava; ed oh che bel documento apprendiamo da queſto fatto, ed è, che ſi deve con gran purità entrare nelle Chieſe della Vergine. Fù coſtumanza de' Gentili, come riferiſce S. Giuſtino Martire, di laſciar le ſcarpe nella ſoglia del Tempio, e ſcalzi entrarvi; il che ancora fù oſservato da Saraceni, per teſtimonianza di Lirano, e pure i loro Tempj erano dedicati a quei loro numi infami per le tante laidezze, che commiſero, e noi, come dobbiamo entrar nelle Chieſe conſegrate alla puriſſima Vergine? ò ſe poteſſimo a noſtri tempi dire quel, che del ſuo dicea S. Giovanni Criſoſtomo: *An non videtis, quot homines templi hujus veſtibula deoſculari, hi quidem pronis capitibus abjecti, alii verò manu contingentes, tum eandem admoventes ori?* Quante perſone co' capi chini baciano la ſoglia di queſta Chieſa, ed altri ſtendono la mano in terra, e poi per riverenza ſe la pongono alla bocca. Mà ſe per avventura ſiamo imbrattati, entriamo con dolore, e pentimento nelle Chieſe, e confidiamo che per interceſſion di Maria ſaremo purgati, ricordevoli di quel, che laſciò ſcritto (*C. vigilant.*) S. Girolamo. *Ingredere in baſilicas martyrum, & aliquando purgaberis:* per mezzo della ſanta confeſſione.

Più copioſa fù la ricompenſa, che da ſimil voto ebbe Girolamo Emiliano, nobiliſſimo Veneto. Oſcurò egli nella ſua gioventù lo ſplendore del ſangue co' peſſimi coſtumi, dandoſi à vita diſſoluta, e per deſiderio di gloria, e per maggior libertà, ſi diede all'eſercizio militare in difeſa della ſua gran Republica: Dio, che voleva à maggior impreſe ſollevarlo, lo fè divenir perditore;

preso da nemici, fù molto straziato, e posto in un fondo di Torre in camicia con manette, e ceppi, e di più un ferro al collo, con una palla di marmo, che ad esso, per una catena, pendeva, altro cibo non avea, che un pezzetto di pane, che il serviva per non farlo morire, e più lungamente penare in quel durissimo carcere; in queste miserie ridotto Girolamo ebbe a dar nelle smanie, piangeva, sospirava, gridava, mà che giovamento? pure li venne un lume di mutar vita, e pian piano comincia à ravvedersi, mà non per questo poteva darsi pace vedendosi sì malamente condotto; eccoti li venne un altro pensiero di ricorrere a Maria per ajuto, egli fà voto d'andare a visitar la sua Chiesa in Trevigi, ed ivi far celebrare alcune Messe in suo onore, e di più mutar vita, se da quel travaglio lo campava, mà per ciò fare non vi voleva altro, se non miracolo, la benignissima Sig. ed Avvocata favorevole de' peccatori, se gli lasciò vedere in quel carcere nel bujo della notte, e colla sua venuta sgombrò le tenebre, e con dolci parole lo consolò: Girolamo non potè fissar lo sguardo nella faccia di Maria, e dubitò fortemente, che questo fosse sogno; replicò la Vergine: *alzati sù, piglia questa chiave, apri le porte, e vattene, mà ricordati del voto*, e sparve: si trovò egli senza manette, e ceppi, solo col ferro nella gola, e come si trovava in camicia, si alza, apre con facilità le porte, e senza che alcuno delle guardie se n'accorgesse, uscì fuora della Torre, e s'incamina alla volta della Chiesa di Trevigi, mà come che non sapeva la strada, caminò tutto il resto di quella notte, mà in vano girando, la mattina si vide vicini molti soldati, mandati dal Capitan della Fortezza à pigliarlo, subito che ebbe avviso della fuga, all'ora si stimò egli per morto, non vedendo scampo alcuno, essendo da per tutto pigliati i posti, e voltatosi al-

la Vergine; dunque Signora, disse, mi avete liberato dal fondo della Torre per farmi prestamente morire, ò avere strazi maggiori; nò, grande è la vostra pietà, a voi non vi è cosa impossibile, ajutatemi adesso, che n'hò più bisogno di prima, da voi confido aver salvo condotto per la vostra stanza: eccoti di nuovo la Vergine, e presolo per la mano, che temi, gli disse, vien meco, ed in sua compagnia lo condusse per mezzo de' soldati, senza che fosse riconosciuto da alcun di loro, e per la strada più corta lo menò sino alle mura della Città; e lo lasciò: vedete la benignità di Maria: e quì vorrei che ci trattenessimo a pensare le dolci parole, che disse ella per la strada à questo peccator pentito, li sentimenti, che li comunicò nel cuore; ah che parve troppo corto a Girolamo quel viaggio con tal compagnia, colla quale poteva passare sicuro sino per mezzo a squadre de' Demoni, non che per truppe de soldati; egli dunque se n'andò a dirittura alla Chiesa à compire il voto, raccontando a tutti il ricevuto favore, ed a quella S. Imagine di Maria appese la catena, e la chiave da lei datagli quanto poi si mostrasse Girolamo grato alla Vergine, e di qual giovamento riuscisse questa visita alla Chiesa; mi rimetto a Giovanni Bollando, (*Bol. 8. Feb.*) che scrisse la di lui vita, basta dire, che egli fondò l'ordine de' Somaschi, tanto giovevole al publico, che riconosce da Maria il suo fondatore; diciamo dunque con S. Innocenzio: *Qui ergo jacet in nocte culpæ, respiciat lunam, deprecetur Mariam, ut ipsa per filium cor ejus ad compunctionem illustret; quis enim de nocte invocavit eam, & non est auditus ab ipsa? qui verò à diluculo pœnitentiæ resurgit, respiciat Auroram, deprecetur Mariam, ut ipsa per filium cor ejus ad satisfaciendum illuminet*: Chiunque stà giacendo nell' oscura notte del peccato, guardi con affetto la lu-

na, preghi Maria, che li dia lume, e conoſcimento delle colpe, acciò ſi penti di cuore: e chi mai con affetto l'hà chiamata, benche ſia ſtato peccatore, ſenza eſſer udito? Chi poi dalla notte della colpa è paſſato al mattino della penitenza guardi l'Aurora, prieghi Maria, che dal Figlio gl'impetri lume per degnamente ſodisfare, così fece, e nelle tenebre del peccato, e ne' crepuſcoli della penitenza il buon Girolamo, il quale poteva ben dire: *Fumus ceciderunt mihi in præclaris.*

Da ſimili tenebre ſi ritrovò annebiata una dõna in Colonia l'anno 1650. era caduta in povertà, abbandonata da gli amici, da parenti, e da ogn'uno, le miſerie tuttavia creſcevano, e non vedendo fine a' ſuoi mali, determinò di finirla pur una volta, nè ſovvenẽdogli altro partito, determinò à un trave della caſa, ed indi con un capeſtro appiccarſi; trà queſti penſieri le ſovvenne un'altro, e fù che prima di morire, andare a viſitare la Chieſa di N. Signora, ed al ritorno, porre in effetto la ſua diſperazione; il tempo, come che era breve, e la Chieſa non molto lungi non le fù di gran impedimento per far queſt'oſſequio alla Vergine, eſce di caſa, nell'entrar a quel Tempio, ſe gl'incomincia à raſſerenar la mente, alla preſenza dell'Imagine di Maria ſi ſgombra la triſtezza del cuore; dunque dicea frà ſe medeſima, con queſto mezzo darò fine a miei mali, anzi darò principio ad altri maggiori, ſe ſono abbandonata da parenti, non mi ſoccorrerà la conſolatrice de gl'afflitti? Se le miſerie mi opprimono, non potrà ajutarmi la Madre di miſericordia? io vorrò diſperarmi, ſe mi guarda la ſperanza de' peccatori? in un tratto mutata, e pentita del ſuo peccato, ritorna à caſa tutta raſſerenata, e mi dò à credere, che fuſſe ſtata ſoccorſa dalla Vergine anche ne' ſuoi temporali biſogni: oh quanto fù benefico il lume di queſta Luna à coſtei

ſtei

ſtei (*Ann. Soc.*) che ſtava nella notte del peccato: oh quanto fù giovevole l'andar alla Chieſa, per la quale non precipitò all'Inferno, ed io crederei ſenza fallo, che ſe Giuda dopo l'infame tradimento del ſuo caro Maeſtro, in cambio d'andare a gli Scribi, e Fariſei, foſſe andato a ritrovare Maria, ed a lei aveſſe detto quella parola, *peccavi*, quale ſenza giovamento diſſe alla loro preſenza, non ſi ſarebbe poſto il capeſtro al collo; nè ſarebbe morto diſperato.

La viſta non già della mente, mà degl'occhi ſtava miſeramente offuſcata in Giacomo, per ſopranome il Serpentello, famoſo dipintore dell'età ſua, il quale per lo ſoverchio pingere perdè di maniera la viſta, che divenne affatto inutile al ſuo meſtiere: l'arte de medici non giovò punto al ſuo male, perilche ſtava afflittiſſimo, vedendoſi mancar il modo di poter per l'avvenire far guadagno, ricorſe a Maria, e fece un pellegrinaggio alla ſua Chieſa di Ceſtiovia, ſituata nella Lituania, là giunto, e raccomandatogli il ſuo biſogno, ricevè ſubito la viſta, tutto lieto, per gratitudine, fè voto di fare una copia di quell'Imagine per propagar la divozione di Maria, ſi pone dunque fiſſamente à guardarla per un pezzo, e trà l'altre ſue doti una era di gran ritentiva, e ſi ricordava beniſſimo quei, ch'una ſol volta avea veduto; dopò di aver dunque ringraziata la Vergine, ritorna à caſa, piglia il Pennello per ſodisfare al voto, mà per quanto vi ſi affaticaſſe, non fè coſa à propoſito, ritorna di nuovo à Ceſtiovia, e piglia il modello dall'Imagine, ed anche li ſuccede il medeſimo di prima, reſtando affatto ſmemorato; s'era trà tanto ſparſa la fama, che il Serpentello facea quell' Immagine, e molti la ſtavano attendendo, e gli ne chiedevano copie per loro, e gli ne ſentiva eſtremo dolore, penſando che Maria non voleſſe eſſer

dalla sua mano ritratta, per esser peccatore, di nuovo torna alla Chiesa, si confessa, e si comunica, e poi con gran riverenza s'accosta all'Imagine, la guarda ben bene, e prega umilmente la Vergine, che avendogli data la vista, li desse modo d'impiegarla in suo servigio, così fatto và à casa, e per non perder le specie, si ritira subito in camera, per tal effetto lasciata da lui serrata colla tela, e colori in ordine, nell'aprire, vedela tutta illuminata, e trova la copia dell' Imagine già fatta, restò all'ora più che mai maravigliato, e stava pensando chi avesse dipinto quel Quadro in sua assenza una voce gli tolse ogni dubbio, e fù: io hò gradita la perseveranza della tua divozione, il tuo voto è stato adempito dagl'Angeli, che han dipinto l'Imagine della mia cara Madre, portalà al tal luogo, (e nominollo) ed ivi fermati tutto il tempo di tua vita. Giacomo nulla più curando del suo mestiere, fece quanto li fù ingionto, e mentre che visse, se ne stette in servigio di quella Chiesa di Socato posta sù'l Fiume Bug. Gradì Maria l'ossequio di Serpentello la prima volta, mà molto più la terza, quando si confessò, e comunicò nella Chiesa, e gli diede più di quel che dimandava, e le dimandò la vista, ed ella gl'illuminò il cuore a lasciar il Mondo, ed il guadagno di onore, e d'oro (*Hist. Cestion.*) più grandendo, che le di lui mani, fossero impiegate a spazzar quel Tempio, che in colorire, hor seguiamo le vittorie spirituali.

Anna di S. Bartolomeo fù compagna diletta della Santa Madre Teresa ne viaggi, che ella fece nel fondar monisteri, e da lei apprese la tenera divozione alla grã Regina del Cielo; il Demonio, il cui cibo è eletto, come disse Giobbe, e più s'affatica di rapir quelle persone, che con Dio maggiormente s'uniscono, assalì con fierissime

ten-

tentazioni impure la Serva di nostro Signore adoperò Anna vari rimedi contro il nemico, d penitenze, e d'orazioni, mà Sua Divina Maestà gli serbava la vittoria per questa divozione, era nel suo Monistero una divota cappella, dedicata alla Concezione della purissima Vergine, dove Anna con piedi scalzi si conferì, supplicandola à dargli ajuto in sì crudeli battaglie, e fù esaudita, molto più che averebbe pensato, vide in quel luogo la Madre di Dio, la quale la consolò, e la rese vittoriosa del senso. Sò che furono di parere San Bonaventura, ed altri, che Maria Vergine, quantunque bellissima, quando vivea in carne mortale, toglieva dalla mente de riguardanti ogni pensiero, men puro; che pensiamo che facesse col farsi vedere ad Anna, già assonta in Cielo? con che siamo avvisati, che dobbiamo fare in simili tentazioni; è divozione di molti in tali tentazioni segnarsi il cuore, e dire quelle parole; *Per Inmaculatam Conceptionem tuam munda cor meum*; *& corpus meum*: di che à suo luogo n'abbiamo ragionato, e confido, che ne sentiremo gran giovamento (*An. Marian. Barr.*) se anderemo a visitare la di lei Imagine in qualche Chiesa sua, e pregarla, che ci facci puri.

Ma maggiore senza dubbio, e più gloriosa fù la vittoria, che ne riportò la B. Alena. Non molto lungi da Bruselles v'è una Chiesa, dedicata alla V. detta volgarmente S Maria del Lago, dove poi fù edificato un Monistero di Monache Cisterciensi, à questa v'andava spesso Alena per l'affetto, che portava alla V. mà lo facea di nascosto, perche suo Padre, per nome Leovoldo, era Gentile, e nemico capitalissimo de' Cristiani, non potè però farlo sì segretamente, che non fosse à quello palese, entrò questi in tanta rabbia, che anteponendo l'odio, che aveva à Maria,

alla santa Fede, all'amor Paterno, ordinò, che fosse subito tagliato un bracio alla figlia Alena, per tal ferita di puro spasimo ella si morì, mà la sua morte, servì per dar la vita spirituale à Leovoldo. Cominciò N. Signore a far molti miracoli nel sepolcro d'Alena, quali veduti dall'empio Padre, pentito di tutto cuore, chiese il Battesimo, ottenne, e fù nominato Natoldo, mà era ben dovere, che il sacro deposito della Beata fosse riposto ivi, d'onde ebbero principio le sue glorie, cioè nella medesima Chiesa di Maria del Lago, e così fece l'Abbate Godescalco, che con grand'onore ve la fece portare, acciò viva, e morta visitasse la detta Chiesa, oh come fù ben premiato l'ossequio del divoto pellegrinaggio! troncolle suo Padre il bracio, mà non per questo non divenne Taumaturgo, nè è privo della palma del martirio, e quando mai tanta gloria averebbe avuta da suo Padre, se per timore se ne fosse rimasta in casa, e servita al Mondo, quanta ne conseguì dal visitar la Chiesa di Maria? O se potessimo baciar quel braccio reciso per amor di Maria, al sicuro diressimo quel, che disse Costantino Imperadore, quando baciò le mani di S. Paolo Arcivescovo di Neocesarea, brugiate per Cristo. *Has manus propter Christum emortuas, & immeras exosculando, numquam satior*. Non mi sento mai pago di bacciar queste mani, tormentate per Cristo. Veggasi Molano, Mireo, & altri. Già che dell'Ordine Cisterciense abbiamo fatto menzione, mi occorre quì riferire una segnalata grazia, che per questo ossequio ebbe il Beato Adamo del medesimo Ordine. Una sera sù'l tardi andò egli alla Chiesa per orare con maggior divozione nella cappella della Vergine, e ritrovando, che già erano state serrate le porte, si fermò alquanto nella soglia, e di là salutò la sua amata

Si-

Signora, mentre altro non potea; Appenna ebbe posate le ginocchia in terra, che vede aperte le porte da invisibil mano, entra dentro, e verso l'Altar maggiore vede sette venerande Matrone, e frà esse una, che l'altre ed in bellezza, ed in Maestà di gran lunga avvanzava, e benche fosse l'ora tarda, era nondimeno la Chiesa tutta illuminata: or mentre Adamo se ne stà assorto per quel nuovo spettacolo, sente da quella, che dissi esser la più maestosa, tali parole; Adamo, vien quà, conosci chi son io? nò Signora, rispose, chi siete? io ripigliò quella, sono la Madre di Dio, e Signora di questa Chiesa, e per il gusto, che hò de servigi, che mi fai, avrò cura particolar di te, e delle cose tue, mentre tanto ti è à cuore il mio onore; accostati più da vicino, e fattolo Adamo, or da quà avanti, soggionse, non averai più mal di testa, e ciò dicendo, li pose sù'l capo le sue sacrate mani, e li cessò il dolore, che prima pativa nel capo, il che l'affliggeva grandemente, per non poter, come bramava, far orazione. Sparve la visione, restando con quel contento, che si può imaginare con tal favore. Or quì vorrei, (*Chr.Cist.*) che rilegeste le sopradette parole per tenerle più impresse nell'animo: Maria hà particolar pensiero di quelli, che ad imitazione d'Adamo procurano il suo onore, perche non ci rendiamo degni di questa sicurissima custodia? se stanno in bilancia l'onor nostro, e quello di Maria, siaci questo a cuore, e preponderi in noi; Vorrei, che questo fedel servo della Vergine mi ridicesse quali furono gl'ossequi a lei sì grati, e m'impetrasse favore per imitarlo. O me felice, se della mia vita, e della morte mia, si ripigliasse cura particolare la Vergine, che potrei temere? i Demoni non ardirebbono d'accostarmisi, il Figliuolo suo Santissimo si

placherebbe , vedendomi sotto il manto di quella , che lo tenne nelle bracia ; Cederei di buona voglia al secondo favore , che ebbe Adamo d'esser guarito dal mal di testa , pur che fossi degno del primo , d'esser annoverato , benche minimo , frà quelli , che stanno sotto la custodia particolare di Maria : Anderò dunque spesso a visitar la sua Chiesa , & ivi la supplicarò, che non rifiuti di difendere la causa di quella, per il quale il Figlio ha posta la vita, e se Gesù, mentre visse in carne mortale , andò cercando la pecorella smarrita, ella, come sua Madre, non discacci una , che viene da sè medesima alla sua stanza : il modo di farlo bene si potrà raccogliere da seguenti racconti.

La Beata Sita andò un giorno con gran divozione a visitare alcune Chiese , poste fuor delle mura di Lucca sua patria, per riverire con quei Santi luoghi la gran Madre di Dio , come dall'effetto si può molto ben raccogliere , e per non distraersi in questa visita non volle compagnia di altre donne sue pari , al ritorno , sentendosi alquanto stanca , si pone a sedere vicino ad un fonte presso la strada , l'ora era assai tarda, per essersi ella un gran pezzo trattenuta nelle sue divozioni , e perche averebbe potuto in quella notte patire qualche sinistro incontro , udite , che favore le fece la benignissima Signora in ricompensa del divoto pellegrinaggio : In sembianza di veneranda Matrona se gli presenta in quel luogo , e le dimanda se vuole andar à Lucca; là appunto m'incamino , rispose Sita ; or io vò accompagnarvi, disse quella; si partono, e per la strada ragionano con tale dolcezza di Dio , che il cuore di Sita sentivasi oltre modo consolare , non sentiva il tra-

il travaglio del viaggio, nè dovea badare, che già si facea notte; arrivate alla Città ritrovano chiuse le porte di essa, che farà una verginella fuori di sua casa? dove troverà albergo? mà che potea temere, se avea à lato la Madre dell'Onnipotente, benche da lei non conosciuta; all'arrivo loro le porte della Città sono da occulta mano in un subito aperte, entra Sita, & alla sua casa se ne và gionta che vi fù, voltatasi alla compagna, avete Signora, le dice, da restarvi con me questa sera, perche le vostre parole mi han rapito il cuore, ne voglio, ne devo privarmi sì presto di sì buona, e santa conversazione; rifiuta questa l'invito, replica questa l'istanza, e la Madre Santiss. avendola già cōdotta sicura al proprio albergo, scomparve. Vi lascio pensare, come da un canto contenta, e dall'altro dogliosa, debba restar la Beata: ah cieca, che sono stata, dir dovea, perche non hò conosciuta la mia ventura, avea meco la Madre di Dio, e non le baciai i sacrati Piedi, e non le dimandai la benedizione? ah che mi era presago il cuore di cosa sovraumana, quando ella mi ragionava, sia per sempre benedetta la sua clemenza, che à me indegna, si è compiaciuta dar sì larga ricompensa per picciol servigio, benedetti passi, che hò dato al suo Tempio (*Franciot de SS. Luc.*) benedetta l'ora, nella quale mi risolsi d'andarvi. Se l'altre Vergini fossero come la Beata Sita, potrebbero far simili viaggi, altrimenti meglio sarà, conforme consiglia Sant'Ambrogio, che non vadino troppo à torno, massime fuor dell'abitato, basterà il visitar quelle Chiese, e cappelle di Maria, che dalla modestia sono loro permesse.

Discosta alcune miglia dal luogo, dove abitava la Beata Maria d'Ognes, stava una divotissima Chiesa, di N. Signora, alla quale alcune volte frà l'Anno ella vi si conferiva, mà quali erano gl'

gl'apparecchi per il viaggio? che sorte di cibi, e di vesti poneva all'ordine, e con qual comitiva? digiunava ella il giorno avanti con rigorosissima astinenza, vegliava la notte, e fatto giorno si toglieva le scarpe, e scalza al santo luogo se n'andava, or vediamo l'amore scambievole di Maria verso la divota Pellegrina: andava ella sola per non esser disturbata da inutili ragionamenti, mà la Vergine al ritorno gl'inviava due Angeli, acciò da ogni insulto, e pericolo la difendessero, doveano per strada infervorarla nell'amore della comune Signora, e dirgli bellissime lodi della loro Regina, con questi suoi servi la rimandava accompagnata la Vergine Madre con ordine espresso, che l'avessero servita, ed onorata in tutto il viaggio, potendo noi dir della Madre quel, che del Figlio disse il Real Profeta: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te*: E ben se ne vedeano di tal servitù gl' effetti: Andava l' Ognacense per sentir più travaglio nel tempo d' Inverno, gradiva però (*Surius in vit.*) la Vergine la volontà, senza che sentisse i danni della stagione, imperoche venendo la pioggia, eccoti un'ombrella tempestata di stelle, che postasi sul capo della Pellegrina, la difendeva dall'ingiurie del tempo piovoso, nè la lasciava, sin che al proprio tetto giongeva: questa era la carrozza, che le dava la Vergine al ritorno: era per lei sereno, non già piovoso il Cielo, mentre vedeva tante stelle, e starei per dire, che la Madre Santissima avesse, in certo modo, di favellare, imprestata all'Ognacense la sua corona di stelle. I compagni dunque co' quali nell'andar a' Tempj di Maria dobbiamo accompagnarci, han da esser Angeli, non meritiamo vederli, ma possiamo colla mēte ragionar con loro, per tutta la strada, il nostro capo ha da esser in questo tempo pieno di stelle, di pensieri celesti, di stelle, che ci guidino a visitar quel-

la

la gran Signora, vestita di Sole.

Finalmente per eccitarci a questo ossequio nõ avete bisogno d'altri racconti, non fà di mestieri guardar i voti appesi in quelle mura, basterà, che vi fermiate nel solo frontispicio delle Chiese dedicate a Maria. Il Tempio, che al suo favoloso nume Giove eresse Romulo in Roma, fù detto, *feretrum*, così nominato *à ferendo auxilium*; eccitando con sì superbo titolo i suoi Cittadini a frequentarlo colla speranza d'aver a ricever ajuto Veri però sono quei nomi, come l'esperienza ha mostrato, co' quali son chiamate le Chiese della Vergine, cioè delle grazie, e de' miracoli, della vittoria, della pace, del rimedio. Vi sono in tante parti le Chiese di Maria, nominate della luce, del presidio, della Vergine sanatrice, de' buoni auspici, del buon porto, della vita, del buon consiglio, e per tutta la Cristianità si veggono titoli innumerabili, dati dalla pietà de' fedeli alla Vergine, in riguardo de' favori fatti. Questa sola vista moverà i vostri piedi alla frequenza di quei sacri luoghi, e darà a voi speranza d'esser partecipe d'alcuna delle molte grazie, che ivi ha dispensato la Vergine Madre a chi divotamente l'ha visitata: mà scusatemi se vi tratto da interessati, l'amor che portate a Nostra Signora, sarà efficace motivo per frequentar divotamente le sue Chiese.

CAP. II.

Della particolar providenza, che hà la Vergine delle sue Chiese.

CHe Maria abbi avuto cura speciale de Tempj a lei dedicati, ne sono pieni gl'Annali di varie sue Chiese, ma acciò ci moviamo ad andarvi con maggior divozione, ricordandoci,

ci, che suo è quel sacro luogo, vò riferire in prova di questo qualche racconto.

Avea l'empio Giuliano Imperadore da far guerra contro i Persiani, ed avido di moneta, avendo opinione, che il Monistero, di cui era Abbate S. Basilio, stava molto opulento, mandogli un messo, con ordine espresso, che mandasse subito quanto era bisogno per l'esercito. Scusossi Basilio con dire, che le robe della Chiesa, erano patrimonio de'poveri, nè potea ubbidirlo, ma per non esasperarlo, li mãdò un carro, carico di vettovaglie; si sdegnò à tal risposta l'Apostata, e come che stava per partire, giurò, che al ritorno della guerra averebbe mandato à fuoco la Chiesa, temè il Santo, sapendo benissimo la di lui fierezza, ma come la sua casa era insieme di Maria, à cui quel Tempio era dedicato, ce lo raccomandò di tutto cuore, ordinò a suoi Monaci il digiuno, ed egli andato alla detta Chiesa, si pose ad orare. Questa casa, dunque dovea dire, ò mia Signora sarà profanata? questa sarà lo scopo dello sdegno dell'Imperadore? sarà bruciata, ed incenerita la vostra Imagine? quì dove sono cantate le lodi, s'udiranno bestemmie degl'empj, e voi, che sete la Signora di essa, il sopportarete? se si trattasse della mia vita, offerirei volentieri, se egli rovinasse i nostri poderi, confiderei nella vostra gran liberalità, che per altra strada ci provedereste, mà che sia oltraggiata la vostra Chiesa, deh non lo permettete Signora, io non hò forze da difenderla, non sò come schermirla dallo sdegno di Giuliano: or mentre così orava, fù sollevato in estasi, nella quale udì, che Maria Vergine si doleva col Figlio Santiss. della rovina della sua Chiesa, e Gesù voltatosi a molti Santi, che li stavano attorno, chi di voi, disse, vendicarà l'ingiuria, che s'ha da fare a mia Madre? s'offerse trà gl'altri San Mercurio, il cui corpo stava nella

nella medesima Chiesa, e senza punto indugiare vestissi dell'armi, che stavano pendenti vicino il suo sacro deposito, e prese l'asta: in questo ritorna a' sensi Basilio, ed al numeroso popolo concorso al sudetto Tempio per la fama dell'empio giuramento dell'Apostata, raccōta quanto avea veduto, ed udito, vanno al Sepolcro del santo Martire, non vi trovano le sue reliquie, e ne anche l'armi, e la lancia; sicuri dunque della protezion di Maria, stanno attendendo l'esito, e seguitavano trà tanto l'orazione: quando dopò trè giorni veggono di nuovo chiuso l'Avello del S. Martire, dentro le sante ossa, e l'armi, come prima pendenti, ed eccoti venir nuova, che era stato dissipato l'esercito, e che l'Imperadore da un'incognito soldato era stato con una lancia trafitto nel petto, dalla cui ferita, preso da lui medesimo un pugno del sangue, e buttatolo in alto avea detto: hai vinto, Nazareno, colle quali parole era miseramente spirato. Basilio udito ciò, ringraziò la Vergine Santissima della custodia, che aveva della sua Chiesa, e s'infervorò maggiormente in servirla. Gran cosa! Nostro Sign. non castigò questo infame molto tempo prima, e pure avea sparso tanto sangue de' Martiri, e pure avea sì fieramente perseguitata la sua legge, mà trattandosi del Tempio di sua Madre, all'ora ne prende la vendetta; Quanto sarebbe stato meglio per lui, se il giuramēto, che fece del distruggere la Chiesa, fosse stato di visitarla, come han fatto tanti piissimi Principi, che con questo voto han ottenuto la vittoria, ed alle sacre Basiliche di Maria hanno appese le bandiere vittoriose. Effetto di questa custodia fù il mostrare all'Architetto della sua Chiesa in Frācia il modo di erger le colonne per quella fabrica, il mostrare con un filo il sito del suo Tempio vicino Brusselles, il mandar una Colomba

per

per il medesimo effetto nel Monte presso Bologna, ordinare al B. Lorenzo Arcivescovo Dublinense, che le consacri la sua Chiesa in Inghilterra, il proveder miracolosamēte delli abigliamēti necessarj per la sua Chiesa di Tumgri in Francia, il comparir tante volte a' divoti, sollecitādo l'edificio: il farsi veder visibile in tāte sue Chiese, e finalmente il castigare i profanatori delle sue case. Mà che vado da lungi cercando la special sollecitudine, che la Vergine Madre ha de' suoi Tempj, avendo, per così dire, gl'esempi domestici? Cadde verso il fine dell'anno 1656. un Fulmine dal Cielo sul Campanile della celeberrima Chiesa di N. Signora del Carmine di Napoli, che slogando molte pietre fè cadere tutto il soffitto di essa, e guastò la facciata, il danno parea irreparabile, mà la Verg. ben tosto vi provide, imperciochè ispirò all' Eminentissimo Sign. Cardinale Ascanio Filomarino Arcivescovo di questa Città a fare lavorar un' altro con stelle, ed altri fregi posti in oro, lavoro di molte migliaja di Scudi, ed oltre l' altre larghe limosine ha donato al medesimo Tempio due vaghissime Lāpadi, una di finissimo Oro l' altra di Argento, tanto che dir possiamo: *pulchrior ex funere*: è degno anche di memoria, e d'imitazione quel che soggiongo, cioè: che Sua Eminenza vi và ogni anno a celebrar in una festività di Maria la S. Messa, e vi lascia in dono i paramenti sacerdotali, il visitarla divotamente ogni Mercordì, anzi d'avvantaggio nell' andar che fece a Roma per il Conclave, volle prima licenziarsi da Maria in quel luogo, ed indi imbarcarsi per il viaggio, quasi per pigliar l'oracolo di Nostra Signora intorno all' elezione d'un degno Vicario di suo Figlio, ed al ritorno, avanti di ritornare al Palagio, alla medesima Chiesa si conferì, e ciò per l'affetto, e gratitudine verso la Vergine, e confido, che

che gli concederia maggiori grazie in riguardo della sua divozione verso Maria: Or se ella ha gradito dagl'altri il poco, quanto pensiamo, che gradischi gli ossequi di questo divotissimo Principe, e dal suo esempio potrà Napoli infervorarsi maggiormente in riverir Maria, e frequentar le Chiese a lei dedicate: ed io umilmente prego Maria con S. Giovanni Damasceno, che si mostri propizia a questo Signore, che tanto l'ha onorata: *Abyssum misericordiæ habes, miserero hujus, qui te magnificat*, e frequentando egli il vostro Tempio, ò Vergine Santissima: *Esto illi scala ad Regnum Cælorum, & iter rectum ad Paradisum.* Or seguitiamo i nostri racconti.

In Duaco nella Chiesa di S. Pietro v'è nel muro di fuora una statua di N. Signora, avanti alla quale alcuni giovanetti si posero a giocare con gran libertà, ed immodestia, in tempo, che alcuni, che per là passavano, si erano prostrati ad orare, volle la Vergine mostrare quanto le dispiacesse il poco rispetto, che se le portava, si commosse la statua, ed alzò il bracio in atto di percuotere i giocatori, se n'avvidero alcuni di questi giovanetti, forse li meno immodesti, e voltati a'compagni, dissero: non vedete, che la Madonna ha alzato il bracio, e ci vuol bastonare, perche avanti a lei giochiamo? s'intimorirono tutti vedendo il miracolo, e vãno frettolosi alle proprie case, per darne parte a loro parenti, ed in minor tempo di mezz'ora vi fù gran concorso a veder il prodigio, e quella buona gente per risar l'ingiurie fatte alla stattua di Maria per otto continui giorni con gran divozione, e frequenza l'andarono a visitare, e chiedergli perdono dell' irreverẽza di quei giovani, ed ella per segno, che era placata, oprò in quel tempo molti miracoli, (*Troph. Mar.*) Veggasi Eusebio Nierembergh nel lib. 5. al cap. 28. Or se Maria tanto si mostra

cruc-

crucciosa con questi figlioli, degni in qualche parte di scusa, sì per l'età, sì anche perche non dentro, mà fuora della Chiesa giocavano, però alla presenza della sua effigie, che farà con quelli, che usano dentro di essa irreverenza? Consigliò già Liberio Sommo Pontefice alla Beata Marcella, sorella di S. Ambrogio, nel darle il velo, che ne'sacri Tempj s'astenesse ancho dallo sputare, e tossire (*Lib.3. de Vir.*) non che dal riso: *Tu in ministerio Dei, gemitus, screatus, tusses, risus abstine*: come riferisce il medesimo Santo fratello, ed io crederei, che quel Sommo Pontefice (*Bre. Rom. S. Aug.*) facesse tal ammonizione, in particolare per la Chiesa di S. Maria Maggiore, a suo tempo edificata, come ben cōsapevole della riverenza; che a'luoghi sacri, che stanno sotto la tutela di Maria, ed a Santi si deve; oh quanto ti gioverà questo pensiero per abitar con divozione nelle Chiese senza far atto, ò gesto alcuno che non convenga alla presenza della purissima Signora. Questo medesimo pensiero deve dar gran confidenza à tutti coloro, che han cura di alcuna Chiesa di N. Signora di ricorrere à lei, come a padrona di quella casa. Mi ricordo che essendo Sacristano il B. Ermano, ed affaticandosi con soverchia sollecitudine nella custodia delle robe, fù ripreso amorosamente dalla Vergine, la quale gli disse: Non sapete voi, che questa è casa mia, ed io l'hò in custodia? faccino dal canto loro quel che possono, e poi lascino il pensiero a Maria, che saprà benissimo trovar modo di proveder i suoi Tempj, e guardarli: così per tacer di molti altri, guardò la Vergine la sua Chiesa in Palermo, fatta edificare (*Gaetan de SS. Sicil. pag. 295.*) da Matteo Vicecancelliero del Rè Guglielmo, imperoche mentre una tal donna rubando dall'Imagine di Maria, che ivi era, una riccha Perla delle mille, e cinquecento,

che

che ve n'erano, e ſtringendoſela nel pugno, non potè poi aprir la mano, ſin tanto, che confeſsò il furto, e chiedè con lagrime perdono alla Vergine. mà perche di ſimili racconti ne ſon piene l'Iſtorie di varie Chieſe, paſſiamo alla pratica di queſto oſſequio.

CAP. III.

Pratica di queſt' Oſſequio.

SAn Bernardino da Siena, che ſin da teneri anni ebbe il cuor vuoto d'ogni amor terreno, e dopò Dio, li ſuoi amori erano in Maria, col ſuo eſempio ce l'inſegna. Stava egli nella caſa paterna, e nell'andar à ſcuola ſempre paſſava per una Chieſetta, dedicata à Noſtra Signora poſta preſſo la porta, detta Cumelia, di quella Città: l'amore non può ſtare lungo tempo naſcoſto, ragionando una volta Bernardino con ſua Zia, ſotto la cui cura viveva, le diſſe; io hò una Signora, la quale mi hà rapito il cuore; però non poſſo far di meno, di nõ andarla ſpeſſo a vedere; ſoſpettò la ſaggia donna, che Bernardino non aveſſe qualche amicizia poco modeſta, e con gravi parole ammonendo il Nipote, procurò con maggior avvertenza d'iſpiare gl'andamenti di lui, e trovò, che eſſo ãdava alla ſudetta Chieſa, e tutta allegra confermollo nel buon proponimẽto. Voi dunque nell'andar a' voſtri negozi ad eſempio di queſto Santo paſſate per qualche Chieſa, ò Cappella della Vergine, e ſalutatela: non potete per adeſſo godere della preſenza di Maria, almeno ricreatevi coll'Imagine, e ſe l'amore non vi ſpinge à farlo, ſcuſatemi, ſe così vi ragiono, fatelo per intereſſe, già che avete inteſo, quante grazie diſpenſa largamente in caſa ſua Maria: quei voti, che vi ſtanno pendenti dalle mura, ed il concor-

rer-

rervi di molti, saranno per voi sufficienti testimoni della sua gran liberalità.

Se avete qualche bisogno, procurate d'andare per alcuni giorni a visitare qualche Chiesa di N. Signora ad imitazione di Tomaso Sanchez, quell'uomo celeberrimo nelle scuole morali; quando egli era giovanetto fù spirato da Nostro Signore à lasciar il Mondo, e farsi Religioso della Compagnia di Gesù, impediva però l'esecuzione il difetto della lingua, che avea così impedita, che con gran pena potea proferir parola, onde escluso dalla Religione se ne andò il buon Figliolo a visitar la Chiesa di Nostra Donna, famosa nella Città di Cordova, dove ei stava, detta del Sacro Fonte: gradì la pietosa Madre l'ossequio di Tomaso, li sciolse la lingua togliendogli ogni intoppo (*In vita.* 8.) Facendo *Linguam hujus pueri disertam*: tanto che potè entrare in Religione, e farvi quel profitto nello spirito, e nelle lettere, che racconta lo scrittore della sua vita. Con questa occasione vò riferire quel che fece un'altro Giovanetto Scolare nelle nostre Scule in Erbipoli: egli avea l'ingegno sì rozzo, che dopò aver atteso molti anni alla grammatica: non potè capire cosa alcuna, il poverino era lo scherno de' condiscepoli, non gl'era permesso il lasciar le lettere, e darsi ad altro esercizio, non giovavano le riprensioni del Maestro, ed il darsi con ogni sforzo ad imparare; li venne un giorno pensiero di ricorrere a Maria, e con certa speranza della grazia fece voto di recitargli alcune orazioni, e d'ãdare a visitare una sua Chiesa poche miglia discosta, donde abitava, se riceveva lume per apprendere scienza; eccoti avverato quel detto, che la sapienza s'acquista pellegrinando; và egli alla sudetta Chiesa, propone il suo bisogno alla Vergine, torna a casa, se gl'aprono gl'occhi dell'intelletto, diviene dotto di

ma-

maniera, che presto passò a' studi maggiori, e fù de' migliori Filosofi del suo tempo; perche dunque non l'imitano tutti coloro, che attendano agli studi? perche nell'andare a scuola, non passano per qualche Chiesa di Maria, che e la Madre dell'Incarnata Sapienza, dimandandogli ajuto per apprẽdere le scienze? sono ben noti gl'esempi d'Alberto Magno, di Ruberto Abbate, e di Francesco Suarez, questo, per tacer de gl'altri, tanto poco s'avvanzò nella Filosofia, che si risolse lasciar i studi, e l'avrebbe fatto, se Martino Guttierez della Compagnia di Gesù nõ l'avesse trattenuto, esortandolo a ricorrere a Maria; fecelo Francesco, cominciò lo studio della Sacra Teologia, nel qual tempo studiando di nuovo la Filosofia, compose quegl' eruditissimi trattati sopra la Metafisica, e divenne poi tanto famoso in tutte l'Academie, anzi riconoscendo questo favor dalla Vergine, volle difendere la prima volta la grandezza del di lei merito, e spesso dopò lo studio, s' inginocchiava a ringraziarla del conoscimento datogli; il che parimente si può imitare in questo particolare dopò d'avere studiato. Mà io non vò tanto trattenermi nelle scuole, non essendo ciò comune a tutti, se avete qualche interesse per le mani, ò vostro, ò de vostri amici, andate per alcuni giorni a visitar la Chiesa di Maria, ricordevoli, che molti per questo mezzo hanno impetrato grazie dalla benignissima Signora. *S.* Stefano Arvernio si ritirò cõ alcuni Monaci nel deserto di Guascogna per servir con più fervore a Nostro Signore, ed alla Vergine Madre, della quale era divotissimo, l' asprezza del sito, la lontananza da' luoghi abitati, faceva, che patissero penuria: Maria, che non abbandona che si pone sotto la sua custodia, ispirò ad un'uomo ricco a provedere a'bisogni di Stefano, e de' suoi, e spesso se ne veniva a portar

loro

loro la carità, mà come che la ſua ſtanza era indi molto diſcoſta, ſi fermava eſſo per ſtrada in caſa d'un'amico; queſto tentato dal Demonio, pensò di fare un buon bottino, parla con alcuni ladroncelli, gli dice il guadagno grande, che potevano fare col pigliare coſtui, che era molto facoltoſo, e promette darcelo in mano loro, ſe gli davano poi parte della preda: fatto l'infame accordo, fù preſo il buon uomo da coſtoro, fù ligato, e li minacciarono la morte, ſe non dava loro groſſa ſomma di denari. Mentre così paſſavano le coſe, fù riferito a Stefano lo ſtato del ſuo Benefattore, e fatti chiamare i ſuoi Monaci: andiamo, diſſe, co' piedi ſcalzi all'Oratorio a pregar la Madre di Dio per il noſtro divoto, già che patiſce per Lei, e per amor ſuo ci facea la carità, non mancherà a Noſtra Signora il modo d'ajutarlo; così detto, andarono alla Chieſa, e raccomandarono alla Vergine la diſgrazia di quel buon uomo; ora vedete gl'effetti di queſta viſita, la mattina ſeguente ben per tempo ſentono ſonar la Campanella della porta v'accorrono, e trovano il lor Benefattore, già ſciolto da' legami, e libero, mà con lui il ſuo albergatore, che l'avea tradito, ſtrettamente ligato, ed inſieme due altri, che l'avean preſo, pur ligati, ſenza che vi foſſe altra compagnia, che aveſſe legato queſti, e quello ſciolto; queſto ſpettacolo diede a tutti maraviglia, maſſime quando inteſero il modo: (*Gon. SS. occid.*) andarono ſubito a render le dovute grazie a Maria, la quale premiò la carità del divoto, e l'oſſequio di Stefano, e ſuoi Monaci coll'andar a viſitar la ſua Chieſa.

La pratica dunque ſarà queſta: Andate ogni giorno a viſitare alcuna Chieſa, ò Cappella di Noſtra Signora, ed ivi ſalutatela (*Par. Ap. c. 7.*) e proponetegli i voſtri biſogni ſe vi ſarà mala-

ge-

gevole farlo ogni giorno, fatelo almeno i Sabbati. Loda con gran ragione Paolo Barrio i Cittadini d'Avignone, perche ogni giorno in gran numero vanno ad una antica Chiesa, detta della B. Vergine de' Doni, ed ivi la mattina, e la sera, salutano la Madre di Dio coll'Antifona *Regina Cæli*, e si stimariano indegni del nome de Cristiani, se non facessero questo ossequio: qual mai tralasciano per qualsivoglia intemperie di tempo, ò di stagione. Così egli, ed io non posso non lodar la pietà de Messinesi, per testimonio di veduta, li quali ogni Sabbato vanno in tanto numero a visitar la loro famosa Chiesa, detta Santa Maria, ed ivi sentono cantar le lodi della Vergine, concorrendovi il fiore di quella nobiltà, che maraviglia poi se Maria si mostra tanto benefica con quella sua Città? se amassimo, come è il dovere, la nostra Madre, e Signora, trovaressimo noi ben modo di visitar i suoi Tempj, spingaci almeno il nostro interesse alla frequenza di quei santi luoghi, ne'quali sì largamente ella dispensa i celesti favori. Mà se per avventura vivendo voi in comunità, non potete uscir di casa, pigliate l'esempio della B. Vittoria, la quale ogni giorno visitava divotamente un'Imagine di Maria, posta nel Monistero, dove abitava, e se vi è permesso, imitate il nostro Giovanni Berchmans, il quale avanti d'entrar nella Compagnia di Gesù, visitava la Chiesa di N. Signora d'Aspricole, situata un miglio lungi dalla Città, e per la strada andava recitando divotamente il Rosario, fatto poi Religioso, non facea passar giorno, che non andasse ad una sua Cappella nel Collegio Romano, protestandosi ivi, che rinonziava à tutti gli amori del Mondo, non volendo amar altra pura creatura, se non la Vergine Santissima; se non avete Cappelle in casa, non vi mancherà alcuna Imagine della Verg. quale salutarete ogni

giorno, le dimanderete il suo ajuto, e protestarete, che per lei renunciate a tutti gl' amori del Mondo, oh quanto è più amabile, e più bella questa Signora di tutte l'altre!

Se avete alcun bisogno, proponete di visitar qualche Chiesa di Maria, ed ivi confessarvi, e comunicarvi, e se la vostra possibiltà il permette, di fargli alcun dono. L'istesso dico, se avete da cominciar qualche grave negozio. Quando il mio gran Padre S. Ignazio ebbe da imprender nuova milizia, se n'andò prima alla Chiesa di N. Signora, di Monferrato, dove vegliò la notte orando, e chiedendo ajuto a Maria, e lasciò le sue armi, che come soldato portava, in quel sacro Tempio, per pigliarne altre più gloriose, la notte appunto avanti la festa della SS. Annonziata. Che maraviglia poi, che sotto il patrocinio con tanta gloria del Signore ella l'indrizzò alla spelonca di Manresa à far penitenza? ella gli fù maestra nel comporre il libro degli esercizj spirituali, chiamati da lui nelle constituzioni, Armi: e diciamo, che se Ignazio donò alla Vergine la sua spada, ella in riconpensa gli diede queste Armi, che maneggiate da tanti, han loro cagionato gloriose vittorie, ed ella finalmente col suo patrocinio l'ajutò nel formare una nuova Compagnia, qual poi fù veduta esser accolta sotto il di lei manto dalla S Madre Teresa. Vegganfi gli Annali Mariani della nostra Religione, stampati in Roma l'anno 1658. e vederete gl'Affetti Scambievoli, trà la Vergine Santissima, ed Ignazio, e suoi figli, dati in luce dal Padre Giovanni Nadasi della Compagnia di Gesù.

CAP.

CAP. IV.

Del frequentar le Congregazioni dedicate à Maria, e quanto Nostra Signora abbi ricompensato questo ossequio.

DAlle publiche Chiese alle private adunanze dedicate alla Vergine facciamo ora passaggio. Sono queste grate a Maria, le quale con coloro, che dentro di tali (dirò così) Tabernacoli si sono ritirati, si è mostrata oltre modo benefica. *Quàm dilecta Tabernacula tua!* possiamo dire di esse; quivi è campeggiata la gara amorosa, frà la Vergine, e Congregati: questi in offerirgli osequii di Cristiana pietà, col mantener per suo amore la purità, in maneggiar la mirra della mortificazione, e penitenze nelle Congregazioni, che chiamano segrete, col visitare in riguardo di lei gl'infermi più schifi negl'Ospedali, e nelle prigioni, sovvenendo largamente a' loro bisogni, col promovere la divozione della Vergine nelle famiglie, e negl'altri luoghi, stimando troppo angusti per essi i cancelli delle mura de' loro Oratorj, ne sopportando il fuoco dell'affetto, che gli portano di star solo ivi nascosti; co'l farsi volontari suoi servi, e con nuovo titolo dedicarsegli per tali; col soggettarsi di buona voglia a regole, ed a statuti, quasi che fossero ben disciplinati claustrali; co'l cibarsi spesso, e divotamente del corpo Santissimo di Gesù, formato nel di lei utero; co'l sottrarsi dalle ricreazioni e passa tempi ne' giorni festivi, ne' quali vacando dalle facende, era loro permesso il ricrearsi, e finalmente con lodarla, e sentir le sue lodi in quelle radunanze; ed all'incontro Maria hà impetrato loro segnalati favori nell'anima, e nel corpo? Quanti sono stati, che da questi ta-

bernacoli sono passati, come piamente speriamo, al Paradiso? quanti difesi da lacci de'Demonj, che a'miseri mõdani tẽdono aguati? quanti non han fatto naufragio, navigando trà ciechi scogli ò della libidine, ò dell'avarizia, ne'quali ò la gioventù, ò la vecchiaja, miseramente urta? quã-ti da questi tabernacoli sono stati chiamati al porto della Relig. della quale, direi, Seminarj, se più presto non convenisse loro il nome di scuole di virtù, ed emoli di ben formati Monisteri? sopra di questi hà steso l'ali della sua protezione quell'Aquila grande, e gl'hà protetti dal nibbio infernale; che però i Sommi Pontefici interpreti fedeli del Divino volere gl'hanno tante volte approvati, ed arricchiti cõ tesori d'Indulgenze.

L'uso poi di queste Congregazioni è antichissimo. S. Annone Arcivescovo di Colonia con particolar spirazione istituì nell'anno mille, e sessanta la prima Congregazione, che io sappi, in onor della Regina del Cielo nella sua Città di Colonia, dalla quale per testimonianza di Giovã-ni Bonifacio, appresero l'altre far il medesimo: oh che gloria pensiamo che abbi in Cielo questo Santo per opra sì degna, e di tanto onore di N. Signora? quanti abbracci crediamo che gl'avesse dato Maria, quando la di lui anima andò al Paradiso? se ella si è mostrata, in certo modo, obligata à molti, che gl'han fatto piccioli servigi, che debbe fare à chi fù cagione di tanta sua gloria? sia sempre benedetto chi gl'ispirò tal'opra, e chi la pose in effetto. Non si fermò in Germania questo uso, imperoche il gran Patriarca S. Domenico fù il Fondatore della mai à bastanza lodata Confraternità del Santissimo Rosario, le cui Rose alla Verg. gratissime, han disteso il loro odore sin'agl'ultimi confini dell'Oriente, e son risorte ãche nelle sterili contrade dell'altro Mondo per opra de suoi benedetti figli. L'antichità

poi della Confraternità de' Disciplinati della B. Vergine Maria in Siena, si vede da coloro, che la frequentarono, trà quali furono il B. Giovanni Colombino Fondatore de' Gesuati. Bernardo Ptolomeo, Patrizio Patricj, ed Ambrosio Piccolomini primi rampolli dell'Ordine Olivetano, e San Bernardino da Siena, e per tacer dell' altre, ebbe principio questa divozione nella nostra Compagnia di Gesù nell'anno 1564. per opra di Giovanni Leonio Fiamingo, Maestro all' ora di Grammatica nel Collegio Romano. Vegganfi Lechnero, e Veron, che a lungo ne trattano. Mà chi vuol sapere la moltitudine grande delle Congregazioni sotto il patrocinio di Maria, numeri le sole case dell'Illustriss. Religione Domenicana, e della nostra Minima, e vi troverà le migliaja di tali Tabernacoli, dentro de' quali si sono veduti Cappelli Cardinalizj, Mitre, e bacoli Pastorali, e le Corone di tanti Serenissimi Personaggi, quali con nuovo titolo si sono dedicati servi alla Grande Imperatrice del Cielo; e perche avanti a Dio non v'è eccetuazion di persone, veggiamo, che ogni stato, ed ogni condizione hà frequentato, e divotamente frequenta le sudette Congregazioni. Non pretendo quì riferire tutti i favori, che in riguardo di tal'ossequio hà concesso la Vergine a Congregati, mà solo accennarne alcuni pochi, rapportati da' nostri Annali: per infervorare per avventura se fosse intiepidito in tal'esercizio.

Frequentava la Congregazione in Germania un tale Avvocato, poi per un pensiero, che li venne, si risolse a lasciarla, questo fù, che essendo quella di giovani studenti, non parevagli conveniente, che un par suo si mescolasse con essi loro, fù ammonito della negligenza, ed egli rispose con altiero sembiante; esser Dottore, egl' altri fratelli, non della sua condizione.

 Volle

Volle la Vergine ed avvertir lui,ed insieme ammaestrar gl'altri,che per simili puntigli d'onore, s'intepidiscono nell' opre di servizio di Dio, ed in tal maniera lo fè ravvedere. Dormiva questi una notte, e parevagli esser nella Congregazione da lui abbandonata,dove comparendo la Vergine facea molte carezze a quei buoni giovani, abbracciandogli teneramente, come suoi cari figli,gionta al luogo,dove egli stava,aspettando simil favore, se ne passò con volto severo senza punto mirarlo, mostrando di star con lui crucciosa; si sveglia il misero tutto dolente,e mutato; se ne và subito alla Congregazione,dimanda umilmente perdono della sua alterigia, e negligenza insieme, e seguì poi con gran fervore la Congregazione,e meritò,che la V. voltasse verso di lui li suoi occhi misericordiosi. Non nego però, che per buoni rispetti si devono far varie Classi de' Congregati, mà se ciò non si potesse, niuno si deve ritrare da tal'ossequio, se vede i compagni essergli inferiori di stato;io per ora nõ vò produrre motivo sopra umano, guardi chi hà simil tentazione alla sola Serenissima casa d'Austria, e vedrà gl'Alberti, i Leopoldi, i Massimiliani,e tanti altri Principi, andar in tali adunanze insieme co'loro Vassalli, e non sdegnare, che i loro nomi con gl'altri s'accomunino, e si confonda della propria alterigia: teme il Demonio di perdervi, e che non sarete più suo schiavo, se siete vero servo di Maria, per questo vi pone tanti ostacoli, e gli venne fatta con un tal congregato di questo Regno di Napoli (*Sod. part. c. 2.& 3.l.3.*) il quale si raffreddò di maniera nell' andar alla Congregazione, che ammonito così rispose.all'ora io verrò, quando mi sarà tagliato questo capo, e rotte le gambe, e ginocchi, starei per dire, che egli fosse presago delle sue disavventure,non passò molto, che abbattutosi il mi-

ſero con ſuoi nemici, fù infelicemente occiſo, e come detto avea, li fù tronca la teſta, e ſpezzate le membra, meglio ſarebbe ſtato per lui, ſe aveſſe impiegat'i ginocchi per riverir Maria, e le gambe in andare alla Congregazione, che non ſarebbe per avventura ſtato condanato ad eſſere ſchiavo perpetuo nell'Inferno: temete, che non vi ritirate adoſſo qualche caſtigo, ſe ſiete negligente nel frequentar la Congregazione.

In Braganza di portogallo cominciò un giovane la Congregazione, la proſeguì per qualche tempo, poi ad iſtigazion de' mali compagni la laſciò, e ſi diede a viver licenzioſamente, e come che dovea il poverino eſſer di buona naſcita, li venne tal vergogna, ſentendo publicare le ſue malvagità, che ſi riſolſe d'abbandonar la Città, ed andar a vivere in luogo ſolitario; ſi parte, e per la ſtrada ſi fà notte, un'altro più funeſto penſiero l'annebbia l'intelletto: perche cerco, dicea frà sè ſteſſo, la ſolitudine, ed i naſcondigli? potrò fuggire gl'altri, mà non già me ſteſſo, e come potrò ſopportar i rimorſi di mia coſcienza, che mi rinfaccia tante ribalderie? sù dunque poni fine colla morte, ed alla vergogna, ed alla vita, riſoluto dunque di darſi la morte, corre frettoloſo nel fiume per precipitarviſi, gionto alla ſponda di eſſo, li venne un'altro penſiero di raccomandarſi à Maria con queſta breve orazione: Signora v'hò ſervito nella Congregazione, ajutatemi in sì grave biſogno; appena l'avea fatta, che ſi vide avanti una Veneranda Matrona, come egli poi raccontava, che così li favelò: ſtà di buon cuore, vieni appreſſo di me, e non temere: entra queſta nel fiume, la ſegue il Giovane, e vede, che l'acque s'arreſtano al tocco delli di lei piedi, paſſano all'altra riva, ſenza che egli punto ſi bagnaſſe, là gionti, ſi manifeſtò quella Matrona eſſer Maria Vergine, venuta in ſuo ajuto, li fè

una riprensione, l'esortò a vita buona, ed acciò non patisse disagio in quella notte, lo menò in una Casetta, e sparve; credo, che il Giovane non chiudesse mai gli occhi in quella notte, mà sempre li tenesse aperti per piangere i suoi peccati, confondendosi, che in tempo, nel quale sarebbe stato nell'Inferno, fosse stato degno della visita di Maria: la mattina ritorna alla Patria, e penso, che nel riveder il fiume, se li rinovassero le lagrime, e bacciasse quel terreno, calpestato dalla Vergine, gionto a casa, s'apparecchia per confessarsi, e lo fè con molta divozione, ritorna alla Congregazione, dalla quale riconosceva la salute dell'anima, e del corpo, e si porta per l'avvenire da vero servo, e figlio di Maria (*An. Soc. 1550.*) ed ecco avverato in lui quel, che lasciò scritto Sant'Antonino: la Vergine è Avvocata nelle cause disperate; or se queste grazie fà ella à chi l'hà lasciato, che farà à chi l'hà sempre fedelmente servito in tali divote adunanze?

Le percosse, che vengono da mano di Madre amorosa, sono segni d'affetto, così con due Giovanetti fè la Vergine Madre. Trà gl'altri ministerj che sono nelle Congregazioni, uno si è di notare, e scrivere le cose, che in esse occorrono, e quello, che hà questo officio, chiamasi secretario: questo carico fù dato l'anno 1590. (*An. Mar. n. 865.*) in Siviglia ad un tale, il quale fè delicatamente lavorare con seta, ed oro due penne, per scrivere i nomi de' Congregati, per far le patenti, e cose simili: le vide un Giovanetto della medesima adunanza, se n'invogliò, e ne rubò una, mà li costò molto caro, non tanto per il furto, quanto per l'opra, nella quele se ne servì; avea costui pratica con una Donna, non molto onesta, e volendo scrivere, per segno d'affetto, prese quella penna lavorata, ch'avea rubato,

nel

nel cominciar il carattere, si sente dar una guanciata molto gagliarda, senza veder la mano, che il percotesse, mà bensì udì queste parole: Ancor dunque, ò scelerato, hai ardimento d'imbrattar cosa à me dedicata, alla subitanea percossa, alla tremenda voce, smarrì il misero; li fù da occulta forza tolta di mano la penna, ed egli buttato in terra, ritornato in sè, riconosce l'error suo, ne chiede umilmente pordono, e propone l'emendazione: non per questo, non li restò il segno della percossa, imperoche per molti giorni ebbe la guancia livida, ed in essa i segni dello schiaffo per mostra che non da mano terrena gl'era stato dato; e se bene colla bocca avesse voluto tacere il fatto, nondimeno il palesava col volto (*l.* 3. *c.* 1. *n.* 1.) meglio sarebbe stato per lui, se ad imitazione di molti divoti, avesse scritto con quella penna una lettera à Nostra Signora. Dice Giovanni Nadassi, che quello che fè lavorar le penne, fù Diego di Torres, che poi morì nel Perù Religioso della nostra Compagnia.

Un'altro Giovane nel Messico del 1611. quantunque frequentasse la Congregazione, s'indusse nondimeno per la mala compagnia ad acconsentire ad un grave peccato, aggiusta con compagni il tempo, ed il luogo, e con essi và per porre in opra l'infame disegno: la Vergine, che il volea per se, li manda non sò, se dirmi, questa grazia, oh infortunio: si fà incontro a costui per la strada un'uomo grave, e maestoso nell'aspetto, (crederei che fosse l'Angelo suo custode) da lui solo, non da cõpagni veduto, il quale accostatosegli vicino, li diede un gran colpo nel petto dicendo: tu che sei fratello di Congregazione ardisci di commettere queste sceleratezze? in questo cadde egli tramortito in terra, accorrono subbito i compagni, gli danno animo, gli dimandano, che cosa patischi? ed egli: menatemi al Collegio de'

Padri della Compagnia di Gesù, nè volle dir altro; i compagni, benche avessero altri pensieri pure per non contristar l'amico, lo conducono al meglio che possono al Collegio, dove chiama il Confessore, li racconta, quanto gl'era accaduto, e poi divotamente si confessa, e visse per l'avvenire con molta purità di coscienza. Benedetta mano, che lo ritrasse da peccato, che lo ripose nel dritto camino della virtù, che battendo il petto, li compunse il cuore. Dio volesse, che spesso si sentissero simili percosse, perche non così facilmente si traviarebbe dalla via della salute: i compagni non furono degni di questo avviso, non perciò devono esser invidiati: *Sia* sempre lodata la Santissima Vergine, la quale sì presto ridusse all'ovile questa pecorella smarrita, la quale potea dire con Geremia; *Castigasti me*, & *eruditus sum, quasi juvenculus indomitus*: Fuggiva io il giogo della vostra Congregazione, ò Vergine, la vostra sferza m'ammaestrò, mà dopò che mi richiamaste: io feci penitenza, e piansi il mio peccato: *Postquam convertisti me, egi pœnitentiam*. Oh che bel modo sarebbe di resistere alle tentazioni impure con questo pensiero? sei figlio di Maria, sei della sua famiglia, vuoi commettere queste laidezze? Vorrei, che queste parole fossero scritte con indelebil Carattere nel cuore d'ogn'uno, che si professa divoto di Maria, ed a suo tempo se ne ricordasse, perche ne sperarei molto profitto.

Mà perche questo pensiero non smorza alle volte la fiamma della libidine; altro più potente mezzo ne ritrasse illeso un Giovane in Messina: questi quantunque con molta purità servisse la Vergine nella Congregazione, nondimeno una volta si ritrovò in grandissimo pericolo di perderla: il Demonio irritò una rea femina a sollecitarlo al male, e tanto seppe fare, che

un

un giorno si ritrovò sola con esso, ed avvalendosi dell'occasione già prossima, diede gagliardo assalto alla di lui pudicizia: il buon giovane così ridotto, non avendo con che schermirsi, si voltò con affetto à Maria con questa breve Orazione: Madre purissima, ajutatemi in questo bisogno, non m'abbandonate. Così disse, e provò ben presto l'efficacia del di lei parrocinio; imperoche quella donna comparve tale a gli occhi suoi, qual era nell'anima propria, vide egli sì trasformata, e brutta, che sembrava un mostro, ed una furia uscita dall'inferno, col volto orribile, co' capelli, come serpenti, che cagionava orrore, e spavento in vederla, più tosto, che conciliare benevolenza: all'ora sentissi affatto spenta ogni carnale concupiscenza verso di lei, e con gravi parole la riprese dell'ardire, e sfacciataggine avuta; restando vittorioso in quella battaglia, nella quale i suoi pari sono il più delle volte miseramente perditori. (*An. Soc.* 1596.) Non ebbe egli bisogno di prendere, come già quel Romito, dalle sepolture i fracidumi da' Cadaveri puzzolenti per estinguere quella fiamma, non di fuga, che è il modo di vincere in questa guerra, non di chiuder gl'occhi, per i quali entra la morte; l'ajuto di Maria, meritato colla frequenza della Congregazione, lo mantenne saldo: non averebbe per avventura ricevuto questo favore, s'egli fosse andato da sè ad incontrar con poca cautela l'occasione, essendo verissimo quel, che disse S. Cipriano: molti sono caduti per cõfidar nelle proprie forze: *Confidebant in vinculis suis*: e benche siano casti, nondimeno non sono cauti, mà quando senza nostra colpa, e colla debita cautela ci ritroviamo in qualche rischio della purità, ricorriamo con fiducia alla purissima Vergine, la quale in mezzo del Mondo ha conservati molti suoi cari

 di-

divoti più puri, che non sono stati altri, anche nelle solitudini più erme: *Nemo libidinis morsus evadit, quia halitus ille pestilens etiam longè positos inficit*; dice il Santo, quando manca l'ajuto del Cielo.

Nel medesimo Regno di Sicilia, in un luogo detto Mineo, andava alla Congregazione un tale di professione, artista, poi s'intepidì di maniera, che lasciolla affatto, non li giovarono le preghiere, nè l'ammonizioni de' compagni, piacevagli quella vita libera, ed il Demonio dovea soggerirgli, il giorno di festa esser tẽpo di ricrearsi, già che tutta la settimana travagliava nella bottega, il che suole ritirar molti da questo divoto esercizio, quasi che le creazioni dell'anima non avanzino di gran lunga quelle del corpo; e si vede per la Dio mercè tanta moltitudine d'artisti frequentare i giorni festivi gl' Esercizj divoti con tanta avidità, e gusto con quanta, anzi con maggiore altri frequentano i luoghi di spassi: vi volle un morto per avvivarlo: Una notte dormiva costui, e vede un Padre della Compagnia di Gesù, da esso ben conosciuto, perche un tempo ebbe pensiero della Congregazione, nella quale solea andare: questi lo sgridò, e li disse: Già il tuo nome, ò negligente, e pigro, che sei; è stato portato alla Vergine, sotto la cui custodia stà la Congregazione, se non t'emendi, sappi, che ti verrà adosso grave castigo: si sveglia egli, e ne fà quel conto che si fà de' sogni: ecoti di nuovo un' altra notte l'istesso Padre, che più aspramente lo riprende, e lo minaccia, l'incarica la frequenza, lo sgrida, mà poco, ò nulla giovò; dicendo, questi esser segni da non farne conto più che tanto, vadino altri a rinchiudersi, esso voler restar libero: Altri riscontri più chiari, e più gagliarde chiamate vi vollero per farlo ravvedere, come quello, che non solo alla Congregaziene, mà al

timor

timor di Dio ancora era mancato; la terza volta vede il sopradetto Padre pur in sogno, il quale oltre l'ammonizioni, parea che lo prendesse per la mano; ed il conducesse alla Chiesa, dove gionto, li dicea: che fai pigro? confessati intieramente, perche fin adesso hai lasciato di dire il tale, ed il tale peccato? (e distintamente lo nominò,) svegliatosi dunque con gran timore, vedendo esser vero quanto in sogno avea udito, se ne và subito alla Congregazione, si confessa con molto dolore, e pentimento, e si rimise nel servigio di N. *Signora*; la cui gran benignità si vide verso di costui, per altro immeritevole, che a tante chiamate stette sempre ritroso. Non aspettiamo i morti, che ci venghino ad avvisare, ma ricordiamoci ben sì della morte, per non lasciar il bene incominciato. E quì non dovo lasciar di dire un bellissimo ammaestramento, che un tal Duca di Popoli, della Nobilissima famiglia Cantelmo, mentre stava morendo, diede (*Sod. part.*) al figlio come riferisce Leclinero; fattoselo chiamare, dopo d'aver detto, che quanto avea fatto di bene in vita, lo riconoscea dall' esser andato alla Congregazione; soggionse: e voi figlio; pregate umilmente i fratelli, che si degnino di ricevervi, ed aggregarvi frà loro: io non hò cosa più ricca di questo, che vi lascio in testamento: più stimo l'aver servito Maria, che l'aver avuto Vassalli, più l'essere stato fratello di Congregazione, che Duca di Popoli, quanto sia lo stato di cui vi constituisco erede. Tali verità si conoscono nella morte: oh se ben l'intendessimo in vita, non vi vorrebbero tante preghiere per ritirarci al servizio di Maria: questi, e simili ricordi devono lasciare i Padri a' Figli dopò d'averli data l'ultima benedizione nel fine della lor vita.

All' ammonizioni di sì buon Padre, credo

do che s'arrendesse il Duca figlio; ma non fece così un'altro Giovane in un luogo presso Dola l'anno 1599. Era questo assai dissimile dalla vita buona, che menava suo Padre, a cui rincrescendo molto i mali costumi del figlio, l'ammonì, e l'esortò più volte, e v'adoprò altri rimedi per ridurlo, mà non vedendone giovamento, ricorse all'orazione, raccomandandolo a Nostro Signore, ed un giorno in particolare, si Confessò, e Comunicò per tal'effetto, e con gran caldezza pregò per lui, così devono fare i Padri, nel rigenerare a Cristo i loro figli, e tanto affaticarsi per lasciargli ricchi, quanto buoni: esaudì l'Orazioni di sì buon Padre nostro Signore, e nell'istesso giorno appunto, nel quale egli si comunicò, si fà vedere al figlio, gli ordina che ubbidischi suo Padre, e gli minaccia il castigo, contravenendo; mà perche egli non si sarebbe forse di tanti avvisi approfittato, nel tempo medesimo lo fà cadere infermo; e durò per un'anno intiero l'infermità, questa suol esser di gran freno à suoi pari per trattenerli da peccati: guarito che fù il giovane, ritornò in Dola a ripigliar i studi, ed eccolo di nuovo nel medesimo rischio di prima, mà Dio che il voleva per sè, in riguardo delle paterne preghiere, dispose in tal maniera le cose: un giorno abbattutosi costui nel Prefetto della Cogregazione, fù amorevolmente invitato ad andarvi, e per non parer discortese, accettò l'invito, il quale credo che non averebbe avuto altro effetto, essendo, che di simili promesse se ne trovano molte in bocca de giovani, se la Vergine non vi poneva la mano, mentre così le cose passavano, vide questo giovane Nostra Signora, la quale così gli favellò: fà questo, e mi farai cosa grata, ed io mai t'abbandonerò: a tal veduta, à tal promessa ed atterrito, e ralle-
gra-

grato insieme, chiede con grande istanza la Congregazione, e l'ottiene, dopò molte prove, temendosi della di lui incostanza, e della pessima vita, per l'addietro menata. L'effetto mostrò, che la sua chiamata fù da voce più che umana, imperoche visse con molta purità, e spirito, e dove prima era stato lo scandalo de' compagni, divenne poi specchio di virtù. Notisi quella bella parola, che disse Maria; io mai ti lascierò; questa doverebbe tirare ogn'uno a tal'ossequio, questa confermare i Congregati nel bene incominciato: Beato, e felice chi mai è abbandonato dalla protezione della Vergine, e che può temere? vedi se tu abbandoni Maria, e paventa di non esser da lei abbandonato: potendo noi in un certo modo dire; *Beati, qui habitant in domo tua, Domina*; perche lodandovi essi di queste vostre cose, vi benediranno per sempre nel Paradiso.

V'era in Frejenal nella Spagna, l'anno di nostra salute 1608. un'uomo immerso in molte dishonestà, un' buon'amico gli diede gagliardi assalti, che ritornasse alla Congregazione, da lui affatto lasciata, confidando per tal mezzo ridurlo a penitenza: egli stava dubbioso, che dovesse fare, se gli proponevano nella mente varie ragioni dall'una parte, e dall'altra, di non poter lasciar quel modo di vivere licenzioso, e di non restringersi a regole, prevalse tanto in lui questo pensiero, che finalmente ebbe a dire all'amico, che l'esortava al bene. Giuro a Dio, che io non voglio, nè posso privarmi de miei gusti, faccino altri quel che vogliono, risolutamente non vò venirvi, andate pure in buon'ora, nè mi parlate più di questo, se non mi volete vostro nemico. Mà dove arriva la clemenza, e benignità di Maria? egli meritava morire trà quelle sozzure, già che era tanto ostinato in

esse (*An. Sodal.* 1612.) pure la clementissima Regina se li fè vedere la notte in sogno, grave nell'aspetto, e nelle parole, e dissegli, che fate? ed io, che vi hò fatto, che voi avete a dispreggiare la Congregazione? perche volete seguire più presto i vitj, che la virtù? non ebbe bisogno d'altra cosa per ravvedersi, in questo si sveglia l'ostinato con gran paura, la mattina stessa ben per tempo se n'andò al Collegio della Compagnia di Gesù, e fattosi chiamare il Padre, che avea cura della Congregazione, li raccontò con gran sentimento tutto il seguito, ed umilmente pregollo ad accettarlo nel numero degl'altri, il modo, con che parlava, e la paura, che l'era ancora restata per il ragionar sì maestoso della Vergine, fecero dar credito alle sue parole; l'istesso giorno appunto fù ammesso in Congregazione, lasciò la mala pratica, e diede per l'avvenire raro esempio a gl'altri Congregati. Vorrei che i negligenti in questo ossequio ponderassero quelle parole di Maria, come dette a ciascheduno di loro: ed io che t'hò fatto, che abbi a dispregiar la Congregazione? che potranno rispondere a sì giusta dimanda? quali scuse apportare? pensino quante grazie hanno ricevuto per questo mezzo, con quanta abbondanza è inondata à loro beneficio la piena de' favori per questo canale; ed essi così ingrati non vogliono mantenersi in modo particolare suoi servi. E notate, che chi potendo andarvi, lascia la Congregazione, dà giusta cagione alle querele di N. Signora; e se bene non vi fosse altro giovamento nel frequentarla, questo solo ci dovrebbe bastare. Maria ne gusta, io non mi maraviglio degl' intoppi, che vi frapone il Demonio, avendo veduto il suo danno tante anime, che teneva sicure ne' suoi lacci, essergli uscite dalle mani, e ridotte alla buona vita per questo mezzo.

Con

Con altra maniera richiamò la Vergine un' altro in Avignone: era questi non solo ostinatissimo in non volervi andare, mà d'avvantaggio ritraea gl'altri da farlo, parlando malamente de' Congregati, e mormorando nelle Congregazioni, e per esser vecchio d'età, ritrovava in molti credito: in questo li venne l'infermità, che lo pose in letto; mà quantunque si vedesse vicina la morte, non perciò si mutava. Nel giorno appunto della Concezione, nella quale quei Congregati faceano solenne festa, venne al vecchio infermo questa spirazione di pensare à casi suoi, conoscendo per intercessione di Maria in quel tempo le cose altramente, che essendo sano, avea stimato; all'ora medesima fà chiamare quel Padre, che aveva cura della Congregazione, da lui prima abborrito, e mormorato, per confessarsi con esso: viene quello, l'abbraccia, li dimanda perdono, lo prega che ascolti la sua confessione, e lo supplica ad ammetterlo per congregato. Lo riceve il Padre, e nel tempo medesimo l'Infermo guarì del male del corpo, e dell'anima. Che vi pare della benignità della Vergine in questa subitanea mutazione? Ammiri chi vuole la subita sanità ricuperata da costui, che io non posso non ammirare la mutazione della vita; ah che nel Letto si veggono diversamente le cose, non tutti però hanno tempo d'emendarsi; crederei, che Maria in risguardo della solennità di quel giorno, alla sua Concezione dedicato, gl'avesse impetrato lume per ravvedersi, e far che questo, che colla lingua maldicente avea tirato molti della Congregazione, coll'esempio poi l'accendesse ad andarvi.

CAP. V.

Maria impetra a' Congregati beni di Fortuna.

MOlti si ritraggono da questo ossequio con iscusa di negozj, e facende, quasi che la Vergine, colla quale, come ella medesima disse, sono le ricchezze, ed i beni, non possi d'avvantaggio ricompensare quel tempo, quale stimano essi perdere coll'attendere alla Congregazione; Degno d'eterna memoria sarà quel che si racconta d'un gentil'uomo d'un luogo detto de Monti, il quale dovea in quel tempo esser eletto Senatore della Patria, officio ivi molto ambito, e per l'onore, e per il guadagno, mà perche questo impiego l'averebbe, almeno per un'anno, sottratto dalla frequenza della Congregazione, nella quale si ritrovava, adoprò ogni sforzo possibile per non eser eletto, facendo tanto per fuggirlo, quanto altri per averlo: un Cavalier suo amico cercò di persuaderli, non eser conveniente alla riputazione del suo casato, il non curarsi del carico per causa, stimata da lui, troppo leggiera; almeno se non volea procurarlo, tacesse, e dissimulasse, nè eser gran cosa lasciar per qualche tempo, non già affatto, la Congregazione, che sarebbe stato degno di scusa avanti Dio, e gl'uomini: mà quello che ben sapeva, che maggior onore, e guadagno reca l'esser servo di Maria, che Senatore, rispose: Io dunque tacerò? tanto poco pensate, che stimi sottrarmi per un'anno intiero dal patrocinio di Maria? farò più conto della gloria temporale, che dell'eterna? non stimo tanto questo onore, come pensate, anzi perderei prima la vita, che abbandonar la mia Congregazione,

ne, così licenziato l'amico, non volle in conto alcuno pigliar il carico da gl'altri ambito (*An. Cong.*) che diranno ora quelli, che per frivole cagioni lasciano sì divoto ossequio, ne hanno quella legitima scusa, che avea costui? mà acciò ogn'uno meglio si persuada, che la Vergine ha avuto special cura del guadagno de suoi divoti, vò quì soggerirvi qualche breve racconto.

Pregiasi la nostra Città di Napoli d'aver tanta moltitudine di divote adunanze sotto la custodia della Vergine Madre, e per tacer dell'altre, nelle nostre sole case, se ne numerano da venticinque d'ogni stato di persone, frà queste ve n'è una di Marinari del borgo, detto volgarmente di Chiaja; frequentavala un tal pescatore, il quale andato una volta a pescare, benche s'affaticasse, e travagliasse per molto tempo, non potè pigliar colle sue reti ne pur un pesciolino, non entrò esso in smanie, nè proruppe in bestemie, come sogliono alcuni de suoi pari, li quali per la loro maledica lingua divengono preda del Demonio, mà elli ricordatosi di Maria, fè voto di portar all'Imagine di lei, che stava nel suo oratorio, una torcetta di due libre di cera, se pigliava un tal peso di pesci, che era molto esorbitante; fatto il voto butta di nuovo le reti in Mare, pieno di confidenza, ed all'ora prese quattro volte più di quel che esso desiderava; volendo in ciò la Vergine ricompensar d'avvantaggio la sua divozione, anzi il suo desiderio.

Un simile fatto avvenne ad altro pur pescatore della medesima Congregazione, questi in occasione di disciplinarsi con più fervore, che discrezione, si battè sì gagliardamente, che indebolite le forze, stette per molti giorni fiacco, e quel che più li dispiaceva, era, non poter andar a travagliare, e guadagnarsi il necessario sosten-

ſtentamento per la ſua povera famiglia, appena riavuto alquanto, e ſpinto dal gran biſogno, che avea, ritorna al ſuo meſtiere (*An.* 1610.) mà prima di buttar le reti, voltatoſi a Maria, diſſe: Vergine Santiſſima, ajutatemi, fate che io riſarciſchi il danno, che per voſtra cagione hò patito: ciò detto, in nome di Maria butta le reti, e pigliò tanta gran moltitudine di peſci, che mai in tal luogo avea preſo per lo paſſato; laonde tutto allegro ricompensò la perdita di quel tempo, che avea perduto: come egli dicea per cauſa della Vergine. Non dubitate punto, che vi paja alle volte di perder il tempo, ò qualche guadagno col frequentar la Congregazione, imperoche voi andate a ſervir quella, dalla quale, giuſta la verſione di Simmaco, ſono le ricchezze, colle quali arricchiſce coloro, che l'amano, e ſe ella provide un tale, che frequentò la ſua Chieſa; provederà anche chi frequenta la ſua radunanza; Non voglio tacer queſto fatto, acciò vediate i vari modi, co' quali la Vergine provede a' ſuoi. Leggeſi nella vita di S. Antonino Arciveſcovo di Fiorenza, che un giorno andò da lui, come Padre de' Poveri, un Cittadino, carico bensì di famiglia, mà ſcarſiſſimo di roba, e buttato a ſuoi piedi, li raccontò lo ſtato miſerabile, in che ſi ritrovava, l'affligeva oltre modo l'aver figliole, nè aver modo di collocarle; s'intenerì il Santo Paſtore, non avendo modo di ſoccorrerlo in sì grave biſogno, l'eſortò à ricorrere a Maria, e viſitar per tal effetto la di lei Chieſa dell'Annonziata, celeberima in quella Città, preſtò il buon uomo fede alle parole del Santo Arciveſcovo; e per mezzo da niuno creduto, cioè di due Ciechi, che alla porta di quel Tempio chiedevano la limoſina, ebbe egli da cinquecento Scudi, co' quali potè d'avvantaggio ſovvenire a ſuoi biſogni; il fat-

to

to paſsò così (*In vita.*) Andando eſſo una volta alla Chieſa ſopradetta, udì che quei due Ciechi, penſando non eſſere da alcuno uditi, diceano: la fortuna è cieca, ed a noi privi degl'occhi ha date tante ricchezze, uno di loro dicea; io tengo dentro di queſta cocolla ducento Scudi, ed io, ripigliò l'altro, dentro di queſto ſacco, n'hò trecento: quel buon uomo, che ciò udì, fermatoſi alquanto per non eſſere ſcoperto, ſe n'andò pian piano ritirando, ed uſcito di Chieſa, và frettoloſo al S. Prelato, e li racconta quanto avea udito: Antonino feceſi ſubito chiamare i Ciechi; quali tutti allegri, vanno da lui con ſperanza d'aver buona limoſina, mà il fatto riuſcì altramente, venuti alla ſua preſenza, il S. Arciveſcovo fece loro una gagliarda riprenſione, e li perſuaſe di maniera, che eglino confeſſando la verità, poſero nelle ſue mani quanto aveano: all'ora egli laſciando venti Scudi a chi n'avea ducēto, e trenta all'altro, che ne tenea trecento, tutto il reſto diede a quel biſognoſo, il quale da Maria riconobbe sì gran favore; ed il ſollevamento alle ſue neceſſità. Non ebbe egli biſogno di ſcavar le ricche miniere del Perù per trovar ricchezze, mà ben ritrovò il teſoro nella divozione di Maria, e nel frequētar il Tempio a lei dedicato: e con ragione il noſtro P. Salazar ſpiegando quelle parole: *Mecum ſunt divitiæ*: ed applicandogli alla Vergine Santiſſima, diſſe, che non ſolo ciò s'intende de'beni ſpirituali, mà de'temporali ancora, colli quali ella largamente arrichiſce coloro, che al ſuo ſervigio ſi ſono dedicati: *Non paucos vidimus Virginis obſequio mancipatos, quos eadem Virgo, non Spiritualibus tantùm, ſed etiam temporalibus bonis cumulavit opibus antiquis, & cum pace.* E non è vero che li Congregati ſono in modo particolare dedicati al ſervigio della Vergine? ed aggionge il noſtro P. Gio: Bonifacio nella ſua ſto-

ria

ria Vergine? *Deipara providet fami, inopiæ, atque hujus vitæ bona suppeditat.* Provede Maria alla fame, alle povertà, ed a' bisogni di questa vita, come ella ha fatto con molti suoi divoti. Così provide ad un'altro suo Congregato, il quale stava afflittissimo per molti debiti, che avea, senza aver modo di sodisfargli, lo premevano li Creditori, e vedendo, che non giovavano le parole, li spedirono contro le lettere, che chiamano essecutoriali, per farlo porre in prigione; così ridotto il meschino, ricorre a Maria, rappresentandogli la servitù, che le facea nella Congregazione, udì ella le sue preghiere, spirò a sei suoi Creditori, che l'andassero a ritrovare, e li rimettessero tutto il debito, dichiarandosi sodisfatti (*An. Congr.* 1598.) e quando mai averebbe il misero ritrovato altrove tanto capitale da sodisfare, come ritrovò in quel luogo da lui frequentato? con più facilità, ò per dir meglio, con minor difficoltà, vediamo alle volte, che si rimette l'ingiuria, e si riconciliano gl'animi avversi, che si dona quel, che si deve conseguire, mà alla Vergine niuna cosa è difficile, muove i cuori, non dico d'un solo, mà di sei Creditori a far quest'atto di carità verso il suo divoto, e mi dò a credere ch' avesse Maria d'avvantaggio ricompensato quel, che eglino aveano donato a costui: e con qual affetto dovea per l' avvenire frequentar egli la Congregazione, ricordandosi che in quel tempo medesimo sarebbe stato rinchiuso in un Carcere, se la Vergine non lo provedeva? Così noi non mancassimo a Dio, come egli non manca a noi: *Non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem:* disse il Profeta.

Così parimente la Vergine provide a due altri Congregati in Bisanzon (*An* 1603.) i quali stavano in pericolo di perdere in breve tempo tut-

tutto il lor avere, acquiſtato per lo ſpazio di tutta la vita. S'attaccò all'improviſo un grande incendio nelle Città, che incenerì dodici Caſe, e quanto v'era dentro; non v'era modo di ſmorzare la fiamma, che dal vento, e dal pabolo delle robe viepiù s'incrudeliva; ſtavano vicine a queſte, le Caſe delli due ſopradetti, e già s'avvicinava il fuoco; li poverelli, e pieni di timore, raccomandano le loro Caſe alla Madre di quel Signore: *Cui mare, & venti obediunt*; pregandola ad averne protezione, già che altro ſcampo non v'era: appena eglino ebbero ciò fatto, che uſcì vento molto gagliardo dall' altra parte, il quale fè ſubito ritornare indietro la fiamma, di maniera che reſtarono le loro Caſe, e robe intatte, ed illeſe, quaſi che queſte foſſero il limite, e termine dell' incendio, e dalla Santiſſima Vergine li foſſe preſcritto quell'ordine, che il Signore diede al Mare: *Hìc confringes voraces flammas tuas* (*Sed part. lib.* 1. *c.* 6.) e poſſiamo dire quel, che in altro propoſito diſſe l'Arelatenſe, che il fuoco portò riſpetto alle Caſe de' divoti di Maria: dal fuoco paſſiamo all'acqua, e vediamo il giovamento recato a molti per mezzo de' Congregati, per l'Orazioni de quali la Verg. ha proveduto alle loro neceſſità.

In Granata l'anno 1595. fù una gran ſiccità, pareva il Cielo divenuto di bronzo, mentre per gran tempo non era piovuto, li fratelli di quella Congregazione, parte per il proprio biſogno, parte per compaſſione del danno comune, tutti inſieme s'unirono, ed andarono proceſſionalmente per la Città con canti, e preghiere alla Verg. Madre, ſupplicandola che loro impetraſſe la deſiderata pioggia, fù ſtimata coſa maraviglioſa, imperoche in quel tempo medeſimo nel qual eſſi oravano, comincia a piovere con allegrezza comune della Città tutta. Mà perche que-

questo favore del Cielo non fù universale, stavasi in Zeresa nella Fiandra con grandissima afflizione per la penuria della pioggia, e già si temeva fortemente de seminati, che avessero a seccarsi (*An.* 1595.) alcuni fratelli, pur della Congregazione, fecero una divota processione di penitenza: furono quasi al numero di quattrocento gentilhuomini, andavano tutti in abito di penitenti, alcuni battendosi, altri colle mani dietro ligate, altri portavano pesanti Croci sù le spalle, altri coronati di spine, altri con triboli a piedi, in fatti di tanto numero niuno compariva senza qualche segno di mortificazione, piangevano, e dimandavano a Nostra Signora la desiderata pioggia; udilli la Vergine, ed il fine della Processione fù il principio del comune contento: Venne dal Cielo l'acqua tanto bramata, la quale rallegrò tutti. Chi ora mi rammenta la potestà data al Profeta Elia di poter chiudere a sua balia le cataratte del Cielo, ed il proibire, e far venir la pioggia a suo cenno, li dirò, che non ha che fare questa colla potenza della Regina di tutto il creato, e con la sopraeminenza di quella, nelle cui mani stanno i tesori de' Venti. Seguite pur la Congregazione, e confidate, che Maria averà particolar custodia delle vostre robe, non dubitate che non andaranno male le vostre facende, se per frequentarla, vi fosse bisogno alle volte intermetterle, farà la Vergine, che voi in un'ora giongiate a quel, che in un'anno intiero non avete potuto fare, e quando mai altro ben temporale vi fosse nel frequentar la Congregazione, vi par poco di non perder il vostro, ò per mezzo de' giochi, vietati a Congregati, ò delle male pratiche, nelle quali si consuma sì prodigamente la roba? io per me penso che la più ricca eredità, che possono i Padri di famiglia

la-

lasciar à loro figli, si è la frequenza della Congregazione, come fece quel savio Duca, di sopra mentovato; quanti ricchi Patrimonj, con tante fatiche acquistati da Genitori, vediamo, che si discipano alla giornata da'figli; e che se egl'ino fossero veri divoti della Vergine, non sarebbero privi de'beni di fortuna? Mà perche, come si suol dire: *Contrariorum eadem est disciplina*, udite quel che evvenne ad un Congregato in Pultovia nel giorno dell'Assonzion di Maria: Questi per sbrigare alcuni suoi negozj si pose a Cavallo, senza procurar di Communicarsi quel dì tanto solenne nella Congregazione, e molto più, senza sentir la Santa Messa; non avea molto caminato, che da improviso accidente soprafatto cadde da Cavallo, e per sei ore continue giacque in terra mezzo morto, senza aver chi l'ajutasse, anzi dalla pioggia, che per compimento delle sue disgrazie, all'ora era, fù molto maltratto mà, nè pur questo fù l'ultimo de'suoi mali; il di lui Cavallo si pose a fuggire, egli dopò molto tempo rivenuto, e fatto accorto a suoi danni, chiese umilmente perdono a Dio, ed alla Vergine; in questo vede correre alla sua volta il Cavallo, mà senza fornimento di Sella, e senza i denari, e robbe, che portava, quasi che al suo Cavaliere avvisasse, che la fuga era stata per la di lui colpa; il ritorno per il pentimento, e la perdita delle robe, denari, e sella per aver egli lasciata la Congregazione, e la Santa Messa, così mal concio ritornò a casa ben'ammaestrato per un'altra volta. (*Lecb. l. c.*)

C A P. V I.

D'Alcuni altri favori fatti dalla Vergine a' Congregati.

PErche a'ſoli beni di fortuna mi reſtringo, mentre di queſti abbondano alle volte anche i triſti, nè in eſſi conſiſte la felicità? s'acquiſtano le robe con ſudore, con timore ſi poſſeggono, e ſi laſciano con dolore, e come ben diſſe Sant' Agoſtino parlando di quelli, che ſcavano le miniere: *Per multa pericula ad majus periculum pervenitur*. Scavaſi l'oro con gran pericolo, ſi trova con gran travaglio, mà il pericolo maggiore ſi è l'averlo ritrovato; à che dico, reſtringere le grazie, colle quali Noſtra Signora hà gradito, e ricompenſato queſto oſſequio, alle ſole facoltà, mentre di gran lunga maggiori n' hà loro impetrate? Io vorrei, che le lingue di tante migliaja di perſone di tali divote adunanze foſſero penne, che certo ſarebbero groſſi volumi, e ſi leggerebbero molte grazie, nè sò ſe ſi ritrovi alcuno, trà tanti, che con verità poſſi dire di non aver ricevuto alcun favore ò nell'anima, ò nel corpo, ſe da dovero hà atteſo a queſto eſercizio? ſe volete ſapere quanto la gran Madre di Dio ſia ſtata con eſſi benefica: *Ipſos interrogate*, dimandategli pure, e vi raccontaranno i pericoli, da quali furono liberati coll'animo preſentaneo di Noſtra Signora: l'infermità, dalle quali furono riſanati quantunque graviſſime, moleſte, e lunghe: dichino quante volte ſi videro vicina la morte, e ne ſcamparono? e quel che è più: ne'pericoli di perder la grazia di Dio, ebbero vittoria, quanti peccati hanno ſchivato per queſto mezzo? quanti lacci han rotto? quanti atti di virtù han fatto? quante buone ſpirazioni han

han avuto, quante chiamate a ſtato più perfetto? dichino pure la mutazione de'coſtumi, il mantenerſi per molti anni ſenza grave colpa, il ſottrarſi da vizi, a'quali erano inchinati, e finalmente la contentezza, e giubilo che han goduto nelle più penoſe agonie della morte, che ſono tutte grazie impetrate loro da Maria: Non mi confido ridirle tutte, rimettendo il curioſo Lettore al citato libro, intitolato, *Annales Sodalitatum*, nel quale molte ſe ne riferiſcono: io ne racconterò alcune poche, quali ſerviranno di ſprone à frequentar la Congregazione.

Frà gl'altri lodevoli ſtatuti, e regole, che queſti hanno, una è di ſtar preſente ogni giorno alla ſanta Meſſa, or mentre un tal divoto in Biſanzone ſe ne và la mattina ben per tempo in Chieſa per udirla, ſentì dirſi: partiti di quà, partiti dico, fuora ſei aſpettato, per queſta giornata puoi laſciar d'udirla: egli ſi volta, nè vede alcuno; pensò ſubito il buon uomo donde quelle parole uſciſſero, la ſentirò, ſoggionſe, a tuo diſpetto; quando poi s'alzò la ſacroſanta Oſtia, ſentiſſi interiormente una più grave battaglia d'uſcir dalla Chieſa ma nè pur vi conſentì; finita la Meſſa, fù mandato a faticare, ſale nella montagna, comincia à raccoglier legna: il Demonio, permettendogli così Iddio, diede a coſtui una grave ſpinta per vendetta dell'eſſere ſtato vinto la mattina, e lo trabalzò giù per quel precipizio, egli nel cadere chiamò Gesù, e Maria, e ſtendendo le mani, ſi tenne a certi arboſcelli, mà per l'empito della caduta ſe gli tirò dietro, già correva per quella balza con gran furia alla morte, quando a mezza rupe ſi vide arreſtato, corſero i vicini lavoratori al rumore, penſando ch'egli ſi foſſe fatto in pezzi, eſſendo la rupe molto erta, e ſaſſoſa, mà vedendolo vivo, gridarono con maraviglia, ed allegrezza: Miracolo,

Miracolo: fù ricavato da quel precipizio vivo, mà con una leggier ferita nella testa, ed egli ringraziò Gesù, e Maria, che l'avevano da quel pericolo campato; e credo che sarebbe morto, se la mattina lasciava d'udir la Santa Messa, come li soggeriva il Demonio, lasciando d'osservar la sua regola.

Da non minor pericolo, benche non in terra, mà in Mare, liberò la Vergine un altro suo Congregato; era questo un giovane, che frequentava la Congregazione in Alcalà; venneli desiderio d'andare alla Patria à rivedere i suoi, e v'andò: un giorno andando egli a spasso per il lido del Mare con alcuni amici, gl'invitò a nuotare, ricusarono questi, per essere il Mare alquanto turbato, esso però fidandosi nella scienza, che n'avea, si spoglia, e si butta in Mare à nuoto, crebbe trà tanto la piena per un gagliardo vento, che sopragionse, e senza avvedersene, si ritrovò troppo lontano dal lido, il meschino vedendosi tolta ogni speranza di ritornar in dietro, non potendo resistere alla furia dell'onde, ricorse a Maria, ricordandogli, che l'avea servita nella Congregazione, e supplicandola ad ajutarlo in sì evidente pericolo: non furono vane le sue preghiere, imperoche nuotando, trovò col piede terra, nella quale si riposò alquanto, alzò la testa, e respirò: trà tanto i compagni, avendolo perduto di vista, lo piangevano per morto, in questo veggono un figliuoletto, che portava un fascio di funi, il quale disse loro, pigliatele, e serviranno per il vostro compagno: non vi vogliono funi, risposero essi, figliuol mio, or ora il Mare lo buttarà quà morto; anzi serviranno, rispose il Garzone: in questo veggono venire sopra l'onde il lor compagno, senza punto muoversi, come se fosse in molle letto, non in borascoso

Ma-

Mare, e vedendolo avvicinarsi, gridano, e gli buttano le funi, egli alle loro grida si sveglia stando mezzo dormendo, prende le funi, colle quali fù tirato salvo al lido, li restarono però per molti giorni le lividure del corpo per segno del pericolo, e del favore ricevuto, posto in salvo, cercavano quel figliuolo per restituirgli le funi, dargli qualche mercede per quella carità, e gentilezza, che avea loro usata, mà non lo veggono, quantunque fosse ivi una gran pianura, che però giudicarono che la salvezza del compagno fosse cosa più che umana, e si confermarono in questo, quando da lui intesero tutto il seguito, in particolar dell'essersi raccomandato a Maria, da lui servita nella Congregazione (*An. Sod.* 1604.) così volle la Vergine mostrarsi con questo suo divoto, Stella del mare, titolo, col quale tante volte egli l'avea salutata nella Congregazione. Vi ricordo quell' altro, rapportato nella prima parte; il quale non fè naufragio nel fiume, perche recitava l'officio della Vergine per l'osservanza della Regola della sua Congregazione, restandovi però morto il suo compagno, il quale rispose, a chi l'esortava à dirlo per osservar la sua regola: esser all' ora tempo di ricrearsi, e non d'orare; Non bisogna però tentare Dio, ed obligare, per così dire, la Vergine a far grazie coll' esporsi eglino a pericoli, mà quando in essi si ritrovano, ricorrino con fiducia alla di lei misericordia, le ricordino il picciolo ossequio, che le fanno col privarsi de' loro gusti per servirla nella Congregazione, e confido che saranno ajutati dalla Benignissima Madre.

Più formidabili sono le mani degl'uomini, che le procelle del mare, e molto più, se quelli non hanno la fede, e pietà Cristiana, mà pur da queste libera la Vergine i suoi. Studiava in Vienna

un giovane Congregato, venuto poi il tempo delle vacanze, volle egli passare per non sò quale affare in Ungheria si pone in viaggio, per la strada s'incontra in un luogo solitario con Turchi, e Tartari, li quali lo presero, e lo spogliarono di quanto portava, senza lasciargli indosso nè pur la camiscia, restando colle sole mutande, quali per compassione li lasciarono quei Barbari, stava il meschino afflittissimo non tanto della perdita della roba, quanto della libertà, che pur questo sarebbe stato qualche conforto, se insieme non perdeva la vita con una penosissima morte, vedendosi egli in questi pericoli voltossi coll'affetto maggiore, che potè, alla Vergine, e così la pregò: Signora, permetterete, che io vostro servo, divenghi schiavo de'vostri nemici? potrò mai più frequentare il luogo a voi dedicato? morirò senza i Santi Sacramenti? deh abbiate di me compassione, il fuggire non m'è permesso, chi m'ajutarà, se m'abbandonate? queste brevi parole furono come un'incantesimo; i Turchi che erano da cinquanta insieme con Tartari, si posero con gran fretta à fuggire, e pure in questa foresta non vi era alcuno che perseguitasse tanta gran moltitudine di gente armata: possiamo pensare che ciò avvenisse per occulta, e celeste virtù della Vergine, la quale volle liberare il suo Congregato dalla dura schiavitudine, ed insieme da una stentata morte; il buon uomo quando si vide libero, ringraziò la sua liberatrice, s'animò à servirla, ed à luogo sicuro si ritirò. Fù parimente ajutato da Maria un'altro Congregato con modo stimato da lui miracoloso in Avignone l'anno 1588. Ebbe egli da far viaggio, gionto la sera all'albergo, s'accorse che ivi erano molti rubbatoi di strada, e temendo di qualche sinistro incontro, si raccomandò caldamente alla Vergine: la notte pensan-

ſando queſti coglierlo a man ſalva, l'andarono cercando per tutta la caſa, nè poterono in conto alcuno ritrovarlo, benche la ſua camera, nella quale ſtava, ſteſſe in luogo molto patente (*An. Sodal.* 1607.) Non meno maravigliosa fù la grazia, che ricevè in Napoli l'anno 1599. (*An. Sodal.*) un fratello delle noſtre Congregazioni, il quale un giorno all'improviſo fù aſſalito da molti coll'armi in mano, il meſchino vedendoſi in quel riſchio, ricorſe con affetto a Noſtra Signora, ricordandogli che l'avea ſervito in Congregazione, in queſto vede un'uomo da lui non conoſciuto, nè mai più viſto, il quale poſtoſi in mezzo a quella gente armata, preſe coſtui per la mano, e lo conduſſe ſalvo a caſa, e li diſſe: ſtà allegramente non aver paura, gionto a caſa, volle il buon uomo riconoſcere il ſuo inſigne Benefattore, e quantunque faceſſe diligenza per ritrovarlo, non potè ſaper chi foſſe, e ſtimò, che quell'ajuto foſſe ſtato più che umano, mentre un ſolo l'avea liberato da tanti, li quali nel vederlo non ebber forza per reſiſtergli. Così in Bilbili l'anno 1609. fù ſoccorſo da Maria un ſuo congregato, il quale aſſalito da tre ſuoi nemici colle ſpade ignude in mano, e ricevendo eſſo molti colpi nel petto, non fù tocco nella carne, aſcriſſe ciò il buon uomo all'interceſſione di Maria, che avea rintuzzato le punte del ferro: così un'Avvocato in Perugia, così altri in Avignone, a'quali la Vergine Madre ſi moſtrò benefica, campandogli dall'evidente pericolo della vita. Vantavaſi già con grande jattanza Silla delle ſue proſperità, dicea, che egli era figlio della fortuna, mà queſta, Madre non è, mà madregna; ſi poſſono bensì con ragione gloriare i veri divoti di Maria d'eſser fortunati, poiche ſono figli della ve-

ra fortuna, ed insieme possono dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius*. (*Sap.* 8.) E se pure alcuna cosa avversa loro avviene, questa sarà per lor maggior bene, poiche la Vergine, sotto la cui tutela stanno, saprà ben diriger le cose, di modo che l'istesse avversità *illis cooperentur in bonum*. Così eglino non si sottraessero dal suo potente patrocinio, come ella terrebbe sempre aperte le mani per beneficargli, ed il manto della sua protezione sempre disteso. Conchiudo questo punto con quel, che lasciò scritto il nostro Massimiliano Sandeo nel libro intitolato: *Maria fortuna Christianorum*: *fortunam optatis reducit, Maria fortuna est*.

L'altro scoglio, nel quale la vita umana suol urtare, e far naufragio, è l'infermità, ed in questo si è la Vergine mostrata benefica à Congregati: La morte è inevitabile, mà può il nostro corpo ajutato col favor celeste per qualche tempo non naufragare urtando nello scoglio d'alcun morbo, quantunque grave. Non vi maravigliate, dice Cesario, che in Maria si trovino i medicamenti per le nostre infermità, imperoche ella è l'orto d'Aromi: *Quid mirum, si apud ipsam sunt medicamenta sanitatum, quæ hortus est Aromatum?* (*l.* 7. *c.* 25.) ora vediamone in questo luogo alcuni fatti.

Giaceva in Dola l'anno 1604. gravemente infermo un Congregato; un giorno festivo li venne tal pensiero: in questa ora appunto sono i miei cõpagni in Congregazione, e fanno li tali, e tali esercizj, & io stò in letto? gl'altri vi vanno, ed io starò qui ozioso? sentono ragionar di Maria, ed io ne sarò privo? ah che nò, in questo mentre con gran fervore, mà non già imitabile, s'alza in un subito, si veste, e và alla Cõgregazione. (*Lech. l. c.*) chi non giudicarebbe quest'atto per temerario?

mà

mà ne ricevè la ſanità, Maria li diede forz a, gli paſsa in un ſubito la febre, li compagni vedendolo, ſe ne maravigliano, e ſentendo da lui il ſeguito, ſe ne rallegrano: volete altro? ſe ne ritorna alla ſua caſa, donde s'era partito febricitante, affatto guarito; direte che il caldo dell' amor di Maria fù maggior di quello della febre, e che coll'aura freſca della di lei divozione foſse ricreato, e riſanato, e diciamo con Ceſario: *Medicina B.V. nihil efficacius, nihil ſalubrius eſt, nec mirum, ipſa medicum genuit*. (*l.7.c.25.*)

Non molto diſſimile fù il fervore d' un altro Congregato in Lecce l'anno 1586. ardeva egli d' una gran febre, mà inſieme d'acceſo deſiderio d' andar alla Congregazione, or mentre ei ſtà nell' agumento, che chiamano dell'accidente, s'alza và à trovar gl' altri Congregati, occupati nelle ſolite divozioni, altro non sò dirvi, ritorna ſano alla ſua caſa dalla Congregazione. Che diranno ora quei negligenti, che per leggiere cagioni, ed alle volte, per ſolo tedio laſciano d'andarvi? non dico che abbiate da imitare coſtoro; imperoche Noſtra Signora non è obligata ad impetrar miracoli, mà che vi confondiate della voſtra tepidezza, vergonandovi, che voi vi trattenete in giochi, e paſsatempi, mentre i voſtri compagni lodano la gran Madre di Dio: Starei per dire, che i Medici debbiano conſigliare agl'infermi l'aria delle Chieſe, e delle Cōgregazioni, ſe deſiderano ſalute; dico sì bene che deveſi raccomandare da ſpirituali Medici a' deboli nello ſpirito la frequenza, imperoche Maria tiene ivi aperta una come officina di medicamenti, per le ſpirituali, e corporali infermità, e gli ricordino quell'afforiſmo: *Applicata juvant, continuata ſanant*: le frequentino pure, e confidino che la Vergine per mezzo dell'eſortazioni, dell' eſempio de compagni, e di divoti trattenimen-

ti darà loro la ſalute dell'anima, e ſe ſarà ſpediente, anche del corpo: come à tanti è accaduto.

Oltre la febre, avea grande inappetenza, che ſuol eſſer congionta alle lunghe infermità, un tal Congregato in Lisbona, e pian piano s'andava avvicinando alla morte; gl'era molto difficile il cibarſi, ed il ritener il cibo, e per cōſeguenza non potea riſtorar l'indebolite forze: in queſti ſuoi travagli parvegli una volta di vedere ad occhi veggenti la Vergine col figlio Gesù; la quale in mano tenea un Caneſtro di frutti, ed il Santo Bambino offerire a lui infermo quei pomi, ringraziò queſti l'uno, e l'altra dell'amorevolezza, che gl'aveano uſato, e fè loro profonda riverenza: Sparve la viſione, ed inſieme la febre, e la nauſea, che prima avea, ſentendoſi del tutto ſano: or ſe tanto li giovò la ſola viſta di quei pomi, di quanto maggior prò ſarebbe ſtato l'aſſaggiargli? avea il buon uomo offerto à Maria in Congregazione molti fiori, e frutti d'atti virtuoſi, ed, ella in ricompenſa gli ne portò un caneſtro, mà di magior valore, e bellezza; mentre il ſolo vederli, gli ſtuzzicò la fame. Io vorrei che la Vergine Madre me li teneſſe apparecchiati nel Santo Paradiſo, ed adeſſo mi deſſe nauſea di *tutt'* i guſti terreni.

Di ſimil viſita fù onorato un'altro pur Congregato in Bordigala con voto, che fece: s'infermò egli l'anno 1609. ed il male lo riduſſe all'eſtremo, già i Medici l'aveano per diſperato, quando eſſo, per deſiderio di vita, voltatoſi di cuore à Noſtra Signora diſſe: Regina mia, ſe mi fate guarire, io fò voto di ſervirvi per un'anno nell'officio di Sagreſtano nella Congregazione: La Vergine gradì la promeſſa, e ſi fè viſibilmente preſente all'infermo, come ei raccontò veſtita di bianco, e con tal viſta apportogli

gli la perfetta ſanità (*Sodal.parth. l. c.*) oh con quanto affetto dovea poi il buon uomo eſercitar quell'officio! come dovea infervorarſi in amar la ſua benefatrice, quando rimirava la di lei Imagine nell'Oratotio! non dovea ſtimar penoſo lo ſpazzar' quella ſtanza, e l'adornar l'Altare, ed il ſervir quella, la quale è ſervita dagl'Angeli. Mà già che parliamo di voto, vò quì aggiongere la grazia, che per voto fatto ricevè un'altro Congregato in queſto anno medeſimo in Roano di Francia. Coſtui ebbe una buona ſpirazione di laſciar il Mondo, e farſi Religioſo per ſervir meglio Dio, e la ſua Santa Madre. avea però grand'impedimento per porla in effetto; pativa di retenzione d'urina; laonde tutto afflitto ſi poſe à pregar Maria: Signora dovea dire, che mi giova l'avermi chiamato à ſervirvi, ſe non mi date la ſalute, ſenza la quale non è permeſſo il farlo? m'avete dato il volere, à che negarmi il potere? è vero, che non avete biſogno di me, ne delle coſe mie, nondimeno degnatevì d'accetar queſto picciol dono: ſe mi date la ſanità, io fò voto di dare alla voſtra Congregazione un Calice, e di recitar mentre ſon vivo inginocchioni cinque Pater, e cinque Ave Maria, fatto il voto, ebbe la grazia della ſalute per porre in effetto la buona iſpirazione: mà perche ne' biſogni ſiamo facili a promettere, e dopo ricevuta la grazia difficili all'oſſervanza, avvenne che quando egli laſciava, foſse per tedio, foſse per dimenticanza, ò altra negligenza di far la promeſsa divozione, in quel giorno appunto ſi ſentiva tocco dal ſuo male; il che li servì di ſvegliatojo à recitar divotamente quanto avea promeſso. Se queſto avveniſse a molti, li quali nelle neceſſità ricorrono a Maria, e le fanno voti, e poi s' intepidiſcono, ſarebbero per avventura più

cauti nelle promesse, e più pronti ad eseguirle. Volesse Dio, che la maggior parte delle promesse de gl' infermi non restassero nel letto, e non morissero quando s'alzano sani da esso: Se ricordate loro la mutazione di vita, la frequenza de' Sagramenti, e della Congregazione, il visitar alcuna Chiesa dedicata à Maria, vi prometteranno gran cose, mà essendo queste promesse parti di timori, svaniscono col male: sappino costoro, che *Deus non irridetur*. Se son sordi alle voci di Dio, termino che à loro non dica il Signore: *Ego in interitu vestro ridebo*.

Mà chi può distintamente ridire tutt'i favori, che in questo particolare hà fatto la Vergine a' suoi Cõgregati? rimetto il divoto Lettore al capitolo ottavo del terzo libro intitolato: *Sodalis Partenius*. Conchiuderò il tutto con quel che avvenne ad un giovane Congregato in Dilinga l'anno 1570. stava egli infermo, ed un giorno di Domenica fù visitato dal Medico, à cui dimandò licenza d'andare à sentir la Santa Messa: come quello, à cui grandemente dispiacea d'esserne privo; in conto veruno, rispose il Medico: non vi partite di casa, perche può maggiormente aggravarsi il male; il buon giovane con più fervore, che discrezione si parte da casa, non ostante l'ordine, che avea avuto, e se ne và alla Chiesa, mà prima si raccomanda caldamente à Nostra Signora, pregandola ad ajutarlo in quel pericolo: per la strada, se gli rupe una postema, che avea nel corpo, e mandò quantità grande di sangue, e materia, ed in tal maniera restò in un tratto sano, giunge alla Chiesa; e ringrazia la Vergine, dalla quale riconosceva la salute; ben è vero, che costui non deve esser indifferentemente imitato. Or se Maria si è mostrata sì benefica co' corpi, quanto pensiamo che facci coll' anime immortali, redente col preziosissimo

Sangue del ſuo benedetto Figlio, avendo con tante maniere paleſata la ſua materna cuſtodia, che ha di coloro, li quali ſe gli ſono dedicati per ſervi.

Queſti ſono alcuni pochi degl' innumerabili beneficj, che la gran Madre di Miſericordia ha impetrato a coloro, che han frequentato le divote adunanze al di lei onore dedicate, e ſerviranno non ſolo per moſtra dell'affetto, che porta loro, e quanto le ſia grato queſto oſſequio, mà anche, come hò detto, di ſprone a gl'altri per andar alle Congregazioni, nelle quali, eſſendo non due, ò trè, mà molti Congregati nel nome del Signore, mi giova ſperare, che vi ſtia in modo particolare Dio benedetto, e la di lui Santiſſima Madre per udir le loro preghiere, e per conceder loro gran pienezza molte grazie ſpirituali, e corporali inſieme: Coloro poi, che per tal' oſſequio han ricevuto grazie, dichino con Riccardo. (*l. de laud. V.*) *Quid faciam tibi, ò cuſtos hominum? ideſt, tibi, ò Virgo Beata, quæ fideles cuſtodis, quid retribuam pro omnibus tuis beneficiis? bonorum enim meorum non eges*. Che vi darò ò Madre di Dio, la quale con modo particolare avete cura delle voſtre adunanze? che vi darò per tanti favori, che m' avete fatto? sò beniſſimo, che non avete biſogno della mia ſervitù, nondimeno vò ſervirvi, mentre haverò vita nella Congregazione, nè mai laſciarla, e pur queſto; *Nihil eſt reſpectu bonorum, quæ jugiter facis mihi*.

E tanto baſti degl' oſſequj in particolare, diciamo adeſſo degl'oſſequj in comune, ed acciò più campeggi l'amor di Maria, vediamo, come ſi è moſtrata benefica per piccioli ſervigi.

CAP.

CAP. VII.

Maria per piccioli ossequii in onor suo impetra grazie singolari.

LA Vergine Santissima è frà tutte le pure creature la più benefica, e liberale: Suole ella ricompensare piccioli servigi fatti per amor suo con larghissimi doni, e singolari favori: *Maria cùm sit magnificentissima, solet maxima pro minimis reddere*, lasciò scritto per animarci a servirla, Andrea Cretense (*Orat.* 1. *de dorm. V.*) Ammiri che vale la magnificenza di qualche Principe, che in risguardo d'un Pomo, donatogli da Vassalli, corrisponde col dono d'un Regno che io non posso non ammirare, che la Regina del Cielo, servita dagl'Angeli, gradischi tanto un nostro minimo fiore, nato in terreno sì paludoso, offertole con sozza mano: Mà cessi ogni stupore, quando ci ricordiamo, che Maria è nostra Madre, e di gran lunga il suo amore supera l'amore, e liberalità dell'altre Madri terrene, le quali alle volte danno molti regali a' loro figlioletti in ricompensa d'alcuna cosuccia, che pongono nel lor seno, li fanno molte carezze, e teneramente l'abbracciano: Voletene un'amoroso riscontro? Eccovi il B. Ermano, il quale mentre era fanciullo, entrò in Chiesa, ed offerse all'Imagine di Maria con santa simplicità pane, e frutti, che stava mangiando, e la Vergine con amor veramente materno stese il bracio, e prese il dono. Quanto poi il ricompensasse: Veggasi il Surio nella vita di questo Beato a' sette d'Aprile. Sia sempre benedetta questa gran Signora, la quale con tante dimostrazioni d'amore, e con tanta magnificenza c'insegna a sperar grazie maggiori a nostri meriti, e con tali ricompen-

se,

se, che avvanzano i nostri doni, come l'ha mostrato l'esperienza: *Doce nos sperare majora meritis, quæ meritis majora largiri non desinis*, disse S. Idelfonso, come quello, che era ben pratico della liberalità di Maria; e forse per questo è assomigliata la Vergine alla Verga: *Egredietur Virga de radice Jesse* (*Isa.* 11.) imperocche, sì come questa facilmente si piega, così con picciol servigio, che le facciamo, pieghiamo con facilità Maria a darci il fiore, che stà nella di lei sommità: Vorrei che meditaste adagio, Lettor mio divoto, questa gran liberalità di Maria, perche confido, che tal considerazione vi sarà di gran motivo per servirla, ed amarla. Uditela per bocca di Riccardo di S. Lorenzo, così ragionarvi: *Si amor meus non movet vos ad quærendum, & diligendum me, saltem cupiditas teneat vos, quia mecum sunt divitiæ, & gloria; divitiæ nimirum gloriosæ, quæ possessores suos faciunt gloriosos, his ergo dito dilitentes me*: Cioè, dovereste amarmi, ò figli, perche v'amo; ma se pur freddo resta il vostro cuore al fuoco del grand'amor, che vi porto, almeno la cupidigia di guadagno, vi dovercbbe spingere ad amarmi; sappiate, che meco son le ricchezze, ed i tesori, quali a' miei amatori largamente dono, con questi diverrete ricchi, e gloriosi; offeritemi fiori, e vi darò gioje, amatemi, e sarete fortunati, il vostro picciol dono, benche a me dovuto, come a vostra Regina, sarà da me con avvantaggio ricompensato, se tanto v'affaticate per ritrovar ricchezze, venite da me, che sono miniera dovitiosa, e con minor fatica, e maggior guadagno le troverete; non occorre per arricchirvene incontrar molti rischi, e correre all'altro Emisfero, bastarà darmi il vostro cuore, e far meco qualche dimostrazione dell'amore, che dite portarmi; guardate le mie mani, che son piene de giacinti, a voi stà il pigliarli, guar-
dato

date tanti miei amatori, che perciò son diventati ricchi, e gloriosi, e potete ancor voi esserne partecipi col cercarmi, ed amarmi: Io hò gran somiglianza nella liberalità col mio Santissimo Figlio: *Largitas Mariæ assimilat largitatem filii suis*, così disse il sopradetto Autore: (*l.* 4. *de laudib. Virg.*) Mà acciò meglio si veghi questa magnificenza della Nostra Signora, vediamo alcuni effetti di gran ricompensa a' piccioli ossequj; Intendo in questo luogo la picciolezza del servigio, non in risguardo della persona, à cui si fà, imperoche se spendesimo tutto il nostro avere nel fabricargli sontuose basiliche, nel far rigorose penitenze per amor suo, nell'impiegar la nostra lingua continuamente nelle sue lodi, nel procurar con ogni diligenza il suo onore, e cose somiglianti, tutto ciò sarebbe poco, rispetto alla sua gran dignità, come Madre di Dio, ed al grande amore, che hà mostrato al Genere umano; come amorosa Madre nostra: mà chiamo piccioli per ragion della cosa in sè stessa, come sarebbe d'un' Ave Maria, d'una Salve, e cose somiglianti.

Vi fù già nella Spagna un certo Religioso, che visse per qualche tempo in osservanza, abbandonato poi dalla mano di Dio per sua colpa, ammazzò con sacrilega mano il suo proprio Prelato; e perche un peccato suole tirarne degl'altri, egli temendo il dovuto castigo, s'appigliò ad una pessima risoluzione, apostatò dalla fede, e dalla Religione, fuggendosene in Barbaria, dove si diede in preda ad ogni sorte di vizj: altra scintilla di pietà non gli restò in quel tempo, se non recitar ogni giorno infallibilmente una Salve Regina alla Verg. & ivi seppe di maniera portarsi, che una Mora, Signora molto ricca, se lo prese in casa, e le volle per marito, e di lei ebbe trè figlioli, Or mentre questo mostro d'Inferno andò

un

un giorno a vedere i suoi beni, stando solo, ricordatosi della solita divozione, recitò la Salve, forse con maggior sentimento dell'altre volte, pregando la Verg. a mostrarli gl'occhi suoi misericordiosi; in questo vedesi presente Maria, vero refugio de' peccatori, la quale con volto maestoso lo riprende delli enormi peccati commessi, gli promette il suo ajuto, e patrocinio, e lui dà parola ferma di pentirsi, e ritornare al Convẽto, ed ivi perseverare nella sua divozione. Sparve la visione, ed egli senza curarsi più d'altro, se ne ritorna à casa con gran mestizia, e dolore del suo stato miserabile. Non potè non accorgersi la Mora sua Moglie della mutazione del Marito, vedendolo sì mesto, e pensieroso, e con grand'istanza gli ne dimanda la cagione; all'ora egli comincia dirottamente a piangere, e fattosi da capo, le racconta minutamente lo stato della sua vita, quel che poco prima avea veduto, ed udito; quali pensiamo doveano essere i pensieri della Mora? pure, perche la Verg. Benedetta maneggiava il negozio, francamente ella rispose: Non vi date di ciò pena, io vi lascierò andare, vi darò comodità, e denari per ritornar alla Patria, e di più pigliatevi uno de' vostri figli, e con esso voi menatelo dove volete, che troppo duro mi sarebbe il privarmene di tutti. Così avendo egli, dopò tal risposta, posto all' ordine quanto bisognava per il viaggio, s' imbarcò col figlio, passò in Spagna, andò al suo Convento, e fattosi chiamare il Superiore, li dice, che avea da ragionar con lui d'un negozio molto importante, che però volea anche, che vi fossero presenti tutti i suoi Frati. Congregati dunque questi nel capitolo, egli col Figlio, lasciati fuori i Servitori, dimandò se trà essi v'era alcuno, che conoscesse un tal Religioso, che avea ammazzato già per l'addietro un lor Superiore? risposero alcu-

ni

ni de' più vecchi, che se ricordavano. A tali parole il rinegato pentito, si butta in terra, e con molte lagrime dice: Io son quello scelerato omicida, ed Apostata, hò menato la vita in questa, e questa maniera. (E raccontò tutto il fatto) la Vergine per sua sola pietà in riguardo d' una Salve Regina, che le dicea ogni giorno, s'è degnata di comparirmi, e chiamarmi. Questo è un de' miei figli, eccomi pronto a qualunque penitenza vorrete darmi, la merito, castigatemi, solo vi prego per amor di quella Santissima Madre: che mi ha chiamato, a ricevermi un'altra volta. Piangevano trà tanto quei buoni Religiosi per tenerezza, sentendo sì strano avvenimento l' ammessero col figlio, già in età di poter ricever l'abito, dopò d'aver fatto quel, che in tal bisogno era necessario, e l'imposero la debita penitenza, ma egli non contento di questa, ne fece dell'altre, e per tutto il tempo, che sopravisse, menò vita molto aspra, ed esemplare, mostrando che la sua vocazione era stata dal Cielo, e morì con grande opinione, in Religione: Veggasi Eusebio Nierembergh nel suo Catechismo. Non sia chi si scandalizzi di questo fatto, imperoche; come disse benissimo S. Agostino. *Ad quamcumque conversationem te converteris, para te pati ictus*: in ogni adunanza vè qualche tepido; anche nella scuola dell'incarnata Sapienza vi fù un Discepolo traditore, tema chi stà in piedi, dichi con S. Filippo Neri: Signore non mi lasciate, che io vi tradisca: e dall'altro canto ammiriamo la benignità di Maria, che sì liberalmente corrisponde ad un picciolo ossequio di costui, e che sarebbe ad esso dell'anima sua, se nol facea? O Vergine gloriosa, voltate verso di me gl'occhi vostri misericordiosi, e chiamatemi à penitenza, e colla chiamata, impetratemi anche grazia di corrispondere.

De-

Devono le buone Madri dare santi amaestramenti a'loro figli, non si ritirino dal timor di nõ far frutto, perche può essere che quel buon seme pur una volta cresca in arbore, massime se è ajutato dalle loro Orazioni, ed innaffiato colle lagrime; così fece una tal Vedova, la quale non potendo sostentar da sua pari un figlio restatogli dopò la morte del Marito, l'inviò a servire in Corte, diedegli buoni ricordi, e l'ingionse, trà l'altre cose, che non lasciasse passar giorno, che non dicesse almeno un'Ave Maria alla Vergine aggiongendovi queste parole? O Vergine benedetta ajutatemi nell'ora della mia morte: Mà perche la gioventù difficilmente si tiene salda senza il freno de genitori, e nelle Corti non mãcano occasioni di precipizi, si diede questo giovane ad una vita troppo licenziosa, tanto che fù forzato quel Principe, a cui serviva, di cacciarlo da casa; egli non avendo come vivere, si diede in campagna, e divenne capo di ladroni, commettendo varj, ed enormi delitti. Non durò gran tempo la sua libertà, fù preso da' Ministri della giustizia, ed incontinente condannato alla forca: Hor mentre egli nel carcere piangeva l'infelice suo stato, il dishonor della famiglia, ed il dolor della Vedova Madre, gli comparve il Demonio, e dissegli: state allegramente, io vi farò uscir libero, vi darò quanto volete, se voi rinegate Dio e la sua Chiesa, non vi volle molto a persuadercelo, fece quanto disse il Demonio, il quale di ciò non contento: l'esortò a rinegar anche la Madre di Dio. A queste parole s'arrestò il giovane, e ricordatosi dell'avviso materno, e della divozione dell'Ave Maria, che questa sola avea ritenuto di buono trà tante sceleraggini, rispose risolutamente di non volerlo fare, e voltatosi a Maria, disse: O Vergine benedetta ajutatemi nell'ora della mia morte, a

tali

tali parole il Demonio infuriato, si partì; Mà che oprò quest'atto? si sentì all'ora tal dolore, e pentimento de suoi peccati, che spese tutto il resto della notte in piangergli, e dimandar ajuto alla Verg. per l'ora della morte, la mattina ben per tempo, si fè chiamare il Confessore, e con molte lagrime si confessò, e con gran divozione andò al patibolo: Or mentre andava, s'incontrò in una Cappelletta, dedicata a Maria, alla quale egli si raccomandò di cuore, dicẽdogli: O speranza unica de' peccatori: ajutatemi: a sì poche parole, mà uscite da un cuor pentito, corrispose la Vergine col calar, che fece il capo accẽnandogli con questo atto, che l'averebbe ajutato. A tal prodigio, veduto anche dagl'altri del calar, che fece quella Statua la testa, prese egli maggior animo, ed impetrò da Ministri di giustizia di poter accostarsegli, e baciarle i piedi; Nel prostrarsi per farlo, stese quella Statua la mano, e prese quella del condannato, e la strinse sì fortemente, che non poterono in conto alcuno i Ministri di giustizia staccarnelo. All'ora tutto il Popolo concorso à veder la giustizia, cominciò fortemente a gridare: grazia grazia, misericordia: quelli, che aveano ordine d'impiccarlo, mandarono subito a darne contezza al Giudice, acciò ordinasse loro, che doveano fare, questi certificato del miracolo, comandò, che fosse mandato libero, già che la Vergine con tal dimostrazione il volea per sè; dato l'ordine, ritirò la Statua il bracio, e lasciollo: così liberato egli raccontò a'circonstanti la sua divozione, che faceva ogni giorno a Maria, e quel che l'era accaduto la notte co'l Demonio, ritornossene alla Patria, e mutò da dovero costumi. Chi potrebbe ora ridire le lagrime della Madre, che già dovea aver saputo l'infelice esito del figlio? l'abbracci, che gli diede? le parole, colle quali l'infervorò nella divozione di Maria? Mà

io vò che caviamo da queſti, e ſimili racconti una tenera, e filial confidenza, ed amore verſo la Vergine, la cui miſericordia maggiormente ſpicca nel nero della noſtra miſeria, mà non già temerità di conſeguirla col viver male, e ſperare poi per ſimile oſſequio, un miracolo (*Arſ. Am. Mar.*) Non diventano più arditi i malfattori, ſe il Principe per ſua beneficenza perdona alle volte a qualcheduno, caſtigando poi ſeveramente gl'altri: queſti eſempj, come rari, ci devono cagionare, e confidenza, e timore, come in ſimile propoſito diſſe Sant' Agoſtino.

Queſta beneficenza di Maria ſi moſtrò parimente in una giovanetta, la quale per minor oſſequio ricevè un gran favore. Il fatto è riferito dal noſtro P. Adriano Lireo nel ſuo Triſagio Mariano, e rapportato colla ſua ſolita eloquenza dal noſtro P. Giovanni Rhò ne' ſuoi ſabbati, a' quali rimetto il Lettore, e ritrovarà belliſſimi racconti per infervorarſi nella divozione di Maria. Vivea circa l'anno 1465. nella Geldria, Provincia della Fiādra, un divoto Sacerdote, per nome Sigisberto, ed abitava in una Villa preſſo Nimega; coſtui tenea in caſa una Nipotina, per Nome Maria, figlia della Sorella, ebbe egli biſogno d'alcune coſe domeſtiche, ed un giorno, che in Nimega v'era il mercato, l'inviò à comprarle, imponēdole, che la notte ſi tratteneſſe ivi in caſa di ſua Zia, non potendo ritornar a tempo. Eſeguì Maria quanto Sigisberto le diſſe, mà andata ſul tardi a trovar la Zia, fù da queſta villanamēte cacciata, la povera fanciulla nō ſapendo dove ādarſene, ſi poſe in camino per il ritorno, mà perche l'ora era aſſai tarda, appena uſcita dalle mura, ſi fè notte ella nō trovando compagnia, ſi butta in una ſiepe, e piāge la ſua diſavētura, ed ētrata in colera, volea buttarſi nel fiume, mà ſi ritēne, e poi comincia con gran voce a chiamar il

Dia-

Diavolo, questo mai sordo a' nostri danni, se gli fè presente in abito di medico, le dimanda la causa del suo dolore, le promette ajuto, e compagnia, e le soggionse, che ogni cosa riuscirebbe prosperamente, se una cosetta avesse fatto per amor suo. Poco vi vuole a piegar la cãna, ch'ogni picciol soffio la smuove: farò, rispose ella; quanto volete, pur che sia libera da questo affano: Che pensate, ripigliò il Demonio, che chiedo? altro non vò, che non vi segnate per l'avvenire, che questo segno (intendendo del santo segno della Croce) non serve ad altro, che a cacciar le mosche, e che mutiate il vostro nome. Promette la fanciulla di non segnarsi più, mà non già di volersi mutare il nome, come a lei carissimo, e sin da Bambina l'avea amato. Orsù dunque disse il Demonio restati quì, sarai preda delle fiere in questa notte, seguirono molti contrasti frà loro, mà perche ella stava ostinata: disse il nemico; facciamo così, chiamati; M. ò Emme, che è la prima lettera del santissimo nome di Maria, condescese al partito l'infame Donzella, e con lui s'inviò alla volta d'Anversa, e si trattenne con sì mal compagno per lo spazio di sei anni, commettendo tali sceleraggini, che la modestia non permette riferire, basta dire, che lo scandolo era publico, nè potea da alcuno darsi rimedio a tanti mali, che questa diabolica copia commettea. Li gusti di questa vita non saziano a pieno l'anime nostre create per l'eterne delizie, cominciò l'Emme ad attediarsi di quella sorte di vita; dalla quale ò non potea, ò non sapea sbrigarsene, e mossa da una tal curiosità, disse al Consorte, che volea pur una volta riveder la Patria, diedegli questo la negativa, pure volendo Dio, che per tal mezzo volea ridurla a penitenza, v'accõsentì il Demonio, mà con patto espresso di volersi con essa accompagnare: andarono dunque insie-

me

me a Nimega il giorno appunto della Santissima Trinità, ed entrati ambidue nella Città, trovarono che si rappresentava in Teatro un' Opera della vita della Beatiss. Vergine; A tal vista la Emme sentissi interiormente commossa ritrovādosi in lei qualche scintilla della divozione di Maria, e cominciò dirottamēte a piangere la sua mala vita. Che facciamo? disse il consorte, andiamocene, vogliamo far ancor noi un'altra comedia? la piglia per le vesti, e la strascina fuora, mà in vano, perche ella già pentita, non volle in conto alcuno partirsi; all'ora il Demonio entrato in maggior rabbia, la sospinge in aria, e dopò d'averla aggirata, la fà cadere in mezzo del Teatro. Et ecco l'altra grazia, che le fè la Vergine, non facendola morire per sì grave caduta; voltarono tutti gl'occhi a questo spettacolo, ed a gran voce gridarono: Gesù, e Maria, ed accorsero alla donna caduta: si lasciò di seguir l'opera incominciata, perche, come in altro proposito disse San Crisostomo. *Pro Doctore casus fuit*. Era venuto dalla sua Villa a questa festa Sigisberto Zio come dicevano, dell'Emme, e riconosciutala, s'atterrì alla novità del fatto; la piglia, e la fà portare in casa d'un Prete suo conoscente per curarla nell'anima, e nel corpo, & essendo per tal caduta, rimasta molto mal concia, udì dalla Nipote quanto era passato in quei sei anni. Sigisberto pregò il Paroco ad udir la di lei confessione, mà questi non volle por mano a sì grave morbo, consigliollo bensì ad andar al Vescovo di Colonia, guarita dunque Maria, si pose col Zio in camino verso Colonia. Il Demonio, che vedea uscirsi dalle mani quella preda per tanti anni da lui posseduta, usò ogni sforzo per impedirgli, mostrandosi loro nel viaggio con varie, e spaventevoli figure, laonde Sigisberto non trovando altro rimedio, ne prese uno, usato in quei tem-

tempi, questo fù di portar indosso in vaso decente il Santissimo Sagramento. Veggasi Angelo Rocca, che tratta di questo rito, così leggiamo, che facesse S. Tarsito appreso il Surio, S. Satiro appresso S. Ambrogio, ed altri, benche poi per giuste cagioni fù ciò a' soli Sõmi Pontefici riservato. Il Prete dunque con questo sacro viatico si pose in camino, il Demonio non potendo da vicino accostarsi loro, da lontano fracassava arbori e poneva varj intoppi per impedir il viaggio, mà in vano, perche la penitente invocava sovente il nome di maria, da lei già ripigliato, e restava vincitrice; gionti a Colonia i due viandanti, furono da quel Prelato consigliati ad andar a Roma al Vicario di Cristo, vi andarono, ed udito che ebbe il Papa la confessione della pentita Maria, gl' impose, che portasse trè cerchi di ferro; uno nel collo, e due nelle bracia, nè se gli levasse sin tanto che, ò da loro medesimi senza altra estrinseca violenza fossero caduti, ò che da Dio avesse particolar avviso del contrario. Erano in quei tempi in uso simili penitenze; e ne tratta il nostro Pietro Boverlo, e sia detto a confusione di molti, che si lamentano di qualche ordinaria penitenza imposta loro da Confessori per gravissimi peccati. Ubbidì subito la penitente, e fattisi far quei cerchi, se li pose in dosso, protestandosi con essi, che si come già era stata schiava del Diavolo, così adesso era serva incatenata di Maria, per mezzo della quale riconosceva la libertà, si partì col Zio da Roma di ritorno alla Patria, gionta à Mastrich ebbe avviso del Monastero, che ivi era per le donne pentite, sotto il titolo della Maddalena, ed ottener di fermarsi; Stette in questo luogo quatordici anni in asprissime penitenze, ricordevole per avventura di quel che della Maddalena lasciò scritto S. Gregorio: *Considcravit, quæ fecerat, & noluit tempe-*

rare

rare quid faceret: la conſidrazione de' peccati le facea ſtimar poco quanto pativa, ed una mattina la buona Maria alzataſi da letto trovò tutti i trè cerchi di ferro, che per tutti i quattordeci anni avea portato, ed allegra entrò in gran fiducia, che Noſtro Signore l'aveſse rimeſso la colpa, e la pena; ſopraviſse poi due anni nel Monaſtero, nel quale laſciando rari eſempi di virtù alle cõpagne, ſi morì con molta opinione di bontà, e volle colli medeſimi cerchi eſser ivi ſepolta. Sia di nuovo lodata la benignità di Noſtra Signora, la quale impetrò cognizione, e dolor de' peccati à coſtei, la quale non volle per ſua riverenza levarſi affatto il ſuo nome, quantunque foſse minacciata dal Demonio: diciamo dunque alla Vergine con S. Germano. (*De Zon. V.*) *Tu, ò Maria affectu materno complecteris miſerum peccatorem totius mundi opprobrium, neque unquam præſidio tuo deſtituis, donec cum Deo placatiore precibus tuis jam facto, in gratiam redeat*. Voi, ò Vergine Beatiſſima, con viſcere veramente materne abbracciate il miſero peccatore, fatto ſcherno del Mondo tutto per le ſue ſceleraggini, ne mai l'abbandonate, ſin che non lo riconciliate con Dio, quale colle voſtre preghiere placate, ed à lui lo rendete propizio. Scriviamovi noi con caratteri indelebili nel cuor noſtro il nome di Maria, ed abbiamolo ſpeſſo nella noſtra bocca, in particolare, quando ſiamo moleſtati da qualche tentazione, ed all' incontro fuggiamo di chiamar il Demonio perche puol'eſſere, che una volta vi ſi facci preſente con noſtro grandiſſimo danno, già che lo chiamate; Se Dio permeteſſe, che il Demonio vi compariſſe quando lo chiamate, vi dò parola, che non lo chiamareſte mai più.

Chi sà quãto ſiano oſtinati gl'Eretici, maſſime della ſetta di Lutero ne' loro errori, ſi maraviglierà del ſeguente racconto, mà chi conſidera

la potenza di Maria, non lo ſtimarà nuovo, mentre di ſimili fatti ſe ne riferiſcono molti nell' iſtorie.

In Augusta della Germania eravi (*An. Soc.* 1656.) non hà molto, una Donna Luterana, pertinaciſſima nella ſua opinione, e godea oltre modo della libertà della coſcienza, queſta è quella briglia ſciolta, che fà precipitare tante anime all'Inferno: e rende sì difficile la lor riduzione alla Santa Chieſa Cattolica: Coſtei paſſando una volta per una Cappelleta de' Cattolici, moſſa da una tal curioſità, vi entrò dentro, vede ivi l'Imagine di Noſtra Signora co'l Bambino Gesù in braccio, la guarda, e ſi ſente nel cuore un deſiderio di fargli un dono, mà perche temea che partita da quel luogo, non ne averebbe fatto altro, fè giuramento di donargli un panno di ſeta, torna à caſa, e ſenza indugio piglia il panno, ed alla Vergine lo porta nella ſudetta Cappella: udite ora la ricompenſa, ſe ne ritorna di nuovo alla caſa ſua, ed hà un lume, mai più per l'adietro avuto, della falſità della ſua Setta; ed inſieme un'ardente brama d'abjurarla, non reſiſte punto alla chiamata di Dio, fattale per interceſſione di Maria: vaſſene ſenza dimora à ritrovar i Cattolici, abjura l'ereſia, ſi riconcilia colla Santa Chieſa, e ben iſtrutta, e provata, riceve i Santiſſimi Sacramenti. Queſta fù del picciolo oſſequio la mercede, dona ella un panno, e riceve la veſte della grazia. Chi non donaſse a sì larga Benefatrice? Offeriamogli tutto il noſtro avere, e con eſſo il cuore, e chiediamogli che ci veſti degl'abiti virtuoſi, e della veſte nuziale, Maria non iſdegnò un dono della ſua nemica, confido che accetterà quello d'un ſuo ſervo, e lo rimunererà con ſingolari favori.

Nella medeſima Città imparò un figlioletto da nō sò chi, l'Ave Maria, e ſeguì à dirla due volte

il

il giorno, mattina, e sera, non sentiva però nell' animo quel che dicea colla bocca, per esser eretico, crebbe negl'anni, ed insieme nell'ostinazione, nondimeno proseguì le due Ave Maria il giorno: Al breve saluto di costui corrispose benignamente la Vergine, ed in segno se li fè vedere: a questa vista si rischiararono le tenebre della sua mente, s'alza dal letto, confessa la sua pertinacia, abjura solennemente la falsa setta, e si fà Cattolico. Non meritiamo, che Maria ci compatischi in risguardo delle nostre divozioni, che le diciamo, mà confidiamo pure, che ella un giorno ammollirà i nostri cuori, e ci farà veri servi del suo figliolo, con questi favori non sono impoveriti i suoi Tesori: benedetto ch'insegnò à costui tal divozione.

Le chiamate di questi due furono ben sì maravigliose, mà più stupore reca quella d'un altro eretico in Turino l'anno 1610. questi non volle mai arrendersi alla vera luce della Santa Chiesa, s'infermò dopò qualche tempo, mà più duro si mostrò in morte, che prima, vi furono à ritrovarlo i Padri della Compagnia di Gesù, e per otto giorni continui gli diedero gagliardi assalti, mà che però? stava ostinatissimo in voler morire, quale era visitato, quel che più dispiaceva loro, era che l'infermo correva alla morte, ed alla dãnazione: Venne pensiero ad uno degl'assistenti, che se l'Eretico avesse invocata Maria, si sarebbe ravvisto, quantunque egli mai in vita l'avesse chiamata, ne stimata Madre di Dio, e tanto seppe dire, e pregare l'infermo, che quasi per forza, come egli medesimo poi disse, proruppe in queste brevi parole: *Mater Jesu assiste mihi*; Madre di Gesù assistetemi: Appena ebbe detta questa Orazione, che rivenuto, come da profondo sonno, voglio, disse, esser Cattolico, e da Cattolico morire, ed abjuro la mia eretica opi-

nione, fù instrutto al meglio che si potè, e fatte le solenni cerimonie, si riconciliò colla Chiesa, e proveduto de' Santi Sacramenti morì Cattolicamente, tutto questo trattato fù nello spazio di sole due ore, ed approdò, come piamente speriamo al porto del Paradiso per intercessione di colei, che è da S. Efren chiamata: *Portus tutissimus naufragantium* (*Paul. Bar. parad. ap. c.* 2. 8. *Febr.*) sicurissimo porto de naufraghi: più giovò il consiglio d'uno, che l'opre di tanti. Or se un Eretico nemico di Maria, e della di lei verginal maternità tanto duro, e perverso, ricorrendo una sol volta alla Vergine, acquistò tanto favore, che non può sperare un suo divoto, che tante volte l'hà invocata, che gl'hà fatto tanti ossequj, e che l'hà riverita, ed amata? Mà dell'affetto, che Maria hà mostrato a' moribondi, diremo nel sequente capitolo.

Volesse Dio, che gli soli Eretici fossero solamente ostinati, si trovano bene spesso de' Cattolici perversi, che a tante chiamate del Cielo non s'arrendono: il Demonio tiene loro otturate l'orecchie, e chiusa la bocca, acciò non scoprino l'interne piaghe al Medico dell'Anime. Di questi se ne ritrovò un'uomo in Germania il quale caduto in gravissimo peccato, fù assalito da tal rossore, e vergogna, che non sapea risolversi à confessarlo; sentiva trà tanto acerbissimi rimorsi di coscienza, e per liberarsi da questo affanno, diede in una risoluzione troppo temeraria, e fù di buttarsi in fiume, pẽsando cõ questa morte por fine alla continua pena, che pativa; andò il misero, mà per la divina grazia gionto alla sponda, si trattenne di farlo, ritorna à casa, e piãge dirottamente il suo peccato, prega il Signore, che li perdoni, come egli dicea, *de plenitudine potestatis*, senza confessarsi, và à visitar varj luoghi Sãti per ottener la pace della coscienza, mà Dio volea

dar-

darcela per intercession della Madre Santissima una notte dormẽdo tutto immerso in queste sue malinconie, sentì leggiermente percuotersi nella spalla, ed udì dirsi: vati cõfessa, s'alza da letto, e và à Varesdino alla Chiesa della Compagnia di Gesù per confessarsi, là gionto, fù più che mai assalito dalla vergogna, e senza farvi altro, se ne ritorna: passati alcuni mesi, di nuovo è in sõno battuto, ritorna alla detta Chiesa, mà che? Eccoti il rossor di prima, si risolve voler prima morire, che dire il suo peccato al confessore, così perseverò tutto quel giorno combattendo seco stesso, finalmente essendo tempo di ritornarsene a casa torna in Chiesa per salutar l'Imagine di N. Sig. che ivi era, si prostra, la saluta, e le raccomanda il suo grave bisogno, non volle il Rifugio de' peccatori, e la Consolatrice de gl'afflitti abbandonarlo, nè lasciar senza mercede sì leggier ossequio, d'averla salutata, e gl'impetra dal Figlio vittoria, appena s'era ginocchiato, che sentissi il cuore in un tratto mutato, s'alza dall'Orazione, chiama il Confessore, e con molte lagrime li racconta tutta la serie della sua vita, ricevè l'assoluzione, e con essa la serenità di coscienza, ed insieme tãta consolazione, e tãto contento, che come egli poi dicea, maggiore nõ avrebbe avuto, se avesse guadagnato tutto l'oro del Mondo, Vedi l'arti del Demonio, che ti rende facile il peccato, e poi pone tanti intoppi nel confessarlo, vedi i tormenti della coscienza d'un peccatore, e quanto caro costa un breve diletto: vedi finalmente la benignità di questa nostra amorosa Madre, che tanto ricompensò un picciolo servigio, ella e quella, che ci guida per la strada della penitenza, togliendoci gl'intoppi, che il Demonio vi fraponne, come quella, che insieme è Madre di colui, che toglie i peccati nel Mondo. (*An. Soc. 1650.*)

Così parimente indrizzò la Vergine al sentiero della penitenza Giosepppe dell'Albici; vivea questi nel Mondo, e tutto s'era dato alla vanità, e passatempi, e con un modo di vivere, che il menava alla perdizione, altra pietà in lui non si vedea, se non che in una delle festività di Maria donava per suo amore una veste di limosina a' poveri, mà questo dono li fruttò molto: una volta, sentendosi qualche tedio delle vanità del secolo, se ne và avanti l'Imagine di N. Signora, la supplica che gl'insegni, che sorte di vita abbia da tenere, le sue preghiere furono subito esaudite, ed udì questa voce: Andate al Convento di S. Bernardino, ed in quella sorte di vita servite alla Vergine. Mà perche questa celeste Maestra efficamente insegna, sentissi Gioseppe una interna mutazione nell'animo, s'alza dall'Orazione, và al Convento, dimãda, e riceve l'abito de' Frati Minori, ed avendo veduto, che questo favore l'era concesso per la divozione, che avea avuto in una delle festività di Maria, spendea poi per gratitudine, e per rendersi meritevole di grazie maggiori, le vigilie di tutte le feste di nostra Signora in orazione, e mortificazione, prendea il suo cibo di quel giorno, lo dava à poveri, ed egli d'un sol tozzo di pane si contentava, e piamente confido che la Vergine dalla cella l'avesse chiamato al Cielo, ed ivi vestito di quelle doppie vesti, che suol dare a suoi domestici, in risguardo di quella, che per amor suo egli solea dar di limosina nel secolo (*Bar. An. Mar.*) Voi non potrete per avventura dar una veste per amor della Vergine, date almeno in questa festa una piccola limosina, conforme alla vostra possibiltà, e confidate che averete il centuplo: Lettor divoto se adesso vi ritrovate, come credo, in stato di vita migliore della passata, potete pensare, che ciò sia per qualche ossequio, che un tempo

fa-

faceste a Maria, ringraziatela della chiamata, e rendetevi degno di maggiori grazie con maggiori ossequii. Mà se Gioseppe per picciol ossequio fù chiamato alla Religione, altri poi furono in essa per la medesima cagione trattenuti; nè è minor grazia perseverare nello stato Religioso, ed in esso viver lodevolmente, che l'esser chiamato, e lasciar il Mondo.

Era Balduino d'Asella, Paroco della sua Diocesi, molto fervente, avendo gran cura, e vigilanza dell'anime a se commesse, ajutavale non solo coll'amministrargli i Sacramenti, e col dispensar loro il pane della divina parola, ma anche col sovvenir del suo a' bisogni de' Poveri con larghe limosine; Mà avendo udito la fama dell'opre gloriose, e della buona vita, che menavano i figli del gran Patriarca S. Domenico, con licenza del suo Prelato, lasciò la Parochia, ed entrò in quel Sacro Ordine. Nel Noviziato li venne questa gagliarda tentazione; parevagli esser migliore, e più fruttuosa la vita, che menava nel secolo, nell'udir le confessioni, e nel predicar al Popolo, in comparazione di quella di Novizzo, e crebbe tanto in lui questo pensiero, che si risolvè di lasciar l'abito, e ritornar allo stato di prima, pensando che ciò sarebbe stato meglio per l'anima sua: postosi dunque all' ordine per la partenza, volle usar questo atto, dirò così, di creanza colla Vergine, se n'andò avanti l'Altar del Rosario a dimandargli licenza, mà ben per lui, che non l'ottenne, in quella breve Orazione, li venne sonno, ed addormentatosi, parvegli di veder la Vergine Madre, accompagnata da due sante Vergini, ciascuna delle quali tenea in mano un Vaso; ne prese uno Maria, e disse: Balduino hai pur faticato assai, or bevi adesso; Appena v'ebbe egli poste le labbra, che si ritirò; perche non bevi dissegli la Vergine eh Signora rispose,

il vino è buono; mà mescolato con feccia; all'ora Maria pigliò l'altro, ed à Balduino l'offerse, ed egli assaggiatolo, or questo sì, disse che è ottimo, e dolcissimo vino, ripigliò la Vergine, si come vi è gran differenza trà queste due bevande, così è trà la vita, che menavi nel secolo, e questa, che hai cominciato, persevera e ti darò ajuto: in questo lipass ò il sonno da gl'occhi, e dall' animo la tentazione, sopravisse nella Religione fino à morte, esercitandosi in atti virtuosi, e degni della sua vocazione. (*Ex Cronicb. Ord.*) Persuadiamoci, che più piace à Dio un'opera, benche in sè picciola, se è fatta coll'ubidienza, che un'altra quantunque grande senza l'ordine, e volontà di chi tiene il suo luogo in terra: Gesù Cristo nacque per ubbidire, dal duodecimo sin'al trentesimo anno dell'età sua ubbidì alla Madre, ed in questo tempo, che leggiamo che facesse? *Crescebat, & erat subditus illis*, e finalmente, per non perdere l'ubbidienza, perdè la vita; come parla S. Bernardo; *Ne perderet obedientiam, perdidit vitam*; Consalatevi, dunque se il vostro Prelato non v'occupa in grādi imprese, se non vi permette il far quel, che vorreste, e che giudicate migliore. Mai potreste far tanto, quanto nello spazio d'anni dieciotto avarebbe fatto la Sapiēza Incarnata; se fate penitenza, se insegnate, se predicate senza il parer de' vostri Maggiori, offerite a Dio una bevāda, ma mescolata cō feccia, se la volete pura, fate l'opre colla debita ubbidēza.

Il simile accade ad un'altro Novizio del medesimo Ordine in Parigi, il quale dopò d'aver posto mano all'aratro, ebbe tentazione di rivoltarsi indietro, e tornar all' Egitto, non li dava però animo di chieder licenza, aspettò che la sera i Frati del Convento, conforme il custume, dopò la Salve, si trateneßero in Coro, orando; parvegli quello esser tempo opportuno, sotto,

ſembianza di neceſſità, eſce dal Coro per fuggirſene. S'avvenne in una Imagine di Noſtra Signora, e le recitò ginocchioni un' Ave Maria, nell'alzarſi, ſi ſente da occulta forza tratenuto, ſi face violenza, temendo che il trattenerſi averebbe nociuto al ſuo diſegno, mà in vano: pareva, che ſteſſe inchiodato in quel luogo, ravviſtoſi all'ora del ſuo errore, fe voto di Perſeverare nella Religione ſino alla morte; fatto il voto ſe gli levano tutti gl'impedimenti, s'alza preſtamente, và à ritrovare il ſuo Maeſtro, li racconta il ſeguito, li chiede perdono, e perſevera nella Religione (*Mund. M. d. 5 p. 2. n. 96.*) Con quanta divozione poi dovea il buon uomo riverir la Vergine in quell' Imagine, dalla quale riconoſceva la perſeveranza? come dovea ſervirla in quel' Ordine, che con ragione ſi pregia d' eſſer divoto di Maria, propagatore delle di lei grandezze? dovea dire con Coſmo Gieroſolimitano: *Habens ut thoracem protectionem tuam, ſervabor*, ſarò conſervato, come ſpero, nella voſtra protezione, ò Vergine Santiſſima, e pure che hò fatto per conſeguirla? un ſemplice ſaluto, una ſola Ave Maria; Chi legge i racconti delle grazie fatte da N. Signora, trovarà, che molte di eſſe ſono ſtate conceſſe per piccioli Oſſequj: (*Bazzi mir. V.*) E' noto il fatto di quello ſcelerato, che per recitar ogni giorno una ſola Ave Maria alla Verg. fù liberato dalle fauci del Demonio, che avea ordine d'ingojarlo in quel dì, nel quale l'aveſſe laſciata; e perche nell' altra parte n' abbiamo accennato alcuna coſa, paſſiamo ad altri favori per avventura non tanto noti.

Viaggiava da Parigi alla volta d'Italia Agoſtino del Seraf. Ordine inſieme con due altri Frati ſuoi compagni, gionti al monte Senio ſi turbò l'aria, venne una gagliarda tempeſta con lampi, e folgori, il luogo era alto, e per conſeguen-

za esposto a fulmini, conforme disse colui: *Feriunt altos fulmina Montes*; nè aveano modo da ripararsi. S'intimorirono grandemente, e crebbe con ragione il timore, quando collo strepito del tuono intesero questa terribil voce: Ferisci, ne il colpo andò a vuoto; cadde quel fulmine, ed uccise un di loro; morto questo; sentono li due rimasti l'istesse parole: Cadde un'altro fulmine, ed uccise il Compagno, rimaso solo Agostino con due Cadaveri vicini; seguiva pure il Cielo a balenare; Laonde con gran confidenza si raccomādò a Maria, e gli recitò con più timore, che divozione: *Sub tuum præsidium*, &c. (*Gen. An.* 1375.) Quando ecco egli sente le medesime parole: Ferisci, ferisci: Et insieme vede aprirsi le nubi, e calar una Saeta, si tenne già per morto, un'altra voce lo rincorò, e sentì replicare. Non posso, non posso, perche è ricorso al presidio, della Madre di Dio: e così quel fulmine non lo ferì; mà l'accese maggiormente nell'amor di quella Madre amorosa, che per una breve supplica l'avea ajutato in quel bisogno, e liberato dalla morte; sei compagni d'Agostino avessero fatto il medesimo, ch'egli fece, sarebbero, se non m'inganno, campati dalla morte; in oltre questo fatto c'insegna à ricorrere alla Vergine, ne nostri pericoli con questa breve Orazione: *Sub tuum præsidium*: Quanti n'hà ingannati il Demonio col proporre loro il portar'addosso certe cartuccie scritte cō caratteri oscuri, acciò sian difesi ne' pericoli, ed i miseri hanno, e nell'anima, e nel Corpo pericolato? chi vuole star sicuro, abbi Maria in suo ajuto, sotto il di lei Patrocinio saremo difesi da ogni sinistro incontro, anzi d'avvantaggio può la Vergine colla sua potente intercessione convertir i fulmini de' castighi in pioggia di grazie: *fulgura in pluviam fecit*.

Con quest'occasione vò riferir due grazie, che im-

impetrò la Vergine in risguardo di questa breve Orazione. In Dola un tale Artefice, presago per avventura di qualche sinistro accidente, che in quel giorno gl'avesse da succedere, si raccomandò la mattina à Maria, e le recitò: il *Sub tuum præsidium*, venne quel medesimo dì un Sacerdote ad albergar in sua casa; il buon uomo calando con gran fretta ad incontrarlo, cadde con gran empito, per essergli sotto i piedi rotto uno scalino di pietra, e precipitò sino all'ultimo pavimento: L'altezza, donde cadde, e la furia, colla quale correva, averebbe dovuto, se non lasciarlo in Terra morto, almeno fargli grandissimo danno, il presidio di Maria, à cui era ricorso, lo mantenne, cadde egli nel suolo, senza però farsi nocumento alcuno (*Ann. Soc.* 1608.) questi sono gl'effetti della raccomandazione, che della sua persona si fà la mattina alla Vergine implorando il suo ajuto per quella giornata, e ponendosi sotto l'ali della sua protezione.

Maggior favore sperimentò un'altro riferito dal nostro Barrio, come testimonio di veduta: Eravi sì tale di pessimi costumi, che vivea immerso in molti vizj, e fuor del Battesimo, non avea altro di Cristiano, se non il recitar ogni giorno infallibilmente alla Vergine, il *sub tuum præsidium* (*An. Mar.* 19. *Jul.*) Mà che prò il ricorrere alla Madre, chi continuamente, quanto era dal canto suo stava occidendo il Figlio? nondimeno la Benignissima Signora non isdegnò il proteggerlo, gl'impetrò nella mente nuovi pensieri di mutazione di vita, e cõ questo lume, anche forza per eseguirlo; in una parola lasciò egli i peccati, e l'occasioni di cõmettergli, si fè Religioso in sì bẽ osservante Ordine, ed acciò avesse tempo di piangerli, e farne penitenza, gl'impetrò cinquãta anni di tẽpo, nelli qualli sopravisse nella Religione, con vita molto esemplare, e vi morì con

gran segni della salvezza. Così la Vergine, e da' pericoli del corpo, e molto più da quelli dell'anima lo rese libero, in risguardo di tale ossequio; Doverebbe consigliarsi ad ogn'uno che non lasciasse passar giorno senza far qualche divozione a Maria, con fiducia che li farà mutar vita.

Con minori parole; mà con più affetto ricorse un'altro al patrocinio di Maria, e ricevè la sanità, era questo un giovanetto in Vienna l'anno nono di questo secolo, e giaceva gravemente infermo d'idropisia, morbo che al parer de' Medici hà dell'incurabile, or mentre così giaceva; sentì nella mattina suonar il solito segno della campana dell'Ave Maria, ed alla Vergine con gran confidenza voltatosi disse questa sola parola: Ave, non potendo forse per il male, che pativa, proferir altro. E' sì compita la N. Signora, disse S. Bernardino da Siena, che al nostro saluto non isdegna di rispondere, al saluto dunque del divoto corrispose con la presenza, fosse in sonno, fosse in veglia, non saprei dirvelo: Videla dunque l'infermo col Santo Bambino in bracio, e sentì, che ella li dicea con faccia di Paradiso: Cōfida figlio, guarirai: E'effetto mostrò, che non fù altramenre sogno; ben presto restò di tal noioso male guarito affatto: Che più piccolo ossequio di questo? e pur con tanta grazia fù rimunerato: Io non mi curarei della salute corporale, purche meritassi d'udir dalla bocca di Maria questa dolcissima parola: Figlio: Starei pur sicuro di non esser schiavo del Demonio, nè d'essere nemico di Dio: ò me felice, se nella morte mia, mi chiamasse la mia Signora: Figlio: perche già sarebbe [illegible] il titolo di figlio d'iniquità, e di perdizione. [illegible] nell'istorie della Compagnia, che la Vergine nella vigilia appunto della Gloriosa Assunzione facendosi vedere a Martino Alberto [illegible] disse [illegible] sola parola: Figlio, e resto [illegible]

am-

impressa nel cuore che per tutta la sua vita ebbe un'indicibil consolazione nel ricordarsene, come ei dicea. La Vergine istessa con qual più tenero titolo chiama il suo Santissimo Figlio Gesù, se non con questo? confesso, che non merito tanto favore, la supplico, che mi tenghi, e chiami col nome di minimo de' suoi Servi, e mi stimarò più felice di qual si sia Principe.

Simon de Roxas Vicario Generale della Redenzione, fù molto divoto di Nostra Signora, ed eletto per Confessore della Serenissima Regina Isabella, moglie di Filippo Terzo Monarca delle Spagne, insegnò à questa sua penitente, che quando era chiamata anche dal Rè suo Marito rispondesse: Ave Maria: usanza costumata ne' ben disciplinati Monisteri, accadde, che infermatasi la Regina nell' Escuriale, fù giudicata da' Medici per disperata della vita; quel che oltre modo affligea tutti, ed in particolar il Rè, era, che la Regina avea perduto i sensi, nè potea ricevere i Santi Sacramenti, fù subito in fretta chiamato Simone, il quale entrato in Camera della misericordia, disse: Ave Maria, queste parole penetrarono nelle di lei orecchie, e rispose conforme al solito ancor essa: Ave Maria: ripigliò Simone: volete Signora ricevere i Santi Sacramenti? di buona voglia, rispose: si Confessò speditamente, si comunicò con molta divozione e ricevè l'Estrema Unzione, dopo la quale placidamente spirò, andando, come piamente speriamo à salutar la Vergine in Cielo, come l'avea con sì breve ossequio fatto in terra, (*Adr. Lyr. Trif. Mar.*) Si conobbe la Maestà del Rè obligata à Simone, ed offerilli quanto volea per sè, ò per i suoi, altro non chiedo, ò Signore, rispose, se non che procuriate col Papa, che si fondi in Madrid una Congregazione, sotto il titolo del Santissimo nome di Ma-

Maria, e vi conceda indulgenza, promise il Rè di farlo, ed il pose in effetto, e quì vorrei un' altra volta ricordare à tutti i Padri Spirituali quel bel documento, che la Vergine diede à S. Brigida, ed è: *Si me diligis, cura, ut filii tui sint quoque filii mei*: Se voi mi amate (imaginatevi, che così vi dica Nostra Sig.) procurate con ogni diligenza, che i vostri figli spirituali siano ancora figli miei, nutriteli col latte della mia divozione; se volete, che faccino profitto nella strada di Dio, insegnate loro l'arte d'amarmi, ed all'ora ben lo farete, quando nel cuor vostro vi sarà l'amor mio. Si vede in oltre in questo fatto l'amor, che Simone portava alla Vergine, anteponendo la di lei gloria a' proprj interessi, non dimandò Mitre, non grazie per i suoi, mà solo l'onor di Maria, la quale quanto poi avesse ricompensato l'affetto, ch'egli le avea, si può vedere nella di lui vita.

Con quest'occasione vò riferire una simile costumanza rapportata dal nostro Errico Engelgrave (2. p. *Panteon. in ass. V.*) In tempo che vivea San Militone, che racconta il fatto, Vi fù un certo Prencipe, il quale per l'affetto, che avea alla Vergine, ordinò a tutti della sua casa, che chiamati, rispondessero, Ave Maria: anzi d'avvantaggio insegnò ad un'uccelletto, che tenea in gabbia, à proferir le medesime parole: era cosa dilettevole, udir questa filomela, dirò così, del Paradiso, che con garruli accenti cantava dolcemente nell'Aurora; Ave Maria, chi s'accostava all'uccelliera, chi bussava alla porta del suo Padrone, era amichevolmente salutato con sì belle parole, Ave Maria: accadde, che lasciandosi aperta un giorno la gabbia dal Servidore, l'uccelletto se ne fuggì, e svolazzando per l'aria, fù assalito da un Nibbio, che coll' ali aperte li fù sopra per ammazzarlo, già avea

aper-

aperto l'unghie per sbranarlo, quando l'uccello ripetè: Ave Maria, cosa maravigliosa esclama San Militone, il Nibbio nel sentir il nome di Maria, come percosso da fulmine, cadde in terra morto, e l'uccelletto seguì come vittorioso à cantare: Ave Maria. Ave Maria: volendo con questo mostrare la Vergine quanto gradisca gl'ossequii, che se le fanno anche da gl' insensati animali; è il Nibbio conforme dice S. Bonaventura, simbolo del Demonio, che sempre cerca di divorarci, l'uccello poi significa il peccatore, il quale invocando il nome di Maria, ed à lei ricorrendo col farle qualche divozione, è liberato dalle di lui unghie rapaci.

Così tolse un tale in Germania, il quale condannato à morte, non voleva in conto alcuno confessarsi, gridava contro il Giudice, accusandolo al Tribunal di Dio, fù chiamato un nostro Padre per ajutar costui, lo pregò, lo scongiurò, pianse, se li buttò a piedi, mà non potè far cosa alcuna, dicea egli esser innocente, Dio farebbe vendetta dell'ungiustizia, il Padre spirato da Dio, prese un'Imagine della Vergine, orsù disse, recitiamo insieme una sola Ave Maria, fecelo il condannato, e parve, che rivenisse, come da letargo, cominciò a chiamare Maria Vergine, e dimandare la di lei Imagine, quando la vide, pianse dirottamente, s'inginocchiò, e la baciò divotamente, confessò i suoi peccati con gran segno di contrizione, ne volle lasciar l'Imagine sino alla morte, la quale, come piamente spero, li fù scala al Paradiso. (*An. Mar. an.* 1618.) Oh come fù ben premiato sì picciolo ossequio, per lo quale fù la di lui anima tolta dall'Inferno!

L'istesso avvenne in Polonia ad uno Scita ostinatissimo in non voler ricevere il santo Battesmo, quantunque vi si fossero adoprati molti

mez-

mezzi, finalmente lo pregò il Sacerdote, il quale l'assisteva, che dicesse con esso lui l'Ave Maria, diceva quello, egli ripeteva per parola, il fine di questo ossequio fù il principio della sua salvezza, eccomi disse, son pronto à far quel volete, e dopò di essere bene instrutto, fù lavato nel Sacro Fonte (*Nadas. l. 5.*) Benedetta, torno à dire, sia questa Signora, che dona giacinti, ed altre gioje preziose per piccioli presentucci, che se gl'offeriscono.

Questo successo, che raccontarò, potrà servire a' giovani d'esempio. Viaggiava da Genova verso Savona un Giovane nobile, e di natura bizzarro; nella sua barca v'erano trè Religiosi, egli avvezzo à cose profane, si pose à leggere un libro osceno di versi amorosi, e nel leggerlo, disse che sentiva tanto gusto, e tanto li piaceva quel libretto, che non l'averebbe dato per quattro Scudi, & un Religioso di quelli disse: dispiacerebbe forse à lei il donare qualche cosa à Maria? Nò, rispose egli, orsù dunque, ripiglia quello, vorrei per amor di Maria, che si stracciasse questo libro, e si buttasse in Mare, eccolo Padre, disse il Giovane, nò ripiglia questo, fatte voi a Maria il dono, ed il Giovane cacciatosi il Pugnale, tagliò il libro per mezzo, nè buttò una parte in Mare, l'altra la diede al Religioso, che fattala in minutissimi pezzi, parimente la buttò, (*An. Mar.* 1905.) Non restò questo atto senza mercede, imperoche tornato frà pochi giorni à Genova, il giovane fù chiamato da Maria al porto sicuro della Religione, e quei buoni Religiosi, co'quali viaggiava, che furono spettatori del dono, celebrarono una Messa per uno per questo atto, che ei fece: oh quanto piacerebbe à Nostra Signora, se chi hà imitato questo Giovane nel tenere, e leggere simili libri; ne' quali stà nascosto il veleno, ne facesse un dono à Maria,

privandosene per suo amore, potrebbe sperare, che ella dal figlio gl' impetrasse mutazione di vita; E chi sà, che quell'atto, che questo giovane fece, non fosse cagione della sua predestinazione, e stracciando quel librettino, non fosse il suo nome scritto nel Paradiso? Voi per avventura non potete digiunare, disciplinarvi, e far limosine, mà ben potete per amor di Nostra Signora lasciar alcuna cosa della quale molto vi dilettate, e forse con pericolo dell'anima vostra.

Dall'intendere, che Maria hà gradito, e ricompensato il poco, non si deve raccogliere, che voi dovete far poco in suo servigio, si come non sarebbe bene un Soldato, il quale avendo inteso, che il suo Signore avesse per un pomo, dato, per esempio, un Regno, egli si ritirasse dall'esporre la vita, per amor suo, e lasciato il campo, andasse in busca d' un Pomo per presentargelo, mà solo cavatene quanto è liberale Maria. Or se volete offerirgli poco, e picciolo ossequio, mi contento per questa volta, mà siate costante fino alla morte, senza mai lasciarlo, ricordevole di quel che si legge negl' Annali Mariani di quell'infermo, il quale intese questa voce. Perche non hai offerto alla Vergine, quel che solevi far ogni giorno? In oltre procurate d'offerir quel poco, mà con grande affetto, e divozione, imperoche la Vergine ricompenserà più l'animo, che la cosa medesima, che gl'offerite, e preghiamola con S. Bonaventura. (*Psal.* 135.) *Non deficiat laus tua de labiis nostris, nec charitas tua de præcordiis nostris; Qui te diligunt, benedicentur à Deo:* Non cessi mai, ò mia Signora la mia bocca di lodarvi, nè il mio cuore d'amarvi, ed amandovi, come meritate sarò benedetto dal vostro Santissimo figlio.

CAP.

CAP. VII.

Affetto di Maria verso i divoti nel tempo della lor morte.

OMni tempore diligit, qui amicus est; & frater in angustiis comprobatur (*Prov.* 17.) l'amor d'un vero amico non è determinato à tempo, non si palesa nelle sole prosperità, e poi nelle cose proprie si ritira, e nasconde; la pietra paragone dell'amor fraterno è il travaglio. E qual è il tempo, nel quale stiamo più angustiati, se non quello della morte, per il timore de' peccati commessi; per l'orrore del vicino giudizio, e per gl'assalti d'innumerabili Demonj? San Cipriano meditando quelle parole, che disse Gesù, poco prima di morire: *Tristis est anima mea usque ad mortem*: (*Serm. de Pass.*) Esclama, io sentendo queste cose, ebbi gran timore, imperoche chi non teme, se teme quello, che è da tutti temuto? se paventa colui, al quale ogni ginocchio si piega? se quello che è morte della morte stessa, e morso dell'Inferno teme, stando vicino à morte? *Audiens hæc expavi, quis enim non timet, si timet ille, quem omnia timent? Si pavet ille, cui omne genu curvatur? si ille, qui mors est mortis, & morsus inferni, morte propinquante pertimescit?* Mà la Vergine, fedele amante, ama i suoi, li ajuta in questo loro pericolo, ed in ciò si prova l'affetto suo più che di fratello, più d'ogni terrena Madre: (*In meditat.*) S. Bernardo, che pur era sì santo, meditando questo suo pericolo, così dicea piangendo: Che farai all'ora anima mia nell' uscir dal corpo? chi sarà il tuo compagno del viaggio? chi ti menerà al divino tribunale? qual

sarà

sarà la tua sorte, buona, ò rea? chi ti difenderà? chi ti libererà? guardavo alla destra dell' opere buone, e non vi era chi mi riconoscesse. il fuggir non m'è permesso, or che dunque mi resta? Gridai à voi, ò mia Signora, dicendo: voi siete la mia speranza: così egli.

Chi può adesso ridire tutte le dimostrazioni d'amore, che questa tenera Madre hà usato con i suoi più cari nella lor morte? quante volte visibilmente hà assistito loro, e colla sua amabilissima presenza hà tolto quanto d'amaro seco porta l'ultimo passaggio? non manca à lei potenza, dice Gersone, d'esser presente nella morte di ciascheduno de' suoi, consolandogli, protegendogli, e menandogli al Cielo. *Maria potest efficere, ut cuivis in suo exitu præsens consolatrix, ductrix, & protectrix existat* (*Tract. in Magnif.*)

Noi se bene nell'altra parte n'abbiamo riferite alcune, nondimeno in questo luogo ne diremo dell'altre, ed insieme che cosa possiamo fare per acquistare il suo amore, ed ajuto in quel tremendo passo. E' vero, che non meritiamo alcuno di questi favori, mà possiamo almeno confidare, che c'impetri in quell'ora un' atto di vera contrizione, e la vittoria de' nostri nemici.

Desidero, che attentamente leggiate il seguente racconto, riferito dal nostro Padre Matteo Radero nella sua Baviera santa, e confido che ne caverete molto profitto per l'anima vostra.

Era in Recispergio un divotissimo uomo, per nome Arnoldo, cognominato per la bontà della vita, il pio, di professione Canonico Regolare, s'infermò egli, e nell'infermità si portò da buon Religioso, qual'era con grand'edificazione di tutti; peggiorando tutta via il mor-

morbo, si ridusse all'estremo, e dopò d'aver presi con molta divozione i Sacramenti, fè chiamare i suoi Religiosi, e pregolli à non abbandonarlo in quell'ultimo; quasi presago del futuro avvenimento. Appena gl'avea dette queste parole, che alla loro presenza cominciò fortemente à tremare tutto, stralunò orribilmente gli occhi, sudò freddo, e con voce spaventosa, e tremante disse: Non vedete questi Demonj, li quali con graffi, e coll'unghie mi vogliono strascinar all'Inferno? e ciò dicendo piglia il Crocifisso, e si segna con esso; restarono à questo spettacolo intimoriti i suoi Religiosi, vedendo lo spavento del lor compagno, dal quale avean avuto tanto buon esempio di virtù, ed udirono, che Arnoldo così dicea: Fratelli miei, recitiamo il Credo, ed invocate l'ajuto de Santi miei, Protettori, ed in particolare di Maria Verg. ella mi darà vittoria. A tali parole recitarono quelli le Litanie, e nel dir: Santa Maria, ora pro eo. O così, ripigliò il moribondo, ripetete un'altra volta il nome di Maria, chiamatela più, e più volte, già sono avāti al tremendo Tribunale di Dio: Fermossi alquanto, e poi soggionse con volto mesto; di che m'accusate? è vero che l'hò fatto: mà n'hò fatta la penitenza, perche accusate il peccato, e tacete la penitenza? e voltatosi alla Vergine disse: O Maria io sarò libero, se voi m'ajutate: li diedero dopò i Demonj un'altro assalto, ed egli non facea altro, se non invocare la Vergine, e segnarsi col Crocifisso; così trà queste battaglie passò tutta la notte con grande spavēto dei circostanti, quando la mattina tutto rasserenato nel volto, esclamò Arnoldo con allegre voci: Maria mia Signora, e mio refugio mi hà impetrato il perdono, e la salute, e perche la Vergine gl'accennava che la seguisse, ripigliò: sì Signora, vengo volentieri; e facendosi forza per alzarsi,
la

la seguì con amoroso sospiro, e morì, andando, come piamente speriamo, l'anima sua in compagnia della Vergine al Cielo: e fù ciò verso la festa della Purificazione di Nostra Signora.

Se così passa il negozio dei buoni, e ferventi Religiosi, come era Arnoldo, che sarà de' cattivi mondani? se il Demonio gli rinfacciò i peccati, de' quali avea fatto penitenza, che farà con coloro, che han fatto poco conto di essi, ne se gl'han confessati come si conviene, nè fatta la debita restituzione della roba, ò fama? *Si hæc in viridi, quid in arido?* Chi dunque consolò il suo divoto in sì tremendo conflitto, il quale per avventura li servì di Purgatorio, se non Maria? Maria colla sua dolcissima penitenza il rasserenò, e l'accompagnò sicuro in mezzo à tante squadre de' nemici, e diciamo col B. Pietro Damiano (*Ser. de Ass.*) *Hæc illa, qua retunduntur impetus adversantium Dæmoniorum.*

Fecesi Monaco nel Monasterio di Langres in Francia Ulferio, e visse con tanto spirito, ch' ebbe molti favori dal Cielo, e sono riferiti dal Roverio nella sua istoria Reomacense, trà l'altre sue virtù, era una questa della divozione di Maria. Ebbe avviso il suo Abate, che nel Monistero di S. Germano v'erano molti infermi, laonde chiamò Ulferio, come quello, che sapea di medicina, e gl'ordinò, che vi si conferisse; ubbidì subito egli, v'andò, visitò gl'infermi, ordinò loro i medicamẽti necessari, e perche avea saputo che poco lì restava di vita, si licenziò per partirsi la mattina, ed andar à morire nel suo luogo di Remeo. Mà Iddio, che altro avea disposto, fè che la notte s'ammalasse Ulferio, ed il male s'aggravò di maniera, che lo ridusse all'estremo, stava trà tanto l'infermo con grandissimo timore dell'eternità; tenea gl' occhi,

occhi, quasi sempre serrati; e poco, ò niente parlava, l'animavano i suoi, mà le loro parole non gli toglievano il travaglio, in che si trovava. Non volle la Vergine, che il suo divoto stesse più lungo tempo in tal timor, gli comparve, e dissegli: Ulferio, perche stai sì malinconico, che temi forse del punto della morte? questo, e non altro, ò mia Signora, mi fà tremare, rispose; stà allegramente, ripigliò la Vergine, io sarò con esso te in quel tempo. Sparve la visione, ed insieme la sua mestizia, si fà chiamar subito l'Abbate, e gli altri Monaci, e raccontò quanto avea veduto, ed alla loro presenza con grandissima pace, ed allegrezza rese lo spirito à Dio.

Stava poco discosto da questo luogo di S. Germano un Romito, che soleva ogni notte andarvi al Mattutino, costui senza saper cosa alcuna della morte d'Ulferio, sentendo sonar la Campana, e pensando che quello fosse il solito segno dell'Officio divino, s'alza prestamente da letto per andare à lodare con gl'altri il Signore. gionto al ponte, che era trà il suo romitaggio, ed il Monistero suddetto, sentì questa voce, che arrabbiatamente replicava: Conducilo, conducilo, che fai, che non lo meni? rispondeva un'altra voce: Non posso, perche passa troppo sicuro, e difeso: Almeno ripigliò la prima voce, vedi di condurci quest'altro? purche lo possa, risponde la seconda: si raccapricciò tutto il buon Romito, e benche avesse più, e più volte passato francamente quel ponte, nondimeno all'ora ebbe à precipitarvi, mà Iddio nol permise: Gionto al Monistero raccontò quanto gl'era accaduto, e conobbero i Monaci con quanta gran ragione avea tenuto Ulferio, e quanto fosse stato efficace l'ajuto di Maria nella morte del suo divoto. Miseri noi, che faremo nel pas-

passar quel ponte sì stretto, sotto di cui v'è il precipitoso fiume, che porta all'Inferno? Siamo carichi di peccati, abbiamo la violenza de' Demonj, che ci tirano; che dico saremo, se non siamo appoggiati à questa Verga della protezione di Nostra Signora? rendiamocela adesso propizia, non ci scompagnamo da essa in vita, acciò l'abbiamo vicina in morte. E chi è ajutacato da Maria, passa pur troppo sicuro per questo sì pericoloso ponte della morte.

Altri poi sono stati, li quali con tutto che vedessero in morte visimilmente la Vergine, non hanno però lasciato di far opere di penitenza. Udite come muojono i Santi. S. Giuliano Vescovo di Chuenca nell'estremo di sua vita, dopò d'aver con gran segni di pietà ricevuti i Sacramenti, si fè vestire di cilizio, fecesi levar da letto, e coricare sù la nuda terra, e si fè porre sotto la testa una pietra per guanciale: or mentre così giaceva, li comparve la gran Madre di Dio, di cui era singolarmente divoto, vestita di bianche vesti, coronata di vaghissime Rose, ed accompagnata da schiera d'Angeli, li quali additando Giuliano, dolcemente cantarono. *Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis, placuit Deo & inventus est justus*. Ecco quel gran Sacerdote, che nella sua vita diede gusto à Dio, e li fù caro, all'ora il moribondo da tal vista, e da tal musica avvalorato, s'inginocchiò, e la Verg. Madre accostatasegli più d'appresso gli presētò una palma dicendo: prendi, ò servo di Dio, questa palma in segno della Verginità, che hai in tutta la vita conservato. Che pensate fosse l'effetto di tal visita? restò in quella Camera un soavissimo odore, ed il Santo cominciò dirottamēte à piangere, e dire à Dio: Signore; abbiate misericordia di me peccatore, Signore perdonatemi i miei peccati, e trà queste, ed altre jaculatorie di peni-

nitenza se n'ando al Cielo 28. Gennaro, e pure avea prima di finir la battaglia avuta la palma della Vittoria, e pure avea inteso da gli Angeli, che la sua vita era grata à Dio; *Qui in diebus suis placuit Deo* (*Boland. in Vita.*) Così mujono i Santi, passando dal cilicio alle veste Nuzziale, dal pianto à gl' eterni giubili. Chi non avesse saputo la santità di Giuliano, nella visita fattali da Maria, che averebbe detto nel vederlo morire con tanti segni di penitenza? Deve ogni Cristiano; conforme insegna S. Agostino, far in morte atti di pentimento: Mi rimetto à quel, che insegnano i Morali intorno all' obligo, che abbiamo di far ne' pericoli, e nell' articolo della morte quegl' atti, che in tal tempo sono necessarj per la salute, tanto più che non sappiamo se; *in diebus nostris placuimus Domino*. Non sappiamo la sentenza, che averemo di vita, ò di morte eterna.

Così parimente fece il Beato Isaia Polacco del sacro Ordine Agostiniano, il quale essendo vicino à morte, vide la Beatissima Vergine Maria, di cui, come diremo, era singolarmente divoto, col Santo Bambino in bracio, la quale con faccia di Paradiso li disse: Isaia servo mio diletto apparecchiati, e vieni à posedere il Regno apparecchiato da Dio à tutti i Santi: à sì lieta novella, ed invito così cortese, il Beato facendosi forza, si prostrò in terra, chiese umilmente di nuovo l'assoluzione Sacramantale, ed avẽdo detto: Nelle mani vostre, Signor mio Gesù Cristo Figliol di Dio, e di Maria Vergine, raccomando lo spirito mio, andò à ricever la possessione del Cielo alli otto di Febraro. Si rese degno Isaia di tal favore per la tenera divozione, che ebbe à Maria, della quale si fe lavorare, una bellissima Imagine, avanti alla quale spesso orava. Una volta fù tale il suo fervore,

che sollevato da terra, e tutto circondato da luce alla presenza di quella sua Imagine, proruppe in quelle belle parole: *Ave, Regina Cælorum:* Dio vi salvi, Regina de' Cieli: oh se potessi aver una particella di quell'affetto, col quale Isaia all'ora salutò la Vergine, non mi curarei, che si sollevasse il mio corpo da terra, pur che lo spirito non fosse altrove distratto, mentre ragiono colla Regina del Cielo. In questo medesimo luogo accadde un gran miracolo. Fù portato il cadavere d'un tal Cittadino, per nome Stanislao, per darsi sepoltura in tempo, nel quale Isaia stava avanti la detta Imagine orando, e mosso à compassione de' parenti del morto, disse alla Vergine. *Monstra te esse Matrem, felix Cæli porta.* Mostratevi Signora, che siete Madre de' viventi, ò felice porta del Cielo, e date à costui la vita. L'udì N. Signora, ed in riguardo de' meriti, e preghiere del suo Figlio Isaia impetrò al defonto Stanislao il ritornar in vita (*Bolland. & bensch. in vit.*) Che maraviglia dunque, che la Vergine si degnasse di visitar Isaia in morte, se trà loro erano passati tanti scambievoli segni d'amore! Benedetta Signora, che con questa visita ricompensò d'avvantaggio tutte le volte, che era stata da lui visitata, e col dolcissimo invito li rese amabile la morte.

Vorrei quà la lingua di S. Lutgarde per poter al vivo dichiarar il contento, ed il giubilo, che ebbe nella sua morte: fù ella divotissima di Maria e sin da fanciulla si dedicò in modo particolare al di lei servigio, e ben ne fù ricompensata con estraordinarj favori: parerà cosa incredibile, mà pur lo dicono gli Scrittori della sua vita. (*Ex Sur. ex Cantipr. apud An. Marianum Barti.*) quel che soggiongo, ed è: la Vergine Santissima nelli ultimi cinque anni di sua vita si fè vedere à Lutgarde ogni gior-

ſtanza, e di ſante Vergini riempita: eravi trà eſſe la gran Madre di Dio, coronata di ricchiſſimo diadema, la quale avvicinataſi alla moribonda Chiara le fè molte carezze, l'abbracciò, e le diede un ſoaviſſimo bacio: che maggior dimoſtrazione d'affetto di terrena Madre alla figlia diletta? come potè ſtare l'agonia di morte al tocco di quelle labra inzucherate, le quali tãte volte bacciorono l'Autor della vita in carne mortale? Non ſtete trà tanto ozioſo quel Sacro Coro di Vergini, queſte ricoperſero la moribonda con un ricco ammanto, ed il corpo, di Chiara, non potendo più mantenerſi in tanto contento, venne meno, e la di lei anima con sì felice compagnia fù menata à gl'abbracci del caſtiſſimo Spoſo Gesù, morendo *in oſculo Domine*. Il baccio fù ſegno, che Chiara era Spoſa di Criſto, e figlia diletta di Maria, ed il ricco ammanto fù il premio della ſua gran povertà. O morte amabile, ò tenerezze di Madre amoroſa!

Io non vò dalla Madre ſcompagnar la figlia. Queſta fù la Beata Chiara di Montefalco, la quale nella ſua ultima infermità fù viſitata; e conſolata colla preſenza dell'Angelo. Non volle la moribonda perder sì bella occaſione, e come che era molto divota della Vergine, le mandò queſta ambaſciata: Angelo ſanto dite alla grãde Madre di Dio, che ſi degni di ricevermi nel ſanto Paradiſo: l'effetto moſtrò quanto il celeſte meſſaggiere aveſſe operato: imperoche non molto doppo, aprendo gl'occhi la moribonda Chiara vide aperto il Cielo, e la Vergine Santiſſima che la ſtavá aſpettando: alla viſta di sì vago oggetto, ſe ne morì per andarla à vagheggiare per ſempre: Morì nel giorno appunto di Sabbato, nel quale in vita ſolea ella per riverenza di Maria ſempre digiunare. Morta che fù, l'anima di lei fù veduta ſcherzare nel ſeno della Ver-

gine Madre, come sua figlia diletta. Ove sono ora quelle spaventevoli visioni d'alcuni moribondi, mentre la Beata Chiara, tanto divota di Maria, vede morendo il Cielo aperto? Starei per chiamarla sorella del Protomartire, mentre questi il Figlio, e quella vede la Madre: Non meritiamo noi esser subito aspettati in Paradiso, avendo molto da purgare, preghiamo l'Angelo nostro Custode, ò altro Santo, che dichi da parte nostra alla Vergine, che s'impetri in morte un'atto di contrizione, e che quando ci si rappresenta l'Inferno aperto meritato per i nostri peccati, ci protegga colla sua intercessione, ed impetri grazia, che per noi si chiudi quel baratro. Se Maria vuole, può farlo.

Ebbe la morte questo nome dal morso, che il nostro primo Padre diede al vietato Pomo. *Mors à morsu nomen accepit* (*cap.* 101. *de temp.*) dice Sant'Agostino, mà questo morso è amarissimo al Genere umano, perche rompe con gran forza il dolce legame trà l'anima, ed il corpo; che però disse il Rè Agag (1. *Reg.* 15.) *Siccine separat amara mors?* Mà à me pare, che altrimente succeda à veri figli di Maria. Eccovi il Beato Paolo Cisterciense, il quale morendo, soavissimamente ridea, e facea segni di gran giubilo. Se ne maravigliarono oltremodo i suoi Monaci, che l'assistevano, e li dissero: che avete fratello (era egli Laico) che ridete? ricordatevi che il nostro Padre San Bernardo temeva della morte, han paventato i Santi in questo passo, e voi ridete? Eh Padri miei rispose, non volete, che io giubili, e rida? La mia Signora m'è presente, ella aspetta per ricevermi in Cielo, hò avuto io timore, mà ella col suo splendore hà sgrombrato ogni tristezza: e con questo riso in bocca, e molto più nel cuore placidamente spirò (*Menol. Cist.*)

Cessò

Cessò subito la maraviglia di quei Religiosi, perche sì come ride il Bambino alla vista della tenera Madre, così Paolo, diletto Figlio di Maria, alla di lei presenza avea fatto festa; ed allegrezza: Non mandò in quella Cameretta di Paolo i suoi forieri la morte, cioè l'angoscie, ed i timori, ò se pur gli inviò, forza fù che si ritirassero alla venuta di Maria, non li cagionò dolore il di lei morso, amara non già fù, ma dolcissima la separazione, che fece il suo dente della di lui Anima dal corpo, mà à che chiamarla separazione, se più presto unì il Figlio con la Madre?

Si riferisce nel Menologio del medesimo Ordine Cisterciense, (25. *Sept.*) che una Monaca divotissima di Maria, stando nell' ultimo di sua vita, vide la Benignissima Signora, la quale le pose in bocca le sue mammelle, e le fè succhiare il suo dolcissimo latte, trattandola da tenera Bambina, una sola goccia di questo latte bastò ad inzuccherare tutta l'amarezza della morte. Chi dunque non amarà Maria, che così tratta i suoi amati servi, e figli nelle loro maggiori pene? chi stimarà duro il servirla, se ella così ricompensa gl'ossequii, che se le fanno? chi temerà la morte, se è tutto della Vergine? O con quanta gran ragione fù detta la morte de' Giusti, Natale: mentre si dà loro il latte, come à Bambini.. Benedetta Signora, che tanto amate chi v'ama.

Adolfo Conte d'Alsazia tocco da Dio lasciò il Mondo, e le sue pompe, e povero, e nudo seguì Gesù nel Serafico Ordine, nel quale visse lodevolmente, tutto dedito al servigio di Dio, e della sua Santissima Madre: ridotto al fine de' suoi giorni, stava con gran timore, ricordandosi della vita menata nel secolo nel governo de' Vassalli, e del vicino giudicio, non sapeva, se le sue pe-

nitenze avessero cancellato le colpe, se stava in grazia, ò pur'era inimico di Dio, e per conseguenza in certo della salute, s'affaticarono i suoi Frati di consolarlo con la memoria della Divina misericordia, e della vita esemplare, che avea menato nella Religione, mà queste parole non giovavano molto al moribondo, perchè in quel tempo si conoscono i peccati con altro lume, col quale si veggono per avventura in vita; altro medicamento vi voleva per toglierli il timore, e lo spavento della vicina morte, ed insieme rassegnare la sua coscienza. Eccoti la Madre di Dio, che accompagnata da molti Santi si fè presente al moribondo Adolfo, e dissegli queste parole: *Adulphe mi charissime, mori cur times, meus cùm sis?* Adolfo mio caro, sei mio, temi la morte? con tal avviso si dileguò dal suo cuore ogni timore, e con gran pace, e contento se ne morì. (*Chr. Mun. 17. Feb.*) Notiamo quella bella parola, Mio, chi è tutto di Maria, non avea paura della morte. Vedi dūque, se tu sei di Maria, ò pur della morte Vedi dunque, se tu sei di Maria ò pur del mondo: ah ch'il tuo cuore è diviso nelle creature. O me fortunato, se io sapessi che son della Vergine, non ardirebbero d'accostarmisi i Demonj, e porterebbero rispetto a quello, il quale è servo della Regina del Cielo. Se fossi tutto di Maria, potrei sperare che mi riconoscerebbe il supremo Giudice per suo fratello, ed in riguardo della Madre comune, mi si mostrarebbe placato in morte, devo dunque affatticarmi d'esser tale con efficacia. Confidate, ò veri divoti di Maria, che averete buona morte, e che timore porete avere, se voi sete tutti suoi? se vi protege la Madre del Giudice?

Non vi recchi tedio, se udirete seguenti fatti, come per avventura à voi ben noti, il rileggergli, e meditargli v'accēderà alla confidenza, ed amore

re di Nostra Signora.

Riferisce S. Gregorio (*l.4. Dial c.17.*) che si ritrovava una fanciulla, per nome Musa; la quale, e per la poca età, e per essere molto vivace, si tratteneva volentieri in giuochi, e leggierezze con sue pari, era però la buona Musa molto divota della Vergine, la quale acciò col crescer degl'anni nõ perdesse la divozione, e l'innocenza, volle pigliarla seco, mà prima con questa visione l'andò pian piano disponendo. Una notte comparvele questa Signora insieme con molte Verginelle, che sembravano aver la medesima età, e dissele: vuoi tu accompagnarti con queste, ed esser mia serva! Oh, Dio il volesse, rispose Musa, che volentieri sarei loro compagna: orsù, disse la Vergine, se vuoi conseguire tal favore, hai da mutar costumi, non hai più da far belle burle, e leggierezze, se così farai, tornarò con loro da quà ad un mese, e sarai ancor tù, come queste bellissime Donzelle: Restò Musa di tal vista molto attonita, e si pose in tanta serietà, che pareva esser d'età matura, stava ritirata volentieri, parlava poco, e di rado rideva, ne facea alcuna azione da fanciulla: i suoi Genitori vedendo sì notabil mutazione le dimandarono che avesse? ed ella raccontò loro quanto avea veduto, lo stimarono essi sogno, mà perche il termine prefisso era breve, stavano attendendo l'esito; si approssima il trigesimo giorno, e la fanciulla s'infermò di maniera, che in un subito si ridusse a morte, stando dunque ella con gl'occhi chiusi, gl'apre in un tratto, e vede la Beatissima Vergine con la medesima compagnia di prima, la qual la chiamava: rispose all'ora Musa: Ecco Signora vi sieguo, ecco Signora vengo: e così dicendo, morì, per accompagnarsi, soggionse il Santo, col Coro delle sante Vergini in Cielo, per cantar per sempre le lodi di Gesù, e della sua Santissi-

tissima Madre. Così questa Signora và disponendo i suoi divoti per l'ultimo passaggio, preghiamola, che disponghi ancor noi, acciò lasciamo, non dico le leggierezze, mà i peccati, e gl'affetti terreni, così è avvenuto a molti, che sono stati chiamati all'altra vita in tempo, nel quale s'erano ritirati à servir Dio con più fervore, e ciò per intercessione di Maria, che con le sue preghiere hà trattenuto la falce della Morte, sin tanto, che il grano de' suoi divoti fosse buono ad esser riposto ne' granai del Cielo. Se Musa non fosse stata prevenuta colla grazia di Maria, sarebbe stata una delle Vergini stolte, e forse nè anche sarebbe stata lungo tempo Vergine per la sua molta vivacità.

Un'altra Fanciulla di sette anni sentendo raccontare le bellezze di Gesù Cristo s'accese d'un ardente desiderio di vederlo; con grande schiettezza, e simplicità se ne andò à pregar Maria, che le facesse grazia di mostrarglielo una sola volta, mà perche il favore che chiedeva, non era ordinario, non fù subito esaudita, continuò per lo spazio di sett'anni questa sua orazione, esercitandosi di quando in quando in far atti d'amore verso il suo sposo, che gl'avea ferito il cuore: le piaghe amorose, come disse il divoto Giovanni della Croce, non si fanno se non con la presenza dell'amato, battea sempre la fanciulla alla porta di Maria, per ricever la salute, che gl'averebbe reccata la vista del figliuolo: Una notte del S. Natale, per lei felicissima, se ne stava ella tutta accesa di questa brama, ritirata nell'Oratorio, e porgea caldissimi preghi a Maria à farle la grazia, quando ella vide la Madre benedetta col Bambino in bracio, e sentì dirsi; or prendi mio Figlio, e scherza con lui; presolo la divota Giovanetta, ed avendolo trà le braccia, fù da questo dimandata se l'amava? sì

Si.

Signore, v'amo assai, rispose; quanto? disse Gesù: più ch'il corpo mio, rispose ella: mi vuoi bene veramente? replicò il santo Bambino, a cui ella, v'amo più ch'il cuor mio: e quanto replicò, m'ami? ed ella, Signora non sò che dirvi? parli questo mio cuore: non potè a tanto eccesso d'amore ed a vista sì degna sostenersi più viva, se le scoppiò il cuore, e la Vergine Madre pigliò la di lei anima, e con celeste armonia la condusse al Paradiso: Quei di casa sentendo la musica, accorsero subito alla Cameretta della Giovane, e la trovarono morta, intesero sì bene un soavissimo odore, che era rimasto in quella stanza; sparsa la nova di questo fatto, fù per voler di Dio aperto il petto della defonta Donzella, per opra de' Frati Predicatori, forse come consapevoli della di lei bontà, e presaghi dell'evento, e fù trovato il di lei cuore spezzato, ed in esso scritte a lettere d'oro queste belle parole, *Diligo te plusquam me, quia tu me creasti, redemisti, dotasti me.* Amo voi più che me stessa, perche voi m'avete creata, redenta, e dotata. Felice notte, torno a dire, principio per lei di giorno eterno: Oh come ben s'avverò in questa Verginella quel detto, che l'Amore è forte come la morte, che senza ferro uccide! ed in tal maniera volle la Vergine Madre, che la sua divota partecipasse della grazia, che ella medesima ebbe: *sine dolore pro amore mortua est:* come parlano del felicissimo transito di Maria i sacri Dottori. Cercate quanto volete nella Cameretta di questa Sposa di Gesù, e non trovarete gl'affanni, gl'interrotti sospiri, e l'agonie, sol vederete, dirò così (*Inspec. exemp. dist.* 4. 55. 75.) svenata una vittima della carità, mà senza sangue; ed un cuore ferito, mà senza ferro. Impariamo noi ad amar Gesù con tutto il nostro affetto, d'amar più lo Sposo dell'anime nostre, che noi

ſteſſi; di più nel recitar la Salve replichiamo divotamente: *Et Jeſum benedictum fructum ventris tui nobis poſt hoc exilium oſtende*; già che non giungono i noſtri meriti, che Maria ce lo moſtri in vita. Mà temo, che non poſſiamo dire con verità, che amiamo Gesù più che noi ſteſſi, perche poco, ò nulla per lui patiamo: altro oggetto ci hà rapito il cuore.

I favori del Cielo ſi veggono alle volte con più pienezza ne'piccioli villaggi, che nelle famoſe Città; ne ſono meno capaci per ricevergli i poveri tugurj, che gl'ampi Palagi. Si vide ciò in una povera Contadinella deſtinata a guardar gl' Armenti. Queſta avendo trovato nella montagna una Cappelleta poco men che diroccata di N.Signora, vi ſi conferiva ſpeſſo a viſitarla, in eſſa erano tutte le ſue delizie, e quà ſi ritirava, quando paſcolavano le pecorelle, riſentivaſi però aſſai, che l'Imagine della Verg. non foſſe così adornata, come ſi conveniva; e non potendoci far altro per la ſua povertà, raccoglieva da quelle foreſte i fiori per adornarla, e vi riponeva qualche povera ſuppelletile, che dalle fatiche delle ſue mani ritraea, ed à queſta divozione aggionſe gran purità di vita, perſeverò in tale oſſequio per qualche tempo, ſorpreſa poi da gagliardo accidente, ſi ritirò alla ſua Villa, e ſi conduſſe al fine de'ſuoi giorni. Accade, che andando due gran Servi di Dio per quelle contrade, ſtanchi dal viaggio, ſi fermarono à riposare all'ombra d'un albero: dormiva l'uno: l'altro vegliava, ed ambidue ebbero la medeſima viſione. Videro un drappello di belliſſime Donzelle, vagamente veſtite, e trà eſſe una, che ed in bellezza, ed in Maeſtà ſuperava di gran lunga l'altre; quello, che ſtava ſvegliato, maravigliato diſſe: Chi ſiete voi, Signora, e dove andate per queſte contrade? Io riſpoſe

quel-

quella, che come dissi, era la più maestosa, son la Madre di Dio, che non isdegno alcuno, che mi visita; queste, che mi accompagnano, sono Vergini, che mantennero illibato il candore della purità, andiamo à visitar una Pastorella moribonda nella vicina Villa, e vuò rendergli la pariglia, perche essa quando era sana, mi hà tante volte visitata: Ciò detto scomparve quella Beata schiera; chiama egli subito il Compagno, per raccontargli quanto avea veduto, ed udito, mà questo gli affermò essere stato anche partecipe di quella vista: Orsù disse, andiamo à vederla ancor noi, già che ci è andata Maria, giongono alla Villa, dimandando dove abiti una povera Contadina moribonda, gl'è loro mostrata la casa, entrano in picciolo tugurio, e sù d' un letto di paglia la trovano giacendo, la salutano, ed ella dice loro: Scopritevi il capo Fratelli, e pregate Dio, che vi facci vedere la compagnia, che mi stà assistendo: S'inginocchiarono subito, e fatta breve Orazione videro quella medesima visione, che poco prima avean veduto nella foresta. Stava vicina alla moribonda la Vergine Santissima con una vaga Corona in mano, ricreandola, e consolandola; cominciò il Coro delle Vergini a cantar con tanta dolcezza, che sciolse dal corpo quell'anima benedetta della buona Contadina, e fù dalla Vergine Madre coronata, e menata al Tempio della Gloria. Che dovetero far eglino, quando videro morto quel corpo, che avea albergato anima pura, ed a Maria tanto cara? con quanta riverenza dovetero bacciar quella terra, dove stettero i piedi di quella Regina, che calpesta le Stelle? come si stimarono fortunati d'aver veduto tante maraviglie, con quante lagrime raccontarono a tutti il seguito; qual gran personaggio si sarebbe potuto

ſdegnare d'aſſiſtere à colei, alla quale vi fù preſente Maria; non ſogliono i Principi render le viſite a Vaſſalli, la Sereniſſima Principeſſa del Paradiſo viſita queſta ſua ſerva diletta, in riguardo delle viſite, che ella fece nella ſua Cappeletta. Viſitiamo ſpeſſo le caſe di Noſtra Signora, e ſperiamo, che ci viſiterà nella morte colla ſua aſſiſtenza; faliciſſime Verginelle, che ora godono, come ſpero, per l' interceſſione di Maria de'caſtiſſimi abbracci di Gesù, felici fiori, che prima che l'orrido Inverno della colpa li ſeccaſſe, furono trapiantati nel Paradiſo: Or udite un'altro affetto d'amore di Madre, Madre degl' agonizanti.

Narraſi negli Annali de' Minori, che viaggiando il Beato Odorico dall' Indie in Europa, vide la Beatiſſima Vergine circondata da molte Sante la quale chiamatolo à sè, andiamo, diſſe, alla caſa d'una Vergine mia divota, che ſtà inferma, voi gl'amminiſtrarete il Corpo Santiſſimo di mio Figlio, ed io colla mia preſenza la conſolarò. Ubbidì Odorico; e caminò per un miglio in compagnia della Vergine, ſino che giunſe alla caſa di colei, alla quale, preſente Maria, diede il ſacro Viatico. Felice ventura d'Odorico, eletto per Cappellano da Noſtra Signora in sì pietoſo officio, ma non meno avventurata fù quella Verginella, che meritò nella morte eſſer viſitata, e conſolata dalla Regina del Cielo, e cibata per ſuo mezzo del pane degl' Angeli in luogo dove e per l'aſſenza de' Sacerdoti, e per eſſervi molti Idolatri ne ſarebbe ſtata priva. (*In vita.*) Notiamo quì, che Maria non fa patir da queſta vita i ſuoi veri devoti ſenza il ſacro Viatico.

Non vò ſcompagnare da queſte Verginelle un fanciullo di dieci anni: Queſto andando à ſcuo-

la

là s'abbatte per voler di Dio in un buon Maestro, una volta parlando della divozione di Maria, ed in particolare, quanto sia giovevole rendersela propizia per l'ora della morte coll'offerirgli ogni giorno qualche ossequio: egli, che per l'età averebbe avuto per avventura molto da pensare alla morte, nondimeno mosso dall'esortazione del Maestro, fè fermo proposito di dire spesso alla Vergine per tale effetto: Dio ti salvi Madre di misericordia, e l'osservò; ripeteva nell'alzarsi, nell'andar à letto, nel venire à scuola, nel giocar con suoi pari questa breve, mà divota giacolatoria: *Salve Mater misericordiæ*: Dio ti salvi Madre di misericordia: Volle la Vergine usar con lui la misericordia, e questa fù, che il Garzonetto s'infermò à morte, acciò col crescere degl'anni, non mancasse nella divozione, or mentre stava morendo gli comparve Maria, e con volto di Paradiso dissegli: Non mi conosci, figlio? Io son quella, che tante volte hai salutato, io son la Madre di misericordia; à tali parole alzò il Fanciullo la testa, e stese le braccia in atto di seguir Maria, che l'invitava al Cielo, dove se ne volò (*Lamp. Opus.*) Oh che gran profitto fece egli in breve tempo nella Scuola, più giovamento gli recò quella sola dottrina del suo Maestro, che centinaia di lezioni. Dovettero senza dubio sentir i suoi cõpagni tal esortazione, mà quel celeste seme cadde in buon terreno della di lui anima: Sentiremo per avvẽtura molte prediche di N. Signora, leggeremo i favori fatti à suoi divoti, non si fermano però nel cuor nostro, come soffocato da spine di sollecitudini, come esposto à molti pensieri. Devono i buoni Maestri insegnar insieme colle lettere la divozione di Maria à suoi scolari, e con questo latte allevarli. Noi trà tanto nel recitar la Sal-

ve,

ve: facciamo riflessione à quella dolce parola: *Mater misericordia*; pregando la Vergine à mostrarcela in morte, e repetiamo: *Salve, Mater misericordia*.

Con questa occasione vò riferire quel, che faceva Leodato dell'Ordine de' Predicatori, ed insieme la morte felice che conseguì. Soleva il divoto di Maria ducento volte il giorno con infervorate giacolatorie offerirsi servo alla sua Signora, e dimandargli il suo ajuto, e patrocinio, e voi stimarete per avventura fare assai, se lo fate due volte il dì. Rinovava il buon Leodato la sua servitù à quella, la quale per esser Madre di Dio, e Nostra Signora, e tante volte con più affetto, che parole la supplicava del suo ajuto. Non furono altrimente chiuse le orecchie di Maria à sì replicate preghiere, e nel maggior bisogno si mostrò benefica col suo cliente. Moriva Leodato nel Convento di Monte Pessulano, e vede la Verg. che così dice: Leodato volete morire, e venire à mio Figlio, ed à mé? temè il Frate, dubitando di qualche inganno, riputandosi per altro indegno di tanto favore, e ripigliò: Chi siete voi, che così mi parlate? Io sono, rispose la Verg. la Madre di misericordia (titolo, che maggiormente ricore gl'afflitti agonizanti) voi mi avete tante volte chiamata, eccomivi presente horsù andiamo al Cielo, e nell'istesso giorno, come piamente speriamo, la seguì morendo Leodato suo fedel servo, e figlio diletto (*Ex Chron. Or.*) Invochiamola ancor noi spesso per l'ora della morte, e ben avventurati noi, se da lei fossimo invitati al Cielo, chi ci darebbe intoppo all'andata? subito si spalancherebbero quelle porte eternali: seguiamola trà tanto coll'affetto, per seguirla poi colla presenza, almeno facciamolo una volta il giorno, recitando le Litanie.

Mi ricordo à questo proposito di quel, che si rac-

racconta nella vita di Giacomo di San Lorenzo. Religioso della Redenzione de'cattivi, il quale ogni giorno salutava inginocchioni la Vergine con quaranta encomj, cavati da sacri Scrittori, e per tenerne memoria, se l'aveva notati in una carta, gionto al fin della vita, volle in mano quel la carta, colla quale morì, presentando à Maria la supplica ad usar seco l'effetto di quelli encomi, e titoli di lode. Vi propongo li soliti titoli, che se le danno nelle Litanie, per lei di grand'onore, per noi di gran giovamento; che potete dir più che chiamarla Madre di Dio, Madre ammirabile, e che più utile per voi, che l'esser Refugio de' peccatori? recitatele divotamente, e se la vostra pietà più s'avanza, ritrovatene de gl'altri, ricavandogli dalla sacra Scrittura, e da' Santi Padri, eccovene gl'effetti.

Cantava spesso il B. Felice Capuccino alcuni Cantici di lode à N. Signora, ed oltre le molte divozioni, che le faceva, portò per quarant'anni continui, ne' quali fè l'officio di cercatore, il Rosario in mano, in cui sono epilogate le più principali prerogative di Maria: gionto à morte, fù visitato dalla Vergine, la quale con allegro sembiante gli disse: Buona nuova ti porto, già sei al fine delle tue fatiche, delle quali averai il premio in Cielo: così disse, e sparve. Come deve restar à tal novella il Beato: avendo avuto la promessa della gloria dalla Madre del Giudice, la quale è ben consapevole delle cause, che passano in quel tremendo Tribunale? Non restò incerta della sua salute, non temè con Illarione d'uscir da questa vita, non paventò di quel passo, nel quale han temuto tanti Anacoreti, credo che aveva desiderio d'aver più faticato, già che le sue fatiche erano state accette à Dio, ed averebbe avuto volontà di sopravivere per più travagliar, se il desiderio di veder Dio, e Maria

non

non li dava fretta per la partenza, e con grande allegrezza se ne volò al Cielo (*In vita.*) Ah che temo fortemente, che nella morte, non mi sentirò nel cuore, che le mie fatiche siano state accette à Dio, per non essere state puramente per gloria sua: Dio nol permetta, che diremo in quel tempo: *Perdidimus omnia*; certifichiamo l'intenzione nell'opere nostre, se ne vogliamo da Dio la mercede, non ci curiamo degl'occhi, ed applausi mondani, facciamo solamente per chi può, e sà premiarle.

Accoppio col Beato Felice alcuni suoi fratelli; sia il primo Vincenzo d'Andria della medesima Religione Serafica: questi aveva una tenerissima divozione verso Maria, dispiaceva ciò al Demonio, come quello, che sà quanti n'hà perduti per tal'effetto, e tentò ogn'arte per farlo raffreddare in questo amore, l'aspettò nel passo stretto della morte; infermandosi dunque Vincenzo, e ridotto all'estremo, gli comparve il Demonio visibilmente, e con falsi argomenti cercò di persuadergli, che Maria non avvăza in dignità gl'Angeli, come puri spiriti, ne gl'altri Santi nell'efficacia d'impetrare, resistè gagliardamente il frate, laonde arrabbiato il Diavolo, permettendolo Dio, lo tirò dal letto, lo strascinò per il Dormitorio, e malamente lo conciò con bastonate, chiamò trà tanto il buon Vincenzo la Vergine, la quale fù presta al suo divoto; cacciò il Demonio, lo consolò, e gli soggionse: il giorno della mia Annonciazione ritornerò, e ti menarò al Cielo; riposto in letto riferì a' Frati quanto la Verg. gl'avea detto, e poi contava i momenti, non che l'ore della promessa, venuto il bramato giorno, mentre il moribondo con lieta voce chiama Maria, andò, come piamente crediamo, à ripeter nel Cielo l'Angelico saluto, ed à veder con chiaro lume la dignità incompara-

bile

bile della grande Madre di Dio, e Regina degl' Angeli, e Santi. Tutto ciò si legge nelle Croniche di quell'Ordine.

Il secondo è Antonio il quale nell'ultima infermità chiamato il suo Confessore, dissegli, che il prossimo Sabbato sarebbe morto, giorno dedicato à Maria, di cui era molto divoto: Come il sapete, disse questo? Io sò, rispose, perche mia Signora mi è comparsa, e me l'hà detto, che però stò allegrissimo; mà questo giubilo fù ben presto intorbidato, la notte fù assalito da' Diavoli in forma di Leoni, e di Serpenti, gridava orribilmente l'infermo, e voleva buttarsi da letto, e l'averebbe fatto, se nõ era tenuto. Corse al rumore quasi tutto il Convento, e stavano tutti li circostanti atterriti aspettando l'esito, raccomandando al Signore il loro fratello, in questo sentono che con gran paura diceva il moribondo, questo non è vero, è falsità, di questo n'hò fatto la penitenza; hò restituito quella cosa, che avevo presa nel secolo al padrone, è vero però che io senza licẽza hò pigliato un Pomo dal Convento una volta, ed un'altra, anche senza licenza bevei del vino, ed in questo i Demonj facevano gran forza per rapirlo; mà la pietosissima Madre non abbandonò in tal bisogno il suo divoto figlio, li comparve, come disse, accompagnata da Santi Francesco, ed Antonio, e pose i nemici in fuga, consolando il moribondo, il quale per tutto il Venerdì sino alla sera del Sabbato non fece altro, che lodar Maria, ed esortar i suoi Frati alla divozione, ed al tocco del solito segno dell'Ave Maria, placidamente spirò. Or vedete, che cosa propone il Demonio a' moribondi, un Pomo senza licenza, una tazza di vino? Miseri peccatori, che proporrà loro in quel punto? quella roba ò non restituita, è colpevolmente ritenuta per notabil tempo

quel-

quello scandalo nel parlare nel peccare alla vista del prossimo, quelle confessioni fatte senza proponimento, quelli officj esercitati col formarsi à suo modo la coscienza, quelle omissioni colpevoli. Questa è riflessione di Sant' Agostino altrove citato, che così lasciò scritto: *Recitabit verba professionis nostræ, objiciet in faciem quidquid fecimus, qua die, qua hora peccavimus, &c.* Buon per Antonio, che ebbe la verga della protezione di Maria, colla quale cacciò in fuga li Demonj; di questa deve, al parer dell' Arcivescovo di Fiorenza Sant' Antonino, ogni moribondo provedersi, come in figura fece Giacobbe in morte: *Virga illa Joseph, cujus fastigium adoravit Jacob moriens, Mariam designat, quam quilibet moriens adorare debet, ut ab ea protegatur, ipsa enim est virga, de qua Isaias cecinit: pavebit Assur, idest Diabolus virga percussus, suffragii scilicet Virginalis.* O quanto la teme il Demonio, ò quanti n'hà scampato questa verga fortissima dalle sue unghie? abbiamola spesso nel cuore, e nelle mani, amiamo Maria, facciamo molto per amor suo adesso, ed in quel tempo ci proteggerà.

Con questa verga si schernì parimente Pietro Corallio Domenicano, il quale nella morte fù visitato dal Demonio in abito di personaggio molto venerando, e dopò le solite cerimonie, introdusse una sottilissima questione della Santissima Trinità, e d'altri Misterj della Fede, procurando di smovere Pietro, e farlo cadere, almeno in dubio delle verità Cattoliche, e così tirarlo all'Inferno: trovossi il moribondo molto intricato dagl'apparenti sofismi, avea la testa assai debilitata, sì gl' argomenti parevangli difficili, alzò trà tanto gl'occhi all'Imagine di Nostra Signora, che li stava vicina, e le diede ajuto, e nè provò subito gl'effetti; ebbe tanto

lume

lume da Maria, che sciolse tutti i dubj, e restò con grandissima pace, ed il nemico confuso si partì. (*Ex Chron. Ord.*) Ben è vero, che in simili cose è ottimo rimedio soggettar l'intelletto à quel, che la Santa Chiesa c'insegna, e ripeter il Credo; Vi ricordo di quell'uomo dotto, riferito dal nostro Cardinal Bellarmino, il qual volse di proposito porsi in morte à disputar col Diavolo, e cadde il misero in molte eresie, e dopò morte comparendo trà le fiamme, disse che era dannato per la sua presunzione.

Or non sia chi si maravigli, se legge, che il Demonio sia visibilmente comparso à molti moribondi, per altro, servi di Dio, come oltre di San Martino, leggiamo della Beata Opportuna, alla quale si fè vedere in forma di ferocissimo Etiope, con gli occhi pieni di fuoco, e da capelli, e barba mandava pece liquefatta; e di S. Annone riferisce il Surio, che nell'ultima agonia, fù per un'intiero giorno terribilmente angustiato dalla orrenda vista del Demonio, ed il Santo con le mani alzate al Cielo pregò in questa forma la Vergine: Signora, eh che orrendo spettacolo io vedo? ed ella l'ajutò, ed il condusse al Paradiso, non dico si maravigli: imperoche Nostro Signore il permette per purgargli da qualche difetto; e per provare la loro virtù, così disse l'Angelo al Beato Riccardo. Vedi però, che nella tua morte il Demonio non trovi molto del suo, e mentre in vita l'hai tante volte ubbidito, lasciandoti bruttamente vincere dalle sue suggestioni, moribondo poi non ti facci cadere per mai più risorgere: Per il che come diceva, dobbiamo renderci propizia questa verga benedetta, colla quale lo poniamo in fuga in quel tempo.

Trà l'altre doti, e prerogative, che risplenderono nella famiglia, e parentado di S. Brigida, una fù della tenera divozione verso la gran Madre

dre di Dio, altrove racconta l'esito felicissimo di Carlo suo figlio, ora riferirò quello di suo fratello Israele valoroso Capitano. Doveva Brigida star molto ansiosa della salute del fratello per la vita militare, che professava, temendo, che coll'acquistar glorie al suo nome perdesse l'eterna felicità. Mà la Vergine la tolse d'ogni paura, l'assicurò che gl'averebbe dato vittoria de' nemici, e che sarebbe stato suo pensiero, chiamarlo à sè in maniera da lui non pensata: quanto le disse, tutto s'avverò. Viaggiava Isrele per la Germania con alti disegni di guerra, e gionto ad una Città s'infermò gravemente, si fece subito il buō Principe portare ad una Chiese dedicata à Maria, e si mise inginocchioni al meglio che potè avanti la di lei statua, si levò l'Anello dal dito, ed à quello di N. Signora 'l posa dicendole: Voi siete la mia diletta, voi la mia Sposa, ben sapete quanto vi sia obligato, alla vostra materna providēza raccomando l'anima, ed il corpo mio, vi priego, che pigliate la protezione di me indegno, e vile, il quale hò stimato somma felicità l'esser vostro divoto, ed amarvi con tutto l'affetto mio. Fatta questa divota orazione, degna da raccordarsi à tutti gl'infermi, si fè riportar à casa, e ricevuti li Santi Sacramenti, e con gran divozione spirò trà le bracia della sua amata Regina. Prima che ogn'altro messo portasse la nuova à Brigida, ce la recò la Vergine, la quale disse tutto il seguito, e le soggionse, che molto aveva gradito l'Anello, e che l'esser morto fuor della casa paterna, fù per special providenza di Dio, acciò fosse distaccato da Parenti, e potesse meglio far atti buoni, e divoti in quel tempo. Così non fosse, che la vista, ed amor de' Parenti non raffreddassero alle volte i moribondi à far atti d'amore verso Gesù, e Maria, e quel che è più, non li trattenessero dalle dovute

re-

restituzioni per non lasciargli men facoltosi. Chi non averebbe stimato infelicità per Israele morir fuori di sua casa? mà questa fù grazia singolare, che le fece la Vergine. Avvezziamoci ad amar Gesù, e Maria più che la propria Madre, la Sposa, ed i figli, ed in tal maniera non ci sarà discaro lasciar questi per andar à quelli, e facciamo adesso quello, che un tal gran personaggio (*In Hier. c. 1. Tbr. v. 19.*) fece in Frandra mentre stava morendo, mà cō poco suo prò, ed il riferisce il nostro P. Cornelio à Lapide. Chiamò egli sua moglie, e dissegli: ajutami in queste angoscie, nelle quali adesso mi ritrovo, ed ella piangendo rispose; e come posso ajutarvi Signore in questa infermità incurabile? chiamò dopò il suo primogenito, li ricordò quanto per lui aveva faticato, li chiedè ajuto, e li fù risposto il medesimo; chiamò gli altri figli, e servitori di casa, mà questo non era altro, che dar lor maggior dolore; all'ora egli esclamò. O sollecitudini vane degli uomini, Io per amor vostro hò stentato, hò sudato, hò posto la vita, e forse l'anima, e questa mercede ne riporto? hò dimandato il vostro ajuto in quest'ultima ora, e non l'hò potuto avere, oh quanto averei fatto meglio, se avessi servito a Dio, ed à Maria sua Madre, e m'avessi fatto de gl'amici in Cielo, perche adesso mi sarebbero presenti; oh se mi fosse lecito il vivere, quanto meglio farei? E' meglio per lui sarebbe stato, se avesse fatto prima questa risoluzione: che dolore pensiamo, che aveva costui in lasciar la roba acquistata con tanto travaglio, e per la quale forse si dannò? Essendo verissimo quel, che lasciò scritto Sant' Agostino: *Neque sine dolore amittitur, quod cum amore possidetur.* Non si lascia senza dolore quel, che con amore si possiede, e quanto questo è maggiore, tanto più quello tormenta.

Che

Che i musici stromenti s'odino nelle nascite, non è cosa nuova, mà che trà gl'orrori della mor te, trà i mesti sospiri s'odino dolcemente risuonare; vi parerà strano; e pure trà suoni, e canti, muojono i divoti di Maria. Stava moribonda una Monaca Domenicana, detta Maria dello Spirito Santo, la quale fù divotissima della Vergine, di cui ebbe il nome, e si fè con gran premura chiamare quella sorella, che aveva pensiero di suonare l'Organo in Chiesa, e pregolla che con essa lei cantassero nel Cimbalo le lodi di Maria, l'affetto, che le portava, sciolse la lingua à dolcemente cantare le glorie della sua amata Signora in tempo, nel quale altri appena può proferir parola, e dal canto, facendo soave passaggio à colloquj colla Vergine Madre, placidamente spirò col nome di Maria nelle orecchie, e nella bocca, per seguire, come piamente crediamo le dolcissime canzoni insieme cogl'Angeli nel Santo Paradiso, dove si cantano le lodi à Dio, ed alla Vergine Madre (*Hist. Ord.*) Questo favore fà la Vergine a'suoi veri divoti di morir col suo nome in bocca.

Più lieta fù la morte d'un'altra Monaca Cisterciense, come nel Menologio di quell'Ordine si legge Chiamavasi Maria, ed era nativa di Toleto, e come che amava ardentemente la sua Signora, bramava tanto di morire, quanto altri di vivere, era di poca età, mà non per questo stava fuor di speranza, che molto tardarebbe à veder adempiti i suoi desideri, un improviso accidente che li vēne alli 14. d'Agosto l'avvivò nella fiducia, mentre inferma giacea, se le fè vedere la Verg. in compagnia di molti Santi, à cui essa. Oh Signora se io fossi meritevole di morire in quell'ora medesima, nella quale voi pasaste da questa vita, fatemi la grazia, benche io ne sia indegna. Ve la farò, rispose la benignissima Regi-

na,

na, e vi farò ſentire i Cantici di lode, che gl'Angeli cantarono nella mia glorioſa Aſſonzione. Così paſsò quel giorno ſino al ſeguente in far atti d'amore verſo Gesù, e Maria per apparecchiarſi al ſuo paſſaggio, e divotamente ricevè i Sacramenti, quando ſente ſuonar l'orologio, ed ella tutta lieta: In queſt'ora appunto la Regina del Cielo fù eſaltata ſopra i Cori degl'Angeli (*Menol.Ciſt.14.Aug.*) la ſerva vadi appreſſo, e ſeguiti la Signora, e con tali parole ſegui il trionfo di Maria con infermità d'un giorno ſolo, anzi di tutta la vita per l'ardēte deſiderio di goder dell'amata ſua Signora: che con tal felice morte volle à pieno conſolarla. Io benche brami di morir in giorno dedicato alle glorie della Vergine, nondimeno hò gran probabilità di non andar ſubito al Cielo, perche hò molto da purgare: pregarò trà tanto Maria, che m'impetri grazia di ſodisfare adeſſo, almeno in parte, ed in quelle fiamme ſi ricordi di me ſuo viliſſimo ſervo.

Per guadagnar il ſanto Paradiſo non è tanto neceſſario aver buon ingegno, nè felice memoria, quanto buona volontà congionta col ben operare, non hanno ſcuſa i rozzi, che non poſſono eſſer divoti di Maria, nè conſeguir buona morte perche non ſanno, nè leggere, nè recitar molte orazioni. Sancia Lopez Franceſcana ve ne farà teſtimonianza. Ella era di tanta poca ritentiva, che non potè in conto alcuno tener à mente l'A. M. s'affaticarono molto le buone compagne ad inſegnargliela, mà iltutto riuſciva vano, altro non ſi ricordava, ſe non queſta ſola parola: Maria queſta ſovente repeteva, e le ſue giacolatorie erano: Maria, Maria, era però di vita molto pura, ed innocente. Noſtra Signora la ſentiva beniſſimo, e benche non ſapeſſe dire: *Ora pro nobis nunc, & in hora mortis*; gl'impetrò nondimeno buona morte. Ridotta Sancia all'eſtremo, mētre

il

il suo Confessore l'assisteva; e mostrando ella di non udirlo, questo gli disse; *Sancia dove state, non udite quel, che vi dico?* à cui la moribonda, *non sentite, ò Padre, con qual dolce armonia cantano la* Salve Regina; volendo la Vergine, che gl'Angeli in sua vece la cantassero, già che ella non la sapeva, nè aveva potuto impararla; e poi soggionse (quantunque non avesse saputo di Latino) *Thalamus mirificus, ubi Rex pacificus.* Oh che maraviglioso talamo dove soggiorna il pacifico Rè, e ciò dicendo, se ne morì, ed in Paradiso, dove piamente confido, che andasse la di lei anima, non hà bisogno di terreno Maestro per saper degnamente conoscere, e lodare le grandezze di Maria, il cui nome solo aveva imparato in terra, e sì spesso nel far i servigi umili del Monistero, lo repetea. Quanti grandi Maestri desiderarebbe morir come questa, e saper quel, che la di lei anima adesso intende, come spero!

A Sancia Conversa aggiongerò Pietro Oblato dell'Ordine di S. Girolamo, il quale per esser di poco talento, fù impiegato dal Superiore a guardar gl'armenti, or udite in che il buon Oblato s'occupava (*Hist. Ord.*) Avendo inteso nel Convento cantar da'Frati alcune lodi di N. Signora, mentre pascolavano gli animali, egli le ridicea al meglio che sapeva, e non contento di lodar solo Maria, chiamava gl'altri pastori, e guardiani, e ragionava delle di lei grandezze, raccontando qualche miracolo, ò altra cosa, che aveva inteso, dal che si raccoglie, che non sempre sono necessarj i Pergami per publicar le lodi di Maria: può ogn'uno, conforme il suo stato, e comodità che tiene, affezionar gl'altri alla divozione della Vergine, basta che il cuore sia di lei innamorato, perche soggerirà alla lingua modo di farlo. In questo sì umile, mà buon impie-

piego s'ammalò gravemente, e la gran Madre di Dio volle con affetto scambievole amarlo in morte, mostrandogli questo segno d'amore: gli comparve (come ei disse) accompagnato da San Girolamo, e dalle Sante Caterina, ed Agnesa, e dissegli: Pietro state pur di buon cuore, sarete tentato nell'ultimo punto della vostra vita, animo grande, non abbiate paura, poco vi resta da patire, siate costante, così disse, e sparve, io non saprei dirvi quali fossero le battaglie, che Pietro ebbe in morte, sò però benissimo, che Maria può ajutar i suoi divoti, e mentre avea animato, e rincorato questo lodator suo, penso che l'avesse parimente ajutato per fargli conseguir la palma della vittoria. Animo grande, ò divoti di Nostra Signora, sentirete dirvi nel cuore nella morte. Non abbiate paura.

Così anche Maria rincorò Pietro Faverio Cartusiano suo divoto, il quale stando morendo, fù assalito dal Demonio, che fè ogni sforzo per indurlo à disperazione, gli pose in testa questo pensiero, che Dio non gli avea perdonato i peccati, che le confessioni non erano state ben fatte, nè le sue penitenze accette à sua Divina Maestà: orsù dunque gli soggieriva, che fai misero te? sei dannato, che t'hà giovato vita sì stretta, e ritirata? speri in vano misericordia da quel Dio, che si è terribile, non hai detto al Confessore i tuoi peccati con tutte le circostãze, non c'è Paradiso per te, in vano ricorri à quelle piaghe, che hai tante volte rinovato, la causa tua è spedita. Non permise la Vergine benedetta, che il suo Pietro cadesse nel baratro della disperazione, nel quale stava vicino, li cõparve (come dice Poireo) e per assicurarlo del perdono, li diede il S. Bambino, che teneva nelle bracia, si rasserenò subito il moribondo a tal favore: e che timore potea avere, avendo in mano il suo Giudice, il quale

per mostra, che era seco placato, stava in quella forma, la quale riconcilia speranza, ed amore. Volesse Dio, che io in morte facessi quelli atti, che fece pietro, avendo Gesù in braccio, come si struggea in amar la di lui bontà? come si disfacea in lagrime per averlo offeso? come sperava, che lo tirasse al Cielo, e già n'avea in seno il pegno? potrei credere però, che non desiderasse più morire, ed essere sciolto dal corpo, mentre stava con Cristo. Ripigliossi la Vergine Madre il santo Pargoletto, e Pietro, come piamente crediamo, poco doppo il seguì coll'anima (*Poie. c. 12.*) E' vero che noi siamo rei, mà Gesù, e Maria sono la nostra speranza: *Spes mea Jesus, & post Jesum Virgo Maria*; disse il nostro Vincenzo Caraffa prima di morire.

Sono troppo angusti i confini d'Europa per le grazie di N. Signora, la quale sin'all'ultime contrade del Giappone si è mostrata benefica nella morte de'suoi divoti. Moriva in Funai Città di quel Regno l'anno 1585. un Vecchio, divotissimo della Vergine, ed in un subito fù veduto rasserenato nel volto, e con gl'occhi fissi in un cantone della sua stanza, assistevali, un suo Parente, che di ciò maravigliato, li dimandò perche stava così allegro? rispose il Vecchio, hò veduto da quella parte, S. Maria, Madre di Dio, e m'hà detto, che da quà à trè giorni verrà à pigliarmi, e menarmi seco al Cielo, non volete che io stii allegro? ho gran fiducia nelle sue parole, e nella misericordia del suo Figliolo; mà di grazia non dite questo ad alcuno, se non al tal nostro Parente, che frequenta i Sacramenti. Gionto il terzo giorno, dimandò egli acqua per lavarsi le mani, e dopò d'essersi lavato, or datemi disse il mio Rosario, forse per maneggiarlo con più riverenza, ed avutolo, cominciò a recitarlo, e mentre il dicea con sembiante sereno, abbasò il capo,

è spirò,

e ſpirò, per finirlo, come piamente penſo, in Cielo. Se altra grazia non aveſſe egli ricevuto, che queſta ſola, ſarebbe al ſicuro grande, di lodar Maria, ſino all'ultimo fiato, e di morir ripetendo la Salutazione Angelica: ſe noi non poſſiamo aver in morte le Roſe nella bocca, abbiamole almeno nelle mani, ò nel collo, tenendo il ſanto Roſario.

Coſtumava la B. Maria d'Ogmes di recitar l'intiero Salterio di David, aggiongendovi per ogni Salmo un'Ave Maria, che è appunto l'intiero Roſario di centocinquanta Ave Maria, per queſto, e per gl'altri oſſequj, che fece à N. Signora, fù da lei abbondantemente rimunerata nel ſuo maggior biſogno, cioè nella morte nella quale le comparve, e con ſereno volto l'invitò al ſanto Paradiſo. E chi può rifiutar sì grande invito? e chi non farebbe allegrezza à sì felice novella? la moribonda Maria raccogliendo quanti ſpiriti avea nelle labbra, cominciò dolcemente à cantare il cantico: *Magnificat anima mea Dominum*, proferito la prima volta dalla Regina del Cielo nella viſita d'Eliſabetta: mà non potè più reggere la debolezza del corpo al gran contento del cuore, nel meglio del canto ſpirò, per ripigliarlo poco doppo nel Paradiſo. Così muojono i veri divoti della Vergine, cantano quando altri mandano doloroſi ſoſpiri, ed inconſolabilmente piangono. Chi non amarà Maria; chi non ſarà ſuo fedel ſervo, mentre vede come ella ricompenſa i ſuoi divoti nella morte? quanta ſperanza di morir bene poſſono avere quelle perſone, le quali per amor di Gesù, e di Maria ſi ſono mantenute pure nell'anima, e nel corpo? oh à quante di queſte tali uſcirà all'incontro la Vergine? (*L. 2. de V.*) dice S. Ambrogio, e dopò d'avergli teneramente abbracciate, menerà al ſuo Figlio, dicendo: queſta ſi è mantenuta pura: *O quantis illa virginibus*

occurret? quantas complexa ad Dominum trahet dicens: hæc filii mei thorum, hæc thalamos nuptiales immaculato pudore servavit. Mà non deve disperarsi del patrocinio di Maria, chi per sua colpa hà macchiata l'anima, si penta di tutto cuore del peccato, pianga amaramente d'essere stato disleale a Dio, si mantenghi per l'avvenire figlio affezionato di Maria, e confidi che non sarà abbandonato dalla sua cara Madre nell'estremo suo bisogno.

Io penso piamente che la Vergine Madre facci co'suoi figli, in un certo modo di parlare, come facea la Madre del giovane Tobia, la quale: (*Tob. 11.*) *Sedebat secus viam quotidie in supercilio montis, unde respicere poterat de longinquo*: Stava la buona Madre presso la strada ogni giorno, assisa in luogo alto, e d'onde potesse veder il Figlio, che veniva. Così Maria guarda dal Cielo i suoi figli, che stanno in tanti pericoli, e nell'avvicinarsi, esce loro incõtro per ajutargli alla salita, e difenderli da ogni intoppo, che pone loro il Demonio, essendo che: *Morientibus B. Virgo nõ tantum succurrit, sed etiam occurrit* (*Ep. 2. de Eust.*) disse S. Girolamo; parla il Sãto dell'anime buone, e dilette di Maria; oh che bella parola, e di gran conforto per li veri figli di questa gran Sign. al cui amore poco pare il dar loro soccorso, se insieme nõ esce all'incontro per ricevergli, facendo come quella amorosa Madre, la quale aspetta con desiderio il suo amato figlio da lontano, e vedendolo avvicinarsi à sua casa, và à riceverlo: nõ soffrisce l'amor che gli porta, d'aspettarlo, nõ si contenta di dargli ajuto, e soccorso ne pericoli del viaggio, mà và anche ad incontrarlo, lo riceve, e l'abbraccia.

Chi poi vuol sapere l'altre dimostrazioni d'affetto, che Maria hà usato con i suoi divoti, legga le vite di tanti Santi, che furono affezionati alla Vergine, e vedrà li scambievoli affetti di que-

questa verso di loro, e conoscerà esser vero quel, che disse S. Vincenzo Ferrerio (*Serm. de Ass.*) *Beata Virgo animas morientium suscipit*; E noi trà tanto umilmente supplichiamo Maria Madre di grazia, e di misericordia, che c'ajuti nel tempo della morte, e diciamogli con tutto l'affetto del cuore. Madre nostra amantissima, se tanti segni d'amore ci avete mostrato in vita, non isdegnate di mostrarcene uno almeno in morte: Voi siete Stella del mare, risplenda il vostro lume a nostro favore nella maggior procella, acciò giongiamo al porto. Non meritiamo di veder nell'ultima agonia la vostra Serenissima faccia, la quale basta à renderci dolce ogni amarezza, non meritiamo che ci usciate all'incontro, vi preghiamo adesso che ci difendiate da nemici in quel tremendo passaggio, che ci assistiate in quel conflitto, che raccomandiate la nostra causa al vostro Figlio. Voi che siete la Madre d'Agnizione, e di Fede impetrateci lume per conoscer in quel tempo gli aguati, e l'insidie del Demonio (*Eccl.* 24.) Voi che siete Madre di santa speranza non c'abbandonate, quando stiamo per cadere nel baratro della disperazione; Voi che siete Madre di bello amore, mostratevi amorosa ne maggiori nostri bisogni: Voi, siateci scala, e camino sicuro al santo Paradiso, soccorretici all'ora, quando tanta moltitudine di Demonj, vedendo in noi l'opre loro, si sforzaranno di rapirci all'Inferno. Voi la quale, come disse il vostro divoto San Giovanni Damasceno, rendesti bella la morte stessa, e togliendo da lei l'amarezza, la rendesti piena di contento, impetrateci la grazia, che il morire ci sia desiderabile, per venir presto á goder della vostra amabilissima presenza, e che la nostra morte sia preziosa nel cospetto del vostro figlio col far frequenti atti d'amore. stanno tutti gl'Angeli del Cielo, ed il glo-

rioso S. Michele al vostro comando per proteggere, e difendere quelli, che in voi confidano, a voi continuamente si raccomandano, mandatene alcune di essi in nostra difesa. (*Prat. de Assum. V.*) *Michael Dux, & Princeps militiæ cœlestis cum omnibus administratoriis spiritibus tuis Virgo, paret præceptis in defendendis, & suscipiendis de corpore animabus fidelium, specialiter tibi, Domina, die, ac nocte se commendantium.* (*In secul. let.*) come disse il vostro Bonaventura, e perciò propongo d'offerirvi ogni giorno qualche ossequio. Ricordatevi, che una sola vostra preghiera è sufficiente per la mia salvezza, sù dunque Signora: *Ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.*

CAP. IX.

Quali ossequj possiamo fare à Maria per rendercela propizia in morte, e primo dell' offerirsi per suoi servi.

ABbiamo veduto alcuni delli molti favori, che la Vergine hà fatto nella morte a'suoi divoti, adesso vediamo il modo, col quale possiamo in qualche parte meritargli, e cominciamo dal dedicarsegli in modo particolare per servi, acciò riconoscondoci per suoi, ci difenda in quel tremendo passo, S. Gregorio spiegando in quelle parole del Vangelo. (*Hom. 39. in Evang.*) *Venient dies in te, & circundabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te undique.* Verrà tempo, nel quale sarai cinto da tuoi nemici, che da ogni parte ti stringeranno; dice così a nostro proposito: *Qui sunt humanæ animæ majores inimici, quàm maligni spiritus, qui hanc à corpore exeuntem obsident? quam vallo circundant, quia ante mentis oculos reductis iniquitatibus, quas patravit, hanc ad societatem suæ damnationis trahentes, coercent; ita ut in ipsa jam extre-*

extremitate vitæ deprehensa, evadendi aditum invenire non possit. I maggiori nemici, che hà l'anima nostra, sono i Demonj, da quali sarà fieramente assediata in morte; le porranno avanti gl'occhi i peccati commessi, per tirarla nell' Inferno, la circondarano di maniera, che non possi trovare scampo dalle loro mani. Questi son quei Giganti, che si faranno all'incontro a miseri moribondi. *Infernus subter te conturbatus est, in occursum adventus tui suscitabit tibi Gigantes*. (*Isa*. 14.) Mà la loro forza sarà rintuzzata da Maria, la quale a veri suoi Servi, dedicatisi in modo particolare al suo servigio, darà forza, ed impetrerà ajuto per schermirsi dalle loro insidie. Non temeranno eglino l'orribil volto di sì fieri Giganti, anzi d'avantaggio in tali assalti ritrovaranno il sicuro ricovero, e riposo nella loro amata Signora, avverandosi di essi in particolare quel, che stà scritto nell'Ecclesiastico *In novissimis invenies requiem in ea*. (*Eccl*. 9.) Or vediamone i riscontri, e la pratica, acciò possiamo usarla in vita.

Benche sia assai noto il fatto di Marino, fratello del B. Pietro Damiano, nondimeno vò brevemente riferirlo: fù questo, secolare d'abito, mà di costumi Religioso, un giorno spogliato delle sue vesti, si fè, come vile schiavo, battere da un suo confidente, e penso che fosse questo Severo Prete suo Confessore, che doppo la di lui morte raccontò fedelmente il tutto, e postasi al collo la sua cinta, alla Regina del Cielo si dedicò per servo con tali parole: Signora mia gloriosa, specchio di purità verginale, e norma di tutte le virtù, io v'hò offeso, ed hò violato la castità del corpo mio; infelice che sono stato, ora altro rimedio non resta à miei mali, se non offerirmi per vostro servo: Eccomi a vostri piedi prostrato, à voi mi dedico tutto, per schiavo, ri-

cevete questo ribelle, e contumace, non sdegni la vostra pietà d'accettare un delinquente, e peccatore, come son io, già che la vostra illibata virginità partorì l'Autor della pietà, e della vita: Dopò questa orazione lasciò certa quantità di moneta sù la pradella dell'Altare, e soggionse: Questo picciol dono sia in segno di tributo, e l'offerirò ogn'anno come vostro Vassallo. S'infermò dopò qualche tempo questo fedel servo di Maria, e gionto al fine della vita, una mattina fù veduto, che stava cõ grande allegrezza, e fù udito, che così dicea à circostanti: Alzatevi, alzatevi, fate riverenza alla mia Signora, e poi: E che grazia è questa, Signora mia, Regina del Cielo, e della terra? perche vi siete degnata di visitare questo povero Servo? Benedittemi, Signora mia, e non permettete che io vadi nelle tenebre, già che m'avete data la luce della vostra amabilissima presenza. In questo viene Pietro suo fratello, e gli dimanda, come la passi; presto morirò, rispose, mà che gente teniamo in casa tanto poco disciplinata? e voi Benizo (era questi mercante, ed uno degl'assistenti) come vi bastò l'animo di star sedendo alla venuta della Regina del Cielo? risentissi a tali parole Benizo, eh che delirate, disse, ò Marino, l'infermità v'hà tolto di senno? nò deliro nò, rispose l'infermo, non hò altrimente perduto i sentimenti, torno à dire: è venuta à me la benedetta Madre del nostro Redentore, m'hà mostrata la sua serena faccia, m'hà data la sua benedizione, e se n'è partita: e poco dopò se ne passò placidamente al Signore (*B. Damian. Opus*. 33. *c*. 4.) fortunato Marino a cui sì benefica si mostrò la stella del mare, felice servo, tanto onorato dalla sua amata Regina, la quale riconoscendolo per suo gli diede la benedizione, felice tributo, e vassallaggio più degno d'invidia di qualunque glorioso titolo; onorate percosse,

che

che lo fecero tanto grato a Maria.

Gualtero da Bribach della nobilissima stirpe de'Duchi di Lovanio, anteponendo la servitù special di Maria à titoli del suo Casato, se n'andò un giorno in Chiesa, e prostratosi avanti alla Vergine, si pose una fune al collo, si dedicò tutto al suo servigio, gli offerì un dono in segno di Vassallaggio, e continuò ogn'anno a far la medesima divozione, rinovando la servitù, che avea à Maria professato: lascio or di dire la ricompensa, che in vita ne ricevè, ed il dono mandatogli dalla sua Regina, come cosa altrove accennata; me ne vengo alla sua morte: S'infermò Gualtero (dice Cesario) si confessò con gran contrizione, e pieno di Fede, e di carità fù chiamato dalla gran Madre di Dio, e passò dalle tenebre alla luce, dalla fede alla chiara vista, dalla fatica al riposo, dal merito al premio, dal mondo alla patria, così egli: felici funi, soggiongiamo noi, colle quali i Servi di N. Signora tirano al porto della salvezza l'anime loro; *Vincula ejus alligatura salutis.* (*Eccl.6.*) benedette ritorte, segno già di schiavitudine, ed ora gloriosi fregi di libertà: Benediciamo quella gran Regina, che così tratta i suoi veri Servi, e riceve, come liberalissimo dono, un povero tributo, dovutogli per tanti titoli, e poi sì largamente il ricompensa.

Da questi racconti è proceduta la divozione di molti, li quali nel giorno dell'Annonciazione, ò dell'Assonta, dopò d'esser confessati, e comunicati, sciogliendosi le funi della schiavitudine del peccato, s'offeriscono con una fune al collo, per servir in modo particolare alla Vergine, ed in segno d'esser tali, portano indosso una catenetta, ed ogn'anno fanno una limosina; della qual pratica, come che molti ne parlano in varj libretti, che vanno a torno, io altro non dico, esorto sì bene tutti a farsi servi, e schiavi della Re-

gina del Cielo coll'esempio di Marino, e Gualtero: felici noi, se in morte saremo benedetti da N. Signora, perche sentiremo dal Figlio: *Venite, benedicti*.

C A P. X.

La Vergine hà impetrate buona morte a' Congregati.

TRà gl'altri, che si pregiano d'essere servi in modo particolare di Maria, devono annoverarsi i Congregati, cioè quelli, che frequentano qualche divota adunanza, al di lei onore dedicata, e ben testificano sì fortunata servitù alla gran Madre di Dio nel loro ingresso colla solita formola dell'offerta, quale spesso rinovano, e fanno altri atti, in segno che sono suoi Servi, e schiavi. La Vergine all'incontro hà fatto loro molti favori nella morte, de'quali vò riferirne alcuni pochi.

Aveva un Giovanetto in Vienna l'anno 1594. congionta alla frequenza della Congregazione una gran purità di vita, imperoche non s'accoppiano ben insieme vera servitù di Maria, e schiavitudine del Diavolo: Or questo gionto a morte, vide (come ei disse) vicina al suo letto la gran Madre di Dio, venuta per assisterli, ed ajutarlo in quel passaggio; a tal vista egli cominciò dolcemente a cantare la Salve Regina, già che l'avea vicina, salutando la Madre di misericordia, e poi soggionse, e donde hò meritato questo favore, che la Madre del mio Signore venghi a me? pigliando imprestito le parole, che disse S. Elisabetta, quando ricevè simil visita: e trà questi, ed altri dolcissimi Colloquj colla sua amata Signora finì insieme di parlare, e di vivere (*Lechnerus in Sodal. Mar. c. 10.*) Così volle ella ren-

rendere la visita à questo suo moribondo servo, il quale in vita tante volte l'avea visitata, ed impetrargli presto passaggio: *Ne malitia mutaret intellectum ejus.*

Moriva in Dilinga Gio: Battista Prati nel nostro Seminario, e stando con timor della salvezza, ricorse alla Vergine, ricordandogli che l'avea servita in Congregazione, mà la pietosa Signora li levò ogni paura colla sua presenza, e così egli disse al Confessore, che l'assisteva, Maria m'hà tolta ogni occasione di timore, perche mi si è mostrata visibilmẽte, e fattomi leggere in una tavoletta scritto à lettere d'oro il mio nome, ed insieme i nomi di molti altri Congregati, e datomi speranza che dopo breve purgatorio, andarò al Cielo: A cui il Confessore, se così è, come dite quando sarete, come spero, nel Paradiso, pregate Maria, che facci guarire gl'altri infermi, che sono in casa, e tolga da questo luogo il male (correa all'ora un morbo contagioso in quel Seminario) promise Gio: Battista di passar l'officio con Nostra Signora, e dopò la di lui morte, fù osservato che niun'altro morì di quel male; e piamente crediamo, che la di lui anima godesse nel Cielo, dove impetrasse dalla sua amata Regina il rimedio al contagio de' Compagni. (*Sod. Part. l. 3. cap.* 10.) Chi sà, Lettor divoto, se il vostro nome stà scritto nel libro della vita? confidate che sì, se essendo voi scritto nel numero de' fratelli, vi portate da vero figlio di Maria.

Se il solo frequentare la Congregazione piace tanto à Maria, molto più gradirà ella l'altre divozioni congionte colla frequenza: in riguardo di tali ossequii impetrò ad un giovane nel Messico buona morte, dopò la quale prese particolar protezione della di lui casa.

Era questo molto divoto di Nostra Signora, nè facea passar giorno alcuno senza offerirgli qual-

che eroico atto di pietà, qual però questo fosse, io non saprei dirvelo; mentre leggo solamente: *Nullum diem abire patiebatur, quin eam aliquo insigni officio coleret*: Così di lui scrivesi negl' Annali: Mi persuado che il buon giovane ogni giorno ò le recitasse molti Rosarj, ò facesse qualche limosina, ò visitasse alcuna Chiesa, ò s'astenese per amor di lei da' mancamenti, ò divotamente frequentasse la Congregazione, e simili.

Non volle la benignissima Signora lasciar senza mercede tal divozione, un giorno visibilmente gli comparve (come egli raccontò) insieme col suo Santissimo Figlio, e dissegli: State allegramente, voi m'avete servito con tanto affetto, è ben dovere, che stiate, dove sto io, frà otto giorni sarete in Cielo, trà tanto apparecchiatevi con nuove opere di pietà: così disse, e sparve. Lascio considerare à voi, come à questa sì felice novella restasse consolato il divoto della Santissima Vergine, quali opre in quelli otto giorni facesse, e conforme gl'era stato avvisato, egli se ne morì placidamente l'ottavo giorno. Restò in casa una sua Sorella, e la Vergine Madre si prese l'assonto di collocarla, e fecelo assai meglio, che averebbe fatto il suo fratello, se fosse sopra vissuto: A costei si dice che comparisse N. Signora, e l'esortò à non pigliar altro sposo, se non il suo benedetto Figlio, ed à mantener perciò illibata la sua Verginità: altro non vi volle per rassodare quella giovanetta, fece ella voto à Nostro Signore di non saper di Mondo, e d'osservar perpetua castità; anzi per meglio mantenerla, si disciplinava ogni giorno, portava il cilicio, e frequentava i Sacramenti (*An.* 1552.) Tutto ciò mi giova piamente credere, che la Madre Santissima facesse in ricompensa delli ossequii del di lei fratello. Ben avventurata famiglia, nella quale vi è alcuno singolarmente di-

divoto della Vergine, imperoche sarà protetta da questa Signora, e benedette divozioni, che si fanno in onor suo, che sono sì largamente rimunerate: Seguite pure allegramente la Congregazione, e confidate, che frequentandola, starete un giorno dove Maria dimora, cioè del Santo Paradiso. Veggovi bramoso di saper il tempo della vostra morte, mà io vi ricordo quelle parole del Redentore: *Qua hora non putatis, filius hominis veniet.*

Questo fù dalla Vergine avvisato del tempo della sua morte, un'altro Cōgregato poi in Leodio ebbe tal nuova dall'Angelo. Stava egli gravemente infermo, ed una notte vide venire in camera sua molti Diavoli, li quali per indurlo à disperazione, li rinfacciarono trè peccati, da lui commessi nella vita passata, alche l'infermo rispose, che già se gl'avea confessati, e fattene la debita penitenza, così postogli in fuga, vennero (come ei disse) trè Angeli, uno de' quali sedendosi nel suo letto l'avvisò, che alle 18. ore sarebbe morto (*An. Sod. 1606.*) avuta egli questa nuova si pose divotamente à dire varie divozioni alla Vergine, e chiamolla in ajuto, e compagnia per il suo passaggio, poi recitò più, e più volte la formula: Santissima Vergine, &c. quale si suol dire da' Fratelli nell'entrar in Congregazione, e nell'ora dettali dall'Angelo morì con gran pace. Chi considera le parole di questa formola, vedrà quanto sia à proposito per i moribondi, in particolar per quelli, che in vita si sono dedicati in modo particolare al servigio di questa gran Signora, la quale non abbandona i suoi nel lor maggior bisogno.

Così fece Arrigo Vennio, Consigliere dell'Elettor di Baviera, il quale mezz'ora avāti di morire, e fattasi scrivere questa formola, e firmatala colla sua mano, benche tremante, si scrisse, come

pia.

piamente speriamo; il passaporto per il Cielo; andando à godere i frutti della felice servitù verso la gran Regina degl' Angeli: Buon consigliere, che seppe sì ben provedere à proprj interessi, e mai meglio di questa volta sottoscrisse le scritture, firmando à suo beneficio quella supplica. Così parimente fece Giacomo Etineschi nella Boemia, che infermatosi nell'anno 1627. ed udito i beni, che si faceano nella Congregazione, si fè chiamare il Padre, che n'avea cura insieme col Prefetto, ed alcuni altri Congregati, gli pregò instantemente, che gl'āmettessero nel loro numero, ed avutane la grazia, recitò in presenza loro la sudetta formola cō tal divozione, e sentimento, che diede à tutti maraviglia, mentre poco prima era stato quasi privo di sensi: ciò fatto, mostrò nel volto grandissimo contento, perche moriva fratello della Congregazione, mà non gli durò molto questa allegrezza, imperoche voltatosi alla parte sinistra della sua camera, si turbò fortemente, prese il Crocifisso, baciollo, e l'alzò verso quella parte in atto di vibrarlo: dimandato perche ciò facea, vedevo, disse, in quel luogo un Lupo, che fuggì all'asperger dell'acqua Benedetta, poi in un tratto rasserenato, replicò ben trè volte: *Sancta Maria ora pro nobis*; e con volto ridente, qual'anche mantenne dopo morte, placidamente spirò. Quanto meglio averebbe egli fatto, se si fosse molto prima dedicato à Maria nella Congregazione: ben è vero che N. Signora non gradisce tanto il tempo, quanto il fervore nel suo servigio, ed è ben nota la parabola delli operarj, che vennero all'undecima hora; un giorno solo fù Giacomo Congregato di Maria, e speriamo piamente che n'abbi in Cielo perpetuo il guiderdone. Che contento averanno in morte i buoni fratelli della Congregazione, ricordandosi d'aver

per

per tanti anni servito Maria? Or ritorniamo all'avviso, che la Vergine Santissima hà dato a' suoi Congregati della vicina morte, acciò s' apparecchiassero con atti più ferventi à quel passaggio.

In Lovanio l'anno 1611. eravi un Sacerdote della Congregazione infermo, il suo male però fù giudicato da' Medici non esser pericoloso, quãdo egli chiama all'improviso sua *Sorella*, gl' ordina che gli facci venire il sacro Viatico, s'opposero gagliardamente quei, che stavano in casa, dicendogli non esservi fretta per all'ora, già che il male non era di molta considerazione, à quali egli: Fate presto, perche la morte, che voi giudicate esser lontana, è vicina: appena mi restano due ore di vita; si maravigliarono essi à tali parole, non parendo loro che egli stesse in quel termine, ed andavano dando tempo al tempo, del che accortosi l'infermo ripigliò: Fate presto, morirò come hò detto, perche m'è comparsa la Vergine Maria, e m'hà detto, che io stessi apparecchiato à partir per il *Paradiso* frà due ore, e che prima mi communicassi, ubbidì subito la *Sorella*, e quei di casa chiamato il Paroco ricevè egli li Sacramenti, e con gran divozione, e con i sensi intieri alla seconda ora, come la Vergine gl'avea detto, se ne morì. Sarebbe per avventura morto senza i Sacramenti, se la Vergine Santissima non l'avvisava; e piamente mi giova sperare, che ella l'avesse accolto nel Cielo, e ricevutolo nel suo seno, mentre questo buon Prete s'era posto sotto il suo patrocinio nella Congregazione (*Ann.* 1611.) Quanti sono morti senza il Sacro Viatico per negligenza degl'assistenti, parendo loro d'atterire i moribondi, come che questo sacratissimo Pane di vita accelerasse la morte del corpo. Confidino pure i veri divoti di Maria, che non partiranno

da

da questa vita senza, Sacramenti, e che saprà ben ella trovar il modo di farli ricevere.

Così fece con un altro suo Congregato in Bologna l'anno 1608. questi un giorno se n'andò à ritrovar il Padre, che avea pensiero della Congregazione, e gli disse che si sentiva gran desiderio di mutar vita, però pregollo ad ajutarlo, e chi sà, Padre mio, soggiunse, se io hò da morire all'improviso? le lagrime, e l'affetto, con che ciò diceva, erano segni di volontà efficace, diedegli il Padre molti buoni documenti, e l'ingionse che frequentasse i Sacramenti almeno tutte le feste, ubbidì egli, e non passarono due mesi, che una festa andò egli alla Congregazione, dove si confessò, e comunicò divotamente, poi andò à drittura all'Ospedale à servir l'Infermi, e diede à poveri Pellegrini una grossa limosina, se ne ritorna à casa à pranzo, sale le scale, ed avanti la porta della Sala, si sente venir meno, si pone à sedere, e dicendo Gesù, e Maria, morì, direte all'improviso? ma io dirò, con grande apparecchio, e volesse Dio che molti il potessero avere mentre precedè gran mutazione di vita, la confessione, e comunione, il servir gl'Infermi, il far la limosina, l'andar à riverir Maria nella Congregazione: Questa Signora gl'impetrò quella buona ispirazione, e grazia di porla in effetto.

Non entrò egli vivo in sua casa, mà spero, che entrasse immortale nel Cielo à ringraziar la Vergine, che l'avesse sì benignamente prevenuto: A quanti è venuto questo pensiero della vicina morte, e non se ne sono approffitati? ed han meritato poi, che miseramente morissero: incolpi sè stesso, chi muore malamente, non s'hà d'aspettar la vecchiaja per disporsi alla morte: Et è verità infallibile: *Qua hora non putatis, filius hominis veniet.* Mà chi potrà raccontar tutti i favori,

vori, che la Vergine Gloriosa hà fatto in morte ai fratelli delle sue Congregazioni? quante volte gl' abbi consolati colla sua amabilissima presenza, assistiti col suo patrocinio, ed ajutati con tante grazie? rimetto il Lettore ai citati Annali delle Congregazioni? con un sol fatto conchiuderò questo capitolo.

Stava nel Coleggio Germanico di Roma Arrigo d' Eidem Canonico di Treviri, giovane e per la nascita, e per i costumi, celeberrimo, ed avendo finiti gli studj dopò di essere stato sette anni nella Congregazione, chiamato da suoi, voleva ritornarsene alla Patria; mà Dio, che il voleva per se, dispose altramente le cose s'infermò egli gravemente, e peggiorando tutta via il male, gli fù dal Sacerdote avvisata la vicina morte. Arrigo desideroso di vita, fè voto di andar à visitar il Corpo del Glorioso Apostolo S. Andrea, che si cõserva in Amalfi, ed assignò certa somma di moneta per farsi una Croce di Argẽto in onore di S. Apollinare, Protettore di quel nobilissimo Seminario, dove ei stava, ed altri denari per un ornamento per l'Altare della Vergine, tutto ciò per ottener la salute, mà peggiorando tutta via, dopò di aver ricevuto i Sacramenti, stette come in profondo sonno, e ricevuto si fè chiamare prestamente il Confessore, e dissegli; ò Padre, e che hò veduto; che avete visto, rispose questo, ò mio Arrigo? nè gli occhi, nè l'orecchie, nè altro senso può capirlo, disse l'infermo. Istava il Padre, che lo dicesse, all'ora egli: La salute dell' anima mia è stata in gran pericolo, sono venuti molti Diavoli per accusarmi nel divino Tribunale, la causa mia andava male, e già mi credea esser menato all'Inferno; quando comparve la Madre di misericordia insieme con Santi Andrea, ed Apollinare, e voltatasi

Ma-

Maria disse à gl'accusatori; dove menate costui, e che avete à far con quello, il quale per tanti anni m' hà servito nella mia Congregazione? oppose l'Apostolo il pellegrinaggio al suo sepolcro, mostrò S. Apollinare la Croce d'Argento, con tali Avvocati fù difesa la causa mia, ora stò allegrissimo, e senza paura me ne morrò; sopravisse dopò questo quattro ore, e col favor di Maria se ne morì con gran segno della sua salvezza. Che consolazione devono avere i congregati, sperando che la Madre di misericordia comparirà in loro difesa nel tremendo Tribunale? e dirà al Figlio: Costui, non già sette anni, come Arrigo, mà venti, e trenta s'hà impiegato in mio servigio nella Congregazione, usateli pietà come à mio fedel servo: han da esser senza mercede gl'ossequii, che m' hà fatto in casa mia? ricordati Figlio, che tante volte m'hà lodato, che per amor mio si è sottoposto à regole, e per onorarmi, si è privato di spassi mondani. Egli mi prese per Madre, dunque è tuo fratello: mi richiese per Avvocata, non voglio lasciar quest' officio in Tribunale, nel quale tanto posso; m'elesse per particolar Signora, fate, ò mio Gesù, che il servo non sia condannato con ribelli, mà stia dove stà la sua Regina.

Questo pensiero consolò tanto Giusto Lipsio, quel famoso scrittore, e divoto Congregato di Maria nella sua morte, e lo manifestò al nostro Leonardo Lessio, che gl'assisteva in quel tempo; è forse dovea egli aver letto quel, che disse la Vergine à S. Brigida: Parlando de' suoi Divoti: *Tunc ego charissima eorum Domina, & Mater obviabo, & occurram eis in morte, ut etiam in ipsa consolationem, & refrigerium habeant; collocabo illos mecum in sede cœlestis gaudii*; Nel tempo della morte de' miei figli, e servi, io loro

Ma-

Madre, e Signora gl'uſcirò all'incontro, li conſolarò, e li menerò meco al Paradiſo. Queſta amabiliſſima Regina ſi degni di farci partecipi di queſta grazia, e per quei pochi oſſequii, che li abbiamo fatto in vita, ſi moſtri con noi in morte Madre di miſericordia.

C A P. XI.

Quanto giovi per morir bene il recitar divotamente il Santiſſimo Roſario.

CHi chiamò ſterili le Roſe, parlò, non è dubbio, di quelle, che naſcono nella terra, ed al più di eſſe ſi può dire: *Flos ipſe fructus eſt*: Non già di quelle, che naſcendo in un cuore innamorato di Maria, fioriſcono nella bocca, e producono frutti di vita eterna per mezzo d'una buona morte. Queſte ſon quelle, le quali non ſolo non hanno ſpine, ma anche rintuzzano gli ſtimoli della morte, e ci rendono colla loro fragranza propizia Noſtra Signora in quel paſſaggio: Queſte coronando il ſacro Capo di Maria, fanno, che ella ci moſtri il ſantiſſimo frutto del ſuo Ventre dopò l'eſilio. Chi coltiva divotamente queſte benedette Roſe, può ſperare d'eſſer ricercato col loro odore negl' orrori della morte. Segnaloſſi in queſto particolare Ceſare del Buz famoſo in Parigi per l'opre ſegnalate, che vi fece: Queſti divenuto privo degl'occhi, ſi diſpoſe alla morte col recitare il Roſario, e quante volte penſate che il faceſſe? riferiſcono gli Scrittori della di lui vita, che lo recitò venti mille volte, e non fù defraudato della ſua ſperanza, morì qual viſſe, e fù ajutato in quell' eſtremo punto dalla Madre Santiſſima, dalla quale riconobbe anche la mutazione di vita. Per

la

la medesima causa Violante di Silva Domenicana recitava ogni giorno mille Ave Maria alla Vergine, supplicandola del suo ajuto per la morte; e possiamo dubitare che tante migliaja di Rose fossero state sì sterili, che non avessero prodotto nel cuore di Violante moribonda, ferventi atti d'amore, e contrizione? or vediamone gl'effetti, per animarci all'imitazione.

Vivea à tempo di San Domenico un Signore Cardinale, di nazione Spagnuolo, il quale sentendo raccontare le grandezze del Santissimo Rosario, vi s'affezionò di maniera, che ogni giorno lo recitava tutto intiero, quantunque occupato in varj negozj. Non volle la Vergine Madre fraudarlo del buon desiderio, che gli avea di morir bene, dopò qualche tempo gl'apparve, e l'avvisò che nõ molto tardarebbe à morire, à tal nuova il buon Cardinale fece quelli apparecchi, che deve fare ogni buon Cristiano, faceva larghe limosine, e con più affetto recitò il Rosario. Non passò molto, che infermatosi, già si disponea al passaggio, mà un'improviso accidente lo pose in gran mestizia: imperoche se li chiuse di maniera la bocca, che non potea in conto alcuno aprirla, il che l'affligea grandemente, per vedersi privo del sacro Viatico, e dovea così pregar col cuore Nostra Signora. Dunque si può dire che muoja bene, se non ricevo nel petto mio il vostro Figlio? se m'avete fatto un favore d'avvisarmi la morte, perche negarmene un'altro, di morir senza il Viatico? ò impiegato la mia lingua in lodarvi, & ora in questo ultimo non sarà santificata col tocco delle specie Sacramentali? starà chiusa la mia bocca, quale hò tante volte tenuta aperta alle vostre lodi? Signora ajutatemi, à voi non vi è cosa impossibile, hanno i miei cortegiani adoprati varj rimedj per aprirmi la bocca, mà in vano, voi

potete farlo se volete; or mentre così orava il Cardinale: Eccoti di nuovo la Madre Santissima, la quale colle sue mani apre la bocca del moribondo Principe, e l'infuse nel cuore tali sentimenti di pietà, che i suoi occhi pareano due fiumi di lagrime, si comunicò divotamente, e per l'amore, e cōtrizione, gli sbatteva tanto il cuore nel petto, che i colpi si sentivano per tutta la Camera, e crebbe tāto l'affetto, che se gli spezzò il cuore come se fosse ferito da spada, e morì da vero figlio di Maria. Tutto ciò la Verg. medesima disse al B. Alano, che riferisce il fatto. Se terrete la vostra bocca impiegata in recitare il Rosario, cōfidate, che M. non vi farà morire senza il Viatico, e v'impetrarà dal Figlio un'atto di cōtrizione nell'ora della vostra morte, e potrete sperare d'esser sēper felici, se finite la vita con tal'atto: Dovete però aver mondo il cuore, se volete, che le cose vi cagionino questo frutto, ma non potrà dirsi, che voi lodiate degnamente la Madre con la lingua, se nelle mani tenete il coltello per occidere, quanto è dal canto vostro, il suo Figlio.

Non fù minore la felicità di quelle trè Sorelle, le quali coll'offerire à Maria le Rose, accoppiarono anche i gigli della Verginità, si mātennero pure, e nell'anima, e nel corpo, & ogni giorno recitavano divotamente il Rosario: Mà acciò non si scoppiassero in morte, mētre in vita s'erano frà di loro amate, s'ammalarono tutte trè insieme, e con molta divozione s'andavano disponendo al passaggio. Volle la Verg. levargli ogni timore, & insieme farle disporre con atti più fervēti d'amore verso Gesù: comparve loro, accompagnata dalle Sante Caterina, Agnesa, & altre vergini, e le diede questa felice novella, adesso v'assicuro che sarete salve; dimani sarete tutte trè nel Regno del mio Figlio, così disse, e sparve: Ritornò poi ella col medesimo cor-

teg-

teggio il seguente giorno, dalle buone Verginelle tanto desiderato, e s'udirono nella lor camera queste voci. Vieni Sposa di Cristo, ricevi la corona apparecchiata per te insino dall'eternità: e con tal melodia in compagnia di Nostra Signora andarono al Cielo l'anime di sì fortunate Sorelle: Da fine sì felice potrà ogn'uno vedere la vita, che elleno fecero, acciò possi conseguirlo: che carità debbero mantener frà di loro? che purità di costumi? che ritiramento? che nettezza di coscienza? impiegarono le lingue in dir Rosarj, non in cianciare, e mormorare, non divisero i loro cuori nell'amor delle creature, mà li riempirono del puro affetto di Gesù, e di Maria (*Vide script. de Rosar.*) Queste furono quelle savie Vergini, che seppero ben provedersi dell'Oglio della divozione, per esser poi pronte alla chiamata dello Sposo Celeste, fatta loro per mezzo della di lui Madre. Li Rosarj, che recitarono à Maria, e la buona vita tesserono loro le Corone di Gloria, che, come spero piamente, godono ora nel Paradiso. Meditiamo, quella bella parola: V'assicuro che sarete salve: Sappiate che l'esser divoto vero del Rosario è gran segno della predestinazione: *Signum sit tibi probabilissimum æternæ salutis, si perseveranter in dies B. V. ejus psalterio salutaveris*; Disse il Beato Alano, il quale nel libro quinto del Salterio nel capitolo 43. & 58. racconta la felice morte di Pietro, e d'Alfonso ambidue Signori di gran conto, mà di pessima vita, e convertiti colle prediche del suo gran Padre S. Domenico, meritarono di vedere moribondi la Vergine per mezzo del Rosario, che ogni giorno aveano recitato.

Per questa medesima divozione ebbe felice morte Paola Domenicana, della quale l'Istorie di quel sacro Ordine raccontano una cosa,

che

che può servire d'imitazione alle Vergini claustrali. Visse Paola per lo spazio d'anni quaranta nel Monistero, e per tutto questo tempo non calò alle grate, se non cinque volte sole, e questo lo fece per procurare alcuni ornamenti, che le bisognavano per l'Imag. della Regina del Rosario, che tenea nella sua Cameretta, queste erano le sue delizie, quì trovava ella maggior contento, che l'altre Monache nel Parlatorio comune, quì offeriva à Maria le rose, e per averne più viva la memoria, ne teneva una pianta nella sua finestra, la quale fuor dell'ordinario costume, producea trè rose l'anno con cinque frondi: Spuntava l'una nel dì dell'Ascensione, l'altra nella Pentecoste, e la terza nella festa della Santissima Trinità: coglievagli Paola, e n'adornava l'Imagine della Vergine, la quale non meno gradiva queste, che venivano dalle sue mani, che quelle, che gl'offeriva colla bocca, nel recitar il Rosario: ed in ricompensa volle visitarla nell'ultima agonia, venne accompagnata (come è fama) da molte Sante Vergini, e consololla in quello estremo; Non ammise Paola visita di esterni mentre fù sana, mà fù ben sì visitata visimilmente dalla Regina del Cielo, essendo moribonda (*An. Mar. ex hist. ord.*) benedette rose, che la resero degna dell'amabilissima presenza di Nostra Signora: Io non saprei dire quali parole le dicesse la Vergine in tal visita, mà posso considerare quali sentimenti gl'infondessero nel cuore, e qual desiderio di vederla nel Cielo.

Se il recitare il Rosario divotamente è cagione, che Maria dia il suo ajuto nella morte, che sarà, se vi s'aggionge il promoverlo, e procurare, che s'adempi in molti il desiderio della Vergine che dice: *Fulcite me floribus:* Voglio in questo luogo per consolazione di coloro, che in tal

ope-

opera s'impiegano, riferire il seguente racconto. Frà i più insigni promotori del Rosario nell'Indie Occidentali, devesi senza dubbio annoverar Tomaso Domenicano, cognominato perciò, Apostolo del Rosario: piantò egli in quelle contrade questa divozione, e le fè divenire più ricche per sì preziose rose, che non erano per le miniere d'argento; n'instituì radunanze, e confraternità, convocò quei popoli à cantarlo solennemente in Chiesa ne' giorni di Sabbato, mà perche molto s'affaticava in ajuto dell'Indiani, cadde gravemẽte infermo: *Sed infirmitas hæc non fuit ad mortem, sed ad miraculum*; gli comparve la Vergine, e presa una sua Imagine di quelle, che Tomaso tenea in Camera, glie la diede à baciare, cõ che restituigli subito la sanità, non ebbe bisogno per guarire di pigliar le contrerbe, e Belzuari, che da là vengono in Europa, il solo bacio dell'Imagine lo rese sano (*An. Mar.*) tornò poi questo servo di Maria à proseguir la sua divozione, e venuto il tempo di goder, come speriamo piamente il frutto delle Apostoliche fatiche, s'infermò, e ridotto all'ultimo, eccoti di nuovo la Madre Santissima, che con faccia di Paradiso, voltata verso il moribõdo: or canta, disse, le mie lodi, ò Tomaso, ubbidì questo, & unite quante forze avea nelle labbra, comincò à cantar dolcemente l'Ave Maria alla Vergine, qual sì propizia sperimentava in morte, e se ne morì.

Non solo gl'uomini, mà anche le Donne possono promovere questa santa divozione, frà i termini però delle loro case, e famiglie. Trà le famose conversioni, che per mezzo del Santissimo Rosario, fece il gran Padre San Domenico nella Spagna, fù quella di Benedetta, quella Signora, la quale macchiò gli splendori della nascita con molte laidezze, e visse in questo stato sì miserabile per molti anni, divenuta publi-

co

co scandalo, e forte laccio del Demonio per tirar molte anime all'Inferno; non è mio pensiero descrivere, come ella si convertisse, e come per questa divozione fosse favorita da Maria colle nozze d'un Rè, e colle gloriose vittorie, che riportò de nimici; Veggasi il beato Alano, che le racconta; dirò solo a mio proposito, che Benedetta promosse in tutto il suo Regno la divozione del Rosario, facendone istituire confraternità, e procurando di farlo recitar da per tutto, non contenta ella sola di dirlo divotamente ogni giorno: Nostra Signora, che in vita l'avea favorita, volle anche farlo in morte, l'avvisò centocinquanta giorni (numero del Salterio Mariano) prima, acciò s'apparecchiasse per il passaggio da questa vita; e per avventura avea bisogno di tal avviso, come occupata nella corte, e nell'esercizio militare, vi si dispose Benedetta, ed infermatasi circa il fine del prefisso, termine, fù visitata da Gesù, e da Maria, da'quali ricevè molti segni d'amore mostrandogli quanto avea gradito il promovere, che ella avea fatto del Santo Rosario, e poco dopò con gran pace se ne morì. Morta che fù s'udirono dolcissimi canti di vaghi uccelleti, che svolazzando per l'aria, soavemente cantavano; ma più dolci armonie, come piamente credo, s'udirono nel Paradiso, quando di Rose immarcescibili fù coronata l'anima di Benedetta. Non si disperino i peccatori, se convertendosi di cuore offeriscono a Maria le Rose, dalle quali potranno raccorre copioso frutto in morte.

A questa vò aggiongere Domenica anche ella di Nobilissimo legnaggio, la quale essendo giovanetta recitò sēpre il Rosario; cresciuta poi negl' anni, mācò nella divozione, lasciò affatto di dirlo, contenta di tenerlo solamente pendente dal collo, permise Dio per questa sua negligenza,

ed insieme per farla ravvedere, che cadesse in gravissime miserie, per il che datasi in preda alla disperazione, fuggissene in luogo ermo, e solitario, ed ivi con un coltello si diede da se stessa trè gravi colpi, pensando la meschina colla morte por fine a tanti guai: per la molta copia del sangue, che uscì dalle ferite, cadde in terra moribonda; in questo vede gran moltitudine di Diavoli, venuti per menarla all'Inferno, or mentre stava Domenica anhelando, e vedeva vicina la morte, e la dannazione, ecco la gran Madre di Dio, insieme con San Domenico, il quale pose in fuga i Demonj, e la Vergine Madre disse alla moribonda. Figlia, figlia, ti sei dimenticata di me, ma io in questa tua miseria non mi sono scordata di te; quando eri giovane mi salutavi col mio Rosario per opera del mio singolarissimo sposo, e predicator Domenico, poi l'hai lasciato in abbandono, il mio carissimo servo Domenico mi hà pregato per te, senti le mie parole: se mi prometti di recitarlo per l'avvenire, io ti darò la vita, e le robbe, che hai perduto. Promise subito Domenica col cuore, già che non potea colla bocca, di ripigliar l'antica divozione; all'ora il Santo per ordine di Maria le risanò le ferite; s'alzò immantinente del tutto sana la già moribonda Domenica, torna à casa, ricupera il suo, e ricordevole della promessa, non solo recita sempre, e divotamente il Rosario, mà anche il promove nell'altre Donne, se le fà venire in palazzo nelle maggiori solennità dell'anno, e con esse lo recita, e dona molti Rosarj di gran valuta per animar quanto potea à questa divozione, dalla quale sì largamente si conosceva beneficata. Hor seguẽdo Domenica sì buona, e lodevole usanza, gionse al fine de' suoi giorni, e fù di nuovo visitata da Maria, e da S. Domenico, da' quali fù consolata mirabil-

rabilmente in quest'ultimo passo, e non già, come l'altra volta, ripresa, ma lodata della sua divozione, ed in sì buona compagnia volò al Cielo, tutto ciò il Beato Alano.

Questo fatto è pieno di bellissimi documenti, si vede la gran benignità di Maria, l'affetto, che porta al suo Sposo Domenico, come Predicatore del Rosario, i mali che s'incontrano per lasciar questa divozione, e sopra tutto quanto Nostra Signora ajuta nella morte chi divotamente recita, e promove, conforme alla sua possibilità, il Rosario. Confido, che ogn'uno, che leggerà questi racconti, si moverà à recitar il Rosario, offerendo à Maria le Rose per ottener buona morte: dunque ò donne, e fanciulli (sono parole del Beato Alano) ammaestrati da questo fatto, lodate Maria Vergine col Rosario, e ditegli sempre: *Ave Maria &c.* e se noi abbracciaremo questo consiglio, ed offeriremo fedelmente a Maria questa divozione, l'esperimentaremo fedele a nostro beneficio, ed ajuto così in vita, come in morte: così egli. Devo però avvertire in questo, e negl'altri ossequj, mai non si ponghi tutta la speranza in essi senza l'emendazione di vita, perche ciò sarebbe esporre la salvezza à rischio con cercar miracoli, ma che confidiamo dalla Nostra Signora il suo patrocinio, ed assistenza per l'ora della morte, procurando di viver bene, ed offerendogli ogni giorno alcuni di detti ossequj, così disse Gesù alla sua Madre, come fù mostrato a Santa Brigida: *Omnis quicunque invocaverit nomen tuum, & spem habet in te cum proposito emendandi commissa, hæc tria ipsi concedentur, contritio nimirum de peccatis, satisfactio, & fortitudo ad facienda bona opera.* In oltre offeritegli divotamente, così si dice che la Vergine facendoci vedere a Giacomo Mlazchi dieci giorni prima di mori-

re, gli disse sicura speranza della salute, perche avea ogni giorno in onor suo detto il Rosario, e l'officio non per usanza solamente, mà con particolar affetto, e divozione. Veggasi il P. Nadasi nell'anno 1611,

C A P. X I I.

Del digiunare le Vigilie delle sette Feste di Nostra Signora, e quanto giovevole per la morte.

ECcovi un'altro mezzo per rendervi propizia Nostra Signora nel tempo della vostra morte, se voi digiunarete le Vigilie delle sue feste, e le celebrarete con divozione, confidate che elle vi menerà à solenizzarle nel Cielo per mezzo di buona morte: Di questo ossequio hò a lungo ragionato altrove, contentatevi adesso che vi ricordi solamente Stefano Lontoscio, che combattendo nella guerra d'Ungheria, restò mortalmente ferito, e dopò due anni fù ritrovato vivo trà cadaveri de' Soldati, e dimandatogli come in tanto tempo si fosse mantenuto? rispose, che la Vergine, per cui amore avea digiunato le Vigilie delle sue feste in pane, ed acqua gl' avea impetrato in riguardo di questa divozione, che non morisse senza i Sacramenti, e miracolosamente l'avea conservato vivo, gli ricevè, e morì, e piamente speriamo, che il digiuno fosse stato causa, che sedesse nella mensa del Paradiso, e lo liberasse dall'arrabbiata fame, che averebbe patito nell'Inferno; se non l'avesse fatto.

Aggiongo il singolar favore, che per tal divozione fece la Vergine Santissima à Geronima Caravaglia Domenicana, come riferiscono le croniche dell'Ordine. Vivea ella nel Monistero

San-

Santareno, ed oltre il recitar ogni dì il santo Rosario, digiunava di più tutte le vigilie delle festività di Maria, mà per quanto tempo? sia detto a nostra confusione, che ci par troppo di farlo sette volte l'anno: Digiunava Geronima per nove giorni avanti qualunque festività di Nostra Signora, astenendosi da ogn'altro cibo, fuor che del solo pane, e bevea solamente acqua, s'infermò ella dopò qualche tempo, le comparve (come è fama) Maria, la quale le disse, che s'apparecchiasse per la morte, che però era venuta ad ajutarla, già che avea digiunato le sue vigilie per amor suo; ma qual fù l'ajuto, che le diede? udite, ed ammirate la benignità della Vergine Madre; si pose al capezzale della moribonda Geronima, e con dolcissime parole la confortò, ed animò al patire, nè la lasciò mai, sin che spirò? ò Dio, e chi potesse avere una tale assistenza nella morte? ò agonie più desiderabili di qualunque humano contento, e come poterono haver ardire i Demonj d'accostarsi a quel letticciolo per tentar Geronima alla presenza di tal confortatrice? se le dovè rasserenare la coscienza, senza che vi fosse ombra alcuna di rimorso, che ferventi atti d'amore dovè ella fare verso Gesù, mentre avea presente la Madre; che timore pensate avesse del suo giudizio, se quella, che in esso hà tanta parte, le stava d'appresso? ò se Maria ci repetesse in morte nel nostro cuore quelle parole, che già disse nell'orecchie di questa moribonda. Se vi par rigoroso il digiuno, che ella fece, riguardate a questa dimostrazione d'affetto, ed a quella, che come piamente spero, fece alla di lei anima, uscita che fù dal corpo, Non pretendo d'obbligarvi all'imitazione di costei, solo vi dico, che il facciatte nelle vigilie delle dette festività, e che il giorno poi vi cibiate del pane degl'Angeli,

ſupplicando la Vergine, che ſi degni di non farvi partir da queſta vita ſenza i Santi Sacramenti.

E nota la prezioſa morte di Sant'Eliſabetta Regina, nella quale ſi vide la gran Madre di Dio, venuta à viſitar la moribonda ſua divota, che avea digiunato in pane, & acqua le ſue vigilie, ed ogni giorno gl'avea dimandata buona morte; che hà da fare queſta viſita con quella che la Santa Regina ebbe da primi perſonaggi del Regno? mà io, come hò detto, avendo altrove trattato di queſto oſſequio, paſſarò à gl'altri.

CAP. XIII.

Quanto giovi per ottener buona morte, il digiunare il Sabbato.

P*Aradiſi Portas aperuit nobis jejunii tempus*. Siami lecito applicar quivi le ſudette parole, che in altro propoſito dice Santa Chieſa. Il digiuno del Sabbato ſarà la chiave (come ſpero,) che v'aprirà il Cielo per mezzo di buona morte; quel poco d'aſtinenza rendendovi propizia Maria, per cui amore il fate, vi farà godere del Sabbato eterno, cioè di quel riposo, che mai finiſce: Di queſta chiave ſi ſervì per aprirſi il Paradiſo, come piamente credo, Galliotta di Sant' Anna, Religioſa di San Giovanni di Malta? la quale per ottener buon paſſaggio nelli ultimi quindeci anni di ſua vita digiunò ogni Sabbato in pane, ed acqua, e ricevè l'effetto del ſuo digiuno.

Vorrei, che mi ſcuſaſte, ſe in confermazione di ciò v'apportaſſi gli eſempj ben noti di due uomini di peſſima vita, acciò nel nero della loro malvagità più campeggi la benignità di Maria.

Uno

Uno di questi, rapportato nell'anno Mariano, era persona molto scandalosa, un Sabbato per voler Divino (che traccia dolce, e fortemente la serie della predestinazione) andò per non sò qual fine alla casa d'una povera vedova, e dopo molte dimande, intese che ella colle figliuole digiunava quel giorno, perche il fate dimandò costui: Digiuno, rispose ella con queste mie figlie, per morir bene: e sò per esperienza di molti, che prima di morire hanno avuto grazia di Confessarsi, e comunicarsi per questa divozione. Egli ciò inteso, e desideroso di simil grazia, s'obligò con voto di digiunar ogni Sabbato, confidandosi che Maria gl'avesse da impetrar grazia di non morir in peccato: Quanto promise, tanto fedelmente osservò, l'invitavano i compagni il Sabbato à cenare, ed egli ricordevole del voto, stette sempre saldo: Avvenne dopò qualche tempo essendo assalito da Ministri di Giustizia, li fù da essi tagliato il capo: Mà oh potenza della gran Madre di Dio, quel teschio così reciso dal busto pur spirava vita, veduto da' circostanti il miracolo, chiamano a sua istanza il Confessore, si confessa egli con molta contrizione, dopò la quale se ne morì, lasciando grande speranza della sua salvezza: felice ladro, che seppe col digiuno far tanto guadagno. Vergogniamoci noi, che non facciamo quel che fanno anche gli uomini di pessima vita. Sia lodata per sempre la gran pietà di Nostra Signora, che con sì chiaro prodigio mostrò che è Madre di misericordia, ed insieme quanto gradisca il digiuno del Sabbato. Oh se avessero potuto sentir le parole, colle quali quel capo reciso dovea esortar tutti a questa divozione!

L'altro è rapportato da Cesario, e và per le penne di molti. Eravi un publico Ladrone, che rubbava i Viandanti, e si tratteneva ne'

confini della Città di Trento: una volta s'abbattè in un divoto Monaco Cistercienfe, dal quale con belle maniere fù efortato a digiunar tutti i giorni del Sabbato in onor della Vergine, acciò non finisse i suoi giorni così malamente spesi in disgrazia di Dio, ed insieme potesse avere in suo ajuto la Madre di misericordia nell'ora della morte. Gradì il Ladro l'esortazione del Monaco, e cominciò à praticarla, astenendosi non solo in tal giorno dal mangiare, mà anche da rubamenti, di modo che poteva in detto dì passar ogn'uno sicuro pur quelle contrade, e per togliere ogni occasione di farlo, andava anche disarmato: Non passò molto, che egli fù assalito da Sbirri in giorno di Sabbato, mà per non romper il buon proponimento di non offender alcuno, trascurò ogni difesa, e si lasciò prendere con gran facilità. Condotto à Trento nelle carceri, fù in breve condannato alla morte, alla quale si preparò con molte lagrime, e con una buona cõfessione. Dopò l'esser stato giustiziato con essergli stata tagliata la testa, fù sepelito in luogo profano della Città. La seguẽte notte le sentinelle, che stavano nelle mura, videro cinque Matrone, cinte di chiarissima luce, una delle quali in maestà, e splendore avvanzava l'altre, quattro di esse trassero dal Sepolcro il cadavere, e coperto di vago drappo con torce accese in mano se lo posero sù le spale, accompagnava il funerale la quinta, che era la gran Madre di Dio. Gionte alle porte della Città, ordinò Maria alle guardie, che dicessero al Vescovo, che facesse sepelire quel cadavere onorevolmente in Chiesa nel tal luogo (e lo nominò) perche, disse, è stato mio servo fedele, e se non lo fà, sarà castigato, e poscia sparirono. La mattina informato il Vescovo del successo prodigioso, ordinò, che s'eseguisse subito

bito quanto avea ordinato la Vergine Madre, la curiosità del fatto tirò tutta la Città, e da ogn'uno fù veduto il corpo così intiero, come non fosse stato punto tocco, e pure il giorno avanti gli avean troncato il capo, crebbe la maraviglia nel veder la coltra, nella quale era involto, era questa di porpora, e riccamata in eccellenza, e fù stimata opra non di mano terrena, mà ben sì d'ingegno Angelico; la divozione del Popolo fù grande nel riverir quel cadavere, non già di capo de' ladroni, mà come fosse stato d'un gran serv- di Dio, e con solonne pompa fù sepellito dentro la Chiesa in quel luogo appunto, nel quale avea ordinato la Madre Santissima. Questo avvenimento restò sì impresso nelli animi di quei Cittadini, e Popoli confinanti, che dall'ora fin a quel tempo, nel quale vivea Cesario, pigliarono quasi tutti questa divozione di digiunar il Sabbato. *Ab illo tempore usque in hodiernum diem vix aliquis adultus in illa Provincia invenitur, qui latronis istius exemplo, die Sabbati in honorem Dominæ Nostræ non jejunet*: conchiude il sopradetto Autore: Sono forse diminuiti i Tesori di Nostra Signora coll'impetrar a costui buona morte? possiam sperarla ancor noi, se digiunaremo i Sabbati, astenendoci da' cibi, e da' peccati, ricordandoci di quelle belle parole di Sant'Agostino, altrove citato, che quello veramente osserva il Sabbato, il quale non offende Dio. Mi rimetto di nuovo a quanto hò detto negli ossequj afflittivi. Non ci rincreschi dunque con sì picciola divozione meritarci il patrocinio di Maria per lo passo terribile della morte, e confidiamo che farà con noi quel, che promise à suoi figliuoli. *Ego omnibus, qui mihi piè, & sanctè deserviunt, volo in morte fidelissima tanquam Mater piissima adesse, eosque consola-*

ti, *& protegere*; Voglio come pietosissima Madre ajutare, e consolare nella morte tutti quelli, quali con pietà, e santità mi servono, così disse ella à Santa Metilde. Beato, chi serve in tal maniera questa gran Signora, che si renda degno della sua assistenza, in tempo, nel quale si tratta d' una eternità.

C A P. X I V.

Quanto importi per la buona morte la memoria de' dolori di Maria.

ESsendo che la Vergine fù costituita Madre nostra à piè della Croce, dove ci generò, e partorì con suo gran dolore: *Genuit*, *& peperit nos in maximis doloribus filio compatiendo*. Dissero i Santi Anselmo, ed Antonino, ed aggionge Ruperto Abbate: (*4.part.tom.*15.*in Joan.* 13.) *Tunc*, cioè a piè della Croce addolorata, *singulari modo Mater nostra affecta est*, *quia nos spiritualiter peperit*: Il far devota memoria, ed aver particolar affetto alli suoi accerbissimi dolori, ci gioverà grandemente per rendercela propizia nel passo terribile della morte; Imperocche ricordandogli quanto caro le costò l'esser nostra Madre, e teneramente compatendo noi al suo dolore, possiamo sperare, che non ci volti le spalle nel maggior nostro bisogno; e lasciandoci in preda de' nostri nemici, non sia per noi giovevole tanto suo affanno, e se Maria fu fatta: Tesoriera del Preziosissimo Sangue del Figlio, confidiamo, che col far rimembranza di sì gran officio, abbi a darcene una sola gocciola, ed in confirmazione di ciò vò quì riferire quel, che si legge nelle rivelazioni di Santa Brigida (*l.* 6. *c.* 96.)

Era-

Eravi un'uomo nobile, e ricco, mà immerso in molti enormi peccati, aggravato egli da mortal'infermità stava senza punto pensar all'anima sua, la sopradetta Santa avutone avviso, con molte lagrime raccomandò più, e più volte caldamente al Signore, che convertisse quell'ostinato, e tanto battè alla porta della divina misericordia, che il Sig. le comparve, e le disse che mandasse il suo Confessore ad esortar l'infermo alla penitenza: Vi và questo, e l'ostinato Ipocrita risponde, che egli era Cristiano, e tale volea morire, nè si trovava per grazia di Dio bisognoso di Confessione. Di nuovo ebbe ordine da Cristo Brigida di rimandarvi il Confessore, mà pure n'ebbe la medesima risposta: La terza volta Gesù Cristo comparisse alla Santa, e gli dice. Quel peccatore ostinato non dice il vero, và dal tuo Confessore, e che da mia parte dichi all'infermo così: Gesù Cristo Figlio di Dio vivo l'avvisa, che egli hà sette Demonj, uno nel cuore, acciò non si compunga; uno negl'occhi, acciò non vegga quel, che è utile per l'anima sua; uno nella bocca, perche non lo lasci dire quel, ch'è necessario per la salute; uno nelle mani, e piedi, con quali hà occisi, & assassinati tanti, e tanti: uno nel resto del corpo, seminario di tanti peccati; uno nelle viscere, che lo riempie di crapule, e d'ubbriachezza; uno nell'anima, che in vece d'esser Trono della Maestà divina è fatta albergo dell'Inferno: però che si penta, che io gli vò perdonare. Questa ambasciata recata da quel servo di Dio all'infermo, gli compunse di maniera il cuore, ch'esclamò; Io otterrò perdono da Dio, mentre in sessanta anni, non hò mai saputo che cosa sia Confessione, nè Sacramenti? io che mi son dato in tutto al Demonio, e gl'hò promesso, e giurato fedeltà, e con esso

hò avuto ſtretta pratica ? Ora mi ſento tutto mutato, voglio confeſſarmi, e ſpero, che Dio mi perdonerà: Fatto queſto ſi confeſsò con molte lagrime in quel giorno quattro volte, il ſeguẽte preſe il Viatico, ed il ſeſto morì con grandiſſima divozione: Morto che fù, comparve Noſtro Signore à Santa Brigida, e diſſegli. L'anima convertita è in Purgatorio, e l'aſpetto preſto in Paradiſo: Reſtò à tali parole oltre modo maravigliata la ſanta, che un'uomo di sì mala vita aveſſe meritato tanta grazia di morir contrito; ed il Signore le ſoggionſe: Or ſappi figliola, che la divozione della mia Madre gl'hà ſerrate le porte dell'Inferno, perche ſe bene egli non l'hà amata mai di cuore, nondimeno perche coſtumava di far frequente memoria de' ſuoi dolori, e compatirla quante volte la ſentiva nominare, e la conſiderava, per queſto hà trovato il compendio della ſalute, e ſi è ſalvato. *Ideò compendium ſalutis invenit, & ſalvatus eſt; quia conſuetudo ſua fuit compati dolori ejus quoties eam conſiderabat, & audiebat nominari;* Chi da queſto fatto cavaſſe l'imitar coſtui nella peſſima vita, e preſumeſſe poi di ſalvarſi ſarebbe più ſciocco di quello, che ſi cavaſſe gl'occhi, con ſperanza di riaverli, avendo inteſo raccontare che la Vergine, ò altro Santo hà reſo la viſta à qualche cieco. Replico che Maria non è obligata ad impetrar miracoli: Mà ne cavi una tenera compaſſione à Noſtra Signora a' piè della Croce addolorata, e ſi compunga d'eſſere ſtato cauſa del ſuo dolore, e confidi, che gl'impetrarà vero pentimento de' ſuoi peccati nell'ora della morte. E ſe volete con facilità praticarlo, vi ricordo che nel recitar la Corona delle piaghe facciate particolar memoria de' dolori di Maria: e quì diciamo con San Bonaventura, e Sant' Anſelmo (*l. 1. phar. cap. 5.*) alla Ma-

Madre Santissima: Si come, ò Beatissima Verg. perirà senza dubbio chi è avverso da voi, ed è da voi cacciato, così non potrà perire, chi da dovero si converte à voi, e da vostri benignissimi occhi è riguardato; *Sicut, ò Beatissima, omnis à te avversus, & à te despectus necesse est, ut intereat, ita omnis ad te conversus, & à te aspectus impossibile est, ut pereat*: Voi siete quella donna maravigliosamente unica frà l'altre, per cui gl'uomini si salvano: *O fæmina mirabiliter singularis, singulariter mirabilis, per quam homines salvantur*, e trà tanti, ò mia Signora, per vostro mezzo salvati, perche non posso esser ancor io? è vero che son pochi i predestinati rispetto al gran numero de' presciti, mà è anche vero, che è ampia la vostra potenza, e misericordia, la quale più campeggiarà nella mia miseria; ed à voi non è cosa impossibile, basta che vogliate salvarmi, e non vi mancherà modo di farlo: *Nam filius tuus nihil negans te honorat* (*Tom.3. tr.5.*) Dirò col vostro divoto Pietro Damiano. Mà non sia chi si maravigli, se questo, del quale abbiamo parlato, avesse ritrovato il compendio della salute per la divota memoria de' dolori di Maria, imperoche ella, come dice il nostro Alfonso Salmerone, fù fatta degna d'esser in modo particolare Madre degl'Agonizanti per l'assistenza, che fece à Gesù moribondo: *Ob id, quod Christo nascenti, ac morienti Maria astitit, digna facta est, ut filiorum Dei generationem, ut Mater pientissima foveat, atque morti nostræ, in qua Deo per gloriam nascimur, singulariter succurrat*; Vorrei però che facessimo particolar riflessione à quella parola, che Gesù disse di costui à Santa Brigida: *Quoties eam considerabat, & audiebat nominari*: Cioè à dire non una, ò due volte, mà sempre che quell'uomo, per altro scelerato, sentiva nominar Maria, ò pur vi pensava, fosse stato venti, trenta volte il giorno,

fa-

faceva verso di lei un'atto di compassione, il che in un suo pari non è cosa tanto leggiera.

Et acciò con più affetto pratichiate questa divozione, apporterò quel, che si riferisce nel Diario Sacro stampato in Roma (*April. pag* 138.) &c. Dopò che Maria fù assonta al Cielo; venne gran desiderio à S. Giovanni Evangelista di vedere un'altra volta la di lei amabilissima presenza, e ne pregò istantemente Gesù à fargli questa grazia: esaudì il Signore i pii desiderj dell'amato Discepolo, e comparvegli insieme colla sua Santa Madre: io non mi fermo à ponderare il giubilo del suo cuore, solo ponderarò le parole, che egli udì in questa visione. Sentì Giovanni che Gesù, e Maria ragionavano de' dolori, da loro sofferti nella passione, e che la Vergine pregava il Figlio à conceder qualche particolar grazia à quelli, li quali se ne fossero ricordati, e Gesù disse, che trà l'altre voleva conceder questa grazia: *Primum, ut quisquis Matrem per ejus dolorem precaretur: is ante mortem verum de peccatis dolorem impetraret: Secundum, ut ipsius, maximè instante morte, præsidio muniretur, &c.* Chiunque pregherà Maria per i suoi dolori, impetrarà prima di morire vero dolore de' suoi peccati, e nell'estremo della vita sarà protetto dal di lei patrocinio: Io nondimeno non vò dirvi ciò per indubitato, confido sì bene, che chi averà divota memoria degl'acerbissimi dolori della Vergine Madre, e per quelli pregherà, proverà l'ajuto di questa gran Signora, la quale spero che gl'impetrarà vera contrizione, nel tempo della morte: Questo sò dirvi, che Bartolomeo da Cesena (*Chron. ord.*) infangato nel secolo in molti vizj, si convertì da dovero à Dio, rendendosi Frate minore, perche avea in uso di recitar ogni giorno l'Inno: *Stabat Mater dolorosa*: Diciamo dunque alla Vergine, con S. Bonaventura: *Propter angustias*,

gustias, & cruciatus, quos cor tuum sustinuit, Virgo Beatissima, succurre nobis tempore infirmitatis nostræ, quando corpus nostrum dolore infirmitatis cruciabitur, & spiritus noster, hinc propter insidias Dæmonum, illinc propter terrorem districti Judicis angustiabitur: Soccorretici, ò Santissima Vergine per i dolori, & affanni che il vostro cuore patì, nel tempo della nostra morte, all'ora quando il corpo sarà oppresso dall'infermità, e lo spirito sarà angustiato per l'insidie de' Demonj, e dal terrore del giusto Giudice, se ci darete il vostro ajuto, non saremo dannati. Deh, ò Signora per quella spada, che vi trafisse il cuore, ammollite all'ora il cuor nostro, acciò si compunga, ricordatevi, che Gesù moribondo vi lasciò Giovanni per figlio, & in persona di lui tutti noi altri. Voi mai abbandonaste il vostro primogenito, e sin nella morte il vostro Nardo diede odore di soavità (*Vide Glosam hic.*) mentre il Rè de' Rè stava in Croce, degnatevi d'assistere à quest'altro figlio, benche disleale, già che da quel tempo pigliaste, per così dire, il possesso d'assistere à figli moribondi, e se egli pregò per i Crocifissori, avēdo riguardo, come notò Sant' Agostino (*In Joan. c. 31.*) che per essi moriva, quasi dimenticato che da essi era sì crudelmente trattato, voi sua degnissima Madre pregate per chi avete sofferto tanti dolori, e non guardate à chi ne fù la cagione. Leggo nella vita nel nostro B. Francesco Borgia, che egli ogni giorno visitava Gesù Crocifisso, e Maria à pie della Croce addolorata, supplicandogli per i loro dolori à darli buona morte, & esortava gl'altri à far il medesimo. Vi propongo perciò quella divota preghiera di Laspergio: O benedetta frà le donne per la compassione del vostro cuore ferito dal dolore vi prego, che m'assistiate in tutte le mie tentazioni, & avversità, in particolare nell'ora della mia

mor-

morte: *O benedicta, & piissima inter mulieres Virgines, & per cordis tui, mœrore pariter, ac dolore vulnerati compassionem, assiste mihi in omni tentatione, & adversitate, præcipuè tamen in hora mortis meæ.*

C A P. XV.

Divozione per la buona morte, insegnata à Santa Metilde.

SE per avventura vi paresse difficile quanto di sopra s'è detto, almeno potete fare una divozione molto leggiera, che la Verg. insegnò à S. Metilde: Avea questa Santa Duchessa gran confidenza à Maria, fondata sopra la di lei gran potenza, ed amore svisceratо, che le portava, ed una volta le dimando questa grazia: Degnatevi, ò buona Madre di mostrarmi la vostra presenza nell'ora della mia morte, ella mi sarà molto giovevole per uscir coraggiosamente da questa vita, e la benignissima Signora le rispose: Io ti consolarò, mà voglio che ogni giorno reciti trè Ave Maria in onor della mia Potenza, Sapienza, e Bontà, con queste Orazioni, se ciò farai potrai conseguire questo favore, dopo la prima dirai: O mia Signora Santa Maria, si come Dio Padre colla sua Onnipotenza vi fece potentissima, così vi prego, che m'assistiate nell'ora della morte mia, cacciando da me tutta la podestà contraria. Dopò la seconda dirai. O Signora mia Sãta Maria, sì come il Figlio di Dio si degnò di darvi tanta cognizione, e chiarezza, che illuminate tutto il Cielo così degnatevi di dar forza, e lume all'anima mia colla cognizione della fede, acciò non sia pervertita d'alcun errore, & ignoranza. Dopò la terza soggiongerai: O Signora mia Santa Maria, si come lo Spirito Santo vi diede il suo amore, così voi nella-

la morte istillate nell' anima mia la dolcezza dell'amor Divino, per il quale ogni amarezza mia sia soavissima.

Se noi avessimo la santità di Metilde, e la tenera divozione, che ella ebbe à Maria, potressimo sperare questo favore di goder nella morte dell'amabilissima presenza della confortatrice degli Agonizanti (*Vide Man. Mar. disp. 15. n. 61. & Bar. par. Ap.*) ma perche siamo fiacchi, ignoranti, e freddi, procuriamo con questa breve divozione di renderci propizia la Vergine, acciò ci dia il suo ajuto in quel tempo, e c'impetri fortezza per non esser vinti dalle tentazioni de' Demonj, che à migliaja in quel punto c'assaliranno, ed insieme lume per conoscer l'eternità, alla quale c'avviciniamo, e finalmente amore, acciò moriamo, amando Dio, tutti al suo divino volere conformati, e con accesi desiderj d'andarlo à godere, e se Maria, come piamente mi giova credere, fù l'inventrice di queste Orazioni, procuriamo di recitargli ogni giorno divotamente, come usanó alcuni di fare ogni sera prima d'andar à letto. Mà se oltre queste trè Ave Maria, ne recitarete dell'altre, come sarebbe al tocco dell' orologio, osservarete quel documento, che diede Tomaso da Kempis: *Eligite banc benignissimam Matrem Jesu præ cunctis parentibus, & amicis vestris in Matrem specialem, & Advocatam ante mortem, & salutate eam Angelica salutatione frequenter, quia banc vocem valde libenter audit*: Pigliatevi Maria per vostra particolar Madre, ed Avvocata per la morte, e salutatela spesso coll'Ave Maria, imperoche ella ode volentieri questa voce.

CAP.

CAP. XVI.

L'esser divoto di S. Anna rende Maria propizia nell'ora della morte.

SE l'amor, che Maria ci porta, non è ristretto à tempo, l'affetto anche nostro non si deve restringere à lei sola: se amate Maria, vi dirò con Tritemio(*De S. Anna c.9.*) se volete dar gusto alla gran Regina del Cielo, onorate divotamente la sua Veneranda Madre, cioè Sant' Anna, in tal maniera sperimentarete ambidue propizie, e benefiche in ogni vostro travaglio, in particolare nel maggior, che averete, e senza dubio è quello della morte: *Si Dei Genitricem diligimus, si complacere Reginæ Cœli desideramus, Matrem ejus venerabilem sedula devotione honoremus, & pias in omni tribulatione adjutrices ambas inveniemus*: Così egli, & apporta in confermazione di ciò quel, che la Vergine Santissima disse ad un suo divoto con tali parole: *Si diligis me, honora Matrem meam, & quidquid illi reverentiæ impenderis, mihi dupliciter gratum erit:* Se mi voi bene, onora la mia Madre, sappi che l'onor, quale à lei farai, sarà à me doppiamente caro: Questo documento s'imagini ogni divoto di Maria che à lui in particolare sia stato dato. Chi vuol bene alla Vergine, chi in lei dopò Dio, hà posto tutto l'affetto suo, deve esser divoto di questa gloriosa Santa, in tal maniera farà cosa doppiamente cara alla Vergine, e se la renderà propizia per la morte; & all'incontro non potrà alcun dire con verità che ama Maria, se non ama la di lei Santa Madre, e chi è à questa poco affezionato, s'assicuri che non averà quella amorevole nell'ultimo di sua vita. *Qui habet Matrem infensam, neque filiam poterit invenire placatam*. Non è

quì

quì il luogo di mostrare quanta potenza abbi S. Anna in Cielo, quanto à Gesù suo Nipote cara, e quanti favori abbi impetrato a' suoi divoti, basterà per ora dire quel, che il sopradetto scrittore soggionge dopò d'aver raccontate le grazie fatte da questa Santa: *Legimus alios in mortis articulo per eam devotissimè visitatos, & antequam relinquerent mundum, factos jam dè Cœlo securos*. Leggiamo che alcuni suoi divoti sono stati da lei visitati nella morte, e prima di lasciar questo mondo, hanno avuto la sicurezza della salute. Non niega il supremo Giudice quel, che la sua Avola li chiede, come quella, che può molto in Cielo, & è riconosciuta come stretta parente dell'umanato Verbo: Non è ritrosa Maria alle dimande della sua amabilissima Madre, anzi riconosce in certo modo per suoi fratelli, tutti coloro, che sono divoti di S. Anna, & in riguardo della Madre fà loro molti favori nell'ora della loro morte. Eccovene alcuni riscontri, che hò ricavati dal libro intitolato: Mater onorificata, e da un'altro impresso in Roma intitolato: Mese Mariano.

Eravi una tal persona molto divota della Vergine, e salutavala bene spesso con offerirgli molti Rosarj: Maria che voleva farla degna di maggiori grazie, in particolare nell'ultimo passaggio un giorno le comparve, e le disse: Figlio, voi mi fate cosa gratissima col recitar il Rosario, mi piacerebbe nondimeno assai, se dopò d'averlo detto, vi aggiongeste un Pater noster, & un Ave Maria in onor della mia dolcissima Madre Anna, e vò che sappiate, che quelli, che l'onorano, e ne sono singolarmente divoti, saranno ajutati ne loro bisogni, e nell'angustie della morte averanno molto giovamento, & ajuto: Il buon uomo non solo osservò puntualmente quanto la Verg. gl'ingionse, mà d'avvantaggio promosse

la

la divozione di S. Anna quāto potè, fè dipingere molte imagini di lei, acciò in tal maniera fosse maggiormente riverita, & onorata: Gionto poi al termine de' suoi giorni, tutto rasserenato nel volto disse à circostanti: Ecco viene la mia Madre S. Anna colla sua dolcissima Figlia Maria, e col Santissimo Nipote Gesù, & avvicinatasi al suo letto quella Santa Compagnia, la Verg. disse al moribondo; Dio vi salvi, fratello mio dilettissimo: l'infermo stimandosi indegno di questo titolo, rispose: O Maria, non son'io degno d' esser nominato vostro fratello, essendo vostro umilissimo schiavo, à cui Maria; se la mia Madre Anna è stata sempre amata da voi come vostra Madre, dunque io son vostra sorella, noi vi chiuderemo l' Inferno, perche sempre avete onorata mia Madre: *Ego soror tua sum, nos infernum occludemus, ne illum intres, quia Matrem meam honorasti semper*: E soggionse la benignissima Signora. Tutti coloro che similmente onorano mia Madre, sono miei fratelli, e sorelle: ciò detto, chiamò à se il moribondo, e sparve, e quello, come piamente spero, la seguì in Paradiso, dove vede ora gl'onori, che i Sāti, e gl'Angeli fanno à questa Gloriosa Genitrice della gran Madre di Dio, riconoscendola per dignissima Madre della di loro Regina, ed Avola del lor Signore (*An.Cœl.26.Apr.c.8.& alii.*) Chi pensa quanto affetto porta Maria à sua Madre, non si maraviglierà del bel titolo di fratello, che ella diede à costui, & à tutti i divoti di S. Anna, e noi pigliādo in prestito le parole dette da Abramo à Sara, diciamo alla Vergine. *Dic, quòd soror nostra sis, ut bene sit nobis propter te*. Dite, ò Sovrana Principessa, che siete nostra sorella, & in vostro riguardo viverà in eterno l'anima nostra: Dite, che siete sorella nostra, e gl'Egizj, cioè i Demonj ci porteranno rispetto nell'ora della morte, gl'
An-

Angeli si congiongeranno con essi noi, stimādosi onorati d'esser compagni de' fratelli della loro Imperadrice; Si vede in oltre da questo fatto, quanto la Vergine gusti dell'onor di sua Madre, mentre ella medesima il promove, e l'inculca.

Solea un Chierico divoto di Sant' Anna dopò d'aver detta l'Ave Maria alla Vergine, riverire anche la Madre con tali parole; Sia benedetta la tua Madre Sant' Anna, dalla quale senza peccato nacque la tua carne verginale. Quanto à N. Signora fosse grato questo ossequio del suo divoto, lo manifestò nella di lui morte; infermatosi dunque gravemente costui, e ridotto all'estremo, stette per gran pezzo immobile senza mostrar segni di vita, e mentre voleano quei di casa darli sepoltura, egli, come da un grave sonno rivenuto disse loro: Silenzio; State cheti; Ecco quì presente N Signora Maria, e con lei la sua Santissima Madre Anna, e mia dolcissima Avvocata, onoratele, fatele riverenza, lodatele, sono venute per menarmi in Paradiso, per il poco, che hò fatto m'offeriscono cose grandi, ed eterne, ed io nelle loro mani raccomando adesso lo spirito mio, e con tali parole in bocca; e con giubilo al cuor morì. Lasciando tutti infervorati nella divozione di Sant' Anna; e con isperanza di conseguir per tal mezzo buona, e felice morte. Oh se noi entrassimo à parte di tali favori, e potessimo in quel tempo tanto pericoloso esser ricreati, e consolati da Maria, e dalla sua diletta Madre! oh se potessimo morire, come muojono i veri divoti dell'una, e dell'altra, alle quali non è nuovo impetrare per piccioli servigi gran premio!

Si fece Monaca in un buon osservante Monistero una Verginella, per nome Margarita, e ad esempio di Gesù, e di Maria, che furono tanto umili, volle essere nello stato di laica, e servir cō

gran

gran carità, & umiltà le compagne, & à queste virtù accopiò una tenera divozione à Santi Genitori di Maria, Gioachino, & Anna, recitandoli ogni giorno cinque Pater, e cinque Ave; le sue compagne vedendo in lei tanta bontà di vita, procurarono che ella passasse à grado più onerevole, che è quello, che chiamano di coro, e perche, per quanto vi s'affaticassero, nulla fecero, stando ella sempre salda nel suo proponimento, ricorsero a' superiori, e gli fecero ordinare, che risolutamente non fosse più laica, e conforme l'altre Monache coriste si vestisse. Margarita vedendosi dall'obbedienza costretta, se n'andò con gran fiducia à Sant'Anna, alla quale, come dissi, avea grandissima divozione, e così la pregò: O Matrona mia Beatissima, Avola del mio Sposo Gesù, S. Anna, vi prego che m'ajutate in questo mio bisogno, voi sapete il desiderio del mio cuore, che non bramo stato più sublime, che quello, nel quale mi ritrovo, impetratemi quel che è più utile per l'anima; sia la vita, ò la morte, rimetto il tutto nelle mani vostre: Appena ebbe fatta tal'Orazione, che si sentì assalita dalla febre, la quale la ridusse al termine della vita; or mentre giacea moribonda, ripigliate in un tratto le forze, disse alle Monache, che gl' assistevano: Inchinatevi, fate riverenza a' Santi, non vedete, che è entrata in questa camera S. Anna con S. Gioachino, e s'avvicinano al mio letto? è poi disse: Benvenuta la mia Signora, la mia consolatrice, la mia protettrice. O quanto è più preziosa la Corona, che mi stà apparecchiata per questo mio stato umile, che se fossi stata in stato più sublime. Le sorelle, che la sentivano così parlare, e non vedevano cosa alcuna, pensarono che la moribonda delirasse, del che accortasi Margarita, e mostrando che era vero quanto diceva, si voltò ad una Monaca inferma,

che

che le ſtava vicina, e le diſſe: Sorella dilettiſſima; apparecchiati, che preſto morirai; Ecco ſiamo ambidue invitate al Paradiſo dalla mia Signora S. Anna, quale hò amato teneramente in vita, prega Gesù, e la ſua Madre Maria inſieme con S. Anna che ci proteggino, e difendino nell' ora tremẽda della morte, e che col loro ajuto ſiamo confortate in queſt'ultima agonia. finite queſte parole l'una, e l'altra morirono: dal che reſtarono certificate le Monache, che non era altrimente delirio quel, che avea detto Margarita, e ſi cõfermarono in ciò dall'odore ſoaviſſimo, che reſtò in quella Cameretta per la venuta della Glorioſa S. Anna, nella cui divozione s'infervorarono grandemente, già che per eſſa, come piamente ſperiamo, s'era ſalvata la loro ſorella, e prima di morire aveva avuta la caparra della gloria (*Vide Menſ. Marian. num. 19. ex Balingh 5. Jun.*) Quanto importa l'eſſer divoto di queſta Benedetta Madre di Maria: à lei dunque raccomandiamo i noſtri intereſſi, ponderiamo come fù preſta alle preghiere di queſta ſua divota, la cui umiltà ci deve eſſere d'eſempiò: come gl'impetrò la morte, per nõ farle laſciar lo ſtato umile, che avea preſo, & à lei più giovevole per la ſalute, e finalmente come la favorì nella morte. Avendo noi à pretẽdere altro ſtato di vita, ò far altra coſa di momento, ricorriamo con fiducia à tal potente Avvocata, nelle di lei mani riponiamo il tutto. A Margarita vò aggionger Anna di S. Agoſtino Scalza Carmelitana, quella che tanto s'affaticò per promovere la divozione di queſta Santa nel fabricargli Chieſa, nell'erigerle ſtatue, nel procurargli ſolenne Proceſſione in ſuo onore, & in far quanto potè, acciò foſſe da tutti riverita, & onorata, e ben ne fù ſcambievolmente ricompenſata, come à lungo raccontano l'Iſtorie dell'ordine, giõta poi nell' ultimo di

di sua vita fù ajutata da S. Anna, la quale è fama che gl'assistesse, e la ricreasse colla sua dolce presenza, e piamente spero, che in ricompensa della sua divozione, e del Tempio, che le fè fabricare, la menasse al Paradiso: la pratica poi degl'ossequii, che si possono fare in onor di S. Anna, è posta nel fine dell'altro nostro libro, intitolato: Fiamme, e saette amorose.

C A P. XVII.

Altri Ossequii, che si possono fare à Maria per la buona morte, e come se le debbono offerire.

TOmaso da Kempis parlando de' beni, che averanno in morte i veri divoti della Vergine, dice che così ella parlerà a Gesù in loro favore: Figlio mio amātissimo abbiate misericordia di questo vostro servo, che hà amato voi, e lodate me, dalla sua bocca hanno spesse volte gl' Angeli offertami l' Ave Maria come ben sapete, ed hà eccitato gl'altri alle vostre, e mie lodi. Egli è il nostro Notajo, che ha scritto i santi libri, hà molto orato, si è inchinato al vostro, e mio nome, ed alle nostre imagini hà fatto profonda riverēza: Ricordatevi Figlio carissimo di queste cose, e fategli grazia che in questo tempo ritrovi appresso di voi la misericordia: Così egli. O felice quell'anima, per la quale nel passar da questa vita intercederà N. Signora, e se questa è in suo favore, che potrà temere? se la Madre sarà propizia, troverà forse sdegnato il Giudice? *Si accedam ad judicium, & Matrem misericordiæ in causa mea habebo mecum, quis judicem denegabit propitium?* (*In cant. c.* 15.) Dicea pieno di confidenza Riccardo di S. Vittore: Che dunque possiamo fare per averla nella morte dalla parte

no-

nostra? Dobbiamo in vita amarla dopò Dio con tutto l'affetto, e così con amore scambievole ci amarà nella morte, dubbiamo imitar le sue virtù, acciò riconoscendo in noi alcuna cosa del suo, come dell'intercessione de' Santi parla S. Agostino, ci proteghi, *& ut impetres ejus orationis suffragium, ne deseras conversationis exemplum*: Dicea S. Bernardo: Et oltre gli sopradetti ossequj, possiamo salutarla spesso colla Salve Regina, col suo officio, ed altre lodi, coll'offerirgli ogni giorno alcuni atti di mortificazione per la buona morte, conforme la pratica posta dal nostro P. Recupito nelle sue industrie, col fare frequente memoria delle sue allegrezze, col dar qualche limosina per amor suo, ò far altra carità spirituale, ò corporale, col visitar divotamente le sue Chiese, almeno nel Sabbato, col publicare, e promovere, quanto c'è permesso, la sua divozione, col recitar ogni giorno le Litanie, e simili cose, che il vostro affetto, che le portate, vi suggerisce, mà perche di tali ossequj n'hò trattato nell'altro libro; vi rimetto ad esso, ed all'Anno, e mese Mariano scritto dal N. P. Giovanni Nadasi (*M. M. p. 1. dir. 15. n. 13.*) solamente voglio ridirvi un fatto moderno, riferito dal P. Lorenzo Crisogono, e rapportato dall'Anno del 1624. In un tal Villaggio dell' Indie Orientali s' infermò una Donna Indiana, Battezzata, la quale essendo creduta già morta, per non mostrare segni di vita, fù portata à sepelire, mà perche la bocca della sepoltura era angusta, vi fù posta con forza, in questo sentono una voce lamentevole, che dicea: Oimè, scuoprono il panno, nel quale stava involta, e la Donna aprendo gl'occhi, dimandò Confessione: Fù subito riportata à casa, e sparsa per tutto la fama del seguito, il Padrone di quella Villa mãdò in fretta à chiamare il Padre Gaspare Ruiz della nostra Compagnia, indi non mol-

to lontano v'accorre il Padre, a cui la Donna, le disse, sono stata menata da un giovane avanti ad un magnifico Trono, nel quale sedeva Gesù colla sua S. Madre Maria in compagnia di molti Angeli, e Santi, fui accusata dal Demonio, il quale mi rinfacciò molti peccati da me commessi, de'quali non mi sono Confessata, ne n'hò avuto il debito dolore; Io non sapendo che rispondere, ricorsi con gran fiducia alla Madre di misericordia, acciò intercedesse per me, fecelo la benignissima Signora, e rappresentò al figlio una cosa, che io pochi giorni feci in onor suo, ed è, che essendo venuto un povero a chieder limosina in casa nostra per amor di Maria, ed avendolo mio Marito villanamente cacciato, io gli feci la carità per amor di quella Signora, per la quale la dimandava. Avendo inteso il Giudice queste cose, si placò all'intercessione della Madre, mi diede trè giorni di tempo per far penitenza de'miei peccati, mà per dar anche luogo alla giustizia, mi fece ben bene battere da'Demonj. Ciò detto, fece col Padre la Confessione generale di tutta la sua vita, ricevè il Santissimo Viatico, e l'Estrema unzione, e dopò trè giorni spesi da lei in santi Esercizj, ed atti d'amore, e contrizione, placidamente spirò, andando, come piamente speriamo al Cielo a ringraziar Maria, che tanto benefica si era seco mostrata per quell'atto di carità, fatto per amor suo. Vorrei però che vi ricordaste quel, che più volte v'hò replicato in simili avvenimenti, ed è, che non esponiate la salute dell'anima vostra à pericolo, vivendo male, e poi presumendo con qualche divozione morir bene, cavatene da questo racconto la gran misericordia della Vergine Madre, e ditegli con S. Agostino: Voi che siete la Madre de' vostri pupilli, e udite i pianti de vostri figli, stendete l'ali della vostra protezione, acciò sotto di esse ci ri-

covriamo dalla faccia del Demonio: *Tu mater pupillorum tuorum, audi ejulatum filiorum tuorum, & extende alas tuas, ut fugiamus sub eas à facie inimici* (*Solil. c. 12.*)

Nell'offerire poi questi ossequj a Nostra Signora vi ricordo la perseveranza. Stava morendo il nostro P. Francesco Costero tanto benemerito di Maria, la cui gloria molto dilatò, e colla penna, e colla lingua, e ne fù ricompensato, imperoche, come egli disse, sino all'età d'ottanta anni di sua vita, si mantenne puro per intercessione della Verg. nè patì moto, nè imaginazione contro la castità. Or mentre questo divoto di Nostra Signora stava nell'estremo, fù dimandato da' Padri, che gl'assistevano, come ben consapevoli della divozione, che avea sempre avuto alla Regina del Cielo, quale ossequio le fosse più accetto, ed egli: *Constans, quamvis exiguus*, (*Vide An. M. ex Nad. an.* 1619 *n.* 594) Ogni divozione benche picciola, pur che sia durevole, e costante è accettissima à Maria. Vi sono molti, li quali per qualche tempo per ottener buona morte, han digiunato il Sabbato, han recitato il Rosario, han frequentato le Chiese, e le Congregazioni, e poi l'han dismesso affatto, si ricordino questi tali di quel, che in persona della Vergine si dice ne proverbj: *Beatus, qui vigilat ad fores meas quotidie* (*Prov.* 8.) Felice chi, non uno, ò due giorni, ma sempre batte alle porte della mia misericordia: Questa parola: *Quotidie*: mi fà ricordare quel, che si racconta ne'miracoli di Nostra Signora, laquale comparendo ad un Canonico Regolare moribondo, ma pieno di spavento per lo vicino giudicio, gli disse: Confida figlio, tù tante volte, e con tanto affetto mi salutasti colla Salve Regina, io farò quel, che tù in detta Antifona mi dimandavi con continue, e quotidiane preghiere, dopo questo esilio, ti mostrarò Gesù,

 frutto

frutto benedetto del ventre mio (*Joan. Herolt. s.89.*) Mi fà anche ricordare di quella riprensione, che ebbe quell'Infermo, il quale avendo lasciato di dir il Rosario, che solea recitar'alla V. ogni giorno, intese queste parole: *Cur anteà Sanctissimæ Matri Dei quotidianum usitatarum precum pensum non persolvisti?* (*Ann.* 1624.) Perche hai lasciato di dire le preci, che solevi ogni giorno alla Santissima Madre di Dio? solea S. Lodovico salutare spesse volte ogni giorno la Vergine, e dimandato perche tante volte il facea, rispose: Quella m'ajutarà, quando starò per morire: *Morientem adjuvabit me*: Nè fù punto defreaudato di questa sua speranza, come si legge nella sua vita. Siate dunque stabile nelli osequj à Nostra Signora, non li facciate di leggieri, mantenetegli, se potete, sino alla morte; acciò esperimentiate in quel tempo tanto pericoloso quel, che parlando con Maria disse S. Gioseppe Greco: *Gaude pons, qui verè transmittis à morte ad vitam omnes laudantes te* (*Ode* 4.)

Mà io desideroso d'avvantaggio, che più si dilati la vostra carità, pregandovi caldamente, che non solo offeriate ogni dì osequj à Maria per impetrar per voi buona morte, mà ancorache il facciate per gl'Agonizanti, così facea Alessãdro Luzago da Brescia, il quale ogni notte raccomãdava alla Verg. tutti quei moribondi, che partivano da questa vita senza ajuto, e non potendo egli assistere loro colla sua presenza, come averebbe fatto, l'ajutava coll'Orazione, pregando la Madre degl' Agonizanti che gl'ajutasse, così la Vergine Santissima disse ad un suo Divoto, ordinandogli che ogni giorno si ricordasse de'moribondi, e le dicesse per loro la Salve Regina: Ed in questo sono degni di lode, trà gl'altri molti, i Padri dell'Illustrissimo Ordine de' Predicatori, e della nostra Compagnia, quelli coll'istituir

tuir il Rosario, che chiamano, perpetuo, deputando per ciascun giorno, anzi per ciascun'ora di esso qualche persona, che il reciti intiero, e si comunichi per gl'Agonizanti: Questi coll'esercizio ogni Venerdì, che chiamano della buona morte, supplicando la Vergine à piè della Croce addolorata à dar ajuto a'fedeli moribondi, oltre gli altri esercizj da detti Padri introdotti per tale affetto, de'quali si fa menzione ne'nostri Annali Mariani. A tali divozioni esorto tutti, e spero che usando voi la carità cogl'Agonizzanti, vi sarà usata nella vostra morte, e che la Madre Santissima, se non per gli vostri meriti, almeno per le preghiere de'suoi divoti, vi soccorrerà in quel momento, dal quale tutta l'eternità del sommo bene, ò del sommo male dipende; e tratanto con grande affetto preghiamo per noi, e per loro la Madre di Dio, e diciamogli con S. Bonaventura: *Erue me in die mala, & in die mortis ne oblivis caris animæ meæ: Deduc me ad portum salutis: Inter justos scribatur nomen meum.* (*Psal.* 139.) Liberateci, ò Signora, nel giorno estremo, non vi dimenticate dell'anime nostre nel tempo della morte: Menateci al porto della salute, ed il nostro nome sia scritto, ed annoverato frà giusti; E col divoto Laspergio soggiongiamo (*L.* 13. *Theo.* 12.) Ah Signora, voltate verso di noi gli occhi della vostra misericordia, co'quali tanto afflitta, e mesta miraste il benedetto frutto del vostro ventre patire, e preservateci da'lacci dell' inimico, e dal consentire à qualunque sua soggestione; non sia nell'anima nostra cosa alcuna, che dispiaccia à gl'occhi di Dio. Dolce Maria, non ritrovi nella morte nostra il Demonio cosa, della quale ci possi accusare, ed acciò impetriamo questo da voi, fate, ò misericordiosissima Madre di Dio, che i chiodi della Passione del vostro Figlio trapassino i nostri cuori, e li ferischino cō salute-

voli piaghe di contrizione, di compassione, e d'amore, acciò per lo gran dolore de' nostri peccati ci sciogliamo tutti in lagrime, per lo grande amore verso di voi veniamo meno: O dolce Maria, impetrateci grazia, che adesso, e sempre siamo vostri divoti di maniera, che voi nell'ora della morte nostra c'assistiate, ed offeriate per noi i meriti del vostro Figlio, e vostri, non c'abbandonate sin tanto, che l'anima nostra riconciliata con Dio, e ben purgata col sangue di Gesù, sia da voi nell'uscir dal corpo menata al Santo Paradiso. Così egli.

Se voi con queste, ed altre Orazioni ajutarete gl'Agonizanti, spero che conseguirete quel, che si dice nel Salmo, (*Ps.40.*) *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem, in diem mala liberabit eum Dominus:* Beato, chi ajuta il povero, e bisognoso; e quando l'uomo averà maggior bisogno, se non nel tempo della morte? il Signor Iddio lo libererà nel giorno, nel qual averà travagli, cioè nell'ultimo di sua vita: Raccomandate spesso a Maria i moribondi, e se potete, ajutategli più da vicino colla vostra assistenza, soggerite loro divote giaculatorie verso la Madre di misericordia, mostrate loro la sua Imagine, ragionate alla loro presenza della potenza, e pietà di questa Signora, ed esortate i circostanti che gli raccomandino à quella, la quale è da S. Bonaventura chiamata: *Agonizatrix pugnantium.* Con fargli recitar divotamente il Rosario, le Litanie, ed altre Orazioni in ajuto de' moribondi.

MO-

MOTIVO

Per amar

MARIA

Madre noſtra,

Ed Affetto materno, che hà mo-ſtrato a' ſuoi figli.

SI è detto ſin'ora de gli amori ſcambievoli trà la gran Madre di Dio, e ſuoi divoti, de gli oſſequj de gl'uni, e della grata corriſpondenza dell'altra, non ſolo in vita, mà anche in morte: de'fiori, che eglino per moſtra del loro affetto gl'han preſentato, e de'Giacinti delle grazie, che dalle mani della Vergine, de'quali ſon piene, hanno ricevuto. Adeſſo per nuovo alimento d'amore verſo sì gran Signora vi propongo un'efficace, e potente motivo per amarla: Ve l'hò moſtrata Regina benefica, e liberale, mentre a piccioli ſervigi fattigli da ſuoi ſervi, hà corriſpoſto con sì larghi favori: ora ve la moſtrarò Madre amoroſa verſo de'ſuoi figli, co' quali hà uſato gl'officj di tenera Madre; acciò l'amiate, e come Madre ammirabile del noſtro benedetto Gesù, e come Madre amabile voſtra. Prego con tutto l'affetto del mio cuore la Vergine Santiſſi-

ma, che si come dal leggere quanto sin'ora si è detto, hà mosso, come spero, le vostre mani ad offerirgli ossequj, così dal meditare, quel, che si dirà, muova la vostra volontà ad amarla teneramēte, overo accendi maggiormente l'amorose fiamme, che bruciano nel vostro petto, ed io volēdo, quanto posso cooperarvi, vi ragionerò colle parole de' Sacri Scrittori, uscite da cuori infiamati d'amore verso Maria, e vi referirò fedelmente alcune dimostrazioni d'affetto materno, che la Vergine Madre hà usato co' suoi diletti figli.

Sò, che sono molti i motivi, e titoli, per li quali dobbiamo amare la Verg. imperoche deve ella esser amata per la sua gran bontà, e per l'incomparabil bellezza dell'anima, e del corpo, essendo che (*l. 1. c. 4. de div. nomin.*) *Pulcrum, & bonum omnibus est amabile, desiderabile, & diligibile*, come insegnò San Dionisio. Deve tirare i nostri cuori ad amar la sua gran dignità, come Madre dell'Incarnato Verbo, il quale frà tutte le Donne la scelse per sua Genitrice, come figlia diletta dell'Eterno Padre, il quale in opera sì bella delineata sin dall'eternità, e che mai dovea da neo di colpa esser macchiata, molto si compiacque, come sposa illibata dello Spirito S. che co' suoi doni maravigliosamente l'adornò, e l' arricchì, *Bonorum antenuptialium nomine Spiritum Santum accepit*, disse S. Epifanio. (*De laud. V.*) Ella è amabile, e gratiosa per le sue rare virtù, ciascuna delle quali bastarebbe à rapirci il cuore: *Maria omnibus gratiis, donis, ac virtutibus fuit insignita, & decorata*, disse S. Fulgentio, e quando mai altro vi fosse, devesi amarla, perche Dio il gusta, ed à lui più d'ogni altra pura creatura è simile. Mà lasciando questi, ed altri motivi un solo ne vò proporre in questo luogo, ed è che Maria, è Madre nostra: *Ego Mater pulchræ dilectionis, agnitionis, timoris, & sanctæ spei*. (*Eccl. 24.*) Io

sono

sono la Madre di bell'amore, di cognizione, di timore, e di santa speranza, così ella medesima disse per bocca dell'Ecclesiastico, sopra le quali parole applicate à N. Signora da Riccardo, e da altri, fondaremo questo discorso, nel quale si vedrà, che M. è Madre nostra, e fà officj di buona Madre, e per conseguenza noi dobbiamo amarla.

CAP. I.

Ego mater

Si mostra con l'autorità de' Sacri Scrittori, che Maria è Madre nostra.

C'Insegna la nostra S. Fede, che Maria non è Madre, se non d'un sol figlio, qual concepì coll'ombra dello Spirito S. restando nel partorirlo, illibato il candore della sua ammirabile Verginità, non per questo si nega, che ella sia Madre per adozione d'innumerabili figli, quali all'ombra della Croce generò, e partorì con molto suo dolore; Udiamone quel che ne dicono alcuni Sacri Dottori: *Proinde, quia ibi dolores, ut parturientis in passione Unigeniti habuit, omnium nostrùm salutem Beate Virgo peperit, planè omnium nostrùm effecta est Mater* (*l. 13. in Joan.*). Lasciò scritto Ruperto Abbate. Patì nella morte del Figlio dolori, come di Donna, che partorisce, che però à piè della Croce partorì la nostra salute, e divenne Madre di tutti noi; per far questa adozione vi fù il prescritto, che chiamano del Principe, cioè quella bella parola di Gesù: *Mulier, ecce filius tuus, deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua*: Non è senza misterio, che Giovanni non fosse col proprio nome chiamato, questo fu, per darci ad intendere, che chi è discepolo di Cristo, è anche figlio adottivo di Maria:

Mistice igitur intelligimus in Joanne omnes animas electorum, quorum per dilectionem Beata Virgo facta est Mater: Filius enim in græco, nomen amoris est, magisque Virginem habeat Matrem, quàm illam, quæ illum ex peccato damnatum, Mundo peperit, suscepto semine (*Tom. 1. ser. 5. de pass.*) disse S. Bernardino da Siena. Se il nome di figlio è nome d'amore, dobbiamo noi più amar la vergine, che la nostra propria Madre, perche quella ci hà mostrato maggior amore di questa. L'istesso conferma il Cardinal Toleto (*In Joan. 19.*) *Omnes nos curæ B. Virginis, & protectioni ejus commendavit, ut tanquam ad Matrem, & Dominam dilectissimam in omnibus consurgeremus: Joannes enim omnes nos repræsentabat*: Mà più ampiamente S. Bonaventura: *Sed nunc solius Christi Mater Maria? immò certè, quod jucundissimum est, Maria non solùm est Mater Christi singularis, sed etiam Mater omnium fidelium universalis*: Pensiamo forse, che la Vergine sia Madre di Gesù solo? anzi io fò sapervi per vostro estremo contento, ch'ella è Madre universale di tutti i Fedeli: Sia sempre Benedetto Gesù nostro fratello, per il quale Maria, è Madre nostra, e benedetta Maria, per la quale Gesù è fratel nostro, il che ci dà grande occasione di rallegrarci, così discorre S. Anselmo: (*de Virg.*) *Si Christus est credentium frater, cur non ipsa, quæ genuit Christum sit Mater? Eia, Carissimi, gaudiamus, & gaudendo dicamus: Benedictus frater per quem Maria est nostra Mater, benedicta Mater, per quam Christus est noster frater*.

Fù detta Eva Madre di tutti i viventi, benche ci partorì alla morte, mà con più ragione questo titolo, *Mater cunctorum viventium*, si deve à Maria; *Sed nova hæc Eva, non morientium, sed reviviscentium Mater extitit* (*l. 3. c. 3.*) Disse S. Episanio, mentre che Eva uccise i figli prima di dar loro vita, che però più presto Madregna, che Ma-

dre deve chiamarsi, disse il medesimo Santo; Udiamo quel, che ne disse S. Pietro Crisologo: *In quibus Eva maledicta puniebat viscera, nunc in illis gaudet, honoratur, suscipitur Maria benedicta, & facta est nunc verè Mater viventium per gratiam, quæ Mater anteà extiterat morientium, per naturam scilicet corruptam.* Si maraviglia Ruberto Abbate, che Adamo avuta la sentenza di morte chiamasse sua Moglie con titolo di madre di vita. *Quid insanius quàm in illo talis causæ judicio illam nuncupare Evam, idest vitam?* mà diciamo con S. Epifanio, che per Eva fu figurata Maria Madre de' viventi: *Maria per Evam significatur, quæ per ænigma accepit, ut Mater viventium extiterit.* Mà con quali belle parole lo disse Guarrico Abbate? (*Ser. 1. de Assump.*) *Porrò Beata Mater illa Christi, quia se Matrem agnoscit Christianorum ratione mysterii, cura quoque se Matrem eis præstat, & affectu pietatis:* Conosceſi la Vergine esser Madre de' Cristiani, e come Madre amorosa con viscere materne dà loro ajuto. Non si mostra ritrosa alle loro preghiere; quasi sui figli non siano, non mancando ella mai di partorire frutto di pietà: *Neque respuit ad filios, quasi non sint sui, cujus viscera nunquam desinunt fructum parturire pietatis:* Ne pensate, disse Alberto Magno, che Maria sia solo Madre degl'Angeli, avendo partorito il loro Restauratore, mentre è Madre universale di tutte le Creature, essendo del lor Creatore Genitrice: *Universaliter est omnium creaturarum Mater, quia Mater est ipsius omnium Creatoris:* Ella è però in modo particolare Madre de' giusti: *Mater specialis justorum.* Così chiamolla Origene, dissela San Agostino: *Mater omnium membrorum Salvatoris:* Madre di tutti gli membri di Cristo, e se questo è il Capo de i giusti, e questi sono membri suoi, Maria è di essi special Madre. *Mater est electorum, quia eorum fratrem genuit:* Disse

Sant' Ambrogio. (*T. 6. ser. de Purif. V.*)

Si conferma questa maternità di Maria da quel, che di lei dicesi nella Cantica: *Venter tuus acervus tritici, valatus Liliis*: Il vostro sacratissimo Ventre, ò Vergine benedetta, è come un mucchio di grano, circondato da' Gigli, mà come mucchio, mentre d'un solo granello fù ripieno? Risponde S. Ambrogio (*de inst. Virg.*) che questo solo conteneva tutti gl'eletti, de quali Maria era Madre: *Unum granum frumenti fuit in utero Virginis Christus Dominus, & tamen acervus tritici dicitur, quia granum hoc virtute continet omnes electos, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus*: Con esser Maria Madre di Gesù è insieme Madre di tutti quelli, che sono per grazia suoi fratelli, ed essi come lor primogenito il riconoscono (*In Cant.*) Per questo, conforme spiega Guglielmo, il parto felicissimo di Maria fù detto col nome de' molti: *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*.

L'istesso dicono altri Sacri Dottori, e primieramente il sopranominato S. Anselmo, (*In contem. V.*) Il quale considerando Maria Madre nostra, ed insieme Madre del nostro Giudice, che solo può salvarci, ò mandarci all'Inferno, esclama: *O beata fiducia, ò tutum refugium, Mater Dei, Mater ejus, in quo solo speramus, & quem solum timemus, est Mater nostra, qua igitur certitudine debemus sperare? qua consolatione possumus nos timere? quorum sive salus, sive damnatio de boni fratris, & piæ matris pendet arbitrio.* Confidenza dunque, mentre tutta la nostra salute dipende dal nostro fratello, e dalla nostra Madre, la quale è insieme Madre di Dio.

S. Bernardo con melate parole disse: *Maria Mater Judicis, & Mater rei.* E la Verg. Santissima insieme Madre del supremo Giudice, e del reo, al di lui tribunale accusato: E da tale pro-

messa

messa ne cava queste belle conseguenze: *Si Maria est Mater tua, ò Homo, ergo Jesus est frater tuus, ergo Pater ejus Pater tuus, ergo Regnum ejus hereditas tua, ergo gratia Mariæ thesaurus tuus: Matres enim thesaurizant filiis.* Se Maria è tua Madre, ò uomo dunque, dice il Santo Dottore, Gesù è tuo fratello, dunque il Padre suo è anche tuo, dunque il suo Regno è la tua eredità, dunque la grazia di Maria è il tuo tesoro, imperoche per i figli tesorizano le madri: O che belle consequenze, torno à dire, e di quanto utile per noi vengono da questa bella parola: *Mater*, e noi le ponderaremo ne' seguenti capitoli.

Riccardo di S. Lorenzo disse (*l. 6. de lau. V.*) *Beata Maria, & si carnaliter genuit unicum filium, in eo tamen spiritualiter mater effecta est magnæ multitudini filiorum, quorum Primogenitus Christus; Unde signanter dictum est: peperit filium suum Primogenitum; sicut enim Eva dicta est Mater omnium viventium, vita naturæ, sic Maria Mater omnium viventium, vita gratiæ.* Dall'Ave Maria generato l'unico Figlio, divenne Madre spirituale d'innumerabili figli, de' quali Gesù è il primogenito, e si come Eva fù chiamata Madre di tutti i viventi per natura, così Maria è detta Madre di tutti i viventi per la vita della grazia, il cui Autore partorì.

L'istesso conferma Guglielmo Abbate (*In Cant.*) *Eo ipso quod mater est capitis, multorum membrorum mater est, Mater Christi, mater membrorum Christi, corporaliter caput pariendo, spiritualiter membra peperit, unde etiam Mater ab omnibus appellatur, & ab omnibus cultu debito ut Mater honoratur:* Maria col partorire corporalmente il capo, partorì spiritualmente le di lui membra, che però Maria è da tutti chiamata con questo bel titolo di Madre, e come Madre è da tutti riverita, & onorata.

Gal-

Galfrido appresso Titelmanno disse, che Maria partorisce ogni giorno molti alla grazia colla sua fecondissima Virginità: *Cæterùm quàm multos hodie parit sanctissima illa, fecundissima Virginitas, quàm felix ejusmodi generatio, fœcunda, & incorrupta Virginitas!* E più ampiamente Ruberto Abbate (*in Cant. cap. 7.*) *Tu, ò fidelissima, Mater es omnium nostrorùm.* Voi, ò fedelissima Signora, siete Madre di tutti noi altri.

Finalmente è chiamata da Origene, da Sant' Agostino, da Guglielmo, e da San Bonaventura (*c. de Verg. c. 6. in c. 4. cant. in specul. lec. 8.*) *Mater Christianorum*, Madre di Christiani; tutti quelli, che han ricevuto il Sacro Battesimo, sono figli di questa gran Madre. Mà più dolce per noi, e più fruttuoso è quel bel titolo, che le dà Riccardo di San Vittore chiamandola: *Mater miserorum* (*23. in cant.*) Madre de' miseri, se le nostre miserie c' affliggono, rallegriamoci, che queste furono cagioni, che Maria fosse nostra Madre: O quanto ella si pregia di questo bel nome, *Mater misericordiæ*; che però comparendo Santa Agnesa à Brigida le disse: *Diligas Matrem misericordiæ*: Ama Maria, che è Madre di misericordia: Si pregiano molte matrone d' essere state Genitrici di più teste coronate, pregiasi Maria d esser Madre di misericordia, e Madre de' miseri. Non si maravigliarà di questo titolo, chi si ricorda di quel, che insegnano molti scolastici, che il Verbo non si sarebbe Incarnato, se Adamo non peccava: sì che le nostre miserie, venuteci per la colpa del primo Padre, furono cagione delle grandezze di Maria, di cui si dice: *Peccatores non abborres, sine quibus nunquam fores tanto digna filio*, e con umile ardimento dicea alla Vergine il divoto Guglielmo Parisiense: Signora, quanto di bene avete,

se

se così m'è lecito dire, lo dovete a' peccatori, datemi dunque quel, che siete obligata darmi: *Totum quod habes gratiæ, totum quod habes gloriæ, & etiam hoc ipsum quod es Mater Dei, si fas est dicere, peccatoribus debes, non denegabis ergo mihi, quod debes, quin potiùs majora impetrabis mihi, quàm petere præsumam.* Sentiamo le belle parole di Sant' Anselmo: *Cur itaque non juvabis nos, atque eris Mater nostra, quando propter nos in tantam celsitudinem es elevata?* Perche non c'ajutarete, ò Signora, e non sarete nostra Madre, mentre per nostra cagione sete stata inalzata à tanta grandezza? *Cur non illam erga me parentem futuram sperabo, si propter peccatores, scilicet propter me, meique similes facta est Dei Mater?* Disperarò forse che Maria non m'abbi da esser Madre, se per me peccatore fù fatta Madre di Dio? tutto ciò il Santo Dottore.

Conchiudiamo dunque, che Maria è Madre nostra, conforme il sentimento de' Dottori, per due capi: Primo, perche è Madre di Gesù, il quale è nostro fratello, e concependolo, e portandolo nelle sue purissime viscere, portò anche gli eletti, che sono membri di questo capo: *Sanctissima Virgo per consensum ad Incarnationem omnium electorum salutem viscerosissimè expetiit, & procuravit, & ex tunc in suis visceribus omnes bajulavit, tamquam verissima Mater filios suos*: Disse San Bernardino da Siena. Secondo, perche cooperò alla nostra Redenzione (*tom. 3. serm. 11. a. 2. cap. 1.*) *Beata Virgo, quæ speculabatur mysterium passionis. (Sion enim speculatio interpretatur), parturivit filios suos summè condolendo in passione filii*, così disse Alberto Magno, spiegando quelle parole d' Isaia. (*c. ultim.*) *Parturivit Sion filios suos*, e Sant' Antonino disse: *Maria sicut fuit Adjutrix*

Re-

alla vita della grazia, e della gloria gran moltitudine de' figli: Et in qual maniera? Risponde Sant' Agostino, perche cooperò coll'amor suo, che i fedeli nascessero in Cristo: *Hæc est Mater spiritu membrorum Salvatoris, quia cooperata est charitate, ut fideles in Christo nascerentur* (*L. de V. c.6.*) Guarrico Abbate ponderando quelle tenere parole dell'Apostolo à Galati: Figlioli miei, quali io di nuovo partorisco, s'in tanto che si formi in voi Gesù Cristo, ed applicandole alla Vergine Madre disse: *Hoc ipsum & Maria sapere videtur, quæ dilectum votorum suorum insinuare cupiens affectibus omnium, cupit formare Unigenitum suum in omnibus filiis adoptionis, qui & geniti sunt verbo veritatis, nihilominus tamen parturit eos, quotidie desiderio, & cura pietatis*: (*Ser. 3. de Nat. V.*) Brama la Vergine che il suo diletto Gesù si formi in tutti i figli adottivi, quali ogni giorno partorisce col desiderio, e con pietà materna: Generolli già Paolo colla parola della verità, mà assai meglio lo fece Maria: *Quanto magis ipsa Mater Christi? Maria longè divinius, ac sanctius* (*l. 6. de laud. V.*) soggionse egli: Ella è Madre feconda di numerosa prole, ed è con ragione assomigliata da Riccardo à Sara, la quale fù detta Madre di tutto il popolo d'Israele, anzi da S. Anselmo è assomigliata all'Eterno Padre, il quale col crear tutte le cose è Padre, e Dio d'ogni cosa, così Maria avendo co' suoi meriti riparate tutte le cose, è Madre, e Signora di esse: *Sicut Deus sua potentia patrando cuncta, Pater, & Deus omnium, ita Maria suis meritis cuncta reparando Mater est, & Domina rerum* (*c. 11. de ex. V.*) Ma perche di questa maternità se n'è detto di sopra; passiamo à gl'altri offici.

Ma-

voli piaghe di contrizione, di compassione, e d'amore, acciò per lo gran dolore de' nostri peccati ci sciogliamo tutti in lagrime, per lo grande amore verso di voi veniamo meno: O dolce Maria, impetrateci grazia, che adesso, e sempre siamo vostri divoti di maniera, che voi nell'ora della morte nostra c'assistiate, ed offeriate per noi i meriti del vostro Figlio, e vostri, non c'abbandonate sin tanto, che l'anima nostra riconciliata con Dio, e ben purgata col sangue di Gesù, sia da voi nell'uscir dal corpo menata al Santo Paradiso. Così egli.

Se voi con queste, ed altre Orazioni ajutarete gl'Agonizanti, spero che conseguirete quel, che si dice nel Salmo, (*Ps.40.*) *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem, in diem mala liberabit eum Dominus:* Beato, chi ajuta il povero, e bisognoso; e quando l'uomo averà maggior bisogno, se non nel tempo della morte? il Signor Iddio lo libererà nel giorno, nel qual averà travagli, cioè nell'ultimo di sua vita: Raccomandate spesso a Maria i moribondi, e se potete, ajutategli più da vicino colla vostra assistenza, soggerite loro divote giaculatorie verso la Madre di misericordia, mostrate loro la sua Imagine, ragionate alla loro presenza della potenza, e pietà di questa Signora, ed esortate i circostanti che gli raccomandino à quella, la quale è da S. Bonaventura chiamata: *Agonizatrix pugnantium.* Con fargli recitar divotamente il Rosario, le Litanie, ed altre Orazioni in ajuto de' moribondi.

MO-

MOTIVO

Per amar

MARIA

Madre nostra,

Ed Affetto materno, che hà mostrato a' suoi figli.

SI è detto sin'ora de gli amori scambievoli trà la gran Madre di Dio, e suoi divoti, de gli ossequi de gl'uni, e della grata corrispondenza dell'altra, non solo in vita, mà anche in morte: de' fiori, che eglino per mostra del loro affetto gl'han presentato, e de' Giacinti delle grazie, che dalle mani della Vergine, de' quali son piene, hanno ricevuto. Adesso per nuovo alimento d'amore verso sì gran Signora vi propongo un'efficace, e potente motivo per amarla: Ve l'hò mostrata Regina benefica, e liberale, mentre a piccioli servigi fattigli da suoi servi, hà corrisposto con sì larghi favori: ora ve la mostrarò Madre amorosa verso de' suoi figli, co' quali hà usato gl'officj di tenera Madre; acciò l'amiate, e come Madre ammirabile del nostro benedetto Gesù, e come Madre amabile vostra. Prego con tutto l'affetto del mio cuore la Vergine Santissi-

ma, che si come dal leggere quanto sin'ora si è detto, hà mosso, come spero, le vostre mani ad offerirgli ossequj, così dal meditare, quel, che si dirà, muova la vostra volontà ad amarla teneramẽte, overo accendi maggiormente l'amorose fiamme, che bruciano nel vostro petto, ed io volẽdo, quanto posso cooperarvi, vi ragionerò colle parole de' Sacri Scrittori, uscite da cuori infiamati d'amore verso Maria, e vi referirò fedelmente alcune dimostrazioni d'affetto materno, che la Vergine Madre hà usato co' suoi diletti figli.

Sò, che sono molti i motivi, e titoli, per li quali dobbiamo amare la Verg. imperoche deve ella esser amata per la sua gran bontà, e per l'incomparabil bellezza dell'anima, e del corpo, essendo che (*l. 1. c. 4. de div. nomin.*) *Pulcrum, & bonum omnibus est amabile, desiderabile, & diligibile*, come insegnò San Dionisio: Deve tirare i nostri cuori ad amar la sua gran dignità, come Madre dell'Incarnato Verbo, il quale frà tutte le Donne la scelse per sua Genitrice, come figlia diletta dell'Eterno Padre, il quale in opera sì bella delineata fin dall'eternità, e che mai dovea da neo di colpa esser macchiata, molto si compiacque, come sposa illibata dello Spirito S. che co' suoi doni maravigliosamente l'adornò, e l'arricchì, *Bonorum antenuptialium nomine Spiritum Santum accepit*, disse S. Epifanio. (*De laud. V.*) Ella è amabile, e gratiosa per le sue rare virtù, ciascuna delle quali bastarebbe à rapirci il cuore: *Maria omnibus gratiis, donis, ac virtutibus fuit insignita, & decorata*, disse S. Fulgentio, e quando mai altro vi fosse, devesi amarla, perche Dio il gusta, ed à lui più d'ogni altra pura creatura è simile. Mà lasciando questi, ed altri motivi un solo ne vò proporre in questo luogo, ed è che Maria, è Madre nostra: *Ego Mater pulchræ dilectionis, agnitionis, timoris, & sanctæ spei.* (*Eccl. 24.*) Io

sono

sono la Madre di bell'amore, di cognizione, di timore, e di santa speranza, così ella medesima disse per bocca dell'Ecclesiastico, sopra le quali parole applicate à N. Signora da Riccardo, e da altri, fondaremo questo discorso, nel quale si vedrà, che M. è Madre nostra, e fà officj di buona Madre, e per conseguenza noi dobbiamo amarla.

C A P. I.

Ego mater

Si mostra con l'autorità de' Sacri Scrittori, che Maria è Madre nostra.

C'Insegna la nostra S. Fede, che Maria non è Madre, se non d'un sol figlio, qual concepì coll'ombra dello Spirito S. restando nel partorirlo, illibato il candore della sua ammirabile Verginità, non per questo si nega, che ella sia Madre per adozione d'innumerabili figli, quali all'ombra della Croce generò, e partorì con molto suo dolore; Udiamone quel che ne dicono alcuni Sacri Dottori: *Proinde, quia ibi dolores, ut parturientis in passione Unigeniti habuit, omnium nostrùm salutem Beate Virgo peperit, planè omnium nostrùm effecta est Mater* (*l. 13. in Joan.*). Lasciò scritto Ruperto Abbate. Patì nella morte del Figlio dolori, come di Donna, che partorisce, che però à piè della Croce partorì la nostra salute, e divenne Madre di tutti noi; per far questa adozione vi fù il prescritto, che chiamano del Principe, cioè quella bella parola di Gesù: *Mulier, ecce filius tuus, deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua*: Non è senza misterio, che Giovanni non fosse col proprio nome chiamato, questo fu, per darci ad intendere, che chi è discepolo di Cristo, è anche figlio adottivo di Maria:

dre deve chiamarsi, disse il medesimo Santo; Udiamo quel, che ne disse S. Pietro Crisologo: *In quibus Eva maledicta puniebat viscera, nunc in illis gaudet, honoratur, suscipitur Maria benedicta, & facta est nunc verè Mater viventium per gratiam, quæ Mater anteà extiterat morientium, per naturam scilicet corruptam.* Si maraviglia Ruberto Abbate, che Adamo avuta la sentenza di morte chiamasse sua Moglie con titolo di madre di vita. *Quid insanius quàm in illo talis causæ judicio illam nuncupare Evam, idest vitam?* mà diciamo con S. Epifanio, che per Eva fu figurata Maria Madre de' viventi: *Maria per Evam significatur, quæ per ænigma accepit, ut Mater viventium extiterit.* Mà con quali belle parole lo disse Guarrico Abbate? (*Ser. 1. de Assump.*) *Porrò Beata Mater illa Christi, quia se Matrem agnoscit Christianorum ratione mysterii, cura quoque se Matrem eis præstat, & affectu pietatis:* Conoscesi la Vergine esser Madre de' Cristiani, e come Madre amorosa con viscere materne dà loro ajuto. Non si mostra ritrosa alle loro preghiere; quasi sui figli non siano, non mancando ella mai di partorire frutto di pietà: *Neque respuit ad filios, quasi non sint sui, cujus viscera nunquam desinunt fructum parturire pietatis:* Ne pensate, disse Alberto Magno, che Maria sia solo Madre degl' Angeli, avendo partorito il loro Restauratore, mentre è Madre universale di tutte le Creature, essendo del lor Creatore Genitrice: *Universaliter est omnium creaturarum Mater, quia Mater est ipsius omnium Creatoris:* Ella è però in modo particolare Madre de' giusti: *Mater specialis justorum,* Così chiamolla Origene, dissela San Agostino: *Mater omnium membrorum Salvatoris:* Madre di tutti gli membri di Cristo, e se questo è il Capo de i giusti, e questi sono membri suoi, Maria è di essi special Madre. *Mater est electorum, quia eorum fratrem genuit:* Disse

Sant' Ambrogio. (*T. 6. ser. de Purif. V.*)

Si conferma questa maternità di Maria da quel, che di lei dicesi nella Cantica: *Venter tuus acervus tritici, valatus Liliis*: Il vostro sacratissimo Ventre, ò Vergine benedetta, è come un mucchio di grano, circondato da' Gigli, mà come mucchio, mentre d'un solo granello fù ripieno? Risponde S. Ambrogio (*de inst. Virg.*) che questo solo conteneva tutti gl'eletti, de quali Maria era Madre: *Unum granum frumenti fuit in utero Virginis Christus Dominus, & tamen acervus tritici dicitur, quia granum hoc virtute continet omnes electos, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus*: Con esser Maria Madre di Gesù è insieme Madre di tutti quelli, che sono per grazia suoi fratelli, ed essi come lor primogenito il riconoscono (*In Cant.*) Per questo, conforme spiega Guglielmo, il parto feliciffimo di Maria fù detto col nome de' molti: *Emissiones tuae Paradisus malorum punicorum*.

L'istesso dicono altri Sacri Dottori, e primieramente il sopranominato S. Anselmo, (*In contem. V.*) Il quale considerando Maria Madre nostra, ed insieme Madre del nostro Giudice, che solo può salvarci, ò mandarci all'Inferno, esclama: *O beata fiducia, ò tutum refugium, Mater Dei, Mater ejus, in quo solo speramus, & quem solum timemus, est Mater nostra, qua igitur certitudine debemus sperare? qua consolatione possumus nos timere? quorum sive salus, sive damnatio de boni fratris, & pia matris pendet arbitrio*. Confidenza dunque, mentre tutta la nostra salute dipende dal nostro fratello, e dalla nostra Madre, la quale è insieme Madre di Dio.

S. Bernardo con melate parole disse: *Maria Mater Judicis, & Mater rei*. E la Verg. Santissima insieme Madre del supremo Giudice, e del reo, al di lui tribunale accusato: E da tale pro-

messa ne cava queste belle conseguenze: *Si Maria est Mater tua, ò Homo, ergo Jesus est frater tuus, ergo Pater ejus Pater tuus, ergo Regnum ejus hereditas tua, ergo gratia Mariæ thesaurus tuus: Matres enim thesaurizant filiis.* Se Maria è tua Madre, ò uomo dunque, dice il Santo Dottore, Gesù è tuo fratello, dunque il Padre suo è anche tuo, dunque il suo Regno è la tua eredità, dunque la grazia di Maria è il tuo tesoro, imperoche per i figli tesorizano le madri: O che belle consequenze, torno à dire, e di quanto utile per noi vengono da questa bella parola: *Mater*, e noi le ponderaremo ne' seguenti capitoli.

Riccardo di S. Lorenzo disse (*l. 6. de lau. V.*) *Beata Maria, & si carnaliter genuit unicum filium, in eo tamen spiritualiter mater effecta est magnæ multitudini filiorum, quorum Primogenitus Christus; Unde signanter dictum est: peperit filium suum Primogenitum; sicut enim Eva dicta est Mater omnium viventium, vita naturæ, sic Maria Mater omnium viventium, vita gratiæ.* Dall'Ave Maria generato l'unico Figlio, divenne Madre spirituale d'innumerabili figli, de' quali Gesù è il primogenito, e si come Eva fù chiamata Madre di tutti i viventi per natura, così Maria è detta Madre di tutti i viventi per la vita della grazia, il cui Autore partorì.

L'istesso conferma Guglielmo Abbate (*In Cant.*) *Eo ipso quod mater est capitis, multorum membrorum mater est, Mater Christi, mater membrorum Christi, corporaliter caput pariendo, spiritualiter membra peperit, unde etiam Mater ab omnibus appellatur, & ab omnibus cultu debito ut Mater honoratur:* Maria col partorire corporalmente il capo, partorì spiritualmente le di lui membra, che però Maria è da tutti chiamata con questo bel titolo di Madre, e come Madre è da tutti riverita, & onorata.

Galfrido appresso Titelmanno disse, che Maria partorisce ogni giorno molti alla grazia colla sua fecondissima Virginità: *Cæterùm quàm multos hodie parit sanctissima illa, fecundissima Virginitas, quàm felix ejusmodi generatio, fæcunda, & incorrupta Virginitas!* E più ampiamente Ruberto Abbate (*in Cant. cap. 7.*) *Tu, ò fidelissima, Mater es omnium nostrorum*. Voi, ò fedelissima Signora, siete Madre di tutti noi altri.

Finalmente è chiamata da Origene, da Sant' Agostino, da Guglielmo, e da San Bonaventura (*c. de Verg. c. 6. in c. 4. cant. in specul. lec. 8.*) *Mater Christianorum*, Madre di Christiani; tutti quelli, che han ricevuto il Sacro Battesimo, sono figli di questa gran Madre. Mà più dolce per noi, e più fruttuoso è quel bel titolo, che le dà Riccardo di San Vittore chiamandola: *Mater miserorum* (*23. in cant.*) Madre de' miseri, se le nostre miserie c' affliggono, rallegriamoci, che queste furono cagioni, che Maria fosse nostra Madre: O quanto ella si pregia di questo bel nome, *Mater misericordiæ*; che però comparendo Santa Agnela à Brigida le disse: *Diligas Matrem misericordiæ*: Ama Maria, che è Madre di misericordia: Si pregiano molte matrone d' essere state Genitrici di più teste coronate, pregiasi Maria d' esser Madre di misericordia, e Madre de' miseri. Non si maravigliarà di questo titolo, chi si ricorda di quel, che insegnano molti scolastici, che il Verbo non si sarebbe Incarnato, se Adamo non peccava: sì che le nostre miserie, venuteci per la colpa del primo Padre, furono cagione delle grandezze di Maria, di cui si dice: *Peccatores non abborres, sine quibus nunquam fores tanto digna filio*, e con umile ardimento dicea alla Vergine il divoto Guglielmo Parisiense: Signora, quanto di bene avete,

se

ſe così m'è lecito dire, lo dovete a' peccatori, datemi dunque quel, che ſiete obligata darmi: *Totum quod habes gratiæ, totum quod habes gloriæ, & etiam hoc ipſum quod es Mater Dei, ſi fas eſt dicere, peccatoribus debes, non denegabis ergo mihi, quod debes, quin potiùs majora impetrabis mihi, quàm petere præſumam.* Sentiamo le belle parole di Sant' Anſelmo: *Cur itaque non juvabis nos, atque eris Mater noſtra, quando propter nos in tantam celſitudinem es elevata?* Perche non c'ajutarete, ò Signora, e non ſarete noſtra Madre, mentre per noſtra cagione ſete ſtata inalzata à tanta grandezza? *Cur non illam erga me parentem futuram ſperabo, ſi propter peccatores, ſcilicet propter me, meique ſimiles facta eſt Dei Mater?* Diſperarò forſe che Maria non m'abbi da eſſer Madre, ſe per me peccatore fù fatta Madre di Dio? tutto ciò il Santo Dottore.

Conchiudiamo dunque, che Maria è Madre noſtra, conforme il ſentimento de' Dottori, per due capi: Primo, perche è Madre di Gesù, il quale è noſtro fratello, e concependolo, e portandolo nelle ſue puriſſime viſcere, portò anche gli eletti, che ſono membri di queſto capo: *Sanctiſſima Virgo per conſenſum ad Incarnationem omnium electorum ſalutem viſceroſiſſimè expetiit, & procuravit, & ex tunc in ſuis viſceribus omnes bajulavit, tamquam veriſſima Mater filios ſuos*: Diſſe San Bernardino da Siena. Secondo, perche cooperò alla noſtra Redenzione (*tom. 3. ſerm. 11. a. 2. cap. 1.*) *Beata Virgo, quæ ſpeculabatur myſterium paſſionis. (Sion enim ſpeculatio interpretatur). parturivit filios ſuos ſummè condolendo in paſſione filii*, così diſſe Alberto Magno, ſpiegando quelle parole d'Iſaia. (*c. ultim.*) *Parturivit Sion filios ſuos*, e Sant' Antonino diſſe: *Maria ſicut fuit Adjutrix*

Re-

Redemptionis per compassionem, ita fuit Mater omnium per recreationem.

Non pretendo quì apportare tutte le parole de' sacri Scrittori, in particolare de' moderni, li quali à piena bocca chiamano la gran Madre di Dio, Madre nostra, basta che sapiate, che questo titolo di Madre vien dato à Maria da molti Dottori, in santità, ed in dottrina famosi: ma per meglio, e più chiaramente vedere quel, che essi hanno sin ora detto, vò mostrare con gl'effetti, che Maria è Madre nostra, e co' suoi figli s'è tale palesata.

C A P. II.

Maria fà l'officio di vera Madre co' suoi divoti.

BAstarebbe quanto sin'ora si è detto à mostrare, che Maria sia Madre nostra, mà acciò meglio conosciamo la lei amabilissima maternità verso di noi, vediamo li officj di vera Madre, quali tutti, toltane la corporale generazione, hà ella fatto co' suoi figli diletti, come il regenerargli alla vita della grazia, dar loro latte, vestirgli, accarezzargli, difendergli, cibargli, ed ajutargli, ne loro bisogni, adempiendo quel, che l'Unigenito moribondo gl'ingionse, il che ne' seguenti paragrafi andaremo divisando.

Ego Mater. §. I.

AVendo Maria ricevuto dall' Eterno Padre la fecondità per generare spiritualmente tutti gl'eletti, e predestinati conforme disse San Bernardino: *Ad ipso Æterno Patre B. Virg. recepit fontanalem fœcunditatem ad generandos omnes electos* (*Serm. 13. art. 2. cap. 1.*) genera

alla

alla vita della grazia, e della gloria gran moltitudine de' figli: Et in qual maniera? Risponde Sant' Agostino, perche cooperò coll'amor suo, che i fedeli nascessero in Cristo: *Hac est Mater spiritu membrorum Salvatoris, quia cooperata est charitate, ut fideles in Christo nascerentur* (*L. de V. c.6.*) Guarrico Abbate ponderando quelle tenere parole dell'Apostolo à Galati: Figlioli miei, quali io di nuovo partorisco, s'in tanto che si formi in voi Gesù Cristo, ed applicandole alla Vergine Madre disse: *Hoc ipsum & Maria sapere videtur, quæ dilectum votorum suorum insinuare cupiens affectibus omnium, cupit formare Unigenitum suum in omnibus filiis adoptionis, qui & geniti sunt verbo veritatis, nihilominus tamen parturit eos, quotidie desiderio, & cura pietatis*: (*Ser. 3. de Nat. V.*) Brama la Vergine che il suo diletto Gesù si formi in tutti i figli adottivi, quali ogni giorno partorisce col desiderio, e con pietà materna: Generolli già Paolo colla parola della verità, mà assai meglio lo fece Maria: *Quanto magis ipsa Mater Christi? Maria longè divinius, ac sanctius* (*l. 6. de laud. V.*) soggionse egli: Ella è Madre feconda di numerosa prole, ed è con ragione assomigliata da Riccardo à Sara, la quale fù detta Madre di tutto il popolo d' Israele, anzi da S. Anselmo è assomigliata all' Eterno Padre, il quale col crear tutte le cose è Padre, e Dio d' ogni cosa, così Maria avendo co' suoi meriti riparate tutte le cose, è Madre, e Signora di esse: *Sicut Deus sua potentia patrando cuncta, Pater, & Deus omnium, ita Maria suis meritis cuncta reparando Mater est, & Domina rerum* (*c. 11. de ec. V.*) Ma perche di questa maternità se n'è detto di sopra; passiamo à gl'altri officj.

Ma-

Maria provede à suoi figli. §. 2.

HA la Vergine Madre particolar cura de' suoi figli, provedendo loro di quanto hanno bisogno per l'anima, e per il corpo, e mostrolla nelle Nozze di Cana di Galilea, quando non pregata, mà vedendo il bisogno disse à Gesù: *Vinum non habent*, e se bene di questa sua providenza se ne dirà nel seguente capo, nondimeno voglio apportarne altri riscontri.

La povertà è stimata per una delle miserie di questa vita, ma se si ritrova in chi hà famiglia, racchiude molti mali (*Herol. de mirac. V.*) In questo stato trovavasi una Donna molto divota di nostra Signora, avea due figliuole nubili senza aver modo di sostenerle, non che di collocarle: il mendicare non era loro permesso senza rossore, e pericolo, le fatiche delle loro mani non erano sufficienti al bisogno, affliggevagli la penuria, e le tratteneva la modestia, la povera madre vedendosi ridotta in questo stato sì miserabile, ricorse con gran fiducia à Maria, sperando che ella come Madre, la quale più di lei amava le figlie, l'avrebbe ajutate, chiama le figliuole, e con esse se ne và alla Chiesa, si prostrano avanti l'Imagine della Verg. doppo d'avergli caldamente raccomandato la loro necessità, s'alza la Donna dall'Orazione, & avvicinatasi più d'appresso à quell' Imagine, fà avvicinar anche le figlie, prende le loro mani, ed à quelle di Maria congiongendole così dice; Ecco le vostre figlie, ò Signora, à voi le lascio, voi abbiate cura di loro, perche voi sete la loro Madre, ciò detto si partì: Appena gionse alla porta della sua casa, che vi trova un giovane, da lei mai più veduto, il quale le pose in mano cen-

to

to libre d'argento, e sparve; con questo ajuto, datogli da Maria, sollevò la meschina le sue miserie; Il mondo, che suol interpretar sempre male, vedendo questa sua mutazione di stato, cominciò à sparlare dell'onestà delle Donzelle, come che avessero guadagnato denaro, à costo della loro pudicizia; affliggeva forse questa Dõna non tanto la sua prima povertà, quanto la mormorazione, e lingue de' maldicenti, non potea comparire in publico senza esser mostrata à dito, come Madre infame, che avesse venduto l'onor delle figlie, e non potendo chiuder le bocche de' Detrattori, ricorse ella di nuovo à questa santa Madre. Un giorno di festa, non volendo lasciar d'udire la Santa Messa, se n'andò con le figlie alla Chiesa, ed ecco che alla presenza di molta gente, comparve un'Angelo, in forma di vago Giovane, questi portava nelle mani due belle Corone, quali pose sù'l capo delle Donzelle, e disse loro: *Has vobis mittit Mater vestra, Virgo Deipara, in signum vestræ Virginitatis*: La vostra Madre Maria, Madre di Dio, vi manda queste Corone, in segno della vostra Virginità; queste parole chiusero le bocche de' maldicenti: mà non già quella della buona Donna, la quale raccontò à tutti quanto avea fatto, ed insieme la providenza di Maria, per lo che à gran voce ringraziarono, e lodarono la Vergine Madre dell'affetto materno mostrato alle Donzelle. Notiamo quella bella parola, che disse l'Angelo: *Mater vestra:* Quasi dicesse, Maria è la vostra Madre, di che potete temere? Ella hà cura particolare di voi, come di sue dilette figlie, ella al vostro bisogno, ed al vostro onore hà con viscere materne proveduto, non lasciate d'esergli figli, che ella non mancherà di mostrarvisi Madre, eccovi gl'effetti della confidenza, che la vostra Madre terrena eb-

ebbe in Maria, quando vi consegnò à lei per figlie, quando con tanta fiducia congionse colle sue le vostre mani: Imaginiamoci ancor noi quando riceviamo qualche grazia del Cielo, che l' Angelo nostro Custode ci dichi: *Hoc mitti Mater tua*: Questa buona ispirazione, questo favore, e beneficio è dono mandato à te dalla tua Madre, questo è segno, che ella è Madre tua, e come tale riconoscila, ed amala.

Un simil fatto riferisce il nostro Ottavio Cajetano (*Tom. 2. de SS. Sicil. pag. 299.*) esser accaduto in Sicilia: Stava carcerato in Palermo un tale per delitto capitale, & avendo ne' tormenti confessato il tutto, aspettava d'ora in ora la sentenza di morte, e l'esecuzione di essa, in questo vedendosi disperato della vita, si raccomandò à nostra Signora, la quale poco prima aveva fatto un famoso miracolo nella sua Chiesa in Catania, detta Santa Maria di Dacalà, di far ritornare in un subito da Costantinopoli il figlio d'una donna, ritenuto ivi schiavo: Fece dunque egli voto alla Vergine, che se li dava la vita, e la libertà avrebbe presa per Moglie una povera Donzella senza dote; appena ebbe fatto questo voto, che venne alle carceri un Gentil'uomo, il quale le disse: Aver ottenuto dal Vicerè grazia per un delinquente à sua elezione, esso voler lui, che perciò quanto prima procurasse la remissione della parte, e sarebbe uscito libero, il che avendo eseguito il Carcerato per mezzo di Maria, che il tutto aggiustò in un tratto, uscì libero dalla prigione: Ricordevole di sì gran favore, se ne và à dirittura in Catania, per ringraziar la Vergine, e sodisfare al voto; ivi ritrova una fanciulla di dodeci anni, per nome Grazia, à cui dimanda dove stia la Chiesa di Maria, l'accompagnò la fan-

fanciulla, e gionti ambidue alla Chiesa, dice costui alla Donzella. chiamatemi il Sacristano, perche vò dargli una buona limosina per servizio di Nostra Signora, à cui Grazia: Signore, quì non vi è proprio Sacristano, mia Madre hà servito alcuni anni in questa Chiesa, è morta pochi giorni sono, mà prima di morire mi disse: Vedi figlia mia, che io moro in estrema povertà, non hò che lasciarti, questo t'avviso, e ti lascio, in cambio dell'eredità, frequenta questa Chiesa, e servi quanto puoi la Santissima Madre in essa, confida, che ella, come Madre tua averà pensiero di te, e sì come liberò in un subito il figlio di quella poverella dalle mani de' Turchi, così libererà te da tutti i pericoli di questa vita, e da tutte le miserie; così ella mi disse, & io ricordevole di quanto m' ordinò, stò quì, e servo la Madre di Dio. Inteso ciò l'uomo, ed informatosi del vero, si prese costei per sua Moglie, e la condusse alla Patria, ornata conforme la sua condizione richiedeva, stimando, come era la verità, che il tutto fosse proceduto da Maria. Oh che ricca eredità lasciolle la povera Madre, quando la raccomandò alla materna providenza di Nostra Signora, la quale fece con lei l'officio di buona Madre, collocandola onestamente. Dal che potranno imparare i Genitori a porre i loro figli nelle mani di sì buona Madre, confidando che ella averà di loro cura particolare: Devono essi però esser molto divoti di Maria, e servirla con tutte le forze, acciò in tal maniera la rendino favorevole alla loro famiglia.

Maria dona le vesti ad alcuni suoi divoti. §. 3.

PRovede anche Maria come buona Madre i suoi cari figli di vesti. E ben lo possono testificare quei Santi Prelati: Tomaso Cantuariense, Idelfonso Tolerano, e Bonito d'Alvernia, à quali donò ella preziose vesti Sacerdotali (*Belluac. l. 1. c. 97.*) e di questo ultimo, per tacer degl' altri due, conservasi ancor oggi in detto luogo quel ricco dono; come monumento, e segno d'amor materno, ed è di tal candore, materia, e lavoro, che reca non meno divozione, che meraviglia à chi lo guarda, essendo opra, non fatta da mano terrena: e starei per dire, che la Madre Santissima ha fatto con suoi figli adottivi quel che fece col suo Unigenito, imperoche se à questo fece la veste inconsutile; come è fama, così à quelli hà donato parimente le vesti, lavorate, se non di sua mano, almeno di suo ordine. Fù data la veste al nostro primo Padre, dopò che perduta quella dell'Innocenza divenne figlio dell'ira, mà ora si danno le vesti à quelli, che per amore son fatti figli di Maria.

Comparve una volta questa Signora à S. Norberto fondatore dell'ordine Premostratense, e recandogli dal Cielo una bianca veste, gli disse: *Norberte fili, accipe candidam vestem*: quasi dicesse: Se le Madri han da vestire i figli, tù, ò Norberto, che sei figlio mio, devi esser vestito da me, eccoti la tua veste, in segno che ti son Madre: il candore ti dimostra da quali mani ella venghi, e qual devi essere nelle tue attioni: Ella ti sarà pegno di quella veste dell'immortalità, colla quale saranno vestiti i miei cari figli, come tu sei, col portarla in dosso s'accenderà via sem-

sempre più il tuo amore verso di me tua Madre, (*Invita*) e s'avverarà in te, che i miei domestici sono vestiti di doppie vesti (*Prov.*) mentre per mio mezzo, e delli abiti virtuosi, e di questa veste sei vestito.

Maria parimente accompagnata dal suo castissimo Sposo Gioseppe ricoperse con bianchissimo manto la sua diletta figlia Teresa il giorno appunto anniversario della sua gloriosa Assonzione, come quella, la quale avendo perduta nell'età fanciullesca la terrena Madre, si prese con particolar sentimento Maria per Madre, e per figlia se le dedicò, ed essendo tale, in giorno festivo fù con nuovo abito vestita, come suol farsi con cari figli. Taccio come cosa altrove ridotta quel favore, che fece Maria in questo particolare al suo diletto figlio Hermanno, provedendolo (fin dove gionge l'amor suo!) anche delle scarpe, quando il povero fanciullo per lo gran freddo n'avea molto bisogno. Che dirò poi dell'Illustrissime Religioni Cisterciense, Dominicana, de Serviti, e d'altre, le quali da questa Santissima Madre ebbero le vesti, e la forma del vestire, insegnando à quei suoi figli in qual maniera abbiano da vestire per dargli gusto?

Pregiasi, e con ragione, la gran Religione Carmelitana d'esser figlia diletta della Vergine, e trà lei, e Maria esser passati scambievoli segni d'amore, come eruditamente mostra il Lezzana, mà trà tutti campeggia quell'atto d'amor materno, che le mostrò questa Signora, quando comparendo come al Beato Simone Generale dell'ordine, gli diede l'abito (*Maria patron. Carm.*) e così gli disse; *Accipe, dilectissime fili, hoc tui ordinis scapulare, meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis privilegium, in quo quis moriens æternum non patietur*

in-

incendium, ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni (*Capit. cap. 4.*) Piglia, figlio mio dilettissimo, questo scapulare della tua Religione; segno della mia confraternità; privilegio tuo, e di tutti i Carmelitani; chi in esso muore, non patirà il fuoco eterno, ecco il segno di salute, la salute ne' pericoli, ed il contratto di pace, e del patto sempiterno: Io non entro à chiosare queste tenere parole, sò che l'han fatto tanti eloquenti dicitori nel dì decimosesto di Luglio, nel quale si fà da quei buoni Religiosi memoria di sì segnalato favore, fò solamente riflessione à quella bella parola. *Dilectissime fili*, e volse dire Maria: Tù, ò Simone, sei mio amatissimo figlio, prendi dunque l'abito, che ti dà tua Madre, se il tuo Padre Elia lasciò ad Eliseo l'abito per perfezionarlo nello spirito, io, tua cara Madre ti dò questa veste, acciò cresci in te, e ne' tuoi lo spirito di figlio verso di me: Sappi, che questo è un gran privilegio, che fò a' miei amati figli, questa è la divisa della tua figliolanza, e questo il segno, che io t'amo, come figlio, assai più, che Giacobbe non amò il suo Gioseppe, à cui diede la tonaca, persevera in amare Madre sì amorosa, e t'assicuro della salute eterna.

Maria nodrisce, e difende i suoi figli. §. 4.

L'Altro officio delle Madri è nodrire, ed allevare i figli, e questo in eroico grado hà fatto la Vergine, la quale hà nodrito i fedeli colle buone ispirazioni, coll' impetrar loro i doni dello Spirito Santo suo Sposo, sopra i quali hà, per così dire, giurisdizione, ed autorità per distribuirgli à suo talento: *A tempore, quo concepit Virgo Deum in utero suo; quamdam, ut sic di-*

dicam, jurisdictionem, & auctoritatem habet in temporali missione Spiritus Sancti (*T.1.ser.52.*) così disse il suo diletto figlio Bernardino da Siena, ed io m'imagino, che facci Maria con noi, come fà una provida Madre terrena, sotto il cui dominio stanno le cose domestiche per dispensarle à suoi figli, conforme il bisogno per loro sostentamento, così Maria possedendo, come Madre di Dio il di lui avere, lo dispensa poi a suoi figli; *Oportebat Dei Matrem, ea, quæ filii erant, possidere*: dice S. Giovanni Damasceno (*Or.2.de Dor.*) ella formò, e quasi dissi, impastò quel pane degl'Angeli per nostro sostentamento in questa valle di lagrime: Siano sempre benedetto, ò Madre Santissima, le vostre purissime viscere, che lo portarono, benedette le mammelle, che per noi lo lattarono, per nostro nodrimento allevaste il vostro Figlio, e per darlo à noi il nodriste. Ella non solo di spirituali cibi, ma anche con corporale sostentamento hà tante volte miracolosamente sostentato, e nodrito i suoi figli, come altrove s'è raccontato: Udiamola così ragionare per bocca di Guglielmo Abbate (*In cant.8.*) *Porrò ex quo sensi me in utero habere de Spiritu Sancto, proculdubio tantæ excellentiæ, tantæ potentiæ, tantæque clementiæ facta sum, ut omnibus ad me confugientibus non tantùm murus sim ad muniendum, sed & Mater ad nutriendum, & talis Mater, cujus ubera sunt Turis, idest, cujus materna pietas non tantùm parvulos nutriat, sed etiam dum adhuc in nutrimentis sunt minus apti ad prælium, hostibus inaccessibiles faciat, &c.* Da che io fui fatta Madre di Dio, divenni così potente, e misericordiosa, che sono non solo muro per difendere tutti coloro, che vengono à me, mà anche Madre per nudrirli, le mie poppe sono Torri; non solo il latte a bambini, mà di più col mio nudrimento li fò atti a combattere.

In oltre è proprio delle Madri difendere i loro figli, ed in questo la Vergine s'è mostrata oltre modo amorosa Madre, quì pigliando impresto le parole di San Clemente Alessandrino applicarò alla Madre quel, ch'egli dice del figlio: *Hominem retinet Deus, Deus & complectitur, sicut pullus cum nido excidit: Mater avis ei advolat, si serpens pullum devoraturus inhiat: Mater circumvolat, natos deflens:* (*Exhor. ad gen.*) Se per sorte cade dal nido l'uccelletto, la sua madre gli vola intorno, se si lancia il serpente per divorarlo, la madre non l'abbandona. Così hà fatto, e fà la Vergine co'suoi figli, difendendogli da'pericoli, se alcuno di essi cade dal suo nido, cioè à dire, se si è allontanato dalle buone radunanze, ella gli stà d'appresso colle sante spirazioni richiamandolo, ed alle volte col mandargli qualche infortunio lo fà ravvedere, ritornane alla sua casa, e gli porge amorosamente la mano, e l'ajuta à risorgere: Se il Serpente infernale vuol divorarlo, ella lo toglie dalle sue fauci.

Diciamo pure con S. Germano a questa buona Madre: *Non est satietas tuæ defensionis* (*Ser. de Zona.*) Non si stanca mai il vostro braccio nel difenderci, non si sazia la vostra benignità di stendercelo in vita, lo fà anche nella morte, quando siamo circondati da tanti nemici, mà che dico in Morte? Mentre dopò la morte hà la Vergine difeso i suoi figli. Riferisce il Baronio (*Bar. An.* 821.) che Maria difese le reliquie di S. Cecilia dalle mani de Longobardi, li quali volevano rapirle, come l'istessa Santa disse a Paschale Primo Somnio Pontefice. Così dicesi nelle nostre istorie, che Maria difese il Cadavere di Martino Guttierez dal furore degl'eretici. Ci difende di più Maria dal giusto sdegno dell' Eterno Padre, quando per gli nostri demeriti ci vuol

ca-

castigare, facendo ella, come fanno l'amorose Madri, le quali ricevono nel seno i Bambini, quando i loro Padri gli vogliono percuotere, che però di se stessa (*Eccl. 24.*) *Quasi platanus exaltata sum juxta aquas in plateis.* Del Platano disse Plinio: *Umbra platani jucunda est, quamvis crassa.* E' quest'arbore così denso delle sue foglie, che defende da' raggi del Sole, chi vi si ricovra, e costumavano gl'antichi Romani ne grandi caldi dell'Estate farvi i loro conviti. Io dunque, dice per nostro avviso la Vergine, son Platano, perche sotto l'ombra della mia protezione stanno sicuri i miei figli dalle saete del Sole di giustizia: E la nostra Madre Santa Chiesa insegna a' suoi figli di ricorrere à quest'ombra con quelle parole; *Sub tuum præsidium confugimus, Sacta Dei Genitrix*: Non temiamo, che ci manchi quest'ombra, come mancò à Giona, quando si ritirò per il caldo all'ombra dell'edra, e nel maggior bisogno gli venne meno: Imperoche Maria non manca mai di difendere i suoi cari figli, e la somiglianza del Platano ce lo fà meglio intendere, essendo che, per testimonianza dell'istesso Autore, il Platano in Creta ne l'Estate, ne d'Inverno perde le sue foglie, e stà sempre esposto a chi vuol ritirarsi sotto l'ombre sue, la protezione di Maria è continua, e non è ristretta à pochi: mà à quanti vorranno valersene, e forse per questo si dice: *Juxta aquas in plateis*; Non è rinchiusa trà le siepi, non ci vietano l'entrarvi le mura, mà stà presso le piazze, perche a tutti stà esposta, e tutti invita senza eccettuarne alcuno: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me*: Non sia chi s'arretri, perche di tutti son capevole, e niuno discaccio, il quale di cuore a me ricorre.

Fù chiamata Debora nella S. Scrittura Madre del Popolo Ebreo per la diffesa, che gli diede

con molta maggior ragione si chiamarà Maria Madre del Popolo Cristiano per averlo difeso sotto l'ombra della sua Protezione, non solamente nell'anima, mà anche nel corpo, del che potrei addurre innumerabili racconti, non posso però lasciarne alcuni, sia il primo quel, che da Francesco Rodriquez nel libro de gl' esempj cavati da varie istorie Ecclesiastiche rapporta il nostro Andrada (*De Bapt. vir. disp.* 6. *part.* 126.)

Era in una Città di Spagna un'uomo molto divoto di Maria, e frequentava la di lei Congregazione, questi una mattina di festa fu invitato da un suo amico a desinar seco, accettò l'invito, mà prima disse, vò andar alla mia Congregazione, ed ivi confessarmi, e Comunicarmi, vi và, e trasportato dalla divozione, vi si trattiene molto, scordatosi poi della parola data d'andare in casa dell'amico, se n'andò alla sua à mangiare, quello, doppo aver un pezzo aspettato in vano, e stimandoci burlato, se n'offese più del dovere, ed acciecato dalla rabbia, si piglia l'armi, ed esce di casa con animo di vendicarsi di quest'ingiuria, che stimava molto grave, ritrova per la strada quello, che avea invitato, gli dice molte parole ingiuriose, e senza aspettar risposta, nè sodisfazione, alza la daga per ammazzarlo, mà per divina disposizione, il colpo fece altro affetto, che egli pensava: ferì colla daga se stesso, e cadè il meschino morto in terra, in questo accorrono i Ministri di Giustizia, e pensando, che questo l'avesse occiso, lo legano, e lo menano in prigione, tanto più, che alcuni falsamente dissero, che egli era stato l'occisore. L'innocente trovandosi in tanti travagli, ricorse à Maria sua Madre, à cui s'era dedicato per figlio, ed ella gl'ispirò, che pregasse il Giudice di dimandar al morto chi l'avesse ammazzato; fù

ſtimata vana queſta propoſta, mà per voler Divino ſi ſentì moſſo il Giudice à compiacerlo, v' andarono inſieme, e dimandano al morto chi l'aveſſe ucciſo; ò potenza di Maria per liberar l'innocente! s'alza il morto, e dice: Io ammazzai me ſteſſo, perche mentre alzai il bracio per uccidere coſtui, il colpo venne contro di me, Maria l'hà difeſo, perche in queſto giorno s'è Confeſſato, e Comunicato nella Congregazione, ciò detto, cade morto come era prima, ed egli fù ſubito mandato libero. Queſto fatto è pieno di belli documenti, io per me ne cavo la gran protezione di Maria che difende miracoloſamente alle volte i ſuoi cari figli innocenti.

Non meno maraviglioſa fù la diffeſa, che queſta Santiſſima Madre moſtrò colle ſue figlie del ſacro ordine Carmelitano in Fiandra l'anno di noſtra ſalute 1578. (*Lozzana Maria patr. c. 10.*) quando gli Eretici s'impadronirono d'una Città nel meſe di Febraro di queſt'anno. Era ivi un Moniſtero di Monache, le quali temendo di qualche ſiniſtro accidente, nè trovando altro ſcampo, ſi radunarono tutte inſieme ad orare, e porger calde preghiere a Maria, alla quale s'erano dedicate in modo particolare per figlie, e ben preſto provarono gl'effetti della materna protezione di Noſtra Signora, ſalirono molti de' Soldati Eretici sù le mura del Moniſtero ſenza alcun'oſtacolo, ma ne furono ſubito ributtati, trovarono ivi la Vergine Santiſſima veſtita dell'abito Carmelitano colla ſpada in mano in atto di difendere quel poſto, fù tale il loro ſpavento, che tutti ſi precipitarono giù da quel luogo, mà non finì quì la difeſa; Altri dei loro compagni fatto empito alle porte del luogo, l'aprirono, ed entrativi, ſalirono fin ſopra il Dormitorio, e penetrarono

dove quelle buone Monache stavano orando, la medesima vista, che avean veduto gl'altri Soldati, gli pose in fuga, videro una Vener. Signora vestita, come dissi, dell'abito Carmelitano colla spada in mano, dalla quale furono cacciati, di modo che restarono libere da ogni insulto le divote figlie di Maria, raccontarono gl'uni a gli altri quanto era loro occorso, e niuno più ebbe ardimento di molestare quelle spose di Gesù Cristo ricovrate sotto l'ombra di questo Platano.

Esperimentarono parimente il patrocinio di sì buona, ed amorosa Madre alcuni anni doppo, ciò nel 1482. alcune altre sue figlie del medesimo ordine Carmelitano in Vilvarden, Città pur della Fiandra; s'impadronirono gl'Eretici della Piazza, e scorrendo coll'armi vittoriose per la Città depredando, e consumando, s'abbatterono nel Monistero di dette Monache, entrarono con grand'empito entro, cercano con gran diligenza quelle Vergini, che stavano tutte insieme orando; e raccomandando à Maria la lor pudicizia, mà che? la Madre Santissima le rese invisibili a gl'occhi loro, che non poterono in conto alcuno trovare, eglino vedendosi delusi, s'infuriarono di maniera, che attaccarono da ogni lato il fuoco al Monistero, acciò fossero preda delle fiamme quelle, che essi non poterono rapire: mà che vale l'industria umana contro l'ajuto celeste? eccoti all'improviso cader dal Cielo tanta pioggia, che smorzò immantinente l'incendio, mà accrebbe l'amore, che queste buone figlie della Santissima Vergine aveano alla loro cara Madre (*Idem ibidem.*) e tanto esse, quanto le sopradette loro sorelle poteano dire alla Vergine Madre con San Giovanni Damasceno: *O Deipara fortis protectio honorantium te*: O Vergine Santissima, che siete sicura, e forte protezione

di

di coloro, che v'onorano, e già che c'avete protette negli assalti di questi nemici visibili, siate, vi supplichiamo, nostra protettrice contro la tirannia degl'invisibili, che cercano d'opprimerci: *Nos, sub infesti mundi rectoris manu oppressas, libera ab ejus tyrannide*: e il nostro ordine con modo particolare a voi dedicato, ed hà bene spesso provato gl'effetti del vostro patrocinio, confidiamo, che averemo sempre presentaneo a' nostri bisogni questo abito, che da voi fù dato al nostro Beato Simone Generale, e sarà il nostro scudo, come adesso per vostra pietà abbiamo esperimentato: quando noi lasciammo le case paterne: e dentro questo Chiostro ci rinchiusimo, e ci dedicammo tutte per vostre figlie, e voi eleggemo per Madre, come già fece Teresa già nostra sorella, e vostra dilettissima figlia, e speriamo che ci riconoscerete per tali, e da voi saremo sempre difese, essendo che dell'Ordine Carmelitano disse Sisto Quarto: (*In Bulla.*) *Dum attentione, meditatione pensamus, quòd Gloriosissima Dei Genitrix Maria produxit Sacrum Ordinem de Monte Carmelo, quē ejusdem Virginis Mariæ speciali titulo voluit insigniri*. Oh quanto deve accenderci la confidenza, ed amore verso di voi, che vi degnaste di comparire in quella foggia, della quale noi andiamo vestite, additandoci che più sicure saremo sotto questo abito, che se vestissimo d'armi? e per mostrarci l'affetto vostro materno, vi palesate vestita à nostra somiglianza, voi, che siete circondata di Sole; mostraste un tempo quel gran segno d'amore co' Frati del nostro Ordine in Cestria, quando alla presenza di gran moltitudine diceste; *Ecce isti sunt fratres mei*, ed in tal maniera gli difendeste dagl'insulti de' calunniatori, ed ora comparendo in questa foggia di vestire vi mostrate per Madre nostra, difen-

dendoci dalla rabbia de' Soldati Eretici, nemici del vostro Figlio; A vostri piedi umilmente prostrate vi diciamo con S. Gregorio Vescovo di Nicomedia. (*Orat. de præsent.*) *Te fiducia nostræ circumferimus gloriationem, te nostræ salutis habemus adjutricem, te nostri auxilii defensatricem, per te bellorum frangimus audaces impetus, per te victoriæ trophæa consequimur; Nil tuæ potentiæ resistit, nil tuis viribus repugnat, omnia cedunt tuo jussui, omnia tuo obediunt imperio, omnia tuæ obediunt potestati.*

Maria consola, & accarezza i suoi figli. §. 5.

FA' di più Maria l'officio di buona Madre con suoi figli, consolandogli nelle loro afflizioni, insegnandogli ne' loro dubj, sanandogli nelle infermità spirituali, e corporali, e dando loro ajuto nelle tentazioni: Udiamone quel, che in compendio ne dice Cesario (*l. 6. mirac. c. 1.*) *Ipsa est vobis servatrix, & tribulatorum consolatrix, fida sibi famulantum defensatrix; per ipsam peccatores illuminantur, desperati ad confessionem reparantur, Apostatæ à Deo per ipsam mirabiliter reconciliantur, justi revelationibus consolantur. Nomen ejus, & memoriale ejus morbos sanat, Dæmones fugat, vincula solvit, timores pellit, tentationes compescit; per ipsam pusillanimes confortantur, torpentes excitantur, ejecti misericorditer recreantur. Diligentes se diligit, immò diligendo prævenit, & honorat, &c.* E Maria la conservatrice del mondo, la consolatrice degl'afflitti, la difenditrice de suoi divoti, per lei sono illuminati i peccatori, i desperati, ed apostati si reconciliano con Dio, i giusti sono ricreati con illustrazioni, visioni: Il di

lei nome, e memoria guarisce l'infermità, caccia i Demonj, scioglie i legami de' prigioni, leva i timori, e raffrena le tentazioni, per lei sono confortati i pusilanimi, sono risvegliati i pigri, e ricreati coloro, che erano cacciati. Ella ama coloro, che l'amano, anzi d'avantaggio li previene coll'amor suo, e gl'onora, tutto ciò Cesario, il che poi con esempi dimostra, ed a lui vi rimetto.

Che diremo delle carezze, che questa amorosa Madre hà fatto a suoi figli, delli doni, che hà dato loro, dell'accoglienze, colle quali gl'hà ricevuti, delli teneri abbraci, che gl'hà dato? anzi hà fatto queste dimostrazioni di materno amore non solo a quei suoi figli, che per Santità della vita si sono resi almeno in parte degni di tali favori, mà anche a quelli, li quali doppo d'aver di nuovo crocifisso (quãto era dal canto loro) il suo Santissimo Figlio, pẽtiti poi, sono ricorsi alle sue braccia materne. Io non voglio di ciò altro riscontro, se non quel, che l'istessa amorevolissima Madre disse à S. Brigida, à cui doppo d'aver detto, che era Madre di tutti i peccatori, che si vogliono emendare, così soggionse: *Sicut charitativa Mater, dum videret filium nudatum ab inimicis, acutos gladios habentibus, sibi occurentem, nonne tunc ipsa opponeret se periculis viriliter, ut filium suum de manibus inimicorum suorum liberaret, & eriperet, & in sinu suo gaudenter conservaret? ita facio, & faciam ego omnibus peccatoribus misericordiam suam mecum à filio meo petentibus, sub vera contrizione, & divina dilectione.* (*l.* 4. *cap.* 138.) Si come l'amorosa Madre, se vedesse il suo Figlio disarmato esser assalito da nemici armati, s'opporrebbe loro virilmente per liberar il suo Figlio dal pericolo, e doppo d'averlo tolto dalle loro mani, lo conservarebbe nel suo seno, così fò io, e farò con tutti i peccatori, che con vera con-

trizione dimandano per mia intercessione misericordia dal mio Figlio Gesù.

Benedetta Madre, che niuno scaccia dal suo petto; con tutti, che vorranno di cuore pentirsi, usa affetto materno, e non senza misterio dicesi di lei, che hà due poppe, poiche con una dà il late a giusti, e con l'altra à peccatori, che à lei pentiti ricorrono.

Maria dà il late à suoi Figli.

§. 6.

E Già che parliamo di poppe, vediamo quel singolare amore, che Maria hà mostrato ad alcuni suoi Figli, dandogli a succhiare sensibilmente le sue dolcissime mammelle: Notò Sant'Ambrogio, che le Madri sogliono amar più teneramente quei Figli, quali esse medesime hanno lattato: *Matres plus eos filios amare solent, quos ipsæ uberibus suis lactaverint*: Hà ella fatto questo officio, come altrove reccontammo, con S. Fulberto Vescovo Carnotense, il quale per la gran divozione, ed amore, ch'avea alla sua benedetta Madre, per avere scritto un libro delle sue lodi, e per avergli fabricato un Tempio, fù fatto degno, montre stava infermo, di vederla, e di succhiare dalle sue Sacrate poppe il dolcissimo latte, e con esse anche lo spirito di Profezia, mostrandosi Figlio della Profetessa, così chiamata la Vergine da Ruberto Abbate (*Baron. an.* 1028.) Ella fece anche questo favore a quel suo diletto Figlio Bernardo, quello, che tanto s'affaticò per onorarla: Or mentre un giorno egli con gran fervore diceva alla Verg. *Monstra te esse Matrem*, Deh Signora mia, Madre mia, mostrate meco qualche segno della vostra maternità, mostrate, che sete Madre, se li fè presente Maria, e così gli dice. Figlio mio Ber-

Bernardo, ti farò vedere, che io son Madre tua, vuò darti à succhiare il latte mio, come già diedi al mio figlio Gesù, e fattolo avvicinare alle sue santissime Poppe, li diede a succhiare quel dolcissimo nettare di Paradiso: O labbra inzuccherate di questo diletto Figlio di Maria, ò labra purificate, non da acceso carbone, mà da bianchissimo latte; oh chi avesse potuto udire Bernardo ragionare di questa sua Madre, che dolcezza averebbe avuto nel cuore? oh come poteva egli dire alla sua Madre quelle tenere parole. *O dulcis virgo Maria* (*In vita.*) E per lasciar tanti altri, li quali han ricevuto questa grazia, dirò solo del gran Patriarca S. Domenico, come testifica aver avuto per rivelazione dall' istessa Signora il B. Alano (*p. 2. c. 3.*) Stava il Santo orando con molte lagrime in una selva presso Tolosa, per l'estirpazione dell'eresia degl'Albigensi, porgendo prieghi a Nostra Signora, che si degnasse di cacciar quella maledetta peste dall'Europa, e perche buona è l'Orazione col digiuno, v'aggionse il Santo Padre, una rigorosa inedia di trè giorni, e parendogli questa anche poca, si disciplinò aspramente, dando in ciò esempio a Predicatori Vangelici, che prima di evangelizare a Sionne, salghino nel monte dell'orazione, e della mortificazione. Non potè il corpo reggere a sì grandi asprezze, si pose Domenico in terra à giacere, molto languido, ed indebolito; in questo gli apparve la Madre Santissima, la quale colle sue mani l'alzò da terra, l'abbracciò teneramente, e gli diede a succhiare le sue sacrate mammelle, con che il Santo si sentì oltre modo ricreato, e ristorato: che maraviglia, che le Prediche di Domenico facessero tanto frutto ne' prossimi, mentre le di lui labbra erano state santificate con quel latte? che maraviglia se le Rose del Salterio Mariano

comparissero sì vaghe nella di lui bocca, inaffiata con quel latte? E' noto quel, che lasciò scritto Galeno (*l. 1. de tuenda valetud.*) *Cum lacte nutrices mores quoque transfundunt*; è lo disse anche Saliano: *Nutrices mores suos, vel bonos, vel malos in pueros transfundunt* (*lib. 5. de divin. provid.*) Cioè, che le Balie transfondono col latte anche li loro costumi a bambini: quali pensiamo, che fossero questi figli di Maria, che furono da lei lattati? qual purità di vita? qual'amore verso Dio? qual carità verso il Prossimo? qual divozione nell'opere loro? questo solo basterebbe per prova della Santità di Fulberto, di Bernardo, di Domenico, e di tanti altri Santi, de'quali si racconta nelle loro vite, che furono lattati da Maria, cioè à dire, riceverono da essa lo spirito di figlio amato. Questo officio, che con esterni segni hà fatto la Vergine ad alcuni suoi cari, lo fà teneramente, se bene non con segni sensibili, ad innumerabili figli. E che altro è quella dolcezza, e consolazione, che sentono essi nel' pronunciare il di lei nome, nel ragionar delle di lei grandezze, nel solo ricordarsi della loro cara Madre, nell'offerirgli gl'ossequj, benche penosi, se non effetto di questo dolcissimo nodrimento?

Maria ricrea i suoi figli infermi.

§. 7.

L'Altro officio delle Madri è procurare con ogni sollecitudine la salute a' lor figli infermi, assistendogli, e consolandogli. E chi potrà ridire l'affetto, che la Vergine hà mostrato nell'infermità de' suoi cari figli? io non posso riferirgli tutti, e basterà averne altrove accennati, alcuni, non devo però tacere quel, che questa amorosa Madre fece con due sue figlie inferme del Sacro Ordine Domenicano,

per-

perche possono servire per nostro ammaestramento.

Sia la prima la B. Margarita di Savoja, Marchesa del Monferrato. Pativa ella acerbissimi dolori di podagra, che le toglievano il riposo, e grandemente l'affliggevano: or mẽtre stava una volta nel colmo de' suoi dolori, e sentivasi mancar le forze per sopportargli, si voltò con grande affetto à pregar Gesù, e Maria à mitigarnegli alquanto, temendo di non prorompere in qualche parola d'impazienza, ed in questo vide la Vergine Santissima, alla cui presenza tutta si rallegrò, pensando, che già era stata esaudita, e liberata da quel travaglio. Mà che medicamento pensate, che Maria le recasse dal Cielo, e come mostrasse l'amor, che le portava? Sappi le disse, ò Margarita, ch'è volontà di mio Figlio, che tu sopporti questi dolori sino all'ultimo di tua vita, ciò detto, e lasciatagli questa ricetta grandemente giovevole al suo male, si partì. Restò l'inferma molto consolata per tale avviso, e tutta si rassegnò al Divino beneplacito, sopportò per l'avvenire quelli acerbi dolori con tanta patienza, che mai s'udì dalla sua bocca parola alcuna di lamento, anzi dimandata come se la passava? benissimo, rispondeva, perche s'adempie in me la volontà di Dio. Questo fù l'effetto di tal visita, non le scemò la Vergine i dolori, mà l'accrebbe la fortezza: Chi negarà, che Maria mostrole più amore con non togliere l'infermità, che col guarirla, supposta la divina ordinazione? oh quanto meglio, se non m'inganno, corse Margarita per la via della perfezione co' piedi inchiodati in un letto, che peravventura non averebbe fatto se fosse stata sana. Imaginatevi dunque quando vi trovate infermo, ed averete fatte molte preghiere, e voti à N. Signora per la salute, senza essere stato esaudito, che ella così vi dichi:

E' vo-

E' volontà di Dio, che voi siate infermo, il non esaudirvi coll'impetrar quel, che dimandate, nõ è segno che poco v'amo, anzi è effetto di maggior amore, e della materna cura, che hò della vostra salvezza. Dittemi, Lettor divoto se una Madre terrena, il cui unico Figlio stà infermo, sapesse per certo, che s'egli nel tal giorno guarisse di quel male, ed uscisse di casa, starebbe in grandissimo rischio d'esservi portato morto, ella gli darebbe la sanità in quel tempo quantunque stesse in mano sua il dargliela, ò anzi procurarebbe, potendo d'allongargli per all'ora il male? così in un certo modo fà la Madre Santiss. alle volte con suoi cari figli, sà ella benissimo, che quella infermità, che patiscono è di maggior giovamento per l'anime loro, e forse senza di essa correrebbero evidẽte pericolo della vita della grazia, ò almeno serve loro per esercizio di patienza, e di conformità al divino volere, però come provide, ed amorosa Madre che è, lascia alcune volte, che essi patiscono, e dichino poi col Profeta: *Bonum mihi; quia humiliasti me: Conversus sum in ærũna mea, dum configitur spina* (*Razzi de B. Ord. Pred.*) Riferisce Giovanni Severano (*Prer. mor. n. 7.*) che comparendo Maria à Gehizone Monaco Cassinese gravemente infermo gli disse. Sostieni virilmẽte, perche per questo ardore momentaneo, che patisci, scamparai dall'eterno: Col quale avviso l'infermo stette più allegro: Dal che possiamo cavarne buon documento per noi.

La seconda sia un'altra del medesimo Ordine, pur per nome Margarita, la quale postasi à considerare la sua vita passata, e ponderandolo la grãdezza del Sommo Bene, che co' suoi peccati avea offeso, sentì tanto rammarico, e dolore, che parea che il cuore se gli rompesse nel petto, gridava, e sospirava, stette ben trè giorni in questa angoscia, nè potendosi reggere sù la vita per l' acer-

acerbità della pena, che sentiva, fù necessitata à giacere nel letto con quel dibattimẽto di cuore. Non giovavano medicamenti soliti applicarsi à simile male, perche la cagione del suo dolore veniva dalla cognizione dell' offese fatte à Dio, e dal dispiacere d'averle commesse, or mentre così giaceva, vide la gran Madre di Dio, la quale le dimandò che avesse, e dove sentisse dolore? ah Signora, rispose sento gran dolore nel petto, cagionatomi dalla dolorosa memoria de' miei peccati, co' quali gravemente offesi il mio Signore Gesù: la Vergine mostrando di compatirla, con grande affabilità avvicinatasi più d'appresso, le pose la sua benedetta mano nel cuore, e le disse: io ti guarisco nell'anima, e nel corpo, e sappi, che da mio Figlio ti sono stati perdonati tutti i tuoi peccati (*Adrian. Layr. l. 2 p. 373.*) con sì lieta novella restò consolatissima Margarita, e s'alzò sana da letto à ringraziare Maria di questo officio materno, che seco avea usata nel procurargli la sanità, non tanto del corpo, quanto dell'anima, adiempendosi in lei quel, che disse S. Bonaventura parlando colla Vergine: *Tuo tactu levissimo sanantur infirmi.* (*Ps. 13.*) Nè con sola Margarita hà fatto questo officio la Vergine, imperoche con molti suoi figli, benche senza esterni segni, hà usato il medesimo, guarendogli da tutte le infermità spirituali, cagionate dalle colpe. Quante volte pensiamo, che stando essi con grande ansietà, e timore, se Dio gl'avea perdonato, sono ricorsi à lei, e si hanno inteso nel cuore molta tranquillità, e speranza del perdono; felici noi se Maria ci ridicesse quelle belle parole: il mio Figlio t'hà perdonato tutte le tue colpe, ed io ti sano nell'anima, al sicuro, che potrebbe dire: *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.* Vedendoci dunque infermi nell'anima, ricorriamo con fiducia

cia à questa buona Madre nostra, supplicandola, che c'impetri vero dolore, e remissione plenaria delle nostre colpe, le quali sono macchie, infermità, e lepra dell'anime. *Peccata sunt sordes, morbi elephantici, & lepra animarum*, così disse S. Gregorio Nisseno, e se bene mi giova sperare, che voi non abbiate colpe mortali, nondimeno non potete negare, che non abbiate commesso molte veniali, e queste, al parer di S. Agostino, sono come rogna, che imbrattano, ed offuscano la bellezza dell'anima, di maniera, che la rendono men degna degli abbraci purissimi del di lei sposo Gesù: *Peccata venialia sunt veluti scabies, & nostrum decus ita exterminant, ut ab illius sponsi speciosi formà præ filiis hominum castissimis amplexibus separent* (*Hom.* 50.) Oh quanto ci consola S. Giovanni Damasceno, quando assomiglia la Vergine Madre alla probatica Piscina, nella quale calando l' Angelo del gran conseglio, fè che le di lei acque apportassero salute, e ricovrandosi ne' suoi portici, cioè sotto la sua protezione i figli infermi ricevessero la perfetta sanità. (*Orat.4.de Nativ.V.*) Ma se ciò non solo della spirituale, mà anche della corporale salute vogliamo intendere, bastarà dire quel, che in compendio ne lasciò scritto il B. Amadeo (*Homil. de lau. V.*) *Non solùm autem animarum saluti, verùm etiam humanorum corporum sanitati pia diligentia providet, ac medetur: in locis quippè memoriæ sanctitatis ejus dicatis, claudis gressum, cæcis visum, surdis auditum, mutis impetrat eloquium, curans omne genus languorum, præbensque innumera beneficia sanitatum: Accedunt etiam capite languidi, &c.* Provede, e risana questa amorosa Madre con pietosa accuratezza alla salute dell'anime, ed alla sanità de corpi, nelle di lei basiliche ricevono i zoppi il caminare, la vista i ciechi, l' udito i sordi, la favella i muti, nè vi è sorte d'infer-

fer-

fermità, cui ella non possa impetrar salute, concedendo innumerabili favori di sanità, v'accorrono i poveri, gl'afflitti, i desolati, ed ella di buona voglia riceve le loro preghiere, e come lor Madre piena di misericordia col supplicarne il suo Unigenito, toglie da essi ogni male: *Horum, & omnium de quacunque tribulatione clamantium, illa libens, preces suscipit, & Nato supplicans omne malum ab eis miseratrix avertit*, conchiude il sopradetto. Conchiudo ancor io questo punto con quel bell'avvenimento, che abbiamo nell'Ecclesiastico; *Ante languorem adhibe medicinam*; piglia la medicina prima d'ammalarti, le quali parole applicando à nostro proposito, disse Bernardino Bustio. *Virginis devotionem amplectere, qua te à peccatorum infirmitate sapientissimè praeservabis*: Abbraccia con ogni affetto la divozione di Maria, procura d'esser suo vero figlio, ed in tal maniera sarai preservato dall'infermità de' peccati, mà se pur per tua colpa sei caduto infermo, ricorri con lagrime alla tua gran Madre Maria, pregandola, che ti risani, ricordevole di quel, che lasciò scritto S. Bernardo, cioè che l'Eterno Padre ti diede Gesù Cristo, mà per Maria, e l'una, e l'altro diede per la tua sanità: *Remedium autem hoc datum est homini per Mariam*.

La pratica poi di servirvi di questo rimedio preservativo fù in una festività di Maria, insegnata dal P. Nicolò Zucchi della Compagnia di Gesù, in questo tempo Predicatore della Santità di Nostro Signore Alessandro Settimo, in luogo del P. N. Giovan Paolo Oliva Vicario Generale della Religione, ed è; La mattina nell'alzarvi, e la sera nell'ādar à letto, recitarete un'Ave Maria alla purissima Concezione, e Verginità di Maria, e direte: Verg. Santiss. vi dono gl'occhi miei, l'orecchie, la bocca, le mani, ed il cuore, ajutatemi, acciò non offenda Dio, e voi presidio

mio

Conclusione di questo Capitolo. §. 8.

IN fatti non v'è Madre terrena, che hà usato officj materni con suoi figli, che si possa paragonare con Maria, la quale co' suoi cari figli hà fatto sì segnalatamẽte l'officio di buona Madre col rigenerargli alla grazia, col lattargli, col vestirgli, col difendergli, ed ajutargli: Meritò con gran ragione il nome di Madre amorosa quella donna in Fiorẽza (*A.* 1259.) come riferisce Spondano, la quale liberò dall' artigli del Leone l' unico suo figlio, all'ora quando essendo stato donato à quei Cittadini un fiero Leone, e lasciato un giorno l'uscio della tana aperto per dimenticanza del Custode, quella fiera uscì libera per le Piazze della Città: fuggirono tutti impauriti, e si rinserrarono in casa, per timore di non esser sbranati: Ritrovossi un figliuoletto nella strada, il quale, ò non apprendẽdo il pericolo, ò nõ potẽdo fuggire, fù assalito dal Leone, la di lui Madre vedendolo trà le branche della fiera, fatta animosa dall'amor materno se gl'avventò addosso, strapolli dall' artigli la preda con animo più che donnesco, e liberò il figlio dalla morte: all'ora la bestia non fece altro, se non guardar l'uno, e l'altro, e senza far loro nocumento, mostrandosi, per così dire, vinta, si partì. Ammiri chi vuole la generosità di costei, che io non posso non ammirare l'amore di Madre, che la rese coraggiosa, e le diede forza per sì grande impresa, essendo verissimo quel, che disse colui: *Omnia vincit Amor.* Mà ceda pure l'amor di questa Madre, e l'officio che fece col figlio à quello di Maria, la quale tante, e tante volte hà tolto i suoi figli dall' unghie del Leone infernale con amor sì grãde, che ogn'uno de' suoi divoti, par che fosse unico suo figlio, ed il di lui vivere nella grazia; le fruttasse molto. Sia

sem-

ſempre benedetto l'amor voſtro, ò Madre Santiſſima, che ci hà benignamente prevenuto, e liberato dalle mani del Demonio, di cui ci eravamo reſi volontarj ſchiavi: Oh ſe faceſſimo con voi gl'officj di buoni figli, come voi fatte gl'officj di buona Madre, mà queſto, ò Signora, non poſſiamo fare ſenza la voſtra interceſſione. Impetrateci grazia di riconoſcere il tenero affetto, che c'avete portato, e di corriſpondere con amore, e ſe non poſſiamo far per voi quel, che avete fatto, e fate per noi, ſe con altro non poſſiamo ſodisfare à tanti debiti, *ſaltem amore ſolvamus*, come diſſe Saliano.

Quanto dunque dobbiamo conſolarci col penſare, che abbiamo in Cielo la noſtra Madre potentiſſima, e gratiſſima à Dio, la quale, benche ſtia in tanta altezza, non ſi ſcorda però de' ſuoi figli; uſa con eſſi gl'officj di vera Madre, e porta loro maggior amore di quello, che li portano le proprie Madri, che l'hãno generato, eſſendo che la loro figlianza per adozione ſi fonda in amore; ſe ci aſſaltano le tentazioni, ſe ci opprimono le miſerie, ſe piangiamo in queſta valle di lagrime, conſoliamoci, perche abbiamo à chi ricorrere, Maria può ajutarci per eſſer Madre di Dio, e vuol farlo, per eſſer noſtra Madre. Quanta deve eſſere la felicità de' figli di Maria, che hanno una tal Madre così ſollecita de' loro intereſſi, così provida ne loro biſogni, così prõta alle loro preghiere, così tenera alle loro lagrime? Non iſdegnerãno gl'Angeli del Paradiſo d'eſſer Cuſtodi, riconoſcendoli per figli dell' Imperatrice dell' Univerſo, ſaranno ſolleciti nel dar loro ajuto, vedendo, che Maria fà con eſſi gli officj di vera Madre. Sù dunque Vergine Santiſſima, voltate anche verſo di me gl'occhi voſtri pietoſi, moſtratevi meco, che ſiete Madre, non vi ritiriate, vi prego, dall'uſarmi officj materni per la mia

in-

ingratitudine, mi conosco bisognoso del vostro nodrimento, perche son debole nello spirito, hò necessità delle vesti, perche non hò abiti virtuosi, vengo cinto da nemici, e disarmato, à chi ricorrerò per la difesa, se non alla mia vera, e cara Madre? Non è mancato il vostro erario col beneficar sì largamente tanti figli ne è scemato il vostro amore col portar affetto materno à sì gran moltitudine. Signora datimi licenza, che io vi dichi: Più campeggierà l'amor vostro, se voi fate l'officio di vera Madre con chi tãte volte se n'è reso indegno, che con gl'altri vostri cari. Si come più risplende l'amor di Madre terrena nell'accogliere il prodigo figlio, che nell'accarezzare l'unico Bambino: Hò io gran ragione di lodar la vostra ammirabile Verginità, d'ammirare la vostra profonda umiltà, mà la vostra misericordia e clemenza per me miserabile è più dolce, questa più teneramente abbraccio, perche per essa sono da voi accolto, di questa più spesso mi ricordo, e questa più frequentemente invoco. (*Ser. 4. in Ass. B. V.*) *Laudamus Virginitatem, humilitatem miramur, sed miseris sapit dulciùs, misericordiam amplectimur chariùs, recordamur sæpiùs, crebriùs invocamus*, dice per nostra consolazione San Bernardo.

C A P. III.

Ego Mater pulchræ Dilectionis.

Siegue l'istessa materia, si discorre delle qualità di questa Madre, e si conferma con esempj quanto Maria s'è mostrata amorosa co' suoi figli.

IL solo nome di Madre è un dolce attlattivo d'amore, mà se vi s'aggionge, Amorosa, e benefica, or questo sì, che è un motivo, il quale, per

per così dire, hà dell'Onnipotente, per tirare i cuori de' figli ad un tenero amore verso la loro Madre: abbiamo veduto, che Maria è Madre nostra per gl'officj materni, vediamo adesso le sue qualità: Non parlo delle sue grandezze, e prerogative, alle quali, per esser Madre dell' Incarnato Verbo, è stata sublimata, mà delle qualità sue, come Madre nostra, accennate nel luogo citato dell' Ecclesiastico; *Ego Mater pulchræ dilectionis.*

Primieramente Maria è Madre d'amore, Madre amorosa, ed amabile, la quale con suoi figli mostra tenere, e belle dimostrazioni d'amore; Sò che Ricardo spiega queste parole: *Mater pulchræ dilectionis, idest Christi, qui est pulcher, qui solus pulchrè diligit, & à quo habetur pulchra dilectio; ipse enim charitas est:* Ella è la Madre di bello amore, cioè di Gesù, il quale è bello, e da lui procede il bello amore, imperoche esso è la carità: Maria è Madre di bello amore, facendo i suoi amici simili al suo Figlio bellissimo, cooperando alla regenerazione della grazia: *Dilectores, & amicos suos Christo filio suo, qui est pulcherrimus; similes facit:* Soggionse egli: Spiegano altri à nostro proposito le dette parole: *Mater pulchra dilectionis*, cioè Maria Madre d'amore, Madre amante, ed amorosa de' suoi figli, a' quali hà mostrato teneri affetti di Madre, coll' impetrare loro favori: *Mater pulchra dilectionis: hoc est insignis benefactrix, & amatrix nostra*, disse il nostro Mattia Frabro (3.*p.ser.in Ass.V.*) Non è senza mistero quella parola: *Pulchra*; imperoche questa buona Madre non solo ama con affetto i suoi figli, mà anche gli ajuta coll'effetto, non è il suo amore per così dire sterile, mà bello, e fecondo, tenendo ella aperte le mani per beneficare quelli, a' quali porta affettione; Se ad un povero, dice il sopradetto Scrittore, il quale vi chiede limo-

limosina, voi rispondete: Dio v'ajuti. Questa parola è bensì di amore, mà non di bello amore, se potendo, non gli date ajuto; la Vergine Santissima è Madre di bello amore, perche amando ajuta i suoi. *Deipara est Mater pulchræ dilectionis, quia non tantùm amat, sed adjuvat*; e come ajuta? S. Bernardo và misurando la beneficenza di Maria colle dimensioni, colle quali si misurano le cose corporee, e sono, longhezza, larghezza, altezza, profondità: Ajutò Maria i suoi amati figli sin da che visse frà noi, e l'ajutarà fino alla fine del Mondo: L'ampiezza poi si è distesa per tutto coll' aprirsi largamente le sue doviziose mani à beneficio dell'anime, e de corpi: Non si ferma nella terra, mà gionse l'altezza sua fino al Cielo, il quale da Maria riceve decoro, ed ornamento: *Omnia quæ in cœlo sunt glorificationē tuam inæstimabiliter decorantur*: disse S. Anselmo: la profondità si vede sin'al Purgatorio, dove sono beneficate l'anime de' suoi figli. Or noi se bene abbiamo in gran parte mostrato, che Maria sia Madre di bello amore, nondimeno aggiongeremo in questo luogo qualche altro racconto, per infervorarci ad amarla.

Pasitea fù una Vergine, di nazione Italiana, molto divota di Maria, à costei venne pensiero di lasciar l'abito donnesco, e ad esempio delle Marine, rinchiudersi trà chiostri d'uomini, per servir meglio al suo Signore, e temendo che le Poppe le sarebbero state d'intopo al suo disegno imprese un'opra non degna di lode, mà più tosto di biasimo: Si rinchiuse in camera prese il rasojo, e chiamando in ajuto la Vergine, si tagliò una mammella, e volea tagliarsi l'altra, se il gran dolore, che sentì per lo primo taglio non l'avesse fatta spasimare; e venir meno: Or mentre così giaceva insanguinata in terra, senza alcuno ajuto, per aver ella serrata la porta della camera,

fù

fù visitata dalla Madre Santissima la quale aspramente la riprese, ed ordinolle, che mai più per l'avvenire facesse cosa di momento senza consulta di quello, che s'avea preso in luogo di Dio, le restituì la Mammella recisa, e la fè rinvenire dal deliquio; Pasitea vedendosi sana, s' inginocchiò subito à ringraziare la sua diletta Madre, e fè fermissimo proposito di non fare cosa alcuna senza consiglio di Maria, e del Confessore. Non tanto quel che ci pare buono dev'essere posto in effetto: nelle cose dubbie ricorriamo alla Maestra, la quale ci può consigliare, ed ajutare insieme in tutti i pericoli del mondo, e della carne, non saranno mai sì gravi le tentazioni, che ella non ci possi impetrare fortezza (*Barrius. A. M. 11. Ma.*) *Ipsam sequens non devias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras, in rebus dubiis Mariam cogita*: Disse S. Bernardo. Non meno si mostrò Madre amorosa con un' altra sua figlia, la quale per conservare la Verginità fece azione eroica sì, mà non imitabile.

Fù destinata S. Eufemia da suo Padre per moglie ad un Giovane nobile, ella, perche aveva promesso à Dio con voto la Verginità, si tenne salda sù le negative, mà vedendo, che il Padre gagliardamente insisteva, se n'andò in una Cappella dedicata alla Vergine, e postasi inginocchioni, dimandolle il suo ajuto, poi dato di mano ad un coltello si tagliò il naso, e le labra, per rendersi affatto inutile al disegno paterno, e così concia si fè incõtro al Padre, il quale entratto in rabbia, la cacciò di casa con parole, e fatti ingiuriosi, e la mandò ad un villano, che avea cura della sua possessione, ordinandogli, che la mal trattasse come meritava, questi e per la propria condizione, e per l'ordine del Padrone usò con lei pessime maniere, ingiuriandola spesso, e facendola patire di fame; durò questa sorte di vita

per

per lo ſpazio di ſette anni, e la buona Eufemia il tutto ſoffriva con gran pazienza: Venne la notte del S. Natale, nella quale Eufemia ſe n'andò alla ſtalla di quel podere, à contemplare il miſterio, che in quel tempo celebra S. Chieſa, e con molte lagrime ſi raccomandò a Dio ed alla ſua Madre: In queſto vede ella la Vergine Santiſſima, Madre veramente d'amore, accompagnata da molti Angeli, e Santi, la quale l'eſortò alla promeſſa verginità, e toccategli colle ſue ſacrate mani le cicatrici, le reſtituì il naſo, e le labbra: Gionge la lieta novella al di lei Padre, il quale pentitoſi della crudeltà uſata colla figlia Eufemia, andò umilmente à chiedergli perdono, ed a ſua iſtanza fè edificare nella ſtalla, dove era ſucceſſo il miracolo, un ſontuoſo Moniſtero, nel quale S. Eufemia ſi rinchiuſe ſin al fine della ſua vita, mantenendoſi ſempre figlia diletta, ed obligata à Maria (*Calend. Virg. 24. Decemb.*) E poteva per ventura la di lei terrena Madre uſarle ſegno più tenero di benevolenza? A chi dunque parerà grave la diſciplina, il digiuno, ò altra aſprezza per mantenere la purità, mentre Eufemia per la Verginità con animo intrepido fece azione sì glorioſa, benche, com'hò detto, non imitabile? ò quanto bella compariva à gl'occhi del ſuo Spoſo Gesù così concia: O quanto bene erano inteſe le di lei Orazioni, uſcite dalla ſua bocca benche colle labbra reciſe, alle quali poi dalla Madre d'amore fù infuſa la grazia.

Mà più chiaramente campeggiò l'amor tenero di queſta gran Madre nel ſeguente racconto riferito nelle vite de' Padri occidētali. Stava circa l'anno di noſtra ſalute 860. nel Monſerrato un Romito per nome Giovanni Guarino, che vivea in grandiſſima auſterità, ed era di vita tanto pura, che non avea mai commeſſo colpa grave: Lucifero invidioſo di tanto bene, permettendolo

così Dio manda due Demoni, uno di essi piglia forma di Romito, se ne và ad abitare vicino la Spelonca di Giovanni, e per meglio ingannarlo, un giorno se li fà incontro, lo saluta, li raggiona di cose spirituali, e lo prega, che non abbi a discaro, che qualche volta vadi a ritrovarlo, per consolarsi insieme, e come alla prima non conobbe l'inganno, Giovanni teneva costui per santo, e l'avea in gran credito. Un'altro Demonio entra nel corpo di Richilde figlia di Goffredo Conte di Barcellona, e crudelmente la tormenta, si venne alli esorcismi, ed il Demonio per bocca della Giovane rispose; che mai uscirebbe da quel corpo, sin tanto che Giovanni uomo santo, il qualle menava vita solitaria nel Monferrato, non l'avesse cacciato. Il Conte spedì subito per ritrovarlo, ed avutane contezza, là si conferì con Richilde, e pregò il servo di Dio ad aver pietà di sua figliola. Giovanni restò oltre modo confuso, confessando si indegno d'impetrar questa grazia da Dio, vinto nondimeno dalle preghiere del Conte, si pose ad orare per l'Indemoniata, non finì l'orazione, che lo spirito maligno lasciò di straziarla. Goffredo tutto lieto, rese grazie al Signore, ed à Giovanni, e perche avea inteso più volte dire dal Demonio ch'egli sarebbe uscito sì dal corpo di Richilde per le orazioni di Giovanni, mà poi vi sarebbe tornato di nuovo, pregò il Romito a trattener sua figliola nella sua Spelonca, almeno per nove giorni: scusossi Giovanni per strettezza della stanza, e per non convenire ciò alla sua vita ritirata, mà l'autorità del Cõte, le preghiere de cortigiani, e le lagrime di Richilde lo fece condescendere, così lasciata ivi sua figlia, si ritirò Goffredo in una Città vicina, d'onde mãdava di volta in volta alcun de suoi servidori a veder la figlia, e portarle quãto fosse bisogno per la sua per

sona,

sona; Giovanni dunque ragionava spesso con Richilde delle cose dell'anima, e l'esortava al bene, non avvertendo, che troppo si fidava di se stesso con sì lunghi ragionamenti. Il Diavolo trà tanto poneva nella mente del Romito pensieri impuri, egli si segnava col segno della Croce, e riccorreva all'Orazione, mà crescendo tuttavia la battaglia del senso, si risolse di levar l'occasione, lasciando la giovanetta nella Spelonca, ed andarsene ad abitare altrove, non volle però farlo senza conseglio del suo compagno, lo và à ritrovare, e li conferisce il tutto, quel vero Demonio, e finto Romito gli disuase la partenza, come leggierezza, sarebbe coronato, se avesse virilmente combattuto. Tanto seppe dirgli, che Giovanni determinò di non partirsi, ritorna alla sua Spelonca, ed assalito più che mai dal senso, non sapea, che farsi, prega li servi del Conte a ripigliarsi la loro Signora, e menarla al Padre, mà invano, perche questi tenevano ordine in contrario; pensa di nuovo di fuggirsene, mà il suo compagno lo dissuade, finalmente vinto dalla tentazione, e scordatosi di tanti anni di penitenza, e del timor di Dio, fece violenza alla giovane; Caduto poi in peccato, và à ritrovare il compagno, li racconto il successo, e li dimanda conseglio. Questo l'esorta à confidar nella misericordia di Dio, il quale non vuole la morte del Peccatore, e così gli soggionge: adesso il tuo peccato è segreto, ma presto si scoprirà, devi togliere lo scandalo del prossimo, và dunque, ammazzala, sepelliscila, e così sarà nascosto il tuo peccato. Il misero, che già avea perduto la grazia di Dio, facilmente s'indusse à ciò, và alla Spelonca, piglia il coltello, e lo pone nella golla di Richilde mentre dormiva, e nõ contento d'averla per ferza violata, crudelmente la percuote, non molto lungi la sepelisce, ed eccoti il cõpagno Romito,

il quale toltasi la maschera, gli rimprovera il suo primo modo di vivere, ed esortatolo alla disperazione, scomparve. Giovanni si sarebbe precipitato dal monte, se Dio non lo teneva, e così per far penitenza, e per fuggir l'ira di Goffredo, s'inviò di nascosto alla volta di Roma ; passati i nove giorni, il Conte andò in persona con i suoi al mõte per rimenarsi Richilde, pensando, che già fosse affatto libera ; mà non ritrovandola, fece per tutto gran diligenza senza poterne aver nuova, e con grandissimo dolore se ne ritornò a Barcellona; lascio a voi considerare il pianto, che fece la Contessa Madre, e tutta la Corte, e li discorsi del Popolo : Giovanni trà tanto gionto a Roma confessò i suoi enormi peccati al Papa, dal quale le ebbe per penitenza, ch'essendosi egli portato da bestia, andasse come bestia con le mani per terra, nè alzasse gli occhi al Cielo, e di più, che si cibasse di sole erbe, e facesse questa penitenza sin tanto, che da N. Signore avesse avvisato, che già era stato perdonato. Accettolla di buona voglia Giovanni, se ne ritorna à Monserato, dove di sole erbe si cibava, dormiva sù la terra, sempre piangendo i suoi gravi peccati, e per lo star continuamente al Sole, ed al gelo era divenuto sì negro, peloso, e deforme, che pareva una fiera: visse in questo stato per lo spazio di sette anni in circa, e volendo Iddio mostrargli, che avea gradito la sua penitenza, dispose in questa maniera le cose. Il Conte Goffredo, di cui ragionammo, volle andare a caccia nel Monserato, e fermatosi vicino al fiume, che corre alla falda del monte, mandò gli suoi cacciatori alla cima di esse, fosse per non riveder quel luogo, per lui sì funesto, fosse per non sentir disagio : Questi mentre andavano in caccia delle fiere, arrivano alla Spelonca di Giovanni, dove i cani si posero a latrare alla porta di essa, non però entrarono

rono dentro, v'accorsero i cacciatori, e vedendolo: stimando, che fosse realmente fiera, lo legarono, come cosa nuova lo menarono al Conte, il quale lo fè cōdurre à Barcellona, lo pose nella sua stalla con gl'animali, e come tale lo fece trattare. Non passò molto, che la Cōtessa partorì un figlio maschio, e trà gli altri festini fè Goffredo un sontuoso convito à Signori più principali del contorno, e per far cosa grata a'convitati, fè condurre alla loro presenza Giovanni, da lui creduto mostro, e dalla mensa se gli buttava da mangiare. In questo venne la *Balia* con il Bambino in bracio, il quale non avea più, che trè Mesi d'età: questo fissati gli occhi in quella da tutti creduta fiera, disse; Alzati fratel Giovāni Guarino; e stà dritto, perche Iddio t'hà perdonato i tuoi peccati, s'alzò subito Giovanni, e poi s'inginocchiò à ringraziar il Signore, restarono tutti attoniti nel veder in un tempo tanti prodigj, e lasciarono di mangiare. All'ora Giovanni con molte lagrime raccontò alla loro presenza quanto era accaduto circa la morte di Richilde, e voltatosi à Goffredo: *Signore* disse, eccomi pronto à quanto ordinarete di me, merito la morte, già che hò avuto ardire di por le mani sopra la vostra amata figlia, offerisco il mio sangue per lavar la macchia, che hò fatto nel vostro casato. S'intenerì il buon Conte à tali parole, e pianse per tenerezza, e poi disse: Già che Dio t'hà perdonato, non devo io vendicarmi, almeno vò dar più degna sepoltura all'ossa della mia diletta figlia, andiamo insieme, e mostrami dove la seppellisti: S'inviarono à Mōserrato, dove poco prima s'era scoperta la celeberrima Imagine di N. *Signora*, là gionti, disse Giovanni: Quì, ò Signore, sepellii vostra figlia. scavano la terra, ed ò potenza, e pietà di Maria Madre d'amore trovano Richilde viva, sana, e bellissima, nè altro avea,

ſe non una cicatrice nella gola, dove ricevè il colpo, in teſtimonio del miracolo; s'alza Richilde, e così dice al Padre: Non vi maravigliate Signore. Io ſon viva per interceſſione di Maria, la quale per ſette anni mi hà conſervata viva ſotto terra: quando io fui aſſalita da coſtui (additando Giovanni) vedendomi ſola, e ſenza ajuto ricorſi a Maria Vergine, e la pregai che in quell'eſtremo biſogno m'ajutaſſe, e per ſua interceſſione ſono rimaſta, come vedete. Non può la mia penna eſprimere il contento del Conte Padre, di Giovanni, e de' circoſtanti per sì ſtupende maraviglie, e le lagrime, che verſarono da gl'occhi. Orsù diſſe Gofredo, andiamo Richilde mia à Barcellona, nò, ò Signor Padre, riſpoſe, ſcuſatemi; io vuò quì conſecrar la mia vita in ſervigio di Maria, già che per lei la riconoſco. Condeceſe il Conte alle giuſte dimande della figlia, e per darle comodità, vi fè fabricare un ſontuoſo Moniſtero, e trasferì le Monache Benedittine di S. Pietro di Barcellona in queſto luogo, dove ſi rinchiuſe Richilde, viſſe con gran fervore di ſpirito, e vi finì la vita con molta opinione di bontà. (*In ult. PP. Oc.*) Da queſto fatto avereſſimo molto da cavare per noſtro ammaeſtramento, cioè la caduta di Giovanni, gli occulti giudicj di Dio, la di lui penitenza ſi longa, e rigoroſa; Mà ſolo ponderiamo la gran pietà della Vergine Madre, la quale preſervò Richilde dalla morte temporale, e forſe dall'eterna, e negaremo, che Maria ſia madre d'amore? (*Ser. de Zona V.*) *non eſt numerus*, diciamo con S. Germano alla Vergine, *beneficiorum tuorum*.

Si moſtrò la Vergine parimente Madre d'amore con Antonio Roſilio dell'Ordine de' Minimi Era egli divoto di N. Signora, e come ſua Madre teneramente l'amava, e ſentiva eſtremo guſto, quando parlava, ò ſentiva ragionar di Maria, e que-

questo è uno de'segni d'amore verso di lei: Occorsegli, mentre era ancor nel secolo, che stando una volta in un luogo alto della sua casa, cadde per non sò quale accidente improvisamente à basso, e nel principio della caduta disse, cō grand' affetto queste poche parole: Maria ajutami; e che potea temere con tal nome in bocca, chi stava sotto il patrocinio di sì buona Madre? Vide egli nel cadere una Donna vestita di bianchissimo manto, la quale lo prese per le bracia, e pian-piano lo portò à terra senza che patisse alcun danno (*Ex Chr. Ord.*) Felice caduta con tal sollievo! così noi fossimo suoi amati figli, come ella ci si mostrarebbe amorosa Madre, à cui potea dir Antonio con S. Gioseppe Greco: *Te patronam ac ducem vitæ meæ mihi vindico, ò Virgo.*

Non molto dissimile fù il favore, che ricevè Agata della Croce dell'Ordine di S. Demenico: Scherzando ella un giorno nell'età fanciullesca con una sua pari in luogo alto di casa, fù da questa indi sospinta, e precipitata. Agata nel cadere disse, Maria ajutatemi; accorse la Vergine, e colle sue sacrate mani la posò in terra senza alcun nocumento: Mà non finirono quì le grazie di Maria, Madre d'amore verso di lei; un giorno stando sola, venne un Povero alla sua casa à chieder limosina, la buona Agata mossa à compassione di lui, salì per tagliare non sò che roba, che stava appesa ad un legno: il Domonio, come capital nemico de'figli di Maria, la fè cadere dallo scanno, sopra del quale era salita, e col coltello, che tenea in mano, si tagliò tutto un dito; Agata, e per il dolor, che sentiva, e per lo timore di non aver travagli da suoi, quando tornavano a casa, si raccomandò alla Vergine Madre, la quale visibilmente le comparve come è fama, le restituì il dito troncato, e caduto in terra, e le disse; Figlia mia non aver

paura del Demonio; quando esso ti vorrà nuocere, chiama mio Figlio in ajuto, e sarai libera; Così ella; si può dire affetto più tenero di questa gran Madre di bell'amore(*Lopez q. 5. l. 4. c. 7. Cron. ord.*) Mà chi considera i favori fatti ad Agata; deve anche imitarla nell'affetto, che ebbe à Maria sua Madre, e nell'amor tenero, che le portò; e così sarà scambievolmente amato.

Un'altra tenerezza materna usò la Vergine con Pietro del Serafico ordine: soleva questi recitare ogni giorno il S. Rosario, e quando non era occupato ne servigi del Convento (era egli Laico) recitava orazioni alla Vergine, di modo, che la sua vita era tutta impiegata, ò in faticare, ò in orare: Occorse, che un giorno li fù imposto dal Guardiano un'esercizio di molto travaglio, nel quale s'impiegò di maniera, che non potè dire il solito Rosario, la sera sù 'l tardi s'inginocchiò per recitarlo, e gli vẽne sì gagliardo sonno, che per farsi violenza, cadde più volte in terra, si destò, e proseguì la divozione, mà la lassezza, & il sonno pur finalmente lo vinsero, e come si trovava, s'addormentò (*Ex hist. Ord.*) in questo vide la Madre di Dio, la quale così gli disse. Dormi Figlio mio, adesso è tempo di riposo, non dubitare, perche le fatiche fatte sono state in cambio del Rosario, già che l'hai fatte per ubbidienza, e Carità. E quì vi ridico quel, che avvẽne à Clemente Capponi, il quale quantunque fosse di nobilissima stirpe, volle nondimeno servire il Signore nello stato umile nell'ordine de' Predicatori, una mattina fù talmente occupato dal suo Superiore, che non potè riverire, come soleva, l'Imagine di N. Signora, e recitarvi alcune sue divozioni, sin tanto, che dato il segno della mensa comune, Clemente se n'andò ad orare, in questo vide la Vergine, come ei disse, ed ordinolli, che andasse à ristorarsi, e facesse l'ubbidienza;

e dop-

e dopo pranso facesse le sue divozioni (*Ex hist. Ord.*) Che buona Madre abbiamo, e quanta providenza hà de' suoi figli! ed insieme impariamo quanto gli piace l'ubbidienza.

Che Maria si mostri Madre d'amore con suoi figli, e con quelli, che l'amano, e la servono, dirà alcuno, che non è gran maraviglia, mà che lò facci con chi mai si ricordò di lei, questo sì, che ci fà predicare il tenero affetto del suo amor materno, e chiamarla con S. Anselmo; *Mater miserorum*. Siami per testimonio Esquilio, il quale non avendo più che dodeci anni d'età, menava vita molto scelerata, ed impura. Dio, che il volea tirare à sè, lo fè cadere gravemente infermo, tanto, che disperato di vita, stava il Giovinetto d' ora in ora aspettando la morte, quando alienato da sensi, e creduto da' circostanti già spirato; fù condotto ad una stanza piena di fuoco, e mentre cercava di fuggire da quelle fiamme, vede una porta, per la quale incaminatosi gionge alla sala, dove trovò la Regina del Cielo con molti Santi, che la corteggiavano. Esquilio si buttò subito alli piedi, mà ella con severo ciglio lo cacciò da sè, ed ordinò, che di nuovo fosse menato al fuoco, invocò il misero que' Santi, ed eglino ebbero questa risposta da Maria; Essere stato molto scelerato; e mai gl'aveva recitato nè anche un' Ave Maria, s'interposero di nuovo quei Santi dicendo, che averebbe mutato costumi. Esquilio frà tanto pieno di gran timore promettea di darsi tutto allo spirito, e di servirla fin che vivesse. Al l'ora la Vergine fattagli una severa riprensione, l'esortò a cancellare con la penitenza li peccati passati, a mantenerle la promessa, rivocò l'ordine dato, che fosse gettato nelle fiamme (*In fasci. SS. Cist.*) in questo tornato ne' sensi Esquilio, e guarito dal male si fè Religioso dell'ordine Cisterciense, dedicato in modo particolare

alla Vergine, e vi fece tanto progresso nella virtù, che divenne Santo, e cantarà nel Cielo le glorie di questa sua amorosa Madre.

Conchiudo con un fatto maraviglioso, che da Geronimo Tais Domenicano rapporta Alonso Andrada, (*c. 36. de im V.*) Eravi un Cavaliero molto divoto di Maria, ed avea per moglie una Sign. principale, s'esercitavano ambidue in molte opere di pietà, e carità, tanto che la lor casa pareva un ben formato Convento di Religiosi, il buõ Cavaliere s'alzava spesso nella notte, ed andava in un suo Oratorietto a far orazione avanti l'Imagine di N. Signora, e vi spendeva lungo tempo. Il Demonio invidioso di tanto bene, e della pace, e concordia, nella qualle vivea sì buona coppia, vi seminò delle zizanie, fè intrare in gelosia la donna, che il suo marito non la cambiasse con altra, vedendolo così spesso uscir di notte dalla camera, e trattenersi per lungo tempo. Questa passione talmente l'acciecò, che si risolse di dare a sè stessa la morte in evẽto, che suo marito lasciasse lei per altra, andò à letto una sera, posesi vicino un coltello, e dimandò al marito, se egli amava altra donna fuor di lei, questi nulla sospettando disse sorridendo; Io amo cordialmente un'altra: è per avventura questa, ripigliò ella, più nobile, e più bella di me? Assài più di voi (intendendo di Maria) ella è più bella di quante mai n'hò conosciuto, ella m'hà rapito il cuore; A tale risposta, infuriata la donna, si ferì col coltello, e morì. Il Cavaliere vedendo questo spettacolo ebbe à venir meno per dolore, pianse amaramente, e per gran pezzo parlò con la moglie, come se fosse viva, non sapendo che farsi, ricorre al suo Oratorio, chiude la porta, piange, e prega la benignissima Madre d'amore à dargli ajuto in sì gran bisogno, spese molto spazio della notte orando, e piangendo,

quan-

quando sente bussar l'uscio della porta dell'Oratorio, dimanda egli chi sia? Son io, li fù risposto, aprite; alla voce conobbe, ch'era la sua Moglie, corre frettoloso ad aprire, ed ecco se li fà incontro la Moglie viva. Chi può ora ridire l'allegrezze d'ambidue? e come disse egli, sete viva? Signore, rispose, alle vostre lagrime, alle vostre preghiere devo la vita dell'anima, e del corpo; sappiate, che quando ammazzai me stessa per pura gelosia, vennero i Diavoli per condurmi all'inferno; in questo venne Maria Vergine supplicata sì caldamente da voi, ordinò loro, che mi lasciassero, e mi hà fatto ritornare in vita, per far penitenza di sì grave peccatò. La matina questo buon Cavaliere senza dire il perche, fece un sontuoso convito à suoi amici, e parenti, e nel desinare disse alla moglie, che raccontasse quanto l'era accaduto in quella notte: fecelo ella, ed in segno della verità, mostrò a tutti le cicatrici delle ferite, che s'avea dato. Che diremo dunque di questa bella Madre d'amore, la quale à petizione d'un suo figlio diletto diede a costei la vita dell'anima, e del corpo? Con quanta gran ragione, come notò Fabro, è chiamata Maria Madre, non solamente d'amore, mà di bello amore, perche fà del bene a suoi figli. Vedi dove mena la passione, se con la ragione non si modera, in particolare quella dell' amor profano e quanto bisogna esser cauto nel giudicare i fatti altrui, delli quali non abbiamo certa cognizione.

CAP. IV.

Maria Madre riconciliatrice d'Amore.

ALle citate parole dell' Ecclesiastico: *Ego Mater pulchra dilectionis:* Danno altri questa

ſpoſizione, ed è: che Maria è Madre che riconcilia, e partoriſce Amore, togliendo da ſuoi figli l'odio, che il Demonio avea poſto frà di loro, il che ſarà nuovo motivo per amarla. Non parlo in queſto luogo della riconciliazione, che per ſuo mezzo noi abbiamo fatto con Dio, che però è chiamata da S. Efrem: *Conciliatrix efficacissima totiùs orbis terrarum*, e da Padri Greci: *Conciliatio omnium erga Deum*: Mà dell'amore, che hà cagionato frà noi, togliendo le diſcordie, apportaremo alcuni moderni eſempj in queſto capitolo.

In Toloſa vi erano due uomini delli migliori della Città, capitaliſſimi nemici frà di loro, nè in modo alcuno ſi poterono mai indurſi alla pace, e concordia, vi ſi propoſero alcuni per pacificargli, mà ſeminarono al vento: durò l'odio per lo ſpazio di ſette anni, mà tempo sì lungo non ſmorzò altrimente lo ſdegno, nè l'animo della vendetta, e come che lo ſcandalo era publico, ſi moſsero à compaſſione di quelle anime alcuni divoti di Maria, e recitarono per loro le Litanie alla Vergine, queſto fù come un'incanto maraviglioſo, in quel tempo medeſimo, che queſti le dicevano, quelli ſi pacificarono, s'abbracciarono inſieme, e ritornarono nel primo amore, ed amicizia con ſtupore d'ogn'uno, che vide, non ſapendo donde foſse proceduta quella ſubita mutazione (*A. S.*) Chi hà da trattar le paci, ricorra prima à queſta gran Madre di bello amore, la quale farà più, che qualunque preghiera, ò autorità umana.

Più maraviglioſo ſi moſtrò queſto affetto in Tergeſti d'Auſtria l'anno 1650. dove erano due trà di loro capitali nemici; avvenne per divino volere, che un giorno s'incontrarono ambidue per ſtrada avanti l'Imagine di Noſtra Signora,

ra, l'aspetto improviso del nemico soggerisce, bene spesso aversione d'animo, e turbamento, anzi rinovando la memoria dell'offesa, sveglia alla vendetta, come è accaduto à molti, ne quali per l'assistenza era raffreddato lo sdegno, e così sarebbe avenuto à costoro, mà un'altro oggetto gli rasserenò, alzano tutti due gl'occhi à quell'Immagine, si sentono in un tratto mutati, ed immantinente si pacificano trà di loro. La sola vista della Madre d'amore tolse da loro cuori tutto l'odio; Or che sarà vederla nel Cielo, non già dipinta in tela con morti colori, mà nel suo vivo sembiante, il quale doppo Gesù sarà il più vago, e più grazioso oggetto degl'occhi de' Beati.

Avea un tale in *Saragozza* l'anno 1604. ricevuto grave ingiuria da due persone, e già stava machinando il modo di vendicarsene, e determinato di farlo il giorno seguente, venne egli non sò per qual affare al nostro Collegio, e trà il ragionare scoprì il suo disegno ad un Padre, il quale vedendolo sì turbato nel volto, gli ne dimandò la cagione: *si sforzò* quel Religioso persuadergli il perdono: gli disse varie ragioni, mà parlò à sordo, essere egli risoluto d'ammazzarlo, esser molto grave l'offesa ricevuta, e col solo sangue, e morte cancellarsi: Vedendo dunque il Padre, che le sue parole nulla giovavano, lo pregò instantemente, che prima di porre in effetto il suo disegno, andasse alla Vergine Maria, detta del Peliero, ed ivi si raccomandasse: e l'uomo promise di farlo: Entra dunque nel sacro Tempio, s'inginocchia, e con poca, ò niuna divozione recita *non sò* quale orazione alla Vergine, ed eccolo mutato in un altro; depone in un subito l'odio, e l'animo della vendetta, s'alza, ed in cambio d'andare d'uccidere il nemico, torna al Collegio, chiama il

Padre, e pentito del ſuo mal'animo, con gran contrizione confeſsò li ſuoi peccati, e perdonò di cuore à gl'offenſori (*An. Mar. num.* 396.)

Non minor ripugnanza ritrovò un ſervo di Dio in un Giovane in Aragona, il quale ſtava oſtinatiſſimo nel voler vendicarſi dell'inimico, e doppo molte batterie indarno dategli, pregò quello il Giovane, che inginocchiati recitaſſero inſieme trè ſole Ave Maria alla Vergine Madre d'amore, ed ottenutolo, e fatta queſta breve orazione, il Giovane tutto tremante diſſe: Io perdono di buona voglia, e quantunque foſſe egli l'offeſo, nondimeno ſe n'andò ſubito à chieder perdono al ſuo nemico (*An. Soc.* 1610.) Benedetta Madre d'amore, che con sì picciolo oſſequio riconcilia i cuori oſtinati.

Si vide un ſimile effetto in un'altro in Magonza, il quale mentre ſtava penſando al modo di vendicarſi del ſuo nemico, fù pregato da un Padre della Compagnia, che per amor della Vergine, non ſolo perdonaſſe, mà d'avantaggio andaſſe à chieder perdono à chi l'avea offeſo. A tal propoſta ſentì egli una tal ripugnanza, che ſi poſe dirottamente à piangere per la freſca memoria dell'ingiuria ricevuta: mà da quel nome di Maria, come da divino incanto ſi ſentì moſſo, eſeguì quanto il Padre gl'avea detto, e ne fù ben premiato dalla Vergine; imperoche da quel punto, come egli medeſimo diſſe, ſentì nel ſuo petto grandiſſima dolcezza ſpirituale (*An. Ma.*) Laſcio altri racconti, per non attediare colla ſomiglianza di eſſi il lettore, ricorriamo trattanto con grande affetto à queſta gran Madre di bello amore, preghiamola, che ci riconcilj con ſuo dolciſſimo figlio, e che levi dalla parte noſtra la cauſa della diſcordia, che vi foſſe trà noi, e Dio: Ella come Madre pietoſa del Giudice, e del Reo, come parla San Bernardo impetri à queſto lagrime

di

di pentimento, e renda quello placato; Ella riconcilj ambidue, già che è la reconciliatrice del Genere umano con Dio. Così la chiama Andrea Cretense: *Commune Reconciliatorium* (*Or.* 2. *de Ass.*) Ella come Madre di bello Amore ci facci simili al suo bellissimo Figlio, e nostro fratello, levando la brutezza del peccato, e restituendoci la belezza perduta, che però (*lib.* 5.) *Dicitur Mater pulchræ dilectionis, similitudinem filii in his per gratiam refigurans, quam peccando amiserant*, così soggionge il sopradetto Riccardo. Ella finalmente ci riconcilj frà noi, togliendo tutte le discordie, e rancori, facendoci come conviene, che siamo i figli della Madre di bello amore, di modo che niuno si possi con ragione di noi dolere, e dire: *Filii matris meæ pugnaverunt contra me.* (*apud Nic.*) E se per avventura fosse trà noi sminuita, e raffreddata la concordia, insieme ci riconcilj, come rappacificò S. Cirillo, e S. Gio: Grisostomo, e come riconciliò il Rè d'Aragona con Raimondo Conte di Sant'Egidio; trà di loro nemici, per testimonianza di Sant' Antonino. Diciamo dunque à questa buona Madre d'amore col suo divoto figlio Beato Hermano.

Gaude, quæ ad tuos clamas,
Quos ut pia Mater amas:
Ego sum Mater Amoris,
Magnæ spei, & timoris,
Charitatis speculum.

Rallegratevi, ò Vergine, la quale amate, come Madre pietosa i vostri figli, e dite loro; io son Madre d'amore, di speranza, e di timore, e sono specchio di carità. Quando ne' vostri cuori seminasse l'inimico la Zizania, guardate me, rimirate la mia Imagine, nella quale, come intersissimo specchio vedrete, che io son Madre di carità; che riconcilio i miei figli col mio Figlio; che mi placo alle loro lagrime, quando pen-

titi

titi ritornano alle mie bracia; guardate il mio petto amoroso, nel quale alberga la carità, e gusto che si trovi anche ne' miei figli trà di loro: Ricordatevi che, chi hà dato qualche disgusto, è mio Figlio adottivo, e per amòr mio dovete perdonargli, e subito riconciliarvi con lui? Non fate che nella vostra famiglia, nella comunità; nella quale vivete si raffreddi, e sminuisca per vostra causa la carità, essendo figli d' una medesima Madre d'amore.

Or per venire alla pratica, v'esorto che quando sarete stato offeso da alcuno, e vi sentite nell'animo pensieri di sdegno: andate avanti all' Imagine di Maria, ponetevi à contemplarla, come Madre vostra, e Madre di chi v'hà offeso, ed alla sua presenza fate un'atto generoso di perdonare per amor suo, e di riconciliarvi col vostro fratello, e suo figlio. *Ut sitis filii patris vestri*: Diceva Gesù Cristo, e siami lecito soggiongere: *Ut sitis filii Matris vestræ*; acciò siate buoni figli di tal Madre d'Amore; mi direte che non avete odio, nè desiderate male al vostro fratello, mà non vi dà il cuore di vederlo, di fargli bene di ragionargli; Vincetevi per amor di Maria, fate per amor suo quel, che avete ripugnanza di fare, offerite alla Vergine questo fiore, benche sia con vostra fatica; e v'assicuro che lo gradirà, non meno che il vostro digiuno, ò altra solita divozione, e potrete confidare, che ella v'abbi, non solo à riconciliarvi col suo Santissimo Figlio, mà di più farvi degni di quelle carezze, che egli suol fare à suoi veri servi, ed amici.

C A P. V.

Mater Agnitionis.

Maria deve essere amata per esser Madre di fede.

MAria non solamente è Madre d'amore, mà anche è Madre della fede: *Mater Agnitionis*; cioè della cognizione della fede, così trà gl'altri spiega queste parole Riccardo (*lib. 5. de laud. V.*) *Agnitionis, idest revelatæ fidei, quæ scilicet revelatio ab ipsa, & in ipsa, & cum ipsa facta est;* Non ragiono quì della gran fede di Maria, per la quale meritò quella lode, che le diede Elisabetta: *Beata, quæ credidisti:* Nè che ella sia Madre d'Agnizione, cioè di Gesù, il quale dà la grazia del vero conoscimento, mà parlo della cognizione della santa fede, che molti han avuto per mezzo, ed intercessione di questa benedetta Madre, imperoche Maria è quella Luna mai mancante, la quale col suo esempio illustra il mondo ottenebrato. Maria è la Stella, che guida i Magi, cioè i Gentili, e gl'ignoranti à Gesù suo Figlio; *Ipsa est Luna, exemplo fidei mundum tenebrosum illuminans: ipsa est Stella Magos ad Christum adducens*: disse il sopradetto Riccardo: Ella è quella lampade sempre accesa, e risplendente, che del suo lume hà rallegrato tanti Popoli, che mesti giacevano nelle tenebre dell'infedeltà: *O lampas ardentissima, quot lætificasti!* così parlando colla Vergine disse San Bernardo. (*Serm. 6. de temp.*) Maria è la Maestra delle genti: *Magistra gentium*: così chiamolla Sant' Agostino. Maria è la Maestra della Religione, e della fede: *Magistra Religionis, & fidei* (*lib. 5. in cant.*) così dissela

Ra-

Ruberto Abbate: Vediamo gl'affetti di questa Madre di fede verso tanti suoi figli, che ne stavano privi, procurando ch'eglino fossero lavati coll'acqua del Santo Battesimo, e conscessero la vera luce della fede, potendo essi dire con S. Brunone à questa lor Madre: *Hæc est, per quam viam vitæ agnovimus*.

Bitilde Duchessa di S. Vito nella Franconia, rimasta vedova per la morte del Duca suo marito, si ritirò in Magonza per consiglio di Sigisberto suo Zio, Vescovo di quella Città, dove fabricò una Chiesa in onore di Nostra Signora, ed insieme un sontuoso Monistero di donne, dotollo di grosse rendite, ed ivi si rinchiuse, per servire con più libertà al Signore. Non sapeva la buona Matrona, che ella non era stata battezzata, sentiva però nell'animo suo molti rimorsi di ciò; Non permise la Vergine, che la sua figlia stesse in queste tenebre, comparve ad alcune delle Monache sue Compagne, e disse loro, che Bitilde non era se non Cathecumena, perciò si facesse battezzare. Fatta dunque consapevole Bitilde di tal avviso, ne diede subito nuova à Sigisberto, trovandosi doppo molte diligenze, che ella non era stata battezzata, la lavò nel sacro Fonte (*Sarac. l. 2. c. 30. ex Surio.*) Non fù ingrata la Duchessa à questo beneficio di Maria sua Madre di fede, si diede ad una vita tanto santa, che meritò doppo morte il titolo di beata, e poteva ben ella dire con San Bonaventura (*In Psalm. 114.*) *Lux miserationum ejus infulsit mihi*. Risplende à mio favore, ò Vergine Santissima, la luce delle vostre misericordie.

Riconosce la Francia dalla gran Madre di Dio la Santa Fede. Governava quel Regno Clodoveo Idolatra; ed aveva per moglie Clotilde, Cristiana molto pia, e molto divota della Vergine,

gine, alla quale porgeva ella continue preghiere, acciò si degnasse d'illuminare il marito col vero conoscimento de' santi Misteri; Accadde, che il Rè, doppo una famosa vittoria, riportata de' suoi nemici, mostrò qualche voglia di rendersi Cristiano, mà ben presto si raffreddò in maniera, che ad ogni altra cosa applicava l'animo; Stava oltre modo afflitta la Regina, e con essa lei Remigio, all'ora Arcivescovo di Renz, e d'accordo pensavano d'adoprarvi ogni sforzo; Si ritirò Clotilde nel suo gabinetto à pregarne con molta istanza la gran Madre di fede, e Remigio spese tutta la notte orando, e piangendo avanti l'Altare di N. Signora per lo medesimo effetto, esaudì la Regina del Cielo le loro orazioni, e nell'istesso tempo il Rè si sentì mosso ad abbracciare efficacemente la fede; chiama la moglie, e gli disse il suo proponimento: sè ne dà subito avviso al Santo Prelato, il quale istruisse sua Maestà nelle cose necessarie, e si determinò un tal giorno per lo Battesimo; s'adornano trattanto le strade dal Palazzo insino alla Chiesa con ricchissime tapezzarie, ed il pavimento era coperto d'erbe, e fiori; uscì il Rè, e nel veder quelle vaghezze, voltatosi à Remigio: Questo dunque, disse, è il Regno del Cielo, da voi tante volte lodato, e promessomi, se mi faceva Cristiano? Nò, Sire, rispose il Prelato, mà è un'abbozzo della strada, che conduce al Paradiso, piangeva trà tanto per contento Clotilde, vedendo gl'effetti delle sue prighiere, fatte à Maria, fù il Rè battezzato solennemente, ed avendo inteso, che avea avuto questa grazia per mezzo della Vergine, le fè per gratitudine, insieme con la buona moglie, edificare un sontuoso Tempio in Argentorato l'anno 508. (*Ex vita di S. Remig.*) Deve dunque la Francia tutta alla gran Madre di Dio,

e per

e per suo mezzo si riconosce illuminata nella santa Fede. Dal che si cava, che non solo devono le mogli raccomandare spesso alla Vergine la conversione de'loro mariti, mà anche devono farlo coloro, che s'impiegano nella conversione de' nemici della Santa Fede. Così fece per tacer de gl'altri, il mio Santo Apostolo dell' Oriente Francesco Saverio, il quale imprese la conversione delle celeberrime Isole del Giappone sotto gl'auspicj di questa gran Madre di fede, nel cui anniversario giorno della sua gloriosa Assonzione approdò in quei Regni; colla di lei Imagine si fè incontro al Rè di Bungo, il quale poi ricevuto il Battesimo, visse, e morì con molti segni di Cristiana pietà, à lei ricorreva nello spiegare à gl'Idolatri il simbolo, facendo dopò ogni articolo di esso, che gl'uditori dicessero: Santa Maria Madre di Nostro Signore Gesù Cristo impetrateci grazia, che poi senza alcun dubio crediamo questo articolo; Che maraviglia poi che Francesco convertisse, e Battezzasse i millioni d'Idolatri? Et acciò di tal ricorso, e protezione ci rendiamo più creti vò quì riferire quel, che di Michel Angelo Lualdo rapporta Giovāni Madasi, ed è: Mentre una volta orava il Saverio in sua camera, comparvegli tutta risplendente Maria col Bambino Gesù in bracio, circondata da molti Angeli, ed accompagnata dal Glorioso Apostolo San Tomaso, di cui il Saverio teneva una Reliquia nel petto, e l'avea preso per avvocato nelle sue apostoliche fatiche nell'Indie, nelle quali il Santo Apostolo avea predicato. Udì all'ora Francesco, che Tomaso Santo lo raccomandava caldamente alla Vergine, e questa guardando con lieto volto il Saverio, li promise il suo ajuto, e come promise, così puntualmente osservò, rimet-

to il Lettore alla di lui vita, e vederà gl'effetti di questa promessa, e quanto questa benignissima Madre di fede avesse favorito Francesco.

In Cinaloa nell'Indie eravi un certo vecchio Idolatra, sì contrario alla nostra Santa Legge, che non poteva sentirla nominare senza fastidio: i Padri della Compagnia di Gesù v'adoprarono molti mezzi per convertirlo, mà senza profitto, s'infermò costui, e mancandogli tuttavia le forze, stava più che mai pertinace nel suo errore, andollo à visitare un Padre nostro, e spirato da Dio, gli pose in mano un'Imaginetta di Maria, l'infermo cominciò à guardarla attentamente; dimandò, che significasse quella Imagine, e saputone il significato: chiede subito il Battesimo, dicendo ad alta voce, Maria m'hà illuminato, ed ajutato, voglio esser Cristiano, e ben se ne videro gl'effetti; imperoche apprese egli benissimo in poco tempo quanto gli era necessario per credere, fù battezato, e poco dopò, come piamente speriamo, andò al Cielo à riverire questa gran Madre di fede, la quale nell'occaso dell'età sua fè à suo beneficio risplender la gran luce del divino conoscimento (*P. Rivas Miscelan.*) Guardò l'Imagine di Maria, e fù da lei benignamente riguardato, ed illuminato.

Mostrossi parimente Maria, Madre di fede in Cuba Isola dell'Indie occidentali con questo prodigio: Si attaccò gran contrasto trà quei Indiani, chi fosse più potente, Maria tanto lodata da Cristiani, ò pure un certo loro Idolo, tenuto da Gentili in molta venerazione? e dopò alcune dispute si venne à questo partito; pigliassero due Giovani, gli legassero strettamente colle

le bracia dietro le ſpalle da una parte, e due altri, ſimilmente legati dall'altra, e convennero, che alli primi due s'invocaſſe il nome di Maria, e dà gl'altri due il nome dell'Idolo: e s'aveſſe in venerazione quel nome, per lo quale reſtavano ſciolti: il Signore di quella Terra invocò il nome della Vergine à due di loro, & in un ſubito videſi una Maeſtoſa Matrona, da niuno mai per l'addietro veduta, la quale accoſtataſi à ſuoi, e toccandogli leggiermente colla verga, che teneva nelle mani, reſtarono ſciolti. Non così avvenne à gl'altri due, ſopra de' quali in vano i Gentili invocarono il nome dell'Idolo; Mà non perciò s'arreſero gl'Idolatri, i quali dimandarono, che un'altra volta ſi faceſſe la prova; ſi fece, ed avvenne quel che poco prima era ſucceduto; Reſtarono oltre modo confuſi gl'Idolatri, e per queſto miracolo gran quantità de' Gentili riceverono il Sacro Batteſimo (*Cor. l. 9. c. 10.*) Così la Vergine ſciolſe quei due da' legami del corpo, ed altri molti da quelli dell'anima. Direi, che quei rotti legami foſſero ſtati faſcie, colle quali la pietoſa Madre di fede involſe i novelli figli di quella naſcente Chieſa.

Eccovi un tenero affetto di tal maternità: Comparve la Vergine à Giacomo Rè d'Aragona, e moſtrato avere molto gradite le glorioſe impreſe, ch' egli fatto avea, contro de' Mori, e Saracini, nemici ſuoi, e del ſuo figlio, li diſſe: Voi ſapete, ò Giacomo, che in mano di quei Barbari al mio nome contrarj, vi ſono molti Criſtiani ſchiavi, con pericolo di perder la fede, vuò che procuriate, che ſi fondi un'ordine de' Religioſi il cui iſtituto ſia di comprare ſchiavi Criſtiani. Quanto ella diſſe, tutto il piiſſimo Prencipe eſeguì (*Gon. ann. 1216.*) Accadè doppo qualche tempo, che fondato detto

to ordine, ed essendo Generale di esso Roberto, volle questi in persona andar à quella impresa. Congregò per ciò grossa somma di denaro per portarlo ad Algieri per redimere quanti schiavi avesse potuto; si pose in viaggio, e gionto à Cordoa, s'ammalò à morte: dispiaceva al buon Generale non tanto il morire, quanto il differirsi opera sì pia, ed accetta alla Vergine, e caldamente le raccomandò l'impresa (*Ex Chron. Or.*) Or mentre egli era stato già disperato da' Medici, le comparve Nostra Signora, e con sembiante di Paradiso li disse, eccomi per consolarti, non aver paura, ò figlio, queste opere, che per amor del mio figlio, e mio imprendi, sono accette à Dio, già sei sano, anderai ad Algieri, e s'adempiranno i tuoi desiderj intorno al riscatto de' Schiavi; sparve la visione: e con essa tutto il male, s'alzò subito Roberto, sano affatto, proseguì il viaggio, e condusse à felicissimo fine l'impresa. Altre simili dimostrazioni abbiamo riferito nella prima parte, e negaremo, che Maria sia Madre di fede, mentre tiene tanta cura, che i suoi figli non la perdino in mezzo d'infedeli? preghiamola adesso; che si degni far sorgere, e risplendere i raggi della Santa Fede in quei Paesi, acciò la luna ottomana resti affatto ecclissata, e quei popoli riconoschino, ed adorino il vero sole di Giustizia, di cui ella è l'Aurora, e di più che nella Città di Costantinopoli, un tempo al suo onore dedicata, si dirocchino le moschee, e si riedifichino Tempj al suo nome consecrati: Supplichiamola che dia gloriosa vittoria alla Maestà Cesarea, già che per tale effetto la Santità di Nostro Signore Alessandro Settimo mandò ultimamente con grandissimo zelo un ampio Giubileo.

Da Maria Madre di fede riconobbe un tale Ere-

Eretico in Doncherchen la vita dell'anima, e del corpo l'anno cinquantesimo di questo secolo: Era egli segnalato artefice nel lavorar fuochi artificiali, e mentre una volta stava fatigando con due del suo mestiere s'accese fuoco nell'opera per lo quale i compagni caddero in terra mezzi morti; egli vedendosi in questo pericolo, perche avea inteso dire molte cose della potenza di Maria, à lei si raccomandò, fù cosa maravigliosa come egli medesimo poi raccontò, che il fuoco da per tutto lo cinse, in particolare nella faccia; e nelle mani, mà non li fè alcuno nocumento; Vedendosi libero, corre frettoloso ad un Padre della Compagnia di Gesù, li racconta il successo, e la benignità di Maria verso di lui; Abjura l'eresia, e si fà membro della Santa Chiesa; Quel fuoco fù per lui molto utile, perche dall'eterno lo scampò, e li fè conoscere la vera luce della Chiesa Cattolica condottovi per mezzo di Nostra Signora.

Infermossi nell'Isole Filippine una donna Indiana Gentile, e perche il male era grave, fù esortata à ricevere il Santo Battesimo, acciò non perdesse la vita eterna; ella v'acconsentì, ed istrutta al meglio, che si potè in quel poco di tempo, le fù dato il Santo Battesimo. In questo le venne, come un parosismo, ed alienata da sensi, fù creduta morta; parve alla moribonda, che la sua anima entrasse in Cielo, mà un Angelo gl'impediva l'entrata; in questo, eccoti la Vergine Santissima, la quale le disse: Se sete voi Cristiana, come non sapete le cose necessarie? non seppe ella, che rispondere: all'ora la Vergine, inginocchiatasi soggionse; dite con me; e gl'insegnò il Credo, ed altre orazioni, tornata in sensi, recitò la moribonda speditamente le cose insegnategli da Maria, senza, che mai avanti

l'a-

l'avesse inteso: essendo che nella scuola di questa Signora s'impara con facilità, e prestezza quel, che nelle scuole del mondo s'apprende con difficoltà, ed in lungo tempo, e poco doppo spirò, entrando la di lei anima, come piamente spero, senza alcuno impedimento nel Paradiso: Qual dunque Principe si può sdegnare d'insegnare à suoi servi la Dottrina Cristiana, udendo che la Principessa del Cielo fà quest' officio? ma che maraviglia se ella è Madre di fede (*Andrada de Rap. virg. d.* 6.) O Dio volesse che si rinovasse in molti il zelo d'Ignazio Martinez della nostra compagnia, il quale quantunque fosse Predicatore del Rè, nondimeno andava con una verga in mano insegnando per le publiche piazze la Dottrina Cristiana. Notiamo in oltre con qual riverenza si debbe far questo officio, mentre Maria lo fà inginocchioni.

Leggesi nell'istorie della Compagnia di Gesù, che un Padre di essa il giorno di S. Giacomo Apostolo nell' Indie andò a visitare una persona nobile, mà idolatra, colla quale ragionò de' misteri della nostra santa Fede, e l'esortò al Battesimo, non vi volle molto a persuaderlo, restò maravigliato il Sacerdote, come il barbaro sì presto si fosse reso, mà quello l'assicurò dicendo: Questa notte hò veduta una Veneranda Signora, e m'hà detto, che dima[illegible]rrebbe a trovarmi un Sacerdote Cristiano [illegible]o facessi quel, che esso mi direbbe, così [illegible]tto, fù battezzato egli con tutta la sua c[illegible] *acch. num.* 148.) Poco per avventura averebbero giovate le parole del Padre, se Maria non l'avesse prevenuto; E quanto ella merita d'esser amata, mentre non conosciuta, nè pregata sì largamente benefica?

Stava ostinatissimo nella sua setta un Eretico, ed il giorno appunto anniversario dell'

Assunzione di Maria, un tal Sacerdote Cattolico fece questa orazione per lui alla Vergine: Come sopportarete, ò Regina degl'Angeli, rifugio de'peccatori, che in quell'istesso giorno, nel quale voi salite al Cielo, questo misero, & infelice sia condennato all'inferno? Non così, Signora; Madre di misericordia, fate che costui come han fatto gli altri compagni (eransi tutti gl'altri ridotti) entri nella via della verità, e della salute. Appena ebbe fatta questa breve orazione, che l'ostinato cominciò dirottamente a piangere, e disse di volersi far Cattolico, come in effetto fece (*An. M.* 1617.) Caviamone di raccomandar caldamente a Maria la riduzione degl' Eretici, e conversione de'Gentili, pregandola come buona Madre a tener tutti radunati nel grembo di Santa Chiesa. Lascio molti simili racconti, e per mostrare, che Maria sia Madre di fede bastano le parole di S. Cirillo, il quale parlando con la Vergine così disse: *Per te omnis Creatura idolorum errore detenta, conversa est ad Agnitionem veritatis, & fideles homines ad Sanctum Baptisma pervenerunt, atque in toto orbe terrarum constructæ sunt Ecclesiæ.* (*Orat. C. Nest.*) Per voi, ò Maria, gl'Idolatri si sono convertiti alla cognizione della verità, per voi gl'uomini fedeli sono gionti al Santo Battesimo, per voi in tutte le p[illegible]el mondo si sono erette Chiese al vero [illegible]sta quel, che disse S. Gio. Damasceno [illegible]ale chiamò Maria (*Or. 2. de dorm. V.*) *O[illegible]nium Ecclesiarum Mater*: Madre delle Chiese di tutto il mondo, essendo che, come buona Madre hà tirate tante migliaja d'anime alla radunanza de' fedeli. Dal che si raccoglie ancora la Maternità di Maria, imperoche se San Paolo chiamavasi, e con ragione, padre di quelli, che avea rigenerato nella fede: (1. *ad Corint.*) *Per evangelium in Jesu Christo vos genui,*

nui, e parlando d'Oneũmo disse (*Ad Philem.*) *Obsecro te pro filio meo Onesimo, quem genui in vinculis*; molto più si chiamarà Madre la Vergine, la quale hà regenerato alla fede moltitudine sì grande di Gentili, che però è detta da S. Agostino (*Serm. 35. de SS.*) *Mater gentium*: E Ruberto Abbate spiegando quelle parole *Posuerunt me custodem in vineis*, l'applica à questa buona Madre di fede, e dice (*l. 1. in can.*) *In vineis, idest ingentibus, quæ non quidem erant, sed ex mea custodia factæ sunt vineæ Domini.* Io fui posta dal mio Figlio per Guardiana, e per mezzo mio sono divenute Vigne del Signore quelle, che prima non erano tali: Oh che buona guardiana, la quale colla sua vigilanza non solo custodisce la vigna: *Ne exterminet eam Aper de silva*, mà anche l'aumenta, e la dilata ne confini. A questa buona Madre di fede, torno a dire, han da ricorrere per ajuto, ed immitar l'esempio gl'uomini Apostolici nel procurare, che si dilati la vigna del Signore, e che siano di questa vigna quelli, che prima non erano.

Quanto noi dobbiamo amare Maria, per la quale, come ben disse S. Epifanio, la Santa Croce risplende per tutto il mondo: caddero gl'Idoli; e si risvegliò in noi la cognizione celeste, e per la quale abbiamo conosciuto l'Unigenito Figlio di Dio (*Ser. 3. de lau. V.*) *Per te, ò Sancta Virgo, Crux resplenduit per universam terram, per te ceciderunt idola, & excitata est notitia cœlestis, per te cognovimus Unigenitum filium Dei, quem Sanctissima Virgo peperisti; Dominum nostrum Jesum Christum.* Siate sempre Benedetta, ò Vergine Santissima, già che per voi abbiamo la cognizione de divini misteri. Amarono con tanto affetto quei fedeli nella primitiva Chiesa l'Apostolo S. Paolo, e n'aveano gran ragione, poiche per suo mezzo avevano avuta la cognizione del vero

 Dio,

Dio,e noi quanto ſiamo obligati ad amarvi:mentre ſiete Madre della noſtra fede, degnatevi Signora di mantenercela ſino alla morte, acciò ſi come ſete ſtata Madre di fede, così ci ſiate Madre della chiara viſta di Dio, ſgombrate le tenebre, che c'offuſcano, ed in tal maniera conoſceremo meglio il voſtro Figlio, e conoſcendolo; l'amiamo inſieme con voi Madre ſua, e noſtra amantiſſima. Rinovate ne fedeli la concordia, ed unità di quei tempi: *Quando erat cor unum*: acciò i noſtri cuori ſiano tutti uniti, e concordi in amar voi, la quale ſiete: *Mater agnitionis*. E perche la fede: *Sine operibus mortua eſt*. Impetrateci grazia, che noi viviamo da veri Criſtiani, e colla fede congiongiamo anche l'opre, così ſia per mezzo voſtro (*Ser. in Aſs. V.*) Giàche: *Dediſti cœlis gloriam, terris Deum, pacemque retuliſti, Fidem gentibus, finem vitiis, vitæ ordinem, moribus diſciplinam*: così di voi diſſe S. Girolamo.

C[illegible]P. VI.

Mater Timoris.

Maria deve eſſere amata, perche è Madre di Timore.

ECcovi nuovo alimento al voſtro affetto verſo Maria; Ella è Madre di Timore,cioè inſegna à ſuoi figli, che fugghino quel,che devon fuggire per non aver timore: *Mater Timoris, dicens fugere, quod fugiendum eſt* diſse Riccardo, pur diciamo col noſtro Fabro, che Maria è Madre di Timore, perche ci protegge in tutti i pericoli, e timori da mali, che ci ſovraſtano, eſendo ella l'Aſilo, e luogo di rifugio in ogni travaglio: *Mater Timoris, hoc eſt in periculis, & n*

tu

tu instantium malorum, Asylum, & protectrix: Costumano i Principi di fabricarsi qualche ben munita Rocca, dove si ricovrino ne timori di guerra; Noi essendo assaliti, dove con maggior sicurezza ci ritiraremo, dopò le piaghe di Gesù, che nel seno di questa buona Madre? ella ci toglierà ogni timore, ci protteggerà ne pericoli dell'anima, e del corpo, ci difēderà da'nemici visibili, ed invisibili; li nostri peccati, ed i castighi per essi meritati ci danno grand'occasione di temere, ed infelici noi, se non avessimo questo Asilo. Disse già il Redentore a suoi uditori (*Matt.* 24.) che quando vedessero la destruzione di Gierusalemme, si ritirassero ne monti, ed eglino'l posero in effetto, come testificano S. Epifanio, (*Heres.* 29.) imperoche vedendo l'armi de Romani far tanto danno, ed esterminio a quell'infelice Città, se n'andarono al Castello, detto Pella, e noi in occasione di paura à questo monte di Maria, situato sopra gl'altri monti, giusta l'interpretazione di S. Gregorio, ci dobbiamo ritirare, e saremmo sicuri senza timore dell'ira de'fulmini: Armisi pur tutto l'Inferno, si scatenino tutt'i Demonj à nostri danni, non saremo offesi, se staremo nel seno di questa nostra Madre.

Ci consigliò parimente la sapienza incarnata che ci procacciassimo degli amici nel dare i conti, e qual amico più fedele, e più potēte possiamo ritrovare, dopò Cristo, che la Vergine nel tremendo passo della morte, quando abbiamo da dar sì minuto conto delle nostre azioni? Questo ci sarà sprone per servire, ed amare Maria, il pensar dico, ch'abbiamo per noi una Madre tanto potente: Lasciò così scritto per nostra consolazione il B. Pietro Damiano, parlando con Maria (*Ser.* 1. *de nat.*) in qual maniera potrà la potestà del Giudice Gesù Cristo contradire alla vostra potenza, ò Verg. mentre dal vostro seno

 pre-

prese egli carne umana: voi andate a quell'altare di riconciliazione, non solamente supplichevole, mà anche comandante, non già serva, mà Signora: *Quomodo illa potestas tua potentiæ poterit obviare, quæ de carne tua carnis suscepit originem? accedit enim ante illud aureum reconciliationis altare, non solùm rogans sed imperans, Domina, non Ancilla*: Cessa ogni nostro timore col solo ricordarci di questa Madre disse S. Anselmo (*c.6. de eccell. V.*) *Sæpè vidimus, & audivimus plurimos homines in suis periculis nominis recordari Mariæ, & illicò omnis periculi malum evasisse*: Che rimedio più facile? non disse, coll'invocarla ne pericoli, e ne timori, non col far voti, ò gridare al Cielo, mà il solo ricordarsi di Maria toglie la paura. Vediamo come la Vergine s'è mostrata Madre di timore con molti, togliendo loro la paura, e come ne pericoli gl'abbi ajutati.

Fù nell'anno 1598. in Brusselles un tal'uomo scelerato, il quale diede la sua anima al Diavolo; e di sua mano ne fè l'empio dono con una carta, da lui scritta col proprio sangue: tocco poi da Dio, se n'andò à trovare Francesco Costero della nostra Compagnia, si confessò con lui, e dimandolli ajuto in questo bisogno, consolollo i servo di Dio; con tutto ciò il misero stava con grandissima ansietà, e timore per la polizza fatta, temeva, e con ragione di quel tiranno crudele, à cui s'era volontariamente, e con scrittura donato, nè poteva darsi pace, se non si vedeva restituita la carta dell'infame obligazion presso di se. Francesco come, che era divoto d Maria, l'esortò a confidare in questa Gran Signora, per la quale gli sarebbe cessata ogn'ombr di timore. Eravi nella nostra Chiesa una divot Imagine della Vergine posta nell'Altare mag giore, dove uscì a celebrare Francesco, stand

pre-

presente quell'uomo pentito, il quale con molte lagrime, e con gran timore si raccomandava alla Vergine; dopò la consecrazione si vide calare dalla volta della Chiesa un ragno, che portava una carta, e calato sù l'Altare, ed ivi lasciatola, si partì. A tal vista si comincia à rasserenare il penitente, aspetta, che si finischi il Santo Sacrificio, ritorna col Sacerdote dall'Altare, apre questo la carta, vedela scritta di sangue, la mostra al penitente, e da lui riconosciuta, non si potè trattener di piangere dirottamente per allegrezza, e di non render le dovute grazie al Rifuggio de'peccatori. Ripiglia il Costero la poliza, ed alla di lui presenza la butta alle fiamme (*Adrian. Lyr. Trisag. Mar.*) si divolgò subito per tutto Brusselles il fatto, e se ne prese dal Prelato autentica informazione; Siami lecito quì rapportare alcuni pochi versi delli molti, che in ragguaglio del successo scrisse il nostro Antonio de Leone.

Ipse tuæ supplex, humilisque advolvitur Aræ,
Mitis ubi miseris diceris esse Mater.
Ter veniam lacrimis, &c.
En gravis atracto descendit aranea filo.
Et tulit avulsas hostis ab ungue notas, &c.

Un simil fatto racconta il Nostro Torsellino esser succeduto nella Santa Casa di Loreto. Eravi un Giovane, il quale non potendo giongere ad un suo mal disegno con una donna, si diede al Diavolo, obligandosegli per schiavo con sua scrittura, se l'avesse fatto arrivare a quel, che pretendea; pentito poi del fatto, se n'andò à quella Santa Chiesa, dove con gran dolore confessò il suo grave peccato, pronto à fare qualunque penitenza l'imponesse il Confessore, quello gli ordinò prima d'assolverlo che per

tre giorni digiunasse, si vestisse di cilicio, e si disciplinasse, implorando l'ajuto di Nostra Signora, e li promise, che per quelli trè giorni egli averebbe celebrata la Santa Messa per lui: Passato questo triduo, entrò egli nella Santa Cappella per consiglio del medesimo Confessore, dove con molte lagrime si pose a pregare la Vergine, che gli facesse restituire la scrittura: E mentre diceva à Nostra Signora *: Monstra te esse Matrem*. O Vergine Santissima mostratevi meco Madre di Timore, benche io sia stato indegno figlio vostro, anzi schiavo del Diavolo; vide calarsi nelle sue mani la scrittura, da lui fatta; All'ora più che mai proruppe in dirotissimo pianto d'allegrezza, e rese molte grazie alla Vergine; poi uscito dalla Cappella, tutto allegro se ne và dal Sacerdote, gli mostra il favore ricevuto da Maria, e riceve l'assoluzione con grande speranza d'aver ricevuto il perdono. Così gli cessò subito ogni timore, che con gran ragione aveva per la poliza restata in mano al Diavolo. Non voglio lasciar di dire, che la detta scrittura era sì piena di bestemiè contro Dio benedetto, che da niuno altro pareva esser dettata, se non dal Demonio. A che arriva l'amore sfrenato, se non si mortifica, e doma! Quanto è grande la potenza, e benignità di questa benedetta Madre, che tolse il timore da questi due peccatori! Noi ancora abbiamo molta occasione di temere essendoci dati tante volte volontariamente al Demonio per i nostri peccati ricorriamo à Maria per ajuto, supplicandola che ci liberi dall'unghie rapaci del mostro infernale: Abbiamo anche timore di comparire avanti al tremendo tribunale di Dio, sapendo per avventura per certo, che l'abbiamo sdegnato; ma non sappiamo se si è placato con noi, ò ci hà ricevuto nella sua grazia, ed amicizia, diciamo, dunque con S. Giovan-

ni

ni Damaſceno alla Vergine piena di miſericordia, che c'ajuti: *Horreſco tribunal illud, ò plena viſceribus miſericordiæ Domina, ex illa neceſſitate eripe me*: poiche voi ſiete quella, *quæ verè abſcondis fugientes, dum puſilanimes, & timentes in judicio Dei recipis*, come diſſe Riccardo, paragonando la Vergine Madre alla Regina Eſther, la quale s' interpreta: *Abſcondens*

Era nel Perù una tal donna molto ſcelerata, la quale, per aver più libertà di peccare, ſi partì dal luogo, dove ſtavano i ſuoi parenti, ed andoſſene in un'altro, ivi per ricoprire al mondo le ſue malvagità, ſi confeſſava alle volte, ma ſacrilegamente, fece queſta vita sì infame per lo ſpazio d'ott'anni; Dio Signor noſtro, che voleva ridurla, la fè cadere inferma; ella per non eſſer notata, chiamò il Confeſſore, mà pur tacque i ſuoi peccati: Meritava coſtei morire qual viſſe, la divina miſericordia le diede tempo di penitenza; guarì, e tornò al vomito peggio che prima, cadde di nuovo non molto doppo inferma, e ridotta all'eſtremo, vede entrar' in ſua camera un bruttiſſimo moſtro, il quale s'avvicina al ſuo letto per sbranarla, e menarla all' Inferno; la miſera racapricciò tutta à tal viſta, e non ſapendo che farci, voltataſi a torno, vede un'I[illegible]ne di Noſtra Signora, la piglia in mano, [illegible]ta tremante le dimanda ajuto in quel biſogno, già vedeva ſpalancate per lei le porte dell'Inferno, quando il Rifugio de peccatori ſe le fè preſente viſibilmente, come ella diſſe, cacciò queſto moſtro, poi poſe la ſua mano ſulla di lei fronte, l'aſciugò il freddo ſudore cagionato da quella viſta sì orribile, l'eſortò a fare una buona Confeſſione, ad emendar la ſua vita, e ſcomparve. Chiama ſubito ella il Confeſſore, il quale trovò la penitente abbracciata coll'Imagine di Maria, udì la ſua

confeſſione, che fece con molte lagrime, doppo la quale volle ella, che ſi publicaſſe quanto gli era accaduto per gloria di Maria, e per ſua conſuſione. Sia benedetta la gran Madre di miſericordia, la quale non abborriſce i peccatori pentiti. Mà voi non dovete porre in queſto riſchio la voſtra ſalute; Maria non è obligata ad ajutar gli oſtinati.

S. Guglielmo Duca di Guàſcogna doppo che ſi convertì à Dio, preſe la Vergine per Madre di timore, preſago per avventura delle gravi battaglie, che dovea aver col Demonio, per eſſerſi egli ſottratto dalle ſue mani, e ritirato a piangere i ſuoi peccati (*Ex vita.*) una volta in particolare vennero alla ſua Spelonca, dove faceva penitenza, molti Diavoli, li quali con groſſi baſtoni lo batterono crudelmente, e gli fecero molte ferite; il Santo penitente chiamò in ajuto la ſua benedetta Madre, la quale li fù preſente, gli diede animo a nuove battaglie, ed ungendolo con celeſte balſamo, gli diede la priſtina ſalute, Che timore potea aver Guglielmo, unto con quel balſamo, ed avvalorato da Maria? Da ſimili combattimenti, mantenne libero la Vergine Santiſſima F. Paolo Alemano della Serafica Religione, molto ſuo divoto (*Ex Chron. Min.*) fù egli per la ſua [illegible]prudenza, e ſpirito, fatto Maeſtro di no[illegible], nel quale officio perſeverò per quaranta anni con raro eſempio, ed imbevè quelle piante novelle nel tenero affetto verſo N. Signora. Permiſe Dio, ch'egli foſſe tentato dal Demonio con gagliardi aſſalti di diſperazione, gli diceva interiormente: Tu ſei dannato, a che tante penitenze, tante divozioni? precipitati, ammazzati da te ſteſſo, non lo laſciava mai queſta tentazione, quando voleva porſi la ſera à ripoſare, gli repeteva: Diſperati, ſei dannato; Stava oltre modo afflitto

Pa-

Paolo, non trovando mai riposo, ricorse a Maria, la quale come si disse, gli comparve, e lo consolò. A quella vista sparve la tristezza, e poco conto fece per l'avvenire di simili tentazioni, e se la presenza sola del giusto è buona medicina per risanare, come disse S. Ambrogio, la presenza della Madre del giusto non sarà efficace à levar tutte le infermità? Quella faccia risplendentissima di Maria sgombrò dalla mente di Paolo quelle dense nubi, nelle quali stava offuscata: Or che bel documento abbiamo nell' afflizioni di spirito se ci dan timore li peccati passati, l'incertezza del perdono, *Respice stellam, voca Mariam*, ci conseglia San Bernardo, chiamiamo la Vergine Madre di timore, invochiamola spesso, dicendogli: *Monstra te esse Matrem*, e ciò in particolare nel tempo della morte, quando saremo tentati di disperazione, ed averemo maggior causa di temere che Paolo.

Si mostrò parimente Maria Madre di timore con un'altro di cui racconta S. Pietro Celestino con queste parole; Un buon Cristiano s'alzò la notte per andare alla Chiesa à fare orazione. Nell'avvicinarsi, vede l'atrio di essa tutto pieno di Diavoli, li quali voleano atterrirlo col loro orribile aspetto, ed impedirgli l'entrata. Vedendosi egli in queste strette prese, si buttò in terra, e chiamando il dolcissimo nome di Maria si pose à caminare colle mani per terra, non avea molto così caminato, che volendosi alzare, ecco di nuovo i Demonj, li quali prima erano spariti, all'ora replicò egli queste parole: *Ave Maria*, e quella moltitudine de' Demonj cadde come un globo a suoi piedi, si che a lor malgrado entrò in Chiesa il buon uomo a far le sue divozioni (*Opusc.6.c.*11.) O come la Ver-

gine invocato da lui tolse ogni timore dal suo cuore.

Quì mi viene molto in acconcio riferire quel, che accadde al Beato Angelico dell'ordine di Nostra Signora del Carmine; questi calando un giorno in Chiesa per udir le confessioni, eccoli all'incontro un fiero Leone, che dimostrava minacciarlo col ciglio, e voleva impedire il bene, che il servo di Dio aveva da fare in tante persone, che l'aspettavano, s'accorse ben egli, che quello non era altrimente Leone, mà un Demonio in quella forma, si fece il segno della Croce, e stese la Corona, che teneva nelle mani verso il collo della bestia; Non soffrì il nemico il tocco del Rosario, e subito si posse in fuga, andò Angelino al Confessionale, e quella volta in particolare fece, grandissimo frutto nell'anima (*Sandeus hist. lib.* 8.) Dal che apprenderanno gl'uomini Apostolici di non aver timore in varie occasioni di spavento, che il Dimonio porrà loro per impedire il servizio Divino (*Flamma super missus est.*) Ricorrino a Maria, che è Madre di timore con sicura speranza, ch'ella darà loro ajuto, e quanto saranno maggiori i timori, tanto maggior deve esser la loro fiduzia, ricordevoli di quel, che disse quel divoto di Maria: *Non timebo tentationum insultus, nec multitudinem periculorum habebo in corde, habebo in ore Mariam, intus solabitur animum meum, foris terrebit inimicos meos.*

Che dirò poi del timore ne pericoli del corpo, ne quali la Vergine s'è mostrata Madre amorosa col liberar i suoi figli dall'evidente rischio della morte? Or vediamone alcuni effetti per avventura non tanto noti, e serviranno per nostro ammaestramento.

Era-

Eravi un fancillo, il quale ſucchiò col latte materno la divozione di Maria, avevagli ſua Madre, donna molto pia, inſegnate queſte parole: Dio ti ſalvi Madre di Dio, Madre mia; ed egli ſpeſſo le diceva, chiamando Maria Madre ſua; s'alzava la mattina dal letto, andava à coricarſi la ſera, ſcherzava con ſuoi pari, ed ei ſovente ripetea: Dio ti ſalvi, ò Vergine Santiſſima, Madre di Dio, Madre mia, non avea più di quattro anni, e ſtando un giorno ſopra del ponte, ſotto di cui correva rapido torrente, vi cadde improviſamente dentro, gionſe la meſta novella alla Madre, la quale piangendo corſe veloce al fiume con molta gente per dar almeno ſepoltura al cadavere del figlio, nell'avicinarviſi, vedono il fãciullo fermato nell'acqua, lo pigliano cõ grande allegrezza, e trovano che non aveva patito alcun dãno; mà quel che diede maggior maraviglia a quãti erano preſenti, fù il vedere, che ne anche le veſti di lui erano bagnate, rinovandoſi i prodigj di Mauro diſcepolo di S. Benedetto; Non sò come la di lui Madre non veniſſe meno per l'allegrezza, e doppo molti abbracci, dati al figlio, dimandolli come non ſi foſſe affogato, anzi ne meno bagnato? Riſpoſe l'innocente fanciullo: Io nel cader dal ponte, chiamai Maria Madre mia, come voi m'inſegnaſte, ed in queſto, vidi una bella Signora, la quale mi diede ajuto, acciò non m'annegaſſi. Reſtò la buona donna contentiſſima della divozione inſegnata al figlio, e ringraziò la Vergine, che s'era moſtrata Madre di timore col liberarlo dalla morte. Da queſto eſempio, vorrei, che tutte le Madri apprendeſſero l'inſegnare à loro figli nell'età fanciulleſca la divozione tenera verſo Maria, ricordevoli di quel, che ad una Santa Madre, e fù Brigida, diſſe la Vergine; Se mi vuoi bene, procura che i tuoi figli ſiano anche miei.

Nè devo lasciar di dir di passaggio quel, che in questo particolare fece il mio P. Francesco Brancaccio della Compagnia di Gesù, il quale per lo spazio di quaranta, e più anni fino all'ultimo di sua vita s'esercitò nell'insegnare à fanciulli la dottrina Cristiana: e trà gl'altri documenti, che dava loro, uno era questo di dire spesso: Ave Maria Mamma mia (parola solita dirsi da bambini) e perche gli abiti buoni, ò cattivi durano fin'alla morte, nel giorno stesso, nel quale morì (18. *Febr.* 1656.) in questo Collegio di S. Ignazio per sua opera fondato, stando il buon Padre agonizando con gl'occhi chiusi, e soggerendogli io queste parole: Ave Maria Madre mia, egli aprì subito gl'occhi, e con un dolce sorriso mosse le labbra in atto di recitare alcuna divozione à N. Signora, la cui gloria tanto dilatò in molti, in particolare ne fanciulli col fondar molti oratorj, e coll'introdurre in questa nostra Chiesa il cantarsi le Litanie, col racconto breve di qualche suo miracolo la sera del Santo.

Notiamo, che se bene la Vergine è Madre di tutti, come abbiamo dimostrato, nondimeno de' fanciulli è Madre in modo particolare: Veggasi il nostro Filippo Berleimont nel suo libro intitolato: *Paradisus puerorum*: La ragione di ciò si cava da S. Antonino, il quale dice, che interpretandosi Giovanni Grazia; quei, che sono in grazia, quali appunto sono gl'innocenti fanciulli hanno Maria per loro Madre in modo particolare: *Quia Joannes interpretatur gratia, cuilibet etiam qui Joannes dicitur, & existit, in quo scilicet est gratia gratum faciens, datur Virgo Maria in matrem* (4. *p. t.* 15. *c.* 2.)

Condisalvo Barcinone fù valoroso soldato nella Spagna, e passato nell'Indie Occidentali, ebbe carichi militari, macchiò però le sue glorie, seguendo la fazione di Pizaro, ribelle della Coro-

na, quel Vicerè fatto à gl'altri l'indulto, n'eccettuò Barcinone, il quale travestendosi, andò ramingo gran pezzo. Un giorno stando in Chiesa, sentì fuor di essa publicarsi cōtro di lui la sentēza, ed insieme promettersi premio à chi'l carcerasse, egli atterrito, si fermò, e inginocchioni avanti l'Imagine di Maria per due ore continue orò, e sentì talmente moversi all'ora, che tutto si risolse in lagrime, e piangendo i suoi peccati, fè fermo proposito di farsi di ribelle del Prencipe, servo fedele di Gesù, e di Maria, esce dalla Chiesa, se ne và in un luogo deserto, dove vestissi di cilizio, si disciplinava spesso à sangue, nè mangiava altro, ch'erbe, e beveva acqua de pantani, così stette per qualche tempo rinchiuso, puplicò poi Dio la sua virtù à paesi convicini, per lo che lasciato l'eremo, si diede à coltivare gl'Indiani nella S. Fede, e molti di loro ne convertì; gionse quella nuova à quel Vicerè, il qual da parte di sua Maestà gli diede in una lettera l'indulto; ma esso non volle lasciar l'impresa fin tanto, che andati in quel paese alcuni Predicatori Evāgelici, si ritirò all'ospedale à servire gl'infermi, e perseverò in questo esercizio sino alla morte, lasciando molta fama di virtù eroiche. Benedetta Madre di timore, la quale per questo mezzo lo scampò dalla morte tēporale, e come piamente credo dall'eterna: Non voglio lasciar di dire, e servirà per esempio quel, che egli disse al Padre Gioseppe da Costa della Compagnia di Gesù, il quale maravigliato di tal mutazioni di vita, dimandò al Barcinone qual divozione soleva fare, ed egli: Trè cose mi disse mio Padre, quando stava morēdo, e sono: ch'io non giurassi per il nome di Dio, che udissi ogni giorno la Messa, e che recitassi ogni giorno il Rosario alla Vergine, e mi raccomandò la di lei divozione: ilche quanto hò potuto hò osservato; à cui Gioseppe, con queste

opere

opere di pietà, ò Barcinone, avete meritato il patrocinio di Dio, e di Maria Vergine. Quelle, che ſtimiamo diſgrazie, ſono favori del Cielo, al cui diritto ſentiero ci pongono: di queſto (*Euſeb. troph. M. l. 4. c. 38.*) parlò S. Bernardo quando diſſe: *Felices Spinæ, & Roſis ipſis optabiliores*: Più amabili, e giovevoli ſon per noi queſte ſpine, che ci pungono, delle Roſe de' contenti, che c'allettano.

Mà vedete come la Vergine campò uno dalla morte temporale, ed un'altro dall'eterna l'anno 1040. Era in Sicilia un valoroſo ſoldato per nome Dioniſio ſotto la condotta di Lādolfo Duca di Capua, il quale per alcuni diſguſti ricevuti da compagni, ſi ritirò in una grotta nel Mongibello nel luogo detto Valverde; donde uſciva ad uccidere; e rubare i viandanti, e per la ſua crudeltà s'era reſo formidabile a tutti; ebbe da viaggiare per quelle parti un Cittadino di Catania per nome Egidio, molto divoto di Maria, e fù avvertito a non paſſare per quel luogo, egli riſpoſe, che avea molto biſogno di viaggiare, e che confidava nel Patrocinio della Vergine; procurò di paſſar di notte per quella parte per non eſſer ſcoperto, mà non gli giovò. Eccoti Dioniſio, il quale con l'armi ignude in mano corſe à ferirlo: Egidio vedendoſi in quel riſchio, lo pregò, che gli donaſſe la vita, pigliaſſe pure quanto portava, mà quel Barbaro non volle ſentir parola; all'ora Egidio ſi raccomandò di cuore à queſta benedetta Madre di timore: Non furono vane le ſue preghiere, venne ſubito un gran terremoto, che ſcoſſe tutto il monte, ſi vide nella notte una gran luce dalla quale uſcì una voce, che chiamava Dioniſio, e lo chiamò trè volte; egli attonito reſtò col bracio ſoſpeſo con la ſpada ignuda in mano, ſenza poterſi movere, e tutto tremante dimandò, chi era che lo chiamava, e che voleva

leva da lui? Io sono, rispose la Vergine, Madre di Dio, son quà venuta per ajutar il mio Egidio, e levarlo dalle tue mani, riponi la spada, e lascialo andar libero; s'inginocchiò il ladro, e dimandò perdono ad Egidio, il quale seguì il suo viaggio: Dionisio poi sentissi tutto mutato in un tratto, e con molte lagrime dimandò ajuto alla Vergine, la quale se li fè vedere, accompagnata da molti Angioli, gli promette d'impetrargli perdono dal Figlio, se faceva quanto ella l'avesse ordinato, il tutto promise il ladro; all'ora la Vergine gli dimandò, che si pentisse di cuore della pessima vita menata, pigliasse l'abito d'eremita, e procurasse di fabricare in quel luogo una Chiesa in onor suo, il che tutto si fece, come riferisce il nostro Ottavio Gajetano (*tom.* 2.*pag.* 284.) mutò da dovero vita Dionisio, e meritò di vedere un'altra volta la Vergine Santissima, mentre stava nel di lei Tempio la notte appunto del Sabbato, avanti l'ultima Domenica d'Agosto. Or vedete li favori, che Maria fece ad Egidio, ed à Dionisio, e quanto è grande l'affetto di questa Madre verso i suoi figli.

Mà se Madre di timore vuol dire, che ella insegna à fuggire quel, che si deve veramente fuggire, come spiegò Riccardo, eccovi un'effetto di questa maternità, oltre molti, che se ne potrebbero addurre. S. Dositeo discepolo di S. Doroteo prima di farsi monaco, andò in Gerusalemme, e di là in Getsemani luogo santificato dall'orazione, e dal sudor di sangue di Gesù; or mentre andavano à torno guardando come sogliono i Pellegrini, s'avvēne in una pittura dell'Inferno, la guarda attentamente, ed eccoti una venerabile Matrona vestita di porpora (era questa la B. Vergine) la quale se gli accostò, e gl'andò spiegando la qualità de' tormenti, che nella pittura si rappresentavano, e gli nominò le persone

che

che pativano tormenti sì atroci, Restò atterrito, e stupito insieme Dositeo, e dalle parole di Maria si sentì interiormente mosso, e disse: Signora, che hò da fare io per non andare in quelle pene? Rispose ella; *Jejuna, & ne vescaris carnibus, & jugiter ora, & has pœnas evades*; Digiuna, astienti dal mangiar carne, occupati continuamente in orazione, e schivarai questi tormenti; diede la Vergine questo documento à Dositeo, come quello, ch'era molto ingordo, ed avvezzo à mangiare assai: Tornato Dositeo alla Patria, si fe Religioso, e sotto la scorta di S. Doroteo fece tanto progresso nella virtù, che divenne Santo. Così insegnò Maria à questo suo Figlio, che cosa aveva da fuggire, e che dovea temere; e mi dò à credere, che quando vengono ad alcune persone timori del giudizio divino, delle pene dell' Inferno, siano impetrati loro da Maria Madre di timore, acciò atterriti si ponghino nella strada della salute, e schivino l'eterna dannazione. Quanti pensiamo, che la Vergine Madre hà tirati al sicuro porto de' Chiostri Religiosi, ed al dritto sentiero per questa strada del timore? hà fatto la Madre Santissima con essi quel, che alle volte le Madri terrene fanno co' figli avvertendogli, che sfugghino la tal pratica, che non vadino per quella strada, acciò non inciampino ne' pericoli, e gli sgrida per fargli ravvedere; così Maria: *Decet, quod fugiendum est, fugere*; la vita che menano, le passioni, dalle quali sono signoreggiati, le persone, colle quali conversano, conducono essi al precipizio eterno, mà questa Signora dà loro buoni ammaestramenti, insegnandogli la fuga del male; preghiamola dunque col B. Pietro Damiano, *Tu solve, quod debemus, & averte, quod timemus*.

CAP.

CAP. VII.

Mater Sanctæ Spei.

Maria deve esser amata come Madre della nostra speranza.

LE prerogative,ed eccellenze di Maria Madre nostra sono à noi motivi per amarla, e quanto quelle sono in grado maggiore, tanto maggiormente ci devono accendere nel di lei amore: Ponderiamo adesso quella gran prerogativa così utile per noi,ed è l'esser Madre di Santa Speranza. Hà questo titolo la Vergine non solo per aver partorito Gesù, nel quale stà fondata la nostra fiducia,ed a lui diciamo: *Dominus spes mea à Juventute mea*, mà ancora perche doppo Dio ella è la speranza nostra in questa valle di lagrime,e non in qualunque maniera,mà soda, ferma,e stabile,che però s'aggionge: *Sancta, idest, firmæ spei*, disse Riccardo,e S. Bonaventura parlando colla Vergine disse: *Spes nostra solida es, ò Beata Virgo*. Ebbe questa Madre purissima in dote, quando fù sposata dallo Spirito Santo il Cielo, e la Terra,come notammo con S. Epifanio.quelli dunque, che amandola sino alla morte, si mantengono suoi buoni figli, possono sicuramente sperare d'avere il Paradiso, come parte della dote materna. Se noi non amiamo Maria per le cagioni fin'ora dette, amiamola almeno, perche è Madre di ferma,e sicura speranza. Per eccitarci à quest'amor filiale addurrò in questo luogo alcuni effetti di tal maternità.

Uno de'più intimi compagni, e famigliari del Padre S. Francesco; fù Frà Leone, e trà l'altre visioni, ch'ebbe, una fù questa: Vide una gran pianura,ed in essa la forma del Giudizio universale,

ſale; eravi gran moltitudine di perſone, che aſpettavano la ſentenza, s'udivano riſuonare le trombe, che chiamavano i morti al Giudizio: In queſto vede egli calare dal Cielo due ſcale, una di color bianco, l'altra di color vermiglio, in cima della quale ſtava appoggiato Gesù Criſto, ed ivi vicino era il Serafico Padre, il quale chiamava i ſuoi Frati, che ſtavano cogl'altri nella pianura, e gl'invitava à ſalire per quella ſcala, animandogli con dolci parole, ubbidirono queſti, mà che? nel ſalire, che facevano per quella ſcala, chi dal terzo, chi dal quarto, chi dal decimo ſcalino precipitava; all'ora Franceſco moſtrando meſtizia nel volto eſortolli ad andare all' altra ſcala bianca, nella quale era appoggiata Maria, lo fecero eſſi, e Noſtra Signora gli ajutava e porgeva loro la mano ſua benedetta; sì che ſalirono con facilità al Cielo (*Plat. de Rel. cap.* 34.) Miſeri noi, ſe non aveſſimo queſta potentiſſima Madre, la quale ajuta nelle cauſe graviſſime chi ſale al Cielo per la ſcala della ſola giuſtizia. Ricorriamo à quella della miſericordia; abbiamo ſdegnato il Giudice, ci dà ſperanza di placarlo la ſua, e noſtra Madre; Mà ſe i Religioſi di vità sì auſtera, come erano quelli della Serafica Religione, non arrivano al Cielo, ſe non per mezzo di Maria, che poſſiamo prometterci noi ſenza il di lei ajuto? Dichi pure con ragione S. Bernardo: (*Ser. de Nat. V.*) *Si quid ſpei, ſi quid ſalutis, ſi quid gratiæ in nobis eſt, à Maria noverimus redundare*, ſe abbiamo qualche ſperanza, ſalute, e grazia, riconoſciamo, che ciò ci viene da Maria Madre della noſtra fiducia.

Approdò in Travancor nell' Indie Orientali un Vaſcello, dentro del quale v'era frà gl'altri, un Soldato, il quale aveva perduto tutta la ſperanza di ſalvarſi; per eſſerſi dato al Diavolo: Coſtui sbarcato in terra, per voler di Dio, ſe n'entrò

trò in una Chiesa, dove veduto ch'ebbe un'Imagine di N. Signora s'inginócchiò avanti di lei, dimandandogli ajuto, ed intercessione appresso Gesù: quando, come ei disse, vede il Bambino Gesù, che stava nelle di lei bracia, che piangeva, dalle mani di Maria scorreva in grande abbondanza acqua, di maniera, che bagnò tutto l'Altare: Chi può ridire ora le lagrime di costui? entrò subito in grande speranza d'aver il perdono per mezzo di quella, la quale è la fontana della misericordia, e confidò che il Figlio si placasse alle preghiere della Madre, mentre con lagrime ricevea il peccator pentito; Non potè questo fatto esser nascosto, v'accorrono i suoi compagni del Vascello, e vedono bagnata la tovaglia dell'Altare, per testimonio di quanto era successo (*An. Soc.* 1583.) l'effetto fù, che questo Soldato andò subitò à confessarsi con grã dolore de' suoi peccati, e fè voto di farsi Religioso, come in effetto poi fece, accioche quanto più malamente s'era stretto col Demonio, tanto più strettamente s'unisse con Dio, e poteva dire egli con San Giovanni Damasceno: *In te spem meam totam collocavi ex animo, & intentis oculis abs te pendeo*: In voi, ò Madre mia, hò posto, doppo Dio, tutta la mia speranza, ed attentamente vi guardo, acciò voltiate verso di me peccatore, nemico capitale del vostro Figlio, gl'occhi vostri misericordiosi, non impugnano le vostre mani spada, mà distillano acqua di pietà; mandano pioggie di grazie, non vibrano fulmini di sdegno.

Non fallì punto la speranza, ch'ebbe in Maria d'un tal Cittadino d'Alessandria: avea costui da far viaggio verso Constãtinopoli, e nel partirsi dimandolle sua moglie, donna molto divota, à chi lasciasse raccomandata lei, e sua figliola di sei anni in circa, ne'bisogni, che le potevano

oc-

occorrere in tempo della sua assenza, quasi presaga di sinistri accidenti, ed egli: A N. Signora, Madre di Dio; ciò detto, ed avendo lasciata raccomandata la casa, la moglie, e figlia con gran fiducia à Maria si partì, e lasciò in loro compagnia un solo servidore. Un giorno mentre la donna stava lavorando colla figlia vicino, quel servo istigato dal Demonio, si pose in animo d'ammazzare ambidue, rubar la casa, e fuggirsene, entrò in cucina à pigliar il coltello, ed avvicinatosi alla porta della Camera per uscir, e porre in effetto la sua prava intenzione: divenne in un tratto cieco, nè potè andare avanti, nè tornare in dietro, stette così immobile per un ora, e doppo d'aver in vano tentato l'entrare in Camera, chiamò la sua patrona, dicendo: Signora venite sin quà; ella maravigliatasi, che stesse immobile, senza saper cosa alcuna della sua cecità, dissegli, vieni tu quà; ripigliò egli; Ajutatemi acciò possi venirvi, ò almeno mandate la vostra figliola; nol consentì la patrona, ma disse: Se vuoi alcuna cosa, vien più tosto quà tu; Vedendo egli, che non potea far cosa alcuna; entrato in rabbia, con quel coltello ferì malamente sè stesso, e cadde in terra mezzo morto, vedendo ciò la sua patrona, si pose à gridare, alle voci v'accorsero i vicini, ed alcuni ministri della Giustizia: Et ecco la seconda grazia, che la Vergine fece à costei, il servidore, che non era ancor morto, disse publicamente alla presenza di tutt'il suo mal disegno, e come da sè stesso s'aveano ferito (*Sophron. c. 73.*) del che tutti glorificarono Maria, che con questo miracolo aveva preservata la Madre, e la figlia, ed insieme mantenuta intatta la casa del suo divoto, ed egli quanto debbe al ritorno ringraziar Maria della protezione, che avea avuta della sua famiglia? Vana è la speranza, che si pone ne gl'uomini, mà sicura è quella, che si pone

in

in Maria, al cui patrocinio deve ogni uno porre la sua casa.

Vi fù un Pittore in Caravacca nella Spagna, il quale chiamato a pingere alcuni quadri di sacre Imagini in un luogo fuor della patria, volle prima della partēza confessarsi, ed il suo Padre Spirituale, il quale era della nostra compagnia, gli raccomādò molto la divozione verso la Vergine promettēdogli, che lo averebbe ajutato in tutti i suoi bisogni: restò questo ricordo molto impresso nell'animo di costui, e pose la speranza nella Madre di Dio, giōge al luogo destinato, finì l'opera, e per amor della Verg. rimise cinquanta scudi del patto: fatto nel ricorrere a casa fù assalito d'alcuni: fosse per invidia, fosse per rubbarlo, nō saprei dirlo, e ricevè ventiquattro ferite: nel qual tempo non perdendo egli la speranza à N. Signora, affettuosamente l'invocò; fù portato nello Spedale, vengono i Chirurgi; tirarono un pezzo di ferro rimasto nel suo corpo, e non sapendo che farsi, fasciano le ferite con stoppa, e giudicādolo affatto disperato della vita si partirono, tornano la mattina ben per tempo, e trovano l'infermo, quale il giorno avanti aveano già dato per morto, del tutto sano, anzi fuor di letto; restarono essi oltre modo stupiti, essendo che quattro di quelle ferite sfondavano; mà egli tolse loro tutta la maraviglia, raccontandogli, che la Verg. à cui avea ricorso, l'avea in un subito guarito. Si prese di questo miracolo per ordine del Prelato autentica informazione: egli tornato alla sua patria, andò subito dal suo Confessore, raccontolli il succeduto, e lo ringraziò molto del documento datogli, che si raccomandasse à Maria; alla quale diciamo con S. Effrem (*De lau.V.*) *Ave spes omnium proborum adversis casibus afflictorum*, Dio vi salvi, ò speranza di tutti i buoni li quali sono travagliati. Preghiamola

con

con S. Agostino (*Ser. 2. de An.*) *Sit tibi compassio super afflictis, sit pius affectus super Cœlorum peregrinis. & cùm te lætantem semper aspicis, fletus nostros, quæsumus, ipsa ad Deum admittas*: Abbiate compassione degl'afflitti (*An. N. Nadas.*) non sdegnate di vedere, ed udire i nostri pianti, e miserie Voi, che sempre godete in Cielo, nè fraudate la speranza, che abbiamo posta in voi; mentre stiamo in questo esilio, sia verso di noi il vostro pietoso, e materno affetto.

Il seguente racconto servirà per ammaestramento di molti, e facci Iddio, che non ve ne sia bisogno: Andando un giorno festivo alla Chiesa à sentir la Messa un Soldato, fù chiamato da cōpagni à giocare alle carte, ed egli non curandosi del precetto, uscì fuora, e cominciò a giocare, e perche nel gioco andava perditore, cominciò ad alta voce a chiamare il Diavolo, non accorgendosi il misero, che ricorrea per ajuto ad un suo capital nemico, e seguēdo à perdere, entrato in maggior rabbia gridò; Diavolo tu non ci sei, perche non vieni, quando sei chiamato, se ci fossi sentiresti, chi ti chiama: Io più volte t'hò chiamato, che fai? Appena ebbe dette queste parole, ch' entrolli nel corpo il Demonio, si lanciò il misero come cane arrabbiato addosso a' compagni, e perdè in un tratto l'udito, e la favella; fù menato all'ospedale, e tenuto ligato, acciò non facesse danno; durò questa sua smania per qualche tempo; rinvenuto alquanto, fù con cenni, già che era sordo, esortato da un Padre della Cōpagnia di Gesù a ricorrere alla Vergine, e perche egli sapeva leggere, gli scrisse questo in una carta il ricordo, che sperasse pure nel Rifugio de' peccatori, con pregarla spesso à farle la grazia obbedì il meschino, e potendo caminare, se n'andò subito avanti l'Imag. di Nostra Signora, e si sentì interiormente con molta speranza d'avere à

ri-

ricevete il favore s'alzà da quel luogo, e se ne và ad una Cappella dedicata à Maria, s'unge con l'oglio della Lampade la gola, e poi si pone ad orare, in questo se gli scioglie la lingua, la quale bruttamente era rientrata, ed attaccata alla gola, e se gli aprirono l'orecchie, sente e parla speditamente: All'ora egli con grande allegrezza publica la grazia ricevuta, e ricordevole del beneficio si confessò, rinunciò alla vita militare, e si dedicò con solenne giuramento nel servigio di quella Chiesa di Maria, dove stette per tutto il tempo di sua vita, come in Asilo contro de' Demonj. Oh se questi prodigi si vedessero più d' una volta, certo, che non si chiamerebbe tante volte il Demonio in ajuto: Avvenne ciò nell'Isola Angra in Angola l'anno 1585. (*Hist. Soc. p. 5. n. 159.*) e replichiamo con S. Effrem: *Tu peccatorum, & auxilio destitutorum unica advocata es, atque adjutrix; Tu portus naufragorum tutissimus*; Voi, ò Maria, sete l'unica Avvocata de' peccatori, e di quelli, che non hanno ajuto: Voi siete il sicurissimo porto di quelli, che fanno naufragio.

Non molto dissimile fù l'evento d'un giovane, il quale dimandato da sua Madre s'avea fatto una tal cosa, rispose con bugia di nò, e soggionse: Mi pigli il Diavolo se l'hò fatto: In questo si sentì subito per tutta la casa un rumore molto spaventevole; il giovane raccapricciò tutto, ed à gran voce chiamò il Confessore, e poi disse, che Maria Vergine l'avea campato dalle mani del Demonio, perche nell'andare per le strade, riveriva l'Imagini sue avanti le quali passava; (*Nad An. Ma.*) si confessò, e restò ammaestrato per l'avvenire a non chiamar più il Diavolo; Così restasse ammaestrato chi hà bisogno di tale avviso, e l'assicuro che se una sola volta vedesse quello, che chiama, ò Dio permet-

telle che potesse far delle sue, non lo chiamarebbe più.

Esperimentolla anche Madre di speranza Guglielmo Vidio in Inghilterra, quādo essendo giovane viveva licenziosamente, aveva però costume di riverirla ogni giorno con certe poche sue divozioni, dette più per usanza, che per altro: hor mentre egli dormiva una notte col suo compagno, per nome Giacomo, cominciò tutto à tremare, ed à sudare, e poi diede un gran grido, svegliossi il compagno, e quantunque s'affaticasse molto per svegliare Guglielmo, e domandargli, che cosa patisse, non gli venne fatto, finalmente doppo qualche tempo rivenuto, disse a Giacomo: Io sono stato citato al Tribunale di Dio sommo Giudice, e m'è stato dimandato conto di tutta la mia vita, non hò saputo, che rispondere alle tante accuse, che mi diedero i Demonj, i quali portavano in una carta scritti tutti i miei peccati; già il Giudice parevami, che desse la sentenza d'eterna dannazione contro di me: quando vedendomi strascinato all'Inferno, chiamai in ajuto la Vergine, per le cui preghiere sono stato lasciato libero, pensò Giacomo, che Guglielmo avesse sognato, ma fu tosto tolto di questo pensiero; imperoche si vide in mano di Guglielmo una carta, nella quale erano scritti i suoi peccati; non ebbe egli bisogno d'altro più minuto esame per la confessione, mentre in quella scrittura gli leggeva tutti distintamente. Appena fatto giorno, andò a piedi del Confessore, si confessò con gran pentimento, e quantunque avesse avuta da questo la penitenza, nondimeno ven' aggionse tante altre, che diede maraviglia a tutti, vedendolo menar vita austera, ed aspra. Giacomo poi si fè Sacerdote (*Bzou.ann.*1626.) chi ora potra disperare dell'ajuto di questa Madre, la quale hà due mammelle, e dà il latte di grazia a buoni, e

di

di riconciliazione a' peccatori? Così spiega Riccardo di S. Vittore quelle parole della Cantica: *Duo ubera tua, &c. Hæc autem sunt ubera tua, ò Beata, id est pietatis, quibus miseros lactas, dum misericordiam eis impetras. Ad te ergo Mater misericordiæ, Mater miserorum clamant exules filii Evæ, adeò pietate replentur ubera tua, ut alicujus miseriæ notitia tacta lac fundant misericordiæ, nec possis miserias scire, & non subvenire*: E poco doppo. *Ex eo miserorum Mater effecta es, & miseros alere misericordiæ lacte cæpisti*: Le mammelle vostre, ò Maria, sono la pietà, e misericordia, colle quali lattate i miseri, impetrando loro il perdono: A voi dunque ò Madre di misericordia, ò Madre de' miseri gridano i banditi figli d'Eva; sono sì piene le vostre Poppe, che sapendo voi la miseria d' alcuno, li date il latte di misericordia, nè conoscere il male senza dargli rimedio; Voi sette fatta Madre de' miseri, e cominciaste a dar loro il latte della misericordia da che aveste questo officio materno.

In confirmazione di ciò è quel che riferisce S. Geltruda (*l.* 4. *c.* 49. *rev.*) a cui parve di vedere una volta, che molte bestie si ricovravano sotto il manto di Maria, la quale colla sua delicata mano faceva loro carezze, come suol fare tal'uno al suo cagnolino, ed intese Geltruda, che per queste bestie, erano significati i peccatori, che ricorrendo al patrocinio di Madre sì benigna, erano caramente accolti, ed accarezzati: Non deve già vacillare la nostra speranza, riconoscendoci peccatori, perche Maria: *Est spes delinquentium*: Così la chiamava il B. Lorenzo Giustiniano.

A Geltruda aggiongo S. Brigida, la quale sollevata in estasi udì, che Gesù così parlava colla Madre (di S. Brigida.) *Nulla erit petitio tua in me, quæ non exaudiatur, & per te omnes, qui petunt misericordiam cum voluntate emendandi gratiam ha-*

bebunt, *&c. Respondit Mater*; *Misericordiam*, *&* *auxilium peto miseris &c.* (*lib.* 1. *c.* 80.) Madre mia, disse Cristo, non pregarete di cosa alcuna senza essere esaudita, tutti quelli, che dimandano misericordia per mezzo vostro, con ferma volontà d'emendarsi, conseguiranno le grazie, a cui la Vergine Madre: Vi dimando ò Figlio, pietà, ed ajuto a'miseri: Notiamo che si come Maria e Madre di ferma speranza, *Sanctæ Spei:* Così la vostra fiducia d'avere, ed ottenere grazie da lei hà da esser ferma, stabile, nè vacillare, se per avventura non riceviamo subito quel, che dimandiamo, e speriamo, come si può vedere nel sequente racconto.

Trovavasi nella Nobilissima Città di Palermo l'anno del Signore 1504. una Donna molto divota della Madre di Dio, inferma di maniera, che stava inchiodata in letto senza potersi movere, avendo perduto l'uso de'membri, ed era divenuta in fastidio a quei di casa, essendo che il male era durato per diecisette anni; la povera inferma supplicava spesso Maria, che le concedesse la salute per potere andare alla sua Chiesa, ed insieme servirla: In questo mentre non potendo far altro per la sua indisposizione, salutava spesso la Vergine colla lingua; e questo era l'unico refrigerio a tanti mali: Accadde che dormendo ella una notte gli apparve verso l'aurora la Vergine, e risvegliatala, la richiese perche tante, e tante volte gl'avea dimandato ajuto? Rispose la povera inferma; Non per altro, Signora mia, se nõ per servirvi con tutto il mio cuore, all'ora la Vergine si sciolse la cinta d'argento, che portava, la diede all'inferma, e gli disse, che se la ponesse, e che mai le sarebbe stata sciolta, se non in quella Chiesa, in cui fosse l'Imagine sua simile a quella forma, nella quale gli era cõparsa, sparve la visione, e l'inferma con maraviglia grande di tutti

tutti s'alzò da letto: la fama di questo miracolo non potè star nascosta, venne molta gente a vederla, e sentì raccõtare quanto gli era accaduto; s'incaminò ella poi per la Città di Palermo, visitando tutte le Chiese di essa, per ritrovarvi quel che gl'avea detto Maria; entrò finalmente nella Chiesa de' PP. Agostiniani, ed ivi vide un'Imagine di N. Signora in quella guisa, che l'avea veduta, fece subito ella chiamare quei Religiosi, e venuti, che furono, dimandò al Superiore se ve ne mancava alcuno, tutti sono, rispose quello, toltone un Frate infermo, per nome Cataldo, che da ventiquattro anni patisce, senza trovarsi rimedio al suo male: Or fatelo portare disse la Donna, venuto Cataldo si rallegrò grandemente nel vederla, udì da lei quãto gli era accaduto, e poste le sue mani con gran riverenza à quella cintura, datagli da Maria, subito la sciolse, ed insieme divenne sano, ricevè la bramata salute in quella Chiesa appunto, nella quale credeva, che non dovesse venirvi, se non morto. Si sonarono poi le campane da quei Religiosi per allegrezza, e si cantò sollennemente il *Te Deum laudamus*, in ringraziamento a Dio, ed alla Vergine Madre, la quale prolongò la grazia della salute alla Dõna per diecisette anni, ed a Cataldo per ventiquattro, tutto ciò racconta il nostro Ottavio Caetano (*De SS. Sicil. p. 2. pag.* 293.) Non dobbiamo noi perder la speranza, se vediamo differiti i nostri desiderj, e prieghi: imperoche, se sarà gloria di Dio, ed util nostro, la Madre di speranza c'impetrerà quel, che dimandiamo, e speriamo, e farà ciò in tempo, nel quale forse meno crediamo.

Ricorriamo con fiducia a questa Benedetta Madre in tutti i nostri bisogni, tanto spirituali, quanto corporali, non mancando in lei la potenza per ajutare, nè volontà di farlo; e diciamogli

con S. Effrem (*De laud. V.*) *Nobis non est alia, quàm in te fiducia, ò Virgo sincerissima, sub alis tuæ pietatis, & misericordiæ protege, & custodi nos:* Non abbiamo, ò Vergine Santissima altra speranza, doppo Diò, se non voi, protegeteci, e custoditeci sotto l'ale della vostra pietà, e misericordia: le quali parole ci fanno ricordare quelle simili nell'Antifona: *Sub tuum præsidium*; Repetiamole spesso nelle nostre necessità, e confidiamo, che saremo soccorsi da questà benignissima Madre di speranza.

Mà io vorrei, che noi amassimo Maria, non per nostro interesse, nè per l'utile, che da lei speriamo; ma perche merita d'esser amata. Oh chi avesse nel cuore quei sentimenti di Carlo figlio di S. Brigida, il quale tanto amava Maria, e tanto godeva della sua incomparabile grandezza, che s'offeriva à patir volentieri l'Inferno, in quanto al solo penare, purche ella non fosse stata priva, nè anche per un momento della sua dignità, se ciò fosse stato possibile, e pigliando in prestito quell'affetto del mio S. Saverio diciamo alla Madre quel, che egli diceva al figlio: Madre mia Santissima, benche da voi nulla sperassi, benche sempre vi portaste meco come merita la mia indignità, ed ingratitudine, e foste non già Madre di speranza, mà castigatrice severa de' miei demeriti, con tutto ciò vi portarei l'istesso amore, che devo portarvi per tanti titoli.

C A P. V I I I.

Altri effetti dell'amor materno di Maria.

TRà titoli gloriosi, che Riccardo di S. Vittore diede alla Vergine, uno fù il chiamarla Madre di tutti quei, quali rinascono nel Sagro fonte: *Maria est omnium ad vitam renascientium*

Ma-

Mater, si quidem est vita, qua vivunt universi. E si confà con quel, che disse S. Cirillo Alessandrino: *Per te fideles ad Sanctum Baptisma pervenerunt*. Vediamone alcuni altri effetti, oltra i sopradetti.

In una Villa detta di S. Hilario non molto lungi da Cambrai in Fiandra, una donna per nome Firmina, moglie di Stefano Morel, partorì nell'anno 1428. un figlio morto, e dopò d'aver in vano provato varj rimedj anche del fuoco, per veder se fosse vivo, gli diedero sepoltura in luogo profano, per esser morto senza il Battesimo: Erano già trascorsi quindeci giorni da che il cadavere stava sotto terra, e Firmina, che era divota di Maria, e solea ogni anno andar a visitar la sua Chiesa d'Hallas, piangea dirotamente per aver perduto un figlio senza Battessimo; avea nondimeno gran fiducia, che la Vergine, a cui avea raccomandata la prole, avesse a farle la grazia con impetrargli tanto di vita, quanto bastasse per farla Battezzare: fè un voto a N. Signora: e poi pregò il marito, e l'altre donne a cavare il luogo della sepoltura; non essendo cosa impossibile a Maria. Persistè tanto in questa sua dimanda, che per non farla più gridare andarono à cavare il luogo, dove l'avea riposto. Cavano trè piedi di terra, e ritrovarono (ò potenza di questa Santissima Madre!) il Bambino bello, e rubicondo senza alcuna macchia nel corpo, se non con una guancia alquanto livida, per il calpestare della terra. Restarono tutti attoniti, e pieni d'allegrezza, mà non lo tolsero all'ora da quel luogo; Andarono a darne parte al loro Paroco; e gli raccontarono tutto il seguito. Viene questo, e ritrovando vivo il Bambino, persuadè à Stefano, che lo portasse a Vertenquelio, Villa più numerosa, acciò fosse più manifesta la grazia di Maria, giàche il Bambino stava sotto la sua tutela. Chi potrebbe ora ridire l'allegrezza di Fir-

mina, quando vide il Figlio risuscitato? e le grazie, che rese a N. Signora? pregò di nuovo il marito, e l'altre donne, che il portassero subito dove avea detto il Paroco; Era sù l'imbrunire del giorno, e perche la Villa stava discosta, Firmina diede loro per strada una candela benedetta d'un palmo, e mezzo, fù cosa di stupore, che questa candela avendo dato lume tutta la notte, fù ritrovata la mattina senz'esser punto diminuita. Giungono a Vertenquelio, e ritrovano che il Paroco era andato al Castello, detto Vertein, và subito Stefano con un'altra donna a chiamarlo, e vedendo la porta del Castello serrata, per esser ora di pranzo, bussa gagliardamente, mà non fù udito, ed ecco che la porta Maggiore s'aprì da sè stessa, l'istesso avvenne in due altre porte, sale sù in casa, e quando Arrigo Castellano vide gente nel Castello, s'alzò dalla mensa, e sfoderata la spada, corse con gran furia a trovar il servidore, che avea cura di chiuder le porte: questi si pose à giurare d'averle serrate tutte trè, e chiamò in testimonio la figlia del Castellano: lo sdegno si voltò tutto in maraviglia, e molto più crebbe, quando intese la cagione, per lo quale Stefano era in quel luogo; S'alza anche dalla mensa il Paroco, ed in quel tẽpo medesimo insieme cõ venti altre persone, e dell'istesso Arrigo, và a Vertenquelio a dare il S. Battesimo al Bambino. Si sparse trà tanto la fama del Miracolo, & in un batter d'occhio furono in Chiesa dedicata a Maria, da settanta persone. Quivi il Bambino alla presẽza di tutti diede chiari segni di vita, aprì, e chiuse gli occhi, e la bocca, mandò sangue dalle narici, e pianse. Dietegli il Paroco il S. Battesimo, e poi lo ripose sù l'Altare della Vergine, dove cominciò poco, à poco a mancare, e dopò cinque ore placidamente spirò, e nella Chiesa medesima di Maria fù sepolto. Non

devo

devo lasciar di dire , che nel tempo medesimo, nel quale morì, la sua madre Firmina, che stava nella Villa di S. Ilario , perdè il latte, il che prima non era accaduto , quantunque vi avesse adoperato molti medicamenti , mentre per la morte del figlio non n'ebbe più bisogno ; furono testimonj di questo fatto due intieri Villaggi per gloria di Maria , la quale in riguardo della divozione di Firmina avea risuscitato il figlio, e concessogli vita per farlo rinascere, come deve credersi, all'immortale. Tutto ciò Giusto Lipsio nel capitolo 21. (*De Virg. Hallens.*) Ben avventurata donna, la quale con la sua pietà , e lagrime impetrò la vita dell'anima al figlio defonto.

E' celebre per tutto il Mondo la statua di N. Signora di Trapani in Sicilia per le molte grazie quivi ricevute da fedeli ; che sono raccomandati alla sua intercessione, in particolare di quelli , che stanno schiavi de Turchi ; nè io mi trattengo à dire come fosse da Gierusalemme portata in quel luogo, nè le maraviglie , che vi avvennero.(*De SS. Sicil. t. 2.*) Vegganſi Ottavio Gaetano , e Giovanni Rhò della Compagnia di Gesù . Solo vò riferire una grazia , che fè la Vergine ad un Turco moribondo in riguardo de' piccioli servigi . Non sono ancora trascorsi cinquant'anni , che ducento Cristiani stavano al remo in una delle Galee Turchesche ; or mentre i Turchi eran quasi tutti calati in terra, restandovi pochi sù la Galera , un di quei schiavi Cristiani esortò i compagni alla fuga , e fè in nome comune voto alla Madonna di Trapani di conferirvisi tutti, e lasciarvi in dono il legno, se dava loro libertà. Il tutto riuscì felicemẽte, imperoche ammazzarono quei pochi Turchi rimasti nel legno , e con questo si fuggirono senza esser potuti raggiongere dall'altre Galee , Così si

condussero a Messina, e furono costretti per il timore della peste, che correva in Levante, non solo di far la quarantena, mà anche di bruciar il legno; sì che non potendo adempir questa parte del voto, diedero al Prior de' Padri Carmelitani, li quali han cura di quella Chiesa, due schiavi rimasti vivi. Uno di questi era un vecchio disutile, condannato al remo dal suo Bassà, e lo diedero per rimandarlo come inabile a suoi paesi: Chiamavasi costui Mustafà, nè essendo comodità d'imbarco, quivi si fermò; s'occupava il povero vecchio ne' servigi minuti del Convento, e spazzava la Cappella dove stava la statua di Maria; e quando quei buoni Religiosi vi facevano le loro divozioni, vi si fermava Mustafà sino à darsi la disciplina; e prese tanta fiducia colla Vergine, che quando pativa alcuna cosa contraria, se n'andava alla detta Capella, e querelandosi dicea: Padrona Maria, io scopar tua casa, e questi trattar male à mi. Con tutto ciò stava ostinatissimo nella sua setta, quantunque quei buoni frati facessero tutto il possibile per farlo Cristiano. Chi nasce Turco, disse, morir Turco, non passò molto, che s'infermò a morte, e come bestia, ch'era, giaceva nella stalla del Convento; uno di quei Frati con molta carità s'esibì a servirlo, e l'andava essortando a rendersi Cristiano; mà il vecchio ostinato colla solita perfidia dicea: Voler morir Turco, e chiamava in ajuto Maometto. Volle la Vergine, per cui mezzo tanti si sono salvati, mostrarsi con costui Madre amorosa, comparendogli in quella stalla. Mustafà gli disse, come? tù hai mangiato cinque anni il mio pane in mia casa, ed ora non ti vuoi far Cristiano? Con tali parole sgombrossi la mente dell'ostinato: sì Signora Padrona Maria, rispose, io vi prometto farmi Cristiano. Sparve la Vergine, e

Mu-

Mustafà restò talmente intenerito nel cuore, che si pose dirottamente a piangere: in questo viene quel frate, che lo serviva, e disse: tù piangi Mustafà, che hai, che ci è di nuovo? à cui egli: chiamar subito subito Padre Priore; ed essendo questi venuto, Mustafà gli raccontò il tutto, e pregollo, che lo Battezzasse, e lo chiamasse nel Battesimo, Mariano. Mà perche la vita del vecchio stava nel fine, fù ammaestrato, al meglio che si potè, ne' Misterj della Fede, poi dal medesimo Priore Battezzato, e chiamato Mariano, come avea chiesto. Appena Mariano era stato lavato nel Sacro fonte, che postosi in agonia rinacque, come speriamo, alla vita immortale: framezzandosi poche ore trà il Battesimo, e la morte. (*Rbò Sab. pag.* 660.) Oh come la Vergine Santissima ricompensò i piccioli servigi di Mustafà! Oh quanto sono occulti i divini giudizj, e ammirabile la serie della predestinazione! Sia sempre benedetta quella gran Signora della quale, così disse Gesù a S. Caterina da Siena (*Apud Blos.*) *Maria est à me electa, parata, & posita tanquam esca dulcissima ad capiendos homines, præcipuè peccatores.*

Con modo più maraviglioso questa Madre di fede chiamò Pedran al vero conoscimento di Dio. Era questi figlio di Alcameone Saraceno, nemico ostinato de' Cristiani, e fù mandato da suo Padre, che all'ora regnava in Toledo, a sacchieggiare, e distruggere tutte le loro Ville: Fecelo il giovane valoroso, e dopò d'aver fatto ricchissimo bottino di schiavi, e robe, si ritirò in una valle presso il Castello detto Ita: quivi mentre voleva spartire quel, che aveva preso, ecco, che la Regina degli Angioli se gli fè vedere sopra d'un'arbore, cinta di gran maestà, ed ordinogli, che lasciasse liberi i Cristiani, e restituisse quanto avea loro tolto, perche essi stavano

sotto la sua tutela: S'atterrì à quello splendore il Moro, e chi siete voi, rispose, che così mi parlate? Io son, ripigliò quella, Maria Vergine, che partorì il Figlio di Dio, e sono Avvocata de' peccatori, in particolare di quelli, che m'invocano: queste parole ferirono di maniera il cuore di Pedran, che con gran prontezza rimandò liberi quanti avea preso, restituì loro ogni cosa, e promise di rendersi ancor lui Cristiano: Mà come farò, ò mia Signora, soggionse Pedran, chi m'insegnarà quel, che dovrò sapere, e da chi mi farò Battezzare? Udite quanto sia amorosa questa Madre di fede; Ella medesima l'istruisse in un subito di quanto gli era necessario, e menatolo ad un fonte vicino, di sua mano il Battezzò: ordinogli poi che andasse in Roma, e riferisse tutto il seguito al Papa: Ubbidì prontamente Pedran, e nel ritorno da quel Santo Pellegrinaggio, fè edificare una Chiesa in onor di Maria, à cui volle servir in quel Tempio tutto il resto della sua vita. Chiamasi ora questa Chiesa: Nostra Signora di Sepredan, ed è celebre per molte grazie concedute a' divoti. Che vi pare di questa subitanea mutazione fatta per mezzo di Maria, e dell'affetto, che ella mostrò a' Cristiani, quali cinti da' nemici, nè potendo resistere, si erano ricovrati sotto la sua potentissima protezione (*Troph. Marian. l. 2.*) Ed ella senza schierare esserciti, mà con poche parole maravigliosamente li difese. *Ad hanc igitur Sanctissimam Virginem, & Dei Matrem accurentes, ejus patrocinii utilitatem assequamur*: Dite con S. Gio: Grisostomo.

Non solo di fede, mà anche di S. Amore si è mostrata Madre con molti, in particolare con la divotissima nazione Spagnuola, la quale trà gli altri suoi innumerabili pregi, annovera la tenera, ed antica pietà verso di Maria, e ciò per atte-

testato di gratitudine, avendo per suo mezzo ricevuto singolari favori, de' quali dirò alcuni pochi, rimettendomi al nostro P. Nieremberg, che ne riferisce molti.

Nell'anno 745. quando più che mai gli Mori guerreggiavano nella Spagna, ed essendosi impadroniti di molti luoghi, s'avvicinarono alla Villa di Madrid, ora Reggia delli Serenissimi Rè Cattolici Nostri Signori: stava quivi un Principe Cristiano nobile, e pio, per nome Garzia Romito, il quale vedendo, che l'inimico veniva con grosso essercito, se n'andò a drittura ad una Chiesa di Nostra Signora, detta de Atocha, ò di Antiochia, (ed è antica tradizione, che quella Sagra Imagine fù quà trasferita da Antiochia sin dal principio della Chiesa nascente) e menando seco la Moglie, ed una figliuola, si prostrò avanti alla Vergine: e le raccomandò il buon esito della guerra, poi traportato fuor de' termini del dovere; per timore, che queste con la venuta de' Mori non perdessero la fede, e la pudicizia, recise ad ambidue il capo con loro consenso, avanti al medesimo altare. Uscito fuora, e raccolti quanti potea de suoi picciol numero, rispetto alla gran quantità de' Mori, assalì con tanta bravura, e animo sotto gl'auspicj di Maria l'essercito nemico, che fuor d'ogni credere ne riportò gloriosissima Vittoria, e liberò la patria da Maumetani; fù ricevuto con applauso non ordinario da Cittadini: egli però trà le comuni allegrezze stava oltre modo afflitto per la perdita irreparabile di sì cari pegni, laonde a drittura se n'andò alla detta Chiesa non solo per render le dovute grazie, mà anche per supplicar Maria, che egli desse qualche sollievo in tanta sua tristezza; ed ecco, che nell' entrar in Chiesa vede la moglie, e la figlia vive risuscitate per opera della Vergine,

stare

ſtate proſtrate avanti il ſuo Altare, chiamando in ajuto Noſtra Signora. A prima viſta parve à Garzia, che traſognaſſe, e gli venne qualche dubbio, ſe realmente l'aveſſe occiſe, mà avvicinatoſi più d'appreſſo, vide nel collo d'ambidue un cerchietto di color roſſo, per teſtimonio indubitato del vero. Io non hò parole per eſprimere il contento di Garzia, e le lagrime di tenerezza, che ſparſe alla preſenza di queſta Santiſſima, ed amoroſiſſima Madre, per la cui interceſſione avea ottenuto la ſegnalata Vittoria, e ricuperate la Moglie, e Figlia uccise. Quivi parimente moſtrò ella le ſue materne viſcere, quando aſſediata queſta Villa Reale da Halì Arabo, e ridotta all'eſtremo, à lei ricorſero i Cittadini (*Nieremb. l. c.*) e per chieder pane nella ſua Chieſa de Almudenza, & un putto traforando un muro della Chieſa, n'uſcì tanta quantità di grano, che baſtò loro per vitto fin che fù tolto l'aſſedio.

In Valenza celebre Città della Spagna eravi una Matrona divotiſſima della Vergine, e ogni anno mandava ricche limoſine alla ſua Chieſa di Monſerrato: Volle il Signore toccarla sù'l vivo, ò per dir meglio, manifeſtar la potenza di Maria: all'improviſo s'appicciò un grande incendio nella ſua caſa, eſſendovi ella dentro colla famiglia, nè fù poſſibile ſpegnerlo, benche vi aveſſe adoperato molte induſtrie; quel che più le dava travaglio, era il non trovare ſcampo per ſalvar la vita propria, e de' ſuoi, giache le robe s'andavano tuttavia conſumando; ella in quel frangente ſi raccomandò alla Vergine, poi preſe quattro ſuoi figluoli, ch'avea, e gli buttò giù dalla fineſtra, ch'era ſola rimaſta alla fuga, dicendo nel precipitar ogn'uno: Io, ò Figlio, ti raccomando a Dio, ed alla Vergine di Monſerrato; e voltava gli occhi, per non veder i

figli

figli infranti nelle pietre, dopò questo, ella stessa si buttò, invocando parimente l'ajuto di Maria. Che potea temere la buona donna, se la Vergine Madre pigliava la protezione della sua famiglia? (*Parad. Puer. de Virg. Montiser.*) fù cosa di maraviglia; Nè ella, nè i suoi figli si fecero alcun nocumento, quantunque fosse alta la finestra, donde egli avea buttati, &c. Fù ciò da tutti stimato miracolo, opera degna di quella Regina, e Madre, laqual suppose le sue mani per salvar quelle persone raccomandate al suo patrocinio.

Più moderno fù il favore, che Maria fece alla medesima divotissima nazione nel Cile, ed accadde circa l'anno di nostra salute 1552. Stavano li Spagnuli nella Città dell' Imperiale da loro fondata in quel Regno, quando gl' Indiani vennero con formidabile essercito, ed assediarono strettamente la Piazza; entrava nella Città un fiume, qual fù dagli assediatori divertito altrove, per il che gli assediati stavano in grandissima penuria d'acqua, e se la Vergine non gli soccorreva, si sarebbero resi a discrezione de' nemici per la sete intollerabile, che pativano; erano trascorsi molti giorni, e i meschini andavano come cani arrabbiati, e poco men che moribondi: ricorsero per tanto à questa Madre amorosa, e portarono processinalmante la sua Imagine, detta della Neve, e la riposero sopra d'un pozzo secco, e pieno di terra. La Vergine, ch'è assomigliata nelle sacre carte a fonti, fè subito sgorgare in grand'abbondanza in quel pozzo acqua limpida, e fresca, la quale durò sin tanto, che il fiume rientrò di nuovo nella Città; nel qual tempo, udite la maraviglia, subito si seccò il pozzo, mentre non serviva più a lor bisogno: Seguitava tutta via l'assedio, e se la Città era provista d'acqua, pativa

non-

nondimeno de'viveri, essendo dal nemico chiusa ogni strada al soccorso; mà non poterono già chiudere quella del Cielo; Venne all'ora tanta gran quantità d' uccelli, che raccolti agevolmēte da Cittadini poterono sostentarsi per tutto quel tempo. Non finirono quì li favori di N. Signora, fabricarono gli assediati una Barchetta per mandarla à chieder qualche ajuto à gli confederati, mancava però la pece; un Cittadino, che avea due Otri di vino, andò a cavarne la pece, che stava all'intorno, per offerir quel che potea al fornimento della Barchetta, e ritrovò gli Otri, quali avea lasciato pieni di vino, colmi di pece per opera di quella Signora, la quale nelle nozze di Cana Galilea impetrò, che l'acqua si convertisse in vino: In tal maniera poterono compir la Barchetta: Era l'assedio durato, come dissi lungo tempo, e gl'Indiani determinarono di prender la Città con assalto generale, al che furono esortati dal Demonio, che comparve in forma del loro Idolo, nel qual tempo l'aria scaricò un diluvio d'acqua, con grandini, e pietre. Mà che? nell'avvicinarsi alla Città, si rasserenò il Cielo, e sopra della muraglia videro una risplendente Nuvola, in mezzo della quale eravi una maestosa Matrona, che da per tutto spargea raggi di luce, e con volto severo ordinò loro, che si partissero, e lasciassero libera la Città, della quale ella tenea protezione: la voce della Regina de gli Angioli fù per gl' inimici più, che fulmine, gl'atterrì di maniera, che postisi tutti in fuga, lasciarono libera la Città Imperiale, custodita dall'Imperatrice dell'Universo: Avvenne ciò alli 23. d'Aprile, lo riferisce Alonso d' Ovaglie della Compagnia di Gesù, &c. Sia lodata, ed amata da tutti questa: *Inæstimabilis benignitatis fæmina, & veneranda Mater*; così chiamata da S. Bernardo.

Si

Si videro in Catania rinovate le maraviglie, che Iddio operò nella persona del Profeta Abacuc. Stà non molto lungi dall'Antica porta di questa nobil Città, detta del Rè, una Chiesa della Vergine, e chiamasi la Madonna di Dachala, vicino alla quale abitava una povera Vedova, per nome Benigna, ed aveasi preso la cura di servir quella Chiesa, e facealo con molta applicazione. Costei avea un figlio unico, chiamato Desiderio, e Iddio volle provar la sua pazienza; imperoche per non sò quale accidente il Giovane fù preso da' Turchi, e fatto loro schiavo. Stava Benigna afflittissima sì per la perdita dell'unico figliuolo, sì ancora per non aver il sollievo alla sua povertà; ricorse pertanto alla Madre di santo Amore: Una sera sù 'l tardi essendo andata, come solea, ad accender la lampade avanti quella Imagine, sovvenendole nella mente il suo Desiderio, si prostrò avanti la Vergine; e con molte lagrime le disse: Io, o Regina del Cielo, prima di morire hò da veder vivo, e salvo in mia casa, per vostro mezzo, mio figlio. Più averebbe orato, se non avesse inteso picchiar fortemente l'uscio della sua casa, la quale avea un'apertura della Chiesa, s'alzò subito a veder chi con tanta fretta bussava, apre la porta, e vede il suo Figlio in abito di turco, col turbante in capo, con la veste lunga listata di varj colori; tenea nelle mani una tazza, ed un boccale. Restò fuor di modo attonita Benigna, non ravvisando à quegli abiti disusati chi si fosse, e che chiedesse in quell'ora; fù bensì il suo cuore ripieno d'insolito contento. All'ora il figlio buttatosi con molte lacrime à suoi piedi; Madre mia disse, ben due volte: fù stupore, come a tali parole non venisse meno la donna; e come, disse, sei quì figlio mio carissimo?

Ma-

Madre mia, rispose il Giovane, stava or'ora in sala del mio Bassà in Constantinopoli, servendolo di Coppiere a mensa, nella foggia appunto, come mi vedete, e in un batter d'occhio, non sapendo il come; mi ritrovo quì fuor d'ogni mia speranza. Ah figlio, opera è questa, ripigliò la Madre, della Regina de gli Angeli, a cui t'hò raccomandato; e abbracciatolo teneramente con molte lagrime andiamo, soggionse, in Chiesa a ringraziare quella, che hà liberato te dalla schiavitudine, e me dal travaglio con modo sì maraviglioso. Divolgatasi la nuova di tal prodigio, vennero molti a veder quel Giovane, nè si poteano saziar di vederlo, e udirlo ragionare, e s'infervorarono grandemente alla divozione di Maria, la sottocoppa col boccale si conservarono così intieri per qualche tempo, sin che di essi nè fù fatto un'Incensiere per servigio della Chiesa, dove sino a' giorni nostri si conserva per testimonianza di Ottavio Gaetano della Compagnia di Gesù, che riferisce questo prodigio, qual fù autenticato dal Vescovo della Città di Catania (*tom. 2. de SS. Sicil. sert.*) Accadè ciò circa l'anno di nostra salute 1500. Oh come ricompensò la Vergine i piccioli servigj di Benigna, e mostrossi con essa vera Madre di Santa speranza. A lei devono ricorrere le Madri, quando i loro figlioli sono schiavi del Demonio col peccato, mà se la rendino propizia col servirla divotamente.

Sogliono le Madri non una, mà più volte avvertir i figli per ridurgli al diritto sentiere della virtù, mà quando non giovano le carezze, vengono alle minaccie: Così fece Maria con Ugo Marchese di Toscana. Costui essendo giovanetto visse lodevolmente per la buona educazione di Vivillà sua Madre, cresciuto poi nell' età, si diede ad una vita molto licenziosa, benche

che con tante laidezze non si scordò mai d'offerir ogni giorno alla Vergine molte sue divozioni; dilettavasi egli delle caccie, e quì nella solitudine fecegli Maria il primo avviso: Seguiva col suo Destriere un Cervo, e tanto s'inoltrò nel bosco, che trovossi abbandonato da suoi molto stanco, e famelico; scese da Cavallo, e stimolato dalla fame, cominciò à prender l'erbe vicine, e trovolle tutte amare: All'ora si vide avanti in Maestà grande una Donna, che gli presentò un vaso di bellissime frutta. Non badò Ugo alla donatrice, e stendendo la mano per prenderlo, il vide tanto sozzo, che gli cagionò stomaco, e si ritirò. Perche non mangi, disse la Vergine? à cui egli: Sono queste frutta mescolate con tante sozzure, che non posso toccarle, non che mangiarle senza nausea. E come vuoi repigliò la Vergine, che le tue divozioni mi siano grate, essendo meschiate con tanti peccati? Sappi, che io son la Madre di santo Amore; ciò disse, e sparve: fece Ugo qualche risoluzione di mutar vita: mà il tutto si fermò in soli proponimenti, ricadde per la mala consuetudine nelle sozzure di prima, benche non lasciò mai i soliti ossequii alla Vergine, la quale il volle ritirare con questa altra visione. Ritornò egli alle Caccie nel monte Senario, e tirato dalla voglia di prender una fiera, si condusse vicino alla Montagna, dove vide in un tratto imbrunire l'aria con tuoni, e saette, e con orribil pioggia; egli volendo trovar qualche riparo s'abbatè in una spelonca, nella quale entrando, vide molti uomini negri, e deformi, e stimolli negromanti, che tormentassero sopra l'incudine membra umane: S'inorridì Ugo, e sgridolli fortemente, quando udì risuonar dal cupo della grotta: portate costui, e rispondeano gli altri, a suo tempo, perche colei,

che

che troppo può a' noſtri danni fin' ora nol conſente: Volendo dire quei Demonj, che per cagion della Vergine, non era egli tormentato allora, come gli altri. Reſtò a tali parole più, che mai ſpaventato il Marcheſe, e voltatoſi alla Madre di Santo Timore, le richieſe del ſuo ajuto, facendoſi il ſegno della Croce, ſparirono quei Demonj. Uſcito fuora dalla Spelonca, ritrovò non molto lungi una Caſuccia d'un Romito, chiamato Eugenio, dove ſi fermò quella notte in diſcorſi dell'anima, la mattina poi ſe n'andò a ritrovar il Veſcovo di Fiorenza per nome Euſtachio, e raccontogli quanto la Vergine avea ſeco operato, cominciò nuova vita, facendo publica penitenza, e confeſſando le ſue colpe, ripetea con molte lagrime: Ugo non ſarà più Ugo; fondò ſette Moniſteri, dotandogli con gran magnificenza, e viſſe da vero figlio di Maria, tanto che fù meritamente ſopranominato l'ottimo Principe. Gionto dopò qualche tempo al fine di ſua vita, accadde coſa di maraviglia. Il Veſcovo, che gli aſſiſtea in morte, avvicinandoſi al fuoco, (era il meſe di Decembre) oſſervò in un legno, che bruciava, alcune lettere, le quali dicevano: Ugo Marcheſe è viſſuto cinquant'anni: Ed era l'età della quale moriva. Noi poſſiamo piamente ſperare, che il cuore di Ugo acceſo per opera della noſtra Madre di S. Amore, rinaſceſſe, come Fenice, a vita immortale nell'Empireo. Siano benedette per ſempre le viſcere materne di Maria, la quale non abbandona i figli. Non dobbiamo però aſpettare ſimili viſioni dal Cielo; Perche ſe ſei peccatore, a tante ſue chiamate, ò con interne iſpirazioni, ò con diſaventure, non ti ſei ravveduto (*Rhò Sab. Toph. Mar.*) colpa tua è, ſe alle chiamate, ed alle minaccie di sì buona Madre ſei ſtato ſordo; Mà confida pure

ſe

se sei pentito, ricordevole di quelle parole di S. Anselmo: *Mater propter peccatores facta est, cur non illam erga mè parentem futuram sperabo?* Impara a non mai tralasciar il suo servigio.

Se Ugo nelle Caccie ritrovò la sua felicità, un'altro in Fiandra con occasione delle medesime ebbe à perder la vita del corpo, e forse anche quella dell'Anima; Un tal Signore, il cui nome si tace dallo Scrittore, dilettavasi molto della Caccia, e con gran fatica, e prezzo avea avuto un Falcone da lui sommamente stimato, diedelo in custodia ad un suo servidore, e vassallo, il quale fosse per dapocaggine, fosse senza sua colpa, perdè l'uccello. Richieselo con occasione della Caccia il suo Signore, e dicendo il servo, che era volato via: Scelerato, gli disse il Padrone, così mi burli tù? l'hai venduto à gran prezzo; dicoti in verità, che se il Falcone non comparisce frà cinque settimane, ti farò morire. Il servo, che ben sapeva la condizion del Padrone, non lasciò diligenza per ritrovar ò quello, ò almeno un'altro; mà come piacque a Dio, non potè averlo. Se n'andò ginocchioni a suoi piedi, e chiesegli un'altro poco di tempo, qual finito, nè avendo il Falcone, ordinò il Padrone, che si piantasse la forca, si chiamasse il Carnefice, e subito subito con un capestro alla gola si facesse morire. Il povero servo abbandonato d'ogni umano ajuto, perche niuno ardì d'interceder per lui, ricorse alla Vergine. E come disse, ò Madre de'miseri, io hò da morire senza colpa? se il mio Padrone è crudele, Voi siete misericordiosa, ajutatemi. Già il carnefice gli avea bendato gli occhi, e stava per precipitarlo dalla scala, quando si sentì nell'aria un suono di campanelle; si ravvivò il meschino, e pregò il carnefice, che gli tagliasse la benda da gli occhi, acciò potesse mirare nel

Gie-

Cielo, mà forse vedere il Falcone, supplicando trà tanto Maria ad ajutarlo, ed ecco che alla presenza di tutti vola precipitoso dall' aria l' uccello, e senza atterrirsi per la gran moltitudine del Popolo, che era concorso, andò à drittura sù le spalle del condannato. S' udì all' ora una gran voce nel Popolo. (*Lips. de Virg. Hall.*) e fù portato il Falcone à quel Signore, e riconosciutolo per suo, ed udito quanto era occorso, donò la vita al Servo, il quale alla presenza d'ogn' uno raccontò ciò essergli avvenuto per la divozione, che aveva alla Vergine Madre, à cui s' era raccomandato.

Prima, che passiamo ad altri avvisi dati dalla Vergine Madre à suoi figli, vediamo un simil fatto, mà più maraviglioso. Giovanni Sambenoi partissi dalla sua Villa d'Aspernaco della Ciampagna di Francia; sua patria, per andar à visitare la Chiesa di Nostra Signora d'Hallas nella Fiandra, per strada ritrovò Nicolò Barenio, e Pietro Normanno, li quali fingendo d' esser Mercadanti, mà in verità erano due malfattori, s'accompagnarono con lui; Gionti ad Avenna, luogo situato trà confini dell'Hannonia, e Piccardia, vengono corrieri al Giudice con lettere testimoniali delli loro delitti. Furono perciò presi, e posti ne tormenti, ne quali confessarono aver rubbato molte cose con rottura di strada, ed aver avuto per lor compagno Giovanni, benche ciò non fusse vero; fù questo parimente preso, e stimato degno di morte, sì per la testimonianza de' compagni, sì anche per essersi ritrovato in loro compagnia: Quelli due furono impiccati, e quantunque un di loro avesse nel patibolo scusato Giovanni, e confessato la sua innocenza, l'altro nondimeno ostinatamente nella morte ratificò quanto avea detto ne tormenti Giovanni esser

ser complice del delitto: perilche fù questi condannato alla medesima sorte di morte, mà perche il meschino gridava esser innocente, il Giudice essortò gli astanti ad udir una Messa per lui acciò morisse contrito, ed egli. Dichino, ò Signore, per me un Pater noster, ed un' Ave Maria in onor della Vergine, alla cui Chiesa io mi era incaminato, e perche poco mi giova la mia innocenza, appello al Tribunal di Maria, ella mi difenderà: Ciò detto, il Carnefice lo mena al patibolo, gli pone il capestro nella gola, e lo butta giù dalle scale, e pur Giovanni vive con stupore degli altri, e con gran colera del Manigoldo, il quale tira, e stringe la fune, preme con le ginocchia le spalle dell'Impiccato, e fà quanto può per farlo morire. Mà che? Una veneranda Matrona (era questa Maria) si fè vedere à Giovanni, ed il tene di modo, che non morisse: Durò ciò più d'un'ora, e varj erano i sentimenti de' spettatori, quando all'improviso viene correndo à cavallo Giovanni Sellio, uomo assai Nobile, e quivi bene conosciuto, se ne và al Giudice, e così gli dice: Signore per avviso, e da parte della Beata Vergine, son quà venuto, e vi priego, che consignate a me quell'innocente: Il Giudice, che dalla confusione stava perplesso, si rese alle parole del Cavaliere, ordinando, che fosse sciolto dalla forca Giovanni, e donato à Sellio, alli cui piedi si prostrò Giovanni per ringraziarlo; A me, nò, rispose, mà a Maria rendi le grazie, da lei riconosci la tua salute, segui il pellegrinaggio, e raccomandami alla Vergine. (*Lipsius l. c.*) Giovanni seguì il suo viaggio ad Hallas con render le dovute grazie à Nostra Signora, la quale ò con apparizione, ò con ispirazione avea inviato il Sellio à liberarlo. A noi non s'appartiene l'investigare i giu-

ò quanto è vero quel detto di S. Gregorio Taumaturgo: *Vox Mariæ efficax fuit* (*Tehoph. Mar. ar. 5.*) Sia tale a noi; che siamo sì minuti nell'esame de' fatti altrui, e sì scioperati nel correggere i proprj difetti. *Redde Deo rationem, sicut distinctè exigis à tuis etiam de minimis.*

Udite qual tenerezza usò questa benedetta Marde con la Beata Rosa Domenicana. Era questa caduta per la grand'applicazione all'Orazione, in tale svenimento di capo, che per alcune notti non potè prender sonno; laonde per ordine del Confessore, e per consiglio de' Medici, prese alcuni medicamenti giovevoli a procurare il sonno, e le fù prescritto ed il tempo del riposo, ed il quando doveva alzarsi ad orare. Riuscì tutto ciò molto difficile alla Beata, non potendo nè prender sonno, nè svegliarsi nell'ora determinata, per l'uso in contrario, e per i rimedj presi; e trovandosi con rimorso di coscienza, parendogli di non ubbidire, riccorse à Maria, la quale con prodigio non mai più inteso, ogni mattina nell'ora determinata le compariva, e dicevagli, levati sù, ò figlia, levati all'orazione, già è l'ora opportuna. Destavasi a queste voci Rosa, e godendo della vista di Nostra Signora, comminciava con grandissimi sentimenti la sua orazione. Accadde una volta, che svegliandola Maria, e trovandosi ella più del solito oppressa dal sonno; si comminciò a vestire, mà senza molto avvedersene cadde di nuovo dormigliosa sù'l capezzale, la Vergine la seconda volta la chiamò, e toccolla, dicendogli, alzati ò figlia, non indugiar più, m'hai pregato, ecco ti chiamo all'orazione, levati sù figlia mia, che già l'ora trascorre. Si sveglia subito Rosa, ed aprendo gl'occhi, vide, che Maria già si partiva, senza farla degna della sua presenza, come

ſoleva; del che reſtò aſſai dolente, e con molte lagrime pianſe queſta ſua (benche picciola) negligenza. Che vi par dell'amor di Maria, alla cui chiamata ſi deve ſubito riſpondere. (*In vita Auth. Bertolin.*) Leggiamo ne noſtri Annali, che un noſtro Religioſo era ogni notte ſvegliato dal ſuo Angelo Cuſtode, mà perche una ſol volta non s'alsò, fù privo qualche tempo di quella grazia, ed il riaverla gli coſtò molto.

Non voglio laſciar di dire quel, che avvenne alla medeſima. Seminò il Demonio tale zizania in una Comunità di perſone Religioſe, che per colpa di alcuni ſi perdè affatto la carità fraterna. Il Confeſſor della Beata avendo ciò udito, le ordinò, che non laſciaſſe di pregare Maria Madre dell'amore, ſin tanto, che riceveſſe la grazia. Ubbidì Roſa, ed andando alla Cappella del Roſario ſi poſe con gli occhi fiſſi verſo la Vergine; e fù oſſervata, che ſi partì da quel luogo molto doglioſa. Ritornovi il giorno ſeguente, e con maggiori lagrime, e ſoſpiri vi ſi fermò gran tempo, e fù udita dire: Non voler partirſi ſenza ricever la grazia; ripiena poi d'inſolita allegrezza ſe n'andò dal Confeſſore, e gli diſſe. Io feci, ò Padre, quel, che mi commandaſte, e Gesù ſtava rigido, dicendo voler caſtigare quelli, ch'erano ſtati cauſa delle diſcordie, ricorſi à Maria, ed ebbi anche la ripulſa, partii perciò molto meſta; ritornai l'altro giorno, e ſupplicai di nuovo Maria, la quale pregò il Figliuolo, che al principio moſtravaſi ſdegnato, e replicando la Vergine: Io vi prometto Figlio, il lor pentimento, ſe mi fate la grazia: Ciò diſſe, e parvemi di vedere il volto di Gesù ſereno con grazioſo ſorriſo verſo la Madre, in ſegno di far la grazia. Tenete per certo, ò Padre, che in

breve

breve ne vedrete gli effetti. Così avvenne, perche si rappacificarono ben presto quei Religiosi fuor di ogni umana speranza. Dal che si vede quanto dispiace a Dio il mancamento di carità fraterna nelle Comunità Religiose, ed il castigo, che merita, chi in esse è causa di discordia, ed insieme quanto sia giovevole l'ajuto di questa Madre di Santo amore (*Idem*) per svellere ogni qualunque radice d'amaritudine, avendo ella partorito quel Principe della Pace: *Qui fecit utraque unum*.

Plura sciens, volensque omitto, dirò con Giusto Lipsio nel racconto degli effetti delle materne viscere di Maria; Conchiudo con Domenica detta dal Paradiso del Sagro Ordine Domenicano, così nominata dal Villaggio presso Fiorenza, dove nacque. Dicesi nella sua vita, che essendo ella in età puerile vide la Madre Santissima, la quale le diede questi ammaestramenti. Vivi in casa ubbidiente alla tua Madre (era già morto il Padre) conversa co' tuoi così cauta, umile, quieta, che non dii mai occasione ad alcuno di rissa, ne di disturbo; sostieni più tosto nella tua lingua un carbone di fuoco, che dir una bugia. Taci molto, e parla poco. Apri gl' occhi al Cielo, e chiudeli à tutte le vanità del Secolo; Avvertisci non solo di non toccar mai creatura alcuna, mà nè meno di vedere, ò di toccare te stessa, ò parte alcuna delle tue carni. Guardati da ogni peccato, e per non errare, non oprar mai cosa alcuna, se prima non hai il consenso di Gesù. Ciò disse la Santa Madre; e la buona, e semplice Fanciulla ubbidì prontamente; mà come; gl' era di bisogno lavarsi le mani, ella con santa semplicità si cingea con un panno bianco la man destra, e tuffandolo nell'acqua, colla mano così involta si lavava l'altra mano, il volto, e le bracia, e perche

la ſorella di maggior età volea lavarle il capo, nol conſentiva Domenica; pur vedendoſi una volta neceſſitata à permetterlo, andò a chieder ajuto a Maria, la quale diſsele, che non uſaſe più quella ſoverchia diligenza nel lavarſi, nè facelse reſiſtenza alla ſorella nelle coſe neceſsarie, non eſsendo ſtata queſta la ſua intenzione negli avviſi dati. Non molto doppo la Madre ſua, per nome Coſtanza, le diede certo panno, e le diſse, che di eſso ſi faceſse la veſte; reſtò a tali parole molto confuſa la Fanciula; imperoche avendo avuto ordine da Maria, che ubbidiſse a ſua Madre (*l.1.c.25.*) e dall'altro canto non ſapendo cucire nè tagliare, per eſerſi eſercitata nel lavorar il campo, ricorſe alla Vergine, la quale le inſegnò il modo di comporſi la veſte, ma Domenica; Signora, diſse, ſe io non veggo, non imparerò mai. O benignità di Maria Madre di quello, di cui è ſcritto: *Cum ſimplicibus ſermocinatio ejus*. Preſe la Vergine in mano le forbici, cominciò a tagliar il panno, e poi con l'ago a cucirlo. Appreſe ſubito la Fanciulla l'arte del cucire tanto bene, che quantunque rozza contadinella, ſapea beniſſimo far queſto meſtiere. Mà perche era d'età tenera non s'adattava bene a maneggiar le forbici, la Vergine benediſſe le ſue mani dicendogli: ora fà la prova di quello, che t'hò inſegnato, e ſparve. Che vi pare dell'amorevolezza di Maria, che fà con Domenica l'ufficio di Madre (*Rbo.Sab.*) Ammirino altri, che la Vergine abbi inſegnato a Franceſca da Sarroni rozza contadinella il leggere, ed à fanciulla di ſimil condizione altre coſe, che io non poſso non ammirare, e benedire l'amor grande di Maria in queſto fatto di Domenica, nel quale ſi ſcuopre in sì picciolo impiego il ſuo grande amore. Altre amoroſe dimoſtrazioni, e ſcambievoli affetti ſi poſ-

possono leggere nella Vita di Domenica, scritta da Ignazio del Nente del Sacro Ordine de' Predicatori cottanto favorito da Maria, à cui fin dal suo nascimento si è mostrato sempre ossequioso; Vò solamente riferire un sol fatto.

Avea Domenica udito dir una volta, che i fiori, quali s'offerivano à Gesù, e à Maria, (*c.*27.) si trovavano poi nella morte tutti sparsi intorno al Sepolcro, per coronarne chi in vita gl'avea offerti, ed ella con puerile simplicità credendolo, facea nel Sabbato Corone di fiori raccolti dal campo, e poneale nell' Imagini di Gesù, e di Maria; e non trovando fiori naturali, si valeva degli artificiali. Di più nel giorno medesimo dava a' poveri quanto avea conservato la settimana per i digiuni, che facea. Avvenne che un Sabbato avendo offerto al solito due Corone de' fiori, si prostrò in terra, pregando instantemente Gesù, è Maria che l' avessero odorati, e vedendo che non riceveva la grazia, pensò che la cagione fosse il proprio demerito, ed il non aver all'ora fatto la limosina; s'alza dall'orazione, e corsa alla finestra per veder alcun povero, vede in abito di mendico una Donna di grave aspetto, che portava per la mano un figliuoletto; questo alzato le mani le chiedè limosina, l'istesso fece la donna; Osservò la Fanciulla nelle mani del figliuoletto alcune ferite, e mossa à compassione, rispose loro: aspettatemi un tantino. Và à pigliar quel, che volea loro dare, ed ecco si vede in casa quei poveri, che avea lasciato nell'uscio; Oimè, dice, chi v'hà aperto? guai a me; se vi vede mia Madre; Non dubitar rispose la donna, niuno ci hà veduto; e come, ripigliò Domenica, cotesto vostro figliuolo camina liberamente, e pur veggo due

piaghe ne' ſuoi piedi? l'amore fù cagione, riſpoſe la donna; Stupiaſi trattanto Domenica di veder la modeſtia di quel fanciullino, e dimandogli; le ferite non ti dan dolore? e queſto ſorridendo, riſpoſe: eh, e poſtoſi à guardar fiſſamente le Imagini coronate de' fiori, con gli occhi, e col dito le chiedè alla Madre, queſta preſe i fiori, gli odorò, e diede ad odorar al fanciullo, e rivolta à Domenica, chi ti muove, diſſe, ò buona figliuola à coronar di Roſe quell' Imagini? a cui ella; l'amor, ch'io porto a Gesù, ed alla ſua Madre: quanto l'ami? ſoggiunſe la donna; quanto poſſo, riſpoſe; quanto puoi? quanto egli m'ajuta, diſse Domenica. Segui dunque, ripigliò la donna, che Iddio ti renderà il contracambio in Paradiso. Non ſi ſaziava Domenica di guardar or l'uno, or l'altra, e la donna che guardi? il tuo figliuolo, riſpoſe, ed avvicinataſi più d'appreſso, ſentì un ſoaviſſimo odore, che uſciva dalle Piaghe; e con che unguento ungi tù, dimandò, le Piaghe di queſto figliuolo, che tanto odorano? Coll' unguento della Carità, riſpoſe: e dove ſi vende; ſi guadagna, riſpoſe la donna, colla fede, e coll'amore, e coll'opere: preſe all'ora la fanciulla un pannolino per aſciugar la piaga, che vedea nel petto del figliuolo, donde uſciva maggior fragranza, mà la donna nol permiſe, e queſto ſi ritirò. Vieni, vieni, ò fanciullino, diſse Domenica, ed io ti darò del pane. Il ſuo cibo è l'amore, riſpoſe la donna, trattagli di queſto, ſe vuoi fargli coſa grata, e farlo rallegrare, a queſte parole cominciò a far feſta il fanciullo, e diſse à Domenica: Quanto ami Gesù; l'amo tanto; riſpoſe, che ad altro non penſo giorno, e notte, nè bramo far altro, ſe non quel, che gli piace: l'amore, ripigliò il fanciullo, ti può inſegnare il contentarlo. In queſto creſceva l'odor

del-

delle ferite, e Domenica disse: se quà giù un fanciullino odora tanto, qual sarà l'odor del Paradiso? Non ti maravigliare, disse la donna, che dove è Iddio, quivi è il fonte di tutti gli odori. Ed ecco mutata la scena, risplendè il volto del fanciullo, come un Sole, e la donna comparve circondata di gran luce, e Gesù prese dal grembo di Maria i fiori, e sparsegli sopra Domenica, dicendogli: questi siano per caparra di quelli, che ti darò. E ciò detto, sparvegli dagli occhi insieme colla Madre, e la buona fanciulla li seguì col cuore. Così tratta Maria i suoi figli, che imitano il suo Santissimo Figliuolo nell'innocenza, purità, umiltà. Così sono premiate l'opere di Carità; procuriamo ancor noi di Coronar la Vergine almeno il Sabbato, ed i fiori siano gli atti di mortificazione, e carità, del che altrove n'abbiamo accennato la pratica, (*p. 1. fine.*) mà senza comparazione ce l'insegnerà l'amore, e la tenera divozione verso della nostra amabilissima Madre, e scriviamoci nel cuore quelle parole di S. Basilio: *Salubre, & efficax medium ad omnem vitiorum fugam, & virtutem adipiscendum est devotio, & pietas in Gloriosam Virginem.*

C A P. I X.

Ego Mater.

Maria è Madre dell' Anime del Purgatorio.

SAreste troppo freddi, se meditando attentamente quanto abbiamo detto, non vi moveste ad amar teneramente questa vostra Madre, ed avereste molta causa di confondervi, di

non meritate il nome di figlio, mentre non amate, come si conviene, Madre sì amabile, e benefica: Mà io per così dire vò aggiongere altri legni a questo fuoco, e vò mostrarvi, che Maria non solo è buona Madre de' viventi, mà anche de' Defonti: Non parlo della materna sollecitudine, che ella s'hà preso alle volte di procurar loro sontuosi funerali, mà solo dell'affetto, che porta all'anime, che penano nel Purgatorio, delle quali è Madre amorosa: Cominicio da quel, che ella medesima disse comparendo a S. Brigida (*Lib. 4. rev. c. 123.*) *Ego sum Mater omnium, qui sunt in Purgatorio; quapropter omnes pænæ, quæ debentur purgandis, pro peccatis suis, in qualibet hora per preces meas aliquo modo mitigantur* (*Vide Bl. Mon spir. 13.*) Io son Madre di tutte l'anime del Purgatorio, imperoche colle mie preghiere in certo modo sono loro mitigate le pene dovute per i peccati: Et in confermazione di ciò disse l'istessa Signora per bocca dell' Ecclesiastico: *In fluctibus maris ambulavi*: Io caminai ne' flutti del mare; le quali parole spiegando S. Bernardino da Siena (*ar. 2. c. 3. de Nom. Mar.*) disse: *Beata Virgo in Regno Purgatorii dominium tenet, propterea, inquit Ecclesiast. & in fluctibus maris ambulavi: pæna siquidem Purgatorii dicitur fluctus, quia transitoria est, sed additur, maris, quia nimirum est amara, & ab his tormentis liberat B. V. maximè devotos suos.* Hà dominio la Vergine nel Purgatorio, la cui pena è paragonata à flutti: perche è transitoria, ma flutti del mare, per essere molto amara, e penosa: Da questi tormenti libera la Vergine i suoi divoti figli, procura loro suffragj, li visita, e li consola; laonde disse Gesù Cristo parlando colla sua Madre, come fù rivelato alla sopradetta Brigida (*lib. 1. c. 16.*) *Tu es Mater mea, Tu Mater misericordiæ, tu consolatio eorum, qui sunt in Pur-*

gatorio

gatorio: Voi, ò Madre mia, ſiete la Madre, della miſericordia, e la conſolazione dell'anime de purganti, le quali: come diſſe il ſopracitato Bernardino: ſono viſitate, e conſolate da Maria, per eſſer quelle figlie ſue: *Omnium, qui ibi in Purgatorio exiſtunt, quia filii ejus ſunt, cùm ſint filii gratiæ*, &c. Or veniamo à gli eſempj.

Stava avanti l'imagine di N. Signora orando il noſtro Giovanni Ximenez, divotiſſimo di Maria, e le raccomandava caldamente l'anime del Purgatorio, all'ora parvegli che così diceſſe la Vergine: *Et tu quoque earum memineris*: E tu ancora ricordati di quelle anime à cui Ximenez: lo farò Signora, e da quel tempo offerſe egli tutte l'opere, e penitenze, che avea da fare, in ajuto loro, per ubidire à Maria. (*Balin. cal. V. 24. Feb.*)

Che affetto più tenero di queſta benedetta Maria: procurare ſuffragj per i ſuoi figli, che ſono nelle fiamme? oh che buona Madre, diſſe S. Vincenzo Ferrerio mentre per lei quell'anime benedette hanno ſuffragj: *Bona mater animabus Purgatorii, quia per eam habent ſuffraggium*, Dal che impariamo, che daremo guſto à Maria, ſe ci ricordaremo nelle noſtre orazioni di quelle benedette anime, e diciamo ſpeſſo con S. Bonaventura (*Serm. 2. de nat. V.*) *Oramus te Angelorum Dominam, ut eis, quos Purgatorius ignis examinat, impetres refrigerium* (*Opuſc.*) Vi preghiamo ò Regina degl'Angeli, che impetriate refrigerio à quell'anime, che ſtanno nel Purgatorio, ellenò ſon voſtre figlie; ricordatevi di eſſe, ed imaginiamoci, che ci riſponda; *& tu quoque memineris*: Ricordatene ancor tu mentre ſai, che io hò guſto, che ſia fatto bene à quelle, come a mie care figlie; offeriſci ſacrificj, orazioni, limoſine, ed altri ſuffragj per eſſe, acciò venghino preſto alle carezze della lor diletta Madre.

Stava il Beato Rainerio Cisterciense con gran timore della vita passata, non sapendo se il Signore gl'avesse perdonate le colpe, e le pene dovute per essa, e pregava spesso Nostra Signora che avesse di lui compassione; or mentre egli orava una volta, fù rapito in estasi, ed udì che Maria pregava Gesù à favor suo; supplicandolo a menarlo al Cielo senza toccar Purgatorio, come quello, ch'era di cuore pentito de' peccati, e fattane la debita penitenza: à cui il figlio: Madre mia pongo il tutto nelle vostre mani. (*Menol. Cist. 30. Octobr.*) Chi può ridire adesso il contento di Rainerio per tal risposta? che timore potea più avere del Purgatorio, dal quale tanti pochi sono esenti; mentre questa causa stava in mano della sua amantissima Madre? Non per questo s'intepidì egli punto nella vita spirituale, mà con maggior fervore attese alla pietà, ed agl'esercizj della Religione; in tal maniera questa benedetta Madre procura, che i suoi buoni figli non patischino quelle atroci pene; Noi speriamo, che Dio s'abbi rimesso la colpa, mà vi resta la pena, facciamo penitenza, e preghiamo questa benedetta Madre, che s'impetri grazia di sodisfare in questa vita, ed ispiri ad altri di pregar per noi, quando staremo nel Purgatorio.

Un simil favore ricevè il B. Godefrido Monaco, come si legge ne gli atti degli uomini illustri della solitudine Villariense. Comparve la Vergine Santissima ad Abondo Monaco, è gl' impose questa ambasciata; Dite al vostro fratello Godefrido che vadi sempre avvanzandosi di virtù in virtù, in tal maniera sarà Monaco di mio Figlio, e mio, e quando la sua anima uscirà dal corpo, non la farò andare al Purgatorio, mà io la pigliarò, e l'offerirò a mio Figlio, così disse, e sparve. Fece Abondo quanto da Maria gli fù imposto,

posto, e Godefrido s'approfittò dell'avviso. Imaginandoci, che ci venghi detto: Caminate alla perfezione, avanzatevi vie sempre più nel servizio di Dio, non vi contentate di mezzane virtù, siate più puri, più umili, ed in eroico grado virtuosi, ed in tal maniera potrete confidare d'andar dritto al Cielo dopò la morte.

Mostrossi parimente Maria molto favorevole in questo particolare col nostro P. Girolamo Carvaglio, il quale stava con gran paura dell'atroci pene del Purgatorio, avendo per avventura letto quel, che dicono i Santi: e dall'altro canto dovea considerare, che molti per leggiere colpe erano stati in quelle fiamme, come ne gl'annali de'Minori in particolare si racconta, e perche egli era molto divoto della Vergine, fù da lei consolato con dolci parole, imperoche dicesi che questa Signora gli comparisse, e così gli dicesse: *Ne ita vehementer angaris, fili, ego enim non tantùm advocata sum peccantium, in hac vita existentium, sed etiam dum igne Purgatorio expurgantur:* (*Balin. Cal. 24. Octob. Chrisog. mund. M. d. 35. n. 25.*) Figlio, non aver tanta angoscia, imperoche io non solo sono Avvocata de'peccatori, che stanno in vita, mà anche dell'anime del Purgatorio: Credesi piamente, che all'ora la Vergine li avesse avvisato il tempo della morte, essendosi ritrovata una scrittura di sua mano, nella quale dicea: Vivero quindeci anni, ed in un'altra dopò passati i dieci: Cinque anni mi restano di vita, e così avvenne; O che tenere parole? Maria è Avvocata dell'anime del Purgatorio: Rendiamocela adesso favorevole, acciò ci ajuti in quelle pene, amiamo adesso la nostra Madre, acciò ci ricrei poi in quelle fiamme; ricordiamogli che una goccia sola del sangue del suo figlio, che ci prese dalle sue purissime viscere, può smorzare quell'incendio.

In confermazione vò ridire quell'esempio riferito ne miracoli di Nostra Signora (*l. 2. c. 53.*) Eravi una tal Monaca molto divota di Maria, la quale caduta in alcune fragilità, ravveduta poi per mezzo della Vergine, confessò i suoi peccati con gran dolore, e non molto doppo se ne morì: Comparve dopò morte la di lei anima all'Abbadessa del Monistero, nel quale era vissuta, e dando conto di sè, disse che stava nelle pene del Purgatorio, e soggionse: è venuta la Madre di misericordia à visitarmi, ed io le dissi: Dove eravate, Signora mia, quando io fui mandata quà dentro à penare? Non udiste forse le mie grida? ò Vergine Madre soccorretemi, liberatemi da queste pene sì atroci? è possibile, che vi siate dimenticata di me? e pure vi hò tante volte ogni giorno salutata con l'Ave Maria? la pietosissima Signora mi rispose: Figlia mia, io sempre ti sarò favorevole, presto finiranno i tuoi tormenti, e sappi, ch'io voglio ajutar tutti coloro, che m'invocano ne pericoli dell'anima, e del corpo; ciò detto, sparve dagl'occhi miei, & io son restata consolata dalle sue mellisflue parole: Per la qual cosa, ò Madre Abbadessa, vi priego, che serviate questa gran Madre di Dio, acciò acquistiate la sua grazia: l'Abbadessa tutta allegra della salvezza della figlia, della quale temeva molto, per aver violata la Verginità, à Dio promessa; chiamò l'altre Monache, raccontò loro quanto avea udito, e l'essortò à salutare spesso la Vergine per impetrare il suo patrocinio, e conforto nelle atroci pene del Purgatorio.

Vediamo l'affetto di questa benedetta Madre con un tal Cittadino di Possonia in Ungheria per nome Clemente l'anno 1641. quale ingordo di denari commise un'omicidio, ricevendo per prezzo dell'infame assassinio ducento fiorini.

Pen-

Pentito poi si confessò, e fè voto di fare una statua della Vergine addolorata, e prima di poter adempir il voto, e far la debita penitenza, se ne morì: dopò morte comparve ad una Vergine, per nome Regina Fischeria, e con gran dolore le disse: Ajutami in tante pene, che patisco, dite alla mia moglie, che sborsi quei ducento fiorini, perche quel denaro è prezzo di sangue: Giudicò Regina, che questa fosse illusione, e non ne fece conto; Ritorna lo spirito, e le dice: io non ti lascierò sin tanto che fai quel, che t'hò detto, e così più volte se le fè vedere: si sparse la fama di ciò, ed un'uomo ricco d'Ungheria offerse di buona voglia il denaro per far la statua, per liberar l'Anima di Clemente dal Purgatorio. Pigliano un Artefice, il quale andato al Bosco, nè trovando legno à proposito per il suo disegno, stava molto perplesso, in questo vede un vecchio appoggiato ad un bastone, ed al volto, ed al parlare intese poi, ch'era Clemente, il quale gli dice: Amico và à quella parte, e troverai una tiglia, che è buona per quel che pretendi: Vi andò l'artefice, ed avendola ritrovata, tutto allegro pone mano all'opra: In questo di nuovo l'Anima di Clemẽte comparisce à Regina, e le dice, la statua s'hà da fare à mie spese, e soggiõge, se bene io mi confessai, nondimeno feci poca penitẽza, per lo che patisco ora gravissime pene: si fece dunque la statua della Vergine addolorata à proprie spese del Defonto, e collocata sopra un'Altare, vi fù appesa la borsa con li ducẽto fiorini: l'istessa notte Clemente comparve à Regina, e le dice ch'avea fatto molto bene, li domandò questa che avea da farsi del denaro? parte, rispose, spendetelo in elemosine, parte in pagar la statua, di più comprate dodeci cerei per la Chiesa, e fate celebrare trè Messe, delle quali feci voto: Ripigliò Regina; datemi qualche segno, acciò non resti in-

gran-

gannata: ed egli posta la mano sopra ad una tovaglia, e d'una tavola, vi lasciò impressi i vestigj; più segni dimando la Regina: Altri rispose, non posso darvi: Orsù ripigliò Clemente, state di buon cuore, Sabbato ritornerò da voi, mà non già così orribile, come ora mi vedete, mà in forma di bianca Colomba: Erano presenti molti Sacerdoti, i quali sentirono parlar Clemente in quel suono di voce, che avea, quando era vivo, e così disse: Oh Dio mio, Signor mio, voi siete la mia fortezza, la mia speranza, e rifugio; ripigliarono i Sacerdoti: *Omnis spiritus laudet Dominum*, rispose egli: *Ita & ego quoque*: Sentivano però essi le voci, mà non vedevano cosa alcuna, stavano à chiedere altri segni, ed egli: Già n'avete à bastanza, e dando un gran sospiro disse: O quanto gravi tormenti hò patito? ringrazio assai quelli, che m'hanno ajutato, riceveranno da Dio, e da me la mercede: Venuto il giorno del Sabbato a Maria dedicato, ecco verso il mezzo giorno comparisce l'anima di Clemente alla sopradetta Regina, in forma di bianchissima Colomba in compagnia di Maria Vergine, e quattro Angeli, e dice: Riverite la Regina del Cielo, lo fecero tutti, il che anche fecero gl'Angeli, e poi disse Clemente, questi m'aspettano (additando gl'Angeli) per menarmi al Paradiso: Vedeva Regina, che la Madre Santissima andava avanti, e gl'Angeli menavano l'anima di Clemente al Cielo, dove parvele, che fosse ricevuta con festa da quei beati spiriti; lascio l'altre cose, stampate nella Relazione di questo successo autenticato per ordine dell'Arcivescovo di Strigonia, e rapportato nel Mondo Mariano dal nostro Crisogono (*Disc.* 1. *n.* 45. *p.* 2.) Questo fatto è pieno di bellissimi documenti: Non pensiamo, che dopò la Cōfessione ci sia colla colpa rimessa anche tutta la pena, ne dobbiamo la-

men-

mentarci della penitenza impostaci dal Confessore, quando ci parrà grave, perche elevata per virtù del Sacramento hà gran forza di rimetter la pena del Purgatorio: In oltre non dobbiamo contentarci di questa sola, mà avendo noi fatto gravi peccati, bisogna fare gravi penitenze. Caviamone di più, che Maria ajutò l'anima di Clemente non solo perche è Madre, mà anche per la divozione, ch'el l'ebbe nel voler far la statua, e calò ad accompagnare la sua anima, come piamente crediamo, al Paradiso. Altrove notammo col B. Pietro Damiano (3 *epist.92.*) (*Serm.2. de Ass.V.*) che Maria nel giorno Anniversario della sua Gloriosa Assunzione si mostra in modo particolare Madre amorevole dell'anime del Purgatori; Adesso vò soggiongere, che questo officio fà ella in altri giorni festivi.

Eranvi due frà di loro molto cari, come riferisce Dionisio Cartusiano. Uno di questi circa la festa di tutt'i Santi se ne morì: Restò oltre modo afflitto l'altro piangendo dirottamēte la perdita dell'amico, nulla però fece per l'anima di lui: passata la festa del Santo Natale comparveli il Defonto, e così li favellò: Perche tanto piangi la mia morte, e niente ti ricordi dell'anima? Ecco, che la Beatissima Vergine Maria cala nel Purgatorio ogn'āno in questa festa à liberar molte anime in risguardo, che in quella notte partorì Gesù, venne ultimamente in questa solennità, liberò molti, sperava ancor io aver l'istessa grazia, mà nō ne sono stato degno, e perche suole venire anche nella prossima notte della festa di Pasqua di Risurezione, ti prego, che non manchi di fare orazione per me, acciò ella si degni di liberarmi da queste fiamme: Così disse, e sparve, e lasciò l'amico, ed anche noi ammaestrati quanto male si faci in pianger la morte del corpo, e nulla curarsi dell'anima: il vero amore,

e la vera amicizia consiste nel dare ajuto all'amico nel suo bisogno, il che non si fà colle lagrime, mà con orazioni, e suffragj.

Conchiudo con quel, che racconta il Cantipatrense nella vita di S. Lutgarde: s'infermò gravemente la Duchessa di Brabanza, figlia di Filippo Rè di Francia, e come ben conosceva la santità di Lutgarde spedì subito messi à darlene parte, pregandola che la raccomandassero caldamente à Dio, fecelo la Santa, mà il Signore, che voleva la Duchessa per sè, e per lo Paradiso, come speriamo, dispose altrimenti le cose, il male tuttavia peggiorò, e la Duchessa avendo con molta divozione ricevuti i santi Sacramenti, se ne morì? Doppo morte si fè vedere alla sua amica Lutgarde in bellissima sembianza, e le disse: Sono per grazia di Dio, e di Maria in Cielo, e fuor d'ogni mia espettazione, sono stata liberata da tutte le pene del Purgatorio per intercessione, ed ajuto di Nostra Signora, quale io mentre era in vita mortale, amai cordialmente, così ella. Corrispose la Vergine Santissima con scambievole affetto all'amor della Duchessa; questa mostrandosi sua degna figlia con amarla maravigliosamente (è parola, che disse à Lutgarde) e quella se le mostrò Madre amorosa col liberarla dalle pene: Et io m'imagino, che Maria facci con quelle anime, come fà la Madre col suo figlio febricitante, gli siede vicino, gl'asciuga la fronte, gli dice molte parole per traviarlo col pensiero, gli promette presta salute, e luogo di ricreazione: non v'è ora del giorno, nella quale non li dia qualche refrigerio; Non è questo mio pensiero, imperoche la Vergine medesima disse à S. Brigida come di sopra dicemmo: *Omnes pœnæ Purgatorii in qualibet hora per preces meas aliquo modo mitigantur, ita placet Deo, ut aliqua ex his pœnis, quæ debentur eis de rigore justitiæ divinæ,* *mi-*

minuantur. Per le mie orazioni in qualunque ora si mitiga in qualche maniera quell'incendio; Fà ella, come fece quell'amorosa Madre Resfa, della quale dicesi nella Sacra Scrittura, che stava ansiosa sopra de' corpi morti de' figli. *Donec stillaret aqua super eos de Cælo* fin tanto che dal Cielo venisse l' acqua sopra di loro (2. *Reg.* 22.) Stà per così dire sollecita Maria di quelle benedette anime sue figlie, fin tanto che venghi dal Cielo la pienezza della Grazia, e siano introdotte à quel torrente perenne di dolcezze.

Dicono comunemente i Santi, che le pene del Purgatorio sono attrocissime, ed incomparazione di esse li dolori di questa vita sono piaceri: (*epist.* 206.) *Omnia tormenta hujus vitæ comparata pœnæ Purgatorii sunt solatia*, lasciò scritto S. Agostino; l'istesso confermano i Scolastici; trà i quali l'Angelico Dottore (4. *dist.* 21. *q.* 1. *art.* 1. *q.* 3.) *Pœna Purgatorii minima excedit maximam pœnam hujus vitæ*; la minima pena del Purgatorio è maggiore di qualunque pena di questa vita. Mà per le preghiere di questa buona Madre in ogni ora in qualche maniera vengono mitigate. Effetto di questo amor materno è stato ispirare à molti suoi figli in questa vita, offerire suffragj per quell'anime, e troppo lungo sarebbe il referirne i fatti particolari.

Or se noi vogliamo dar gusto alla nostra comune Madre, ed insieme giovare à noi medesimi siamo molto divoti dell'anime del Purgatorio, già che sono figlie di Maria, e sorelle nostre. La pratica sarà presentare la mattina i suffragj, che per loro facciamo quel giorno, in mano di Maria, acciò ella li dispensi à quelle anime, che vorrà: Saprà benissimo la provida Madre farlo à chi n' hà più bisogno, à chi più gli merita, alla prima anima, che stà per uscire, alla più da gl' altri dimenticata: Offeriamo messe, digiuni, limo-

sine,

fine, ed altre pie opere, ed in particolare il Santo Rosario: Raccontò di se stesso il nostro Pietro Basto, che prima di farsi Religioso gli accadè una cosa, che l'infervorò molto in tal divozione, ed è: Soleva egli ogni giorno recitare, ed offerire à Maria il Rosario per l'anime del Purgatorio, una volta lasciò di recitarlo, la notte si sentì svegliare da un giovane, il quale ponendogli nelle mani il Rosario, disse: l'Anime del Purgatorio dimandano da te la solita limosina, egli pentitosi della sua negligenza, mentre voleva dirlo in sua camera, e forse in letto, si sentì, come da occulta mano tirato ad uscir di casa, ed andare alla Chiesa, uscì in quell'ora appunto, e gionto alla porta del Tempio di N. Signora del Rosario, s'inginocchiò avanti di essa, e divotamente il recitò, e ben ne riportò la mercede, imperoche assalito d'alcuni in quel loco, fù maravigliosamente ajutato dall'Anime del Purgatorio con modo prodigioso, come egli diceva (*An. M. Nad. 1645.*) Amiamo dunque Maria, la quale si mostra verso di noi Madre amorosa, c'ajuta in questa vita, non c'abbandona nelle pene del Purgatorio, nè finisce con la nostra morte il suo amore. Chi può ora ridire le carezze, che fà à suoi figli diletti nel santo Paradiso? I teneri abbracci, che dà loro, l'accogliergli nel suo seno. Il ricreargli col suo dolcissimo latte? Mi rimetto à quel, che di sopra s'è detto nell'altra parte di questo libro. Basta dirvi quel, che parlando con questa dolcissima Madre lasciò scritto l'Idiota (*In cont. V. c.*) *Adjuvas in morte, adjuvas quoque post mortem animas suscipiendo, & eas in Cœlum deducendo.*

Resta, che vediamo le consegueñze, che seguono dall'esser Maria Madre nostra, e sono quattro in particolare: Se Maria è Madre nostra, dunque dobbiamo amarla, riccorrere à lei con fidu-

cia,

cia, imitar le ſue azioni: ed ononrarla: Cominciamo dalla prima.

C A P. X.

Quanto dobbiamo amare queſta noſtra Madre Maria.

NUlla major eſt ad amorem invitatio, quàm amantem amore prævenire, & nimis durus, qui ſi dilectionem nolebat impendere, nolit rependere (*l. de Cath. c.* 4.) diſſe già Sant' Agoſtino, come bene eſercitato in queſta materia. Non v'è invito più efficace all'amore, che il prevenir con amore; ed è troppo duro, e freddo colui, che amato non ama, e non corriſponde con amore all'amante. Vi ſcuſarei forſe, ſe non amaſte molto Maria, quando ella non v'aveſſe prima amato; mà che potrete mai dire per voſtra diſcolpa, non riamando teneramente una voſtra sì affezionata Madre, la quale per amor voſtro tanto hà fatto, e patito? Ditemi di grazia, ſe alcuna gran Regina s'adottaſſe per figlio qualche perſona di pochi talenti, e di vile naſcita, ſolo per amore, che le porta, e voleſſe, che il Principe ſuo unigenito, lo chiamaſſe, lo teneſſe per fratello, e lo faceſſe entrare à parte dell'eredità, ed all'incõtro coſtui così amato, e tanto ſenza ſuo merito beneficato, non amaſſe la ſua gran benefattrice, di quanto gran caſtigo ſarebbe degno? e d'avantaggio quant' obligo averebbe d'amarla? Così appunto hà fatto con noi la ſovrana Imperadrice del Cielo, accettandoci per ſuoi figli, chiamandoci tante volte con queſto bel nome d'amore, cooperando, che il ſuo diletto, Dio, ed uomo ſi degni chiamarci fratelli, e di tenerci apparecchiato il Paradiſo, ſe in tal figliolanza ci manteniamo: Chi ciò conſidera, come non ſi dilegua

tutto

tutto in amore verso questa sua Santissima Madre, la qual senza alcun proprio interesse l'hà prevenuto con tanti segni d'amore?ò Anima(ripiglierò col Santo,mutate due sole lettere) *Ama eam, à qua tantùm amata es, ama amantem te* (*S. Au. Ma. c.* 4.) O anima mia ama quella, dalla quale sei stata amata. Ama quella buona Madre, la quale non rifiutò d'accettarti per figlia,e pur sapeva,che quanto era dal canto tuo, dovevi dare al suo unigenito la morte,mà quando devi amarla? fin dove s'hà da stendere il tuo amore? *Quo affectu amare debemus hanc Matrem?* disse il di lei innamorato figlio, S. Anselmo; ò Dio,e chi avesse il cuor di Gesù per amar come si conviene Maria, Madre di lui per natura, di noi per adozione? ò almeno chi avesse il cuor di Giovanni, il diletto discepolo quando ricevè, riconobbe, e tenne per sua Madre, la Vergine? e perche non leviamo l'affetto da tutte le creature per porlo in questa nostra Madre?ò chi potesse dire queste amorose parole, che à questa sua gran Madre diceva già il suo amante S.Bonaventura (*Med. sup. sal. Reg.*) O mia dolcissima Signora, e Madre, la cui sola rimembranza addolcisce l'affetto mio, la cui bellezza rallegra l'interna vista dell'anima; O Signora, che rapite i cuori colla vostra amabilità! Non è egli vero, che voi avete rapito il cuòr mio? e dove mai posso ritrovarlo? forse nel vostro seno, come di figlio amato? forse trà le vostre poppe, dove volete dargli il latte, come à tenero Bambino? ò pure per scaldar ivi la sua freddezza? *O dulcis Domina, cujus sola memoria affectum dulcorat, cujus pulchritudò oculum interiorem exhilarat; ò Domina, quæ rapis corda dulcedine; Nonne, Domina, cor meum rapuisti? & ubi, quæso, posuisti illud, ut ipsum valeam invenire? nunquid in sinu tuo; ne inveniam collocasti? nunquid inter ubera tua*

illud

illud posuisti, fortasse ibi posuisti illud, ut ubi frigidum ibi calefiat? oh chi avesse il cuor di San Pier Tomaso Carmelitano, in cui (*An. M. 29. Jan.*) dopò morte fù ritrovato scritto questo nome, Maria, in segno d'affetto verso la sua gran Madre! ò pur quello della Beata Dorotea di Polonia, la quale doppo d'aver veduta, benche di passaggio, questa sua Madre, fù tanto accesa in amore, che non temeva nè i caldi dell'Estate, nè i freddi dell'Inverno: *Tanto amore in Virginem ardebat, ut postquam semel Deipara illi coram loquuta est, exinde neque æstivos calores, neque frigora hyemis formidaret* (*An. Mar. 11. Septemb.*) ò finalmente, per lasciar di tanti suoi amati figli, chi avesse il cuore del nostro Beato Stanislao Kostka, il quale sì teneramente l'amava, che non avea cosa più dilettevole, che ragionar di Maria, e facevalo con tanto fervore, che per la grandezza, ed eccesso dell'amore, fù necessario alle volte porre panni bagnati al suo petto, per temperare l'ardore del suo cuore amante; *Et huic Matri filius propè paria retulit, tam enim tenerè illam dilexit, ut dulcius ei nihil esset, quàm de ipsa, & ejus laudibus loqui, quod tanto fervore faciebat, ut præ amoris magnitudine circà præcordia æstuantis necesse fuerit non rarò linteamina frigida immersa ejus pectori applicare, ad cordis ardorem, quo alioquin præfocandus erat, moderandum* (*An. M. 14. Aug.*) Così scrisse di questo figlio di Maria Paulo Barrio. Sono i figli obligati ad amar le loro Madri terrene, ed il nome di Madre è un dolce attrattivo d'amore, e pure queste alle volte hanno molte imperfezioni, le quali raffreddano l'amore. Quanto più noi dobbiamo amare la nostra gran Madre Maria, quella Imperadrice dell'universo, la quale non isdegna chiamarsi Madre nostra? ed anche, (ch'il crederebbe)

Ma-

Madre de' peccatori? e se noi non sentiamo questo affetto, dovereſſimo ben piangere la nostra freddezza, e pregare caldamente Maria, che accendi in noi un tenero amore verso di lei. Ricorriamo trà tanto a' Serafini del Cielo; supplicandogli, che c'imprestino i loro cuori per amar la comune Regina: Preghiamo quei Santi in particolare, li quali si sono segnalati in amarla, acciò c'insegnino il modo, ed insieme c' impetrino grazia di toglier tutto l' affetto nostro dalle creature, e porlo tutto in Maria, ripetendo col nostro Rodriquez: *Jesus, & Maria amores mei dulcissimis, patiar pro vobis, sim totus vester, & nihil meus.* Gesù, e Maria amori miei dolcissimi muoja io per voi, patischi io per voi, sii tutto vostro, e niente mio; la pratica d' amar Maria si può vedere nel nostro libretto, intitolato: Fiamme amorose.

CAP. XI.

Li figli di Maria devono confidare in sì buona Madre.

QUanta poi deve esser la nostra fiducia? Il meditare spesso, dice S. Anselmo, l'amor, che Maria ci hà portato, cagiona frutto di gran salute: *Magnæ salutis affert fructum frequens meditatio amoris ejus*: E qual sarà questo frutto di salute, se non la fiducia di ricorrere al suo favore in tutti i nostri bisogni, in tutti i timori della salute? Chi pondera frequentemente l'affetto di Maria verso i suoi figli, non temerà di ricorrere à lei con speranza d'esser benignamente accolto, e riportarne per mezzo della sua potentissima intercessione il frutto dell'eterna salute. Non pavēta il Bambino in occasione di paura di ricorrere al seno, ed alle bracia della sua

amorosa Madre, sicuro d'esser ricevuto, e ciò per istinto naturale, e noi mossi, disse Riccardo, da un certo istinto della fede, ci ritiriamo nelle nostre necessità sotto il patrocinio di questa benedetta Madre: *Maria Mater nostra, quam videntur filii sui cognoscere dictante ipsis quadam naturali pietate fidei: ut ad invocationem ejus nominis, primò, vel maximè refugiant in omnibus necessitatibus, & periculis, tanquam parvuli ad sinum Matris.* Stava scherzando un Bambino, come si legge nell'antiche storie, sù la sponda d'un rapido fiume con evidente pericolo di sommergersi, se n'accorse da lungi la di lui Madre, e temendo, che sgridando, il figlio fosse caduto nell'acque, s'aprì il petto, e mostrò al Bambino le poppe, ed egli con fretta corse alli abbraci materni. Quante volte Maria hà mostrato il suo amoroso petto, e le poppe d'amorevolissima carità à peccatori, mentre stavano per precipitarsi nella disperazione, che eglino senza timor di repulsa son ricorsi al suo ajuto, ed in tal maiera sono scampati dal precipizio? Or per meglio stabilirvi in tal fiducia, ponderate bene alcune tenere parole de' Sacri Dottori: S. Anselmo, dopò d'aver detto, che Maria è Madre nostra, soggionge: *Qua familiaritate nos illi committemus? qua securitate ad illam confugiemus? qua dulcedine fugientes suscipiemur?* Se Maria è Madre nostra, dunque con qual domestichezza ci porremo nelle di lei mani? Con qual fiducia ricorreremo al suo Patrocinio? Con qual dolcezza, ed affabilità saremo ricevuti? Saremo forse discacciati da una Madre sì benigna, ricorrendo alle sue bracia? *O beata fiducia, ò totum refugium! Mater Dei est Mater nostra, Mater ejus, in quo solo speramus, & quem solum timemus, est Mater nostra*: Disse l'istesso Santo, ò felice confidenza, ò sicuro refugio, la Madre di Dio è Madre nostra,

la

la Madre di costui, nel quale speriamo, del quale abbiamo paura, è Madre nostra? In fatti la nostra confidenza con la Vergine deve esser, come è quella, che hanno i figli con la lor Madre, anzi maggiore, perche maggiore è l'amore, ch'ella porta a' suoi figli, che le Madri terrene ai loro, e forse per questo fù chiamata Maria (*Nomenc. Mar.*) *Mater Matrum*; Madre delle Madri, perche avanza di gran lunga in amor l'altre Madri. Udite il nostro Cardinal Bellarmino, che così disse (*In Joan.*) *Quàm benè nobis erit sub præsidio tantæ Matris, quis detrahere audebit de sinu ejus? quæ nos tentatio, quæ tribulatio superare poterit confidentes in patrocinio Matris Dei, & nostræ?* Anime grandi, quanto utile averemo, stando sotto la protezione di Madre sì potente, ed amorosa: Chi averà ardimento di staccarsi dal di lei seno, di toglierci dalle di lei braccia? Qual tentazione, ò travaglio potrà vincerci, se stiamo sotto il manto della Madre di Dio, e nostra? Udite S. Bonaventura, che così consola i pusillanimi: *Dic, Anima mea, cum magna mentis fiducia, exultabo, & lætabor, quia quicquid judicabitur de me, pendet ex sententia Fratris, & Matris meæ*; Parole, che il Serafico Dottore presse da S. Anselmo altrove citato.

Orsù dunque che temi, anima mia? se ti spaventano i tuoi peccati, sappi, che la tua finale sentenza di vita, ò di morte eterna depende da tuo fratello, e da tua Madre. Non teme, chi sà, che nel giudizio, che di lui si farà, interviene suo fratello, e sua Madre, e quanto questi decretano, il tutto infallibilmente s'eseguirà; Se per avvẽtura t'atterrisce la sua gran Maestà, il pensiero, che Maria è tua Madre, ti dà fiducia: in quel seno, nel quale per nove mesi albergò la carità stessa, troverai viscere materne, in quel trono di gloria, alla quale è stata esaltata, sono insieme

me uniti, maestà, ed amore, che però la tua causa averà buono esito; Mà se pur temi voglio, che con umile ardimento dichi così à Gesù, ed à Maria col sopradetto S. Anselmo. O abbiate misericordia di me; voi Gesù col perdonarmi, voi Maria coll'impetrarmi perdono, overo mostratemi à quali persone più misericordiose di voi io con più sicurtà hò da ricorrere, e ditemi se visono uomini, e donne in Cielo, ed in Terra di voi più potenti? *Aut miseremini misero, tu parcendo, tu interveniendo, aut ostendite ad quos tutius fugiam misericordiores, aut monstrate in quibus certius confidam potentioribus*; Mà perche di questo argomento è occorso ragionarne altrove lascio ogni altra cosa; Ponderate solamente quel che la Vergine Madre disse per bocca di S. Giovanni Damasceno (*Or. 2. de Ass.*) *Ego civitas refugii iis, qui ad me confugiunt, accedite, & gratiarum dona affluentissimè haurite*: Io sono Città di rifuggio à quelli, che ricorrono à me, venite dunque, e potrete ricevere con gran pienezza i doni, e l'acqua delle grazie, l'invito è fatto da chi? dalla vostra Madre amantissima, che temete? Dite pure nelle vostre paure con quel divoto suo figlio: Andarò à mia Madre, replicate con quell' altro *Ave Maria*, Madre mia.

C A P. X I I.

I figli di Maria devono imitarla.

M*Ater, & filia nomina pietatis, officiorum vocabula, vincula naturæ, secundaque post Deum fœderatio*: disse San Girolamo (*Epist. 47.*) Quando voi sentite nominar Madre, e figlia, ò figlio, sappiate che questi sono nomi di pietà, sono vocaboli di scambievole benevolenza, sono ligami d'amore posti dall'istessa natura,

e richiedono la maggior cōgiunzione, che si trovi dopo Dio: Il nome dunque di Maria Madre, e di noi figli, richiede in noi oltre l'amore, e la fiducia, congiunzione, e somiglianza; cioè à dire, dobbiamo coll'imitazione esprimerla di maniera nelli nostri costumi, che si vegghi la congiunzione d'amore, e questa si rompe dalla dissomiglianza. Essendo che, come ben disse il Filosofo nella sua Etica, l'amore ò ritrova, ò genera somiglianza; *Amor aut similes invenit, aut facit*: Chi dunque ama Maria come sua Madre, deve quanto può farsi à lei simile, & all'incontro rende Maria simili à sè medesima i suoi veri figli, ed essendo ella infiammata d'amore, accende tutti coloro, a'quali fà carezze; *Quia igitur Maria tota ardens urit omnes se amantes, eamque tangentes incendit, & sibi assimilat*. (*Ser. 1. de V.*) disse il Serafico Dottore. Non sia chi mi s'opponghi con dire, che Maria fù chiamata ad essere coronata Regina de'Leoni, e de'Pardi, cioè de' peccatori: *Veni, coronaberis de cubilibus Leonum, &c.* Imperoche gli rispondo, che queste fiere divengono per le preghiere della Vergine come tante stelle, acciò faccino degna Corona alle tempie di sì gran Regina: *Feræ per gratiam, & orationes Mariæ sunt stellæ, ut conveniant Capiti tantæ Reginæ, & hæc est mutatio dexteræ excelsi*, disse Riccardo: La mutazione di vita impetrataci dalla nostra Madre, e l'imitazione delle sue virtù; ci farà suoi veri figli, di maniera che possiamo, come tali, coronargli il Capo. S. Agostino parlando a nostro proposito lasciò scritto (*Ser. 25. d. 33.*) *Quid prodest hanc interpellare vocibus, nisi etiam humilitatis ejus exempla teneamus?* Poco, ò nulla ci giova chiamar Maria Madre nostra, e con sì bel titolo invocarla, se poi non imitiamo gli eroici esempj della sua umiltà, e dell'altre virtù; delle quali fù un vivo esemplare.

plare. A questo proposito fà quel che disse la sapienza Incarnata parlando con quei Giudei, li quali ponevano tutto il loro onore nel chiamarsi figli d'Abramo: *Si filii Abrahæ estis opera Abrahæ facite*: Se voi, come dite, sete figli d'Abramo, fate l'opere, ch'egli fece, imitatelo nelle sue azioni, perche dunque chiamarvi figli di colui, la cui vita fù molto dalla vostra dissimile? le quali parole par che spiegasse S. Pietro Crisologo, quando disse: *Qui Genitoris non facit opera, negat genus* (*Ser.* 123.) Niega con fatti d'esser figlio, chi non imita suo Padre; Volete adesso sapere quali siano i veri figli di Maria? Vi risponderà Riccardo, che sono, quelli, che l'imitano; *Filii ergo Mariæ imitatores ejus*; Oimè, come mi dava allegrezza il titolo di Madre, ora mi fà confondere, e temere il titolo di figlio, perche tanto è dire figlio di Maria, quanto suo imitatore, ed in che? *In castitate, largitate, humilitate, benignitate, mansuetudine, misericordia*; Hanno da esser umili, mansueti, misericordiosi, e benigni ad esempio della lor Madre, l'hanno da imitare nella purità, e liberalità: Ricordevoli, che l'Aquile generose, come disse colui, che sono Madri di Colombe fiacche: Nota quì il sopradetto Riccardo, che parlandosi ne Proverbj de figli di Maria si dice? *Surrexerunt filiæ ejus* (*c.* 31.) cioè, che chi vuol esser figlio vero di questa gran Madre, deve prima risorgere dal peccato, e però prima si pone: *surrexerunt*, e dopoi, *filiæ*; Non meritando colui, che stà in peccato mortale, d'essere chiamato figlio d'una tanta Madre; *Ideò prius dicitur surrexerunt, nec dignus est, qui in mortali peccato est vocari filius tantæ Matris*; Guardati Cristiano, ti dirò con Guarrico Abbate, che Maria (à nostro modo di favellare) non si penti d'averti conceputo, come si pentì Rebecca, quando diceva, se ciò mi dovea succedere, che

bisogno fù il concepire, se le viscere della nostra Madre potessero in tal maniera dolersi d'alcuno di noi, meglio sarebbe stato per lui non esser mai stato conceputo; Iddio benedetto sia quello, che ammollischi il tuo cuore di pietra, se pure è tale, acciò dal canto tuo non tormenti le viscere della tua gran Madre: *Cave, ne illam pœniteat te concepisse, sicut Rebeccam pœnituit, cùm ajebat: si sic mihi futurum erat, quid necesse erat concipere? Si de aliquo nostrùm sic conqueri contigerit, viscera Matris nostræ, timeo, ne melius fuisse, si conceptus non esset homo ille, ipse Deus in nobis, si qui tales sunt, emolliat cor lapideum, ne quatiat viscera Matris* (*Serm. 3. de Annunciat.*) Non possono stare ben accoppiati: figlio di Maria, e schiavo del Diavolo, non si confà con questa figliuolanza l'inimicizia con Dio; Perche dunque vuoi (quanto è dalla parte tua) rinovare à questa sì amorosa Madre il dolore, che sentì nel partorirti à piè della Croce? Ed a questo proposito fà quel che si legge esser avvenuto ad un Giovane impuro, e scelerato, il quale mentre diceva colla sua sozza bocca alla purissima Vergine quelle parole: *Monstra te esse Matrem*, senza aver animo d'emendarsi; Signora, mostratemi, che voi siete Madre mia; sentì una voce, come d'un fulmine, che lo fè ben ravvedere; *Monstra te esse Filium*, quasi dicesse; perche tu, ò scelerato non ti mostri d'esser mio figlio, e vuoi poi che io mi mostri Madre? Vergognati di questo nome, muta vita, mostrami coll'imitazione delle mie virtù, che sei mio figlio, ed all'ora potrai ben dirmi, che mi mostri verso di te Madre, quale io sono; Vedi se conviene, che io sii Madre d'uomo sì scelerato, essendo Madre del purissimo Gesù, ti riconobbi un tempo per figlio, quando dopò il Battesimo eri membro di questo Capo, mà ora per lo peccato ti sei da esso disunito; mo-

strati

ſtrati dunque figlio mio, col pentirti di cuore, con lavarti le macchie, coll'unirti a quel corpo, ed all'ora io mi moſtrarò verſo di te, Madre amoroſa, ſe dunque vorremo ritrovar la Vergine Madre amoroſa verſo di noi, ſorgiamo prima dal peccato; così ci promette il Sommo Pontefice Gregorio Settimo di queſto nome: *Depone voluntatem peccandi, & invenies Mariam, indubitanter promitto, promptiorem carnali Matre in tui dilectione.* (*Epiſt.* 47.) Finalmente S. Idelfonſo laſciò ſcritto (*Ser. 1. de Aſſ.*) *Qui imitantur Mariam, erunt ex parte ejus*; Quelli entreranno a parte della ſua eredità, come veri ſuoi figli, li quali imitano la lor Madre; l'imitazione li fà degni di frutti, che reca sì bel nome: *Imitamini dum vacat, & tempus eſt*, ſoggionge egli: Adeſſo che abbiamo tempo, imitiamo la noſtra Madre: e S. Bernardo, quel ſuo diletto figlio diſſe, *Mariam cogita, non recedat à corde, & ut impetres orationis ſuffragium, ne deſeras converſationis exemplum*: Penſa ſpeſſo a queſta tua Madre, la tieni ſempre nel cuore, e ſe voi impetrar da lei grazie, non laſciar d'imitarla nelle tue azioni; Beati coloro, che l'imitano: *Beati, qui cuſtodiunt vias meas, ideſt, qui mores meos ſectari, & veſtigia mea premere deſiderant* (*Prov.* 8.) Così ſpiega le dette parole il noſtro Salazar in queſto luogo, quelli meritano d'eſſer beati, i quali bramano d'imitare i miei coſtumi, e premono l'orme delle mie pedate coll'imitazioone.

C A P. XIII.

I figli di Maria devono riverirla, & onorarla.

DAll'eſſer Maria Madre noſtra, naſce anche in noi obligo di riverirla, ed onorarla,

ed è la quarta conseguenza, che si cava da quella parola, *Mater*: Sono molte le cagioni, per le quali dobbiamo onorare la Vergine; E Riccardo apporta frà l'altre queste, quali per la brevità lascio di ponderare: 1. *Quia quicquid reverentia, & honoris matri exhibetur, totum redundat in filium, & è converso*; l'onore, che si fà à Maria, ridonda ancora à gloria del Figlio: 2. *Quia Spiritus S. Mariam præcepit honorari: Adorate scabellum pedum ejus*: Così ordinò lo Spirito Santo 3. *Quia per ipsam, & in ipsa, & cum ipsa habuit mundus, habet, & habiturus est omne bonum*; per cagione di Maria hà avuto, hà, ed averà il mondo ogni bene: 4. *Quia diligit diligentes se, immò etiam servit servientibus sibi*; Ama, anzi serve quelli, che l'onorano 5. *Quia summus onor summa gloria est servire Mariæ*; il servirla è nostro sommo onore, e l'onorarla nostra somma gloria: 6. *Quia per ipsam augetur Gloria Patris, Filii, & Spiritus Sancti*; Merita essere onorata Maria, perche per suo mezzo s'accresce rispetto a noi, l'onore, e la gloria della Santissima Trinità: Mà quando mai vi fosse altro titolo, dico, che noi siamo obligati riverirla, & onorarla, perche è nostra Madre: Ordinò già Dio nell'Esodo, che i figli onorassero i loro Genitori: *Honora Patrem tuum & Matrem tuam*; Se dunque alla propria Madre naturale si deve onore, e riverenza, molto più si deve à Maria nostra Madre, imperoche ella avanza di gran lunga in grandezza, e dignità l'altre Madre, e se da queste abbiamo ricevuta la vita del corpo, per mezzo di quella siamo stati regenerati alla vita della Grazia; In oltre Gesù Dio, ed Uomo onorò tanto Maria, come sua Madre, e quanto promise per bocca del suo Profeta: *Domum majestatis meæ, scilicet Mariam* (disse Riccardo) *glorificabo*; Io onorarò mia Madre, la quale fù per nove mesi stanza della mia Maestà,

quan-

quanto dico promise; tutto puntualmente eseguì, ed abbiamo: *Erat subditus illis.* Gesù fù soggetto a Maria, ricevè i suoi ordini, la rispettò, la riverì come sua Madre; Chi avesse potuto vedere la riverenza, colla quale Gesù le parlava, il rispetto, che le portava, stando alla di lei presenza; Non uscì mai dalla sua bocca parola, nè si vide mai ne' suoi gesti azione alcuna di mal rispetto alla Vergine Madre; E noi, che siamo vermi della terra, quale onore, e riverenza dobbiamo portare a quella, la quale, *Est Mater Christi per naturam, Mater populi Christiani per gratiam?* Quì vorrei, che entrassi in te medesimo, ed esaminassi diligentemente, in qual maniera onori questa tua gran Madre; con qual riverenza pronunci il suo nome, con qual rispetto riverisci le sue Imagini, con qual modestia stai ne' Tempj, alli di lei onori dedicati, come alle sue chiamate corrispondi, come gl' offerisci i tuoi ossequj nel recitar le solite orazioni: e come vai crescendo nella divozione, e culto della Vergine? Così facea il nostro Francesco Moreno, il quale facea spesso questo esame; *Saepè se introspiciebat, an, & quantum in solida ergo Deiparam pietate proficeret.* Ah che ti fà confondere Sebastiano di Portogallo, il quale per la riverenza, che portava à Maria, non ardiva immediatamente porgergli suppliche, mà lo faceva per mezzo d'altri Santi. Ti faranno confondere quelle profonde riverenze, che il di lei figlio diletto Ermanno faceva nel pronunciare il nome di Maria; Ti faranno arrossire gl' Angeli, li quali fanno tanto onore, e riverenza à questa loro Regina, e tua gran Madre. Questo nome di Madre, se ti muove à fiducia, ti deve anche muovere à riverenza, e ad un timor filiale di non dargli disgusto, ricordandoti quel, che stà scritto nell' Ecclesiastico, (*Prov.* 3.) *Maledi-*

dictus est à Deo, qui exasperat Matrem suam; idest Mariam: ipsa enim dicit, Qui in me peccaverit, lædet animam suam, & qui oderunt me, diligunt mortem; disse Riccardo; E' maledetto da Dio quello, il quale dà disgusto à sua Madre, cioè a Maria, la quale dice così: Coloro i quali mancheranno negl'ossequj a me dovuti, e nell' onorarmi, come si conviene, macchieranno l'anime loro, e col darmi disgusto odiandomi, si tirano addosso l'eterna morte; Ed all'incontro chi onora, e riverisce, come si conviene, questa sua Madre, non sarà divorato dal serpente infernale; *Quicumque fuerit is, qui debitam habuerit reverentiam erga hanc dulcissimam Matrem, non auferetur, nec devorabitur à Dracone Infernali*, diceva S. Caterina da Siena.

Mà per eccitarvi a questo onore, e riverenza voglio, che ponderiamo una bella riflessione di San Giovanni Grisostomo, il quale è di parere insieme con Teofilato, che Gesù Cristo voleva fare il primo miracolo in Gerusalemme, come nella Metropoli, mà ritrovandosi in Cana di Galilea nelle nozze, fù pregato da sua Madre, che rimediasse al mancamento del vino, ed egli per onor della Madre, per ubbidirla, e per non farla restar inonorata alla presenza de' convitati, oprò la prima maraviglia: *Licèt hoc dixerit: Non dum venit hora mea; Maternis tamen precibus obtemperavit &c. Ut Matri honorem exhiberet, & non contumax videretur Matri, neque Genitricem suam multis præsentibus pudore afficeret*; (*Hom. 21. in Joan.*) Or se Gesù Cristo per onorar Maria sua Madre volle fare in Cana Galilea il primo miracolo, e s'egli ebbe tanto a cuore l'onor della Madre, che dobbiamo fare noi, quando si tratta dell'onor di questa nostra Madre? Siate sempre benedetto, ò mio Signore, il quale con questo esempio c'insegnate

quan-

quanto onore si deve a Maria; fatemi grazia, che io la riverischi, e l'onori, come merita una tal Madre.

La pratica di questo onore sarà: Salutarla spesso, chiedergli la benedizione, almeno la mattina, e sera: Pronunziar con riverenza il suo nome; Insegnò S. Gerardo Vescovo in Ungheria alle sue pecorelle, che quando aveano da nominar Maria, dicessero per riverenza, la Signora; parola solita da dirsi da buoni figli nel nominar la lor Madre, e quando dicevano, Maria, calassero il ginocchio, e chinascero il capo: il qual documento imaginatevi, che sia stato anche à voi dato.

2 Non negar cosa alcuna lecita, dimandatavi per amor della vostra Madre, come faceva l' istesso Santo Prelato, del che abbiamo altrove à lungo discorso.

3 Rallegratevi con lei delle sue grandezze, come se fossero vostre, e tali sono, perche sono di vostra Madre, la quale vi esorta à farlo con quelle parole: *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis Dominum*, Voi tutti, li quali sete figli di Dio, e miei, rallegratevi con essa meco, che io ancor bambina, anzi appena concetta piacqui all'Altissimo, e poi divenni di lui Madre. A questo s'appartiene godere degl' onori, che si fanno da gl'altri à Maria, essendo che i buoni figli sogliono aver molto a caro l'onor fatto alle loro Madri.

4 Offerir se stesso, e tutte le sue cose al servizio di questa buona Madre; così fece quel suo divoto figlio Stefano Rè, il quale con voto offerse tutto il suo Regno alla Vergine, e volle, che la sua Pannonia fosse chiamata famiglia di Maria. (*Bonfin. lib. 1. dec. 1. & 2.*)

5 Procurar quanto è possibile al vostro stato, che la Vergine sia da tutti riverita, ed onorata;

far da voi per dilatare il culto, e la riverenza
[v]so la vostra amantissima Madre. Questo zelo
[na]scerà dall'amor filiale, e tenero, che le porta[te],
ed anche dalla considerazione di quanto Sua
[D]ivina Maestà hà fatto per onorare Maria e quã[to]
gusta, e si compiace degli onori, che se le fan[n]o. Riferisce Cornelio Tacito, che coloro, che
[p]ortavano l'Imagini d'Ottavia sù le spalle, l'of-
[f]erivano fiori: *Qui Octavia imagines gestant hume-*
ris, spargunt floribus (*An. l. 14. p.* 436.) Voi dun-
que, che avete Maria nel cuore, presentategli
[f]iori: *Quot virtutes tot lilia*, dice S. Bernardo
(*In cant.* 5. 70.) Gl'atti virtuosi, che farete per
amor di quella vostra cara, ed amabile Madre,
saranno i gigli, e le rose à lei molto grate. Ri-
cordatevi, che sete suo figlio, per conseguenza
dovete farle qualche dono, e di che ella gusta?
Udite quel, che stà scritto: *Fulcite me floribus*.
Tessetegli vaga Ghirlanda di fiori, e confidate
nella di lei potentissima intercessione, che sare-
te con immarcessibile corona coronati.

CAP. ULTIMO.

Nunc ergo, Filii, audite me.

Ragionamento di questa Santissima Madre à suoi Figli, e loro risposta.

SUole tal volta qualche Madre terrena doppo d'avere in mano usate molte dimostrazioni d'amore col suo figlio, vedendolo più ritroso ad amarla, chiamarselo in disparte, e con mater-ne ripreensioni ricordargli l'obligo grande, che hà di corrispondere con amore all'amor grande, che li porta; In tal maniera imaginiamoci, che la Madre Santissima vedendo, che noi suoi figli non le portiamo quell'amor, e riverenza, che le si deve: ci ragioni colle sopradette parole

registrate ne' Proverbj. (8. *ver.* 32.) Udiamole attentamente, e caviamone quel frutto; ch'ella desidera, e questo è frutto d'amore.

Figli, che con tanto dolore rigenerai à piè della Croce, udite le mie parole e scolpitele nel vostro cuore: Se volete, ch'io sii vostra Madre, siate voi miei figli, e tali sarete, quando sarete buoni, e giusti: avete da esser come Giovanni mio primo figlio adottivo, cioè a dire avete da procurare di stare in grazia di Dio, se quello prese me trà le cose sue, e mi si diede in tutto per Figlio, imitatelo ancor voi, pigliate me per Madre, ed io vi riceverò per figli in modo particolare. Se son Madre vostra, dunque sete obligati a volermi bene, mà dove è l'amor vostro, dove l'affetto, che dite portarmi? perche amate più voi stessi, e l'altre creature, che non amate me? Se son Madre vostra, dunque dovete onorarmi, ma dov'è l'onor, che mi portate, dove è il zelo della mia gloria? Se sono vostra Madre, dunque non dovete essere da me dissimili nelle vostre azioni, questa vita forse, che menate con tante sordidezze, s'assomiglia alla mia sì pura, ed immacolata? Io son vostra Madre, perche generai Gesù, dunque egli è vostro fratello, e se è tale, perche non l'amate? perche lo maltrattate, perche ogni giorno lo bestemmiate? perche lo cacciate dal vostro cuore? perche rinovate dal canto vostro le di lui piaghe? Pensate quanto cara à lui, ed a me è costata la vostra regenerazione, là vostra figliolanza, e non vi portate da inimico, mà da fratello non da ribelle, mà da figlio; Se son vostra Madre per la raccomandazione, che egli di voi mi fece, essendo moribondo, perche scostarvi dalla mia tutela? perche fuggir dal mio patrocinio, perche far poco conto di quella sì nobile adozione? Io son vostra Madre, ed hò fatto con voi amorosamente quest'officio, fate an-

ancor voi quel, che s'appartiene al buon figlio.

Vi fò sapere, ch'io amo con amor invincibile quelli, che m'amano, anzi (udite fin dove giunge l'amor mio) (*B. Mar. Bicc. de S. Laur.*) servo quelli, che mi servono, questo non è forse bastante à rapire i vostri cuori? Considerate la mia grandezza, ed ammirate l'eccesso dell'affetto mio, che supera di gran lunga il vostro; mentre io Regina del Cielo, e della Terra hò fatto officj di serva con molti miei amatori; Non hò rifiutato d'assistergli, e servirli ne loro bisogni: Mà se pure state ritrosi ad amarmi: Sappiate, che meco sono le ricchezze, e la gloria, à me è stato commesso il dispensar l'immenso tesoro del sangue del mio diletto, per me regnano le podestà, per me governano i Principi, per me portano le Corone, e gli Scettri i Rè, per me passano le grazie, ed i favori; che il mio Figlio largamente concede (*Prov. 8. S. Ansel.*) Nelle mie mani stanno le gioje preziose, delle quali arricchisco copiosamente chi m'ama: Beato chi m'ascolta, ed ubbidisce, felice chi batte continuamente alla porta della mia misericordia, perche non sarà defraudato, nè ritornerà con le mani vote.

Dunque, o figli, quali di nuovo bramo partorire, udite adesso me, avete fatto molto male, allontanandovi da me vostra Madre, e sottraendovi dall'ali della mia protezione. Ditemi, perche l'avete fatto? che cagione n'avete avuto? avete per avventura trovato asprezza in me? ò forse perche stò in Cielo mi sono dimenticata, che nell'utero mio habitò per nove mesi l'istessa pietà, e misericordia (*Ex S. Bernar.*) Quando mai veniste da me, ed io benignamente non v'accolsi? Quando mai da dovero chiedeste perdono delle vostre colpe, ed io non vi placai il

Giu-

Giudice? Questa dunque è la grata corrispondeza d'esservi io stata sì benefica, d'aver trattenuti i castighi giustamente dovuti alla vostra ingratitudine? Non aspettate altro tempo; Adesso uditemi, adesso pentitevi di cuore d'essere stati disleali a Dio, ed a me, adesso mi mostrerò verso di voi Madre amorosa; non aspettate l'ultimo giorno, nel quale hò d'assistere col mio Figlio nel giudicio. Considerate le pene, delle quali vi sete fatti rei col non portarvi meco da Figli; vedete il frutto, che avete riportato dall'amor disordinato delle creature; Ricordatevi, che io non lascierò d'esser vostra Madre, se voi di nuovo ritornate all'antica figliolanza; nè perche vi sete partiti da me, io lascierò di ricevervi, v'accoglierò nel mio seno, vi ricoprirò col mio manto, vi darò il latte delle mie mammelle, ad imitazione del mio diletto, vi porrò sù le mie spalle: Basta quanto sin'ora avete fatto, adesso udite le mie parole, e non fate, che v'oturino l'orecchie le sirene del senso e non fate, che più possano appresso di voi le parole della madrigna, che della Madre: *Nunc ergo, filii, audite me.*

E noi, che diremo a sì giuste querele? Altro non ci resta a fare, se non prostrarci avanti di lei con lagrime di pentimento, e con affetti di confusione. Baciamogli i piedi come a nostra Regina, e le mani come a nostra Madre; dimandiamogli di cuore perdono di non averla servita, nè amata, com'eravano obligati, d'esserci raffreddati ne di lei servigi; piangiamo con lagrime di sangue, perche di nuovo dal canto nostro abbiamo ferito il suo amato Figlio, e nostro caro fratello, e con sospiri, e lagrime risaniamo, quanto è dal canto nostro, le di lui acerbe piaghe, e chiediamogli grazia, che mai più le diamo un minimo disgu-

gu-

gusto, diciamogli queste poche parole, mà con molto affetto. Vi servo ò mia Signora: vi amo, ò mia Madre, impetratemi riverenza da servo, ed amore da figlio. Vi riconosco, ò Madre di Dio, per Madre mia: ò Madre di grazia, e di misericordia, ricordatevi vi prego di questo bel titolo, del quale tanto vi pregiate, e l'avete per cagione delle nostre miserie, avendo noi bisogno di grazia, e di misericordia; E perche io sono il più miserabile di tutti, hò per così dire maggior ragione, e jus nelle viscere materne. Io solo per i miei gravi peccati, e per la mia mala ingratitudine sarei bastante à farvi esercitar questo bel nome (*Ex Euseb. de ador. l. 2. c. 4.*) Non mi discacciate da voi, nè dalla vostra protezione, già che siete Rifugio de' peccatori, e chi più hà da ricevere la misericordia, se non il più miserabile? Vedrete, ò Madre di pietà, l'emendazione della mia vita, se voi misericordiosissima Madre m' impetrarete da Dio il dono della perseveranza: ed io mi protesto, che non voglio cuore nel petto, se in esso hà da mancare l'amor filiale, che vi devo come à mia carissima, ed amantissima Madre: Udirò le vostre dolcissime parole, e procurerò col divino ajuto di porre in esecuzione quel, che mi dite per bocca di Ruperto Abbate; *Credendo fulcite me floribus, bene operando, & fructum vitæ æternæ percipiendo stipate me malis.*

Gl' affetti poi non solo di confusione, mà anche di fiducia, di ringraziamento, d' amore, e simili sono posti nel nostro libretto sopra citato, delle fiamme amorose, al quale vi rimetto; & io per ultimo prostrato à piedi di Maria le dirò con tutto l' affetto del cuor mio.

Scusatemi, ò Signora, se io miserabile hò

avuto ardimento di fissare lo sguardo negli splendori delle vostre grandezze, e poi publicarle in queste carte: *Miser ego sum, qui effulgentes splendores, Deiparæ radios, admirandumque propitiorium verbis consequi tentavi* (*De Lav. VI.*) Dirò con verità quel, che con umiltà ragionando di voi lasciò scritto Sant' Epifanio: Imperoche voi colla vostra materna benignità gradite quel, che da noi vi s'offerisce, conforme la nostra possibilità: *Non potest Mariæ non esse gratum, quod pro viribus efficitur* (*Or. 2. de Ass.*) Così disse il vostro diletto Scrittore San Giovanni Damasceno: E prostrato à vostri santi piedi umilmente vi prego col Serafico Dottore, che vi degnate di ricevere, ò benignissima Signora questo picciol dono, che io povero vostro servo vi presento. Vi riverisco con questo picciol segno, con questa Operetta, e col cuore, e colla bocca vi saluto, ò piena di grazie: *Eja ergo, benignissima Domina Maria, illud exiguum munus, quod dat tibi pauper amicus, accipio placidè: Te enim cum hoc munusculo: Te cum hoc opusculo salutationis tuæ saluto, te genibus flexis, te capite inclinato, te corde, & ore saluto, salutemque dico: Ave Maria* (*in specul.*) Et acciò vi sia caro, ve lo presento per le mani di due grandi personaggi à voi cari, e miei avvocati, a' quali hò dedicate queste mie fatiche, cioè della vostra bònedetta Madre Anna, e del vostro Carissimo Sposo Gioseppe, nella Vigilia della cui festa pongo fine all'opra: Io mentre averò vita, non cesserò di lodarvi, v'amerò sempre, e sin' all' ultimo de' miei giorni procurerò di servirvi, e di fare quanto potrò, che da gl' altri siate ser-

servita, ed amata, e lodata: *Prædicem te, donec prædicanda es; Diligam te, donec diligenda es: laudem te, donec laudabilis es: Serviam tibi, donec serviendum est gloriæ tuæ* (*Ser. 1. de Assumpt. V.*) così dirò con Sant' Ildefonso.

IL FINE.

ed è la quarta conseguenza, che si cava da quella parola, *Mater*: Sono molte le cagioni, per le quali dobbiamo onorare la Vergine; E Riccardo apporta frà l'altre queste, quali per la brevità lascio di ponderare: 1. *Quia quicquid reverentia, & honoris matri exhibetur, totum redundat in filium, & è converso*; l'onore, che si fà à Maria, ridonda ancora à gloria del Figlio: 2. *Quia Spiritus S. Mariam praecepit honorari: Adorate scabellum pedum ejus*: Così ordinò lo Spirito Santo 3. *Quia per ipsam, & in ipsa, & cum ipsa habuit mundus, habet, & habiturus est omne bonum*; per cagione di Maria hà avuto, hà; ed averà il mondo ogni bene: 4. *Quia diligit diligentes se, immò etiam servit servientibus sibi*; Ama, anzi serve quelli, che l'onorano 5. *Quia summus onor summa gloria est servire Mariae*; il servirla è nostro sommo onore, e l'onorarla nostra somma gloria: 6. *Quia per ipsam augetur Gloria Patris, Filii, & Spiritus Sancti*; Merita essere onorata Maria, perche per suo mezzo s'accresce rispetto a noi, l'onore, e la gloria della Santissima Trinità: Mà quando mai vi fosse altro titolo, dico, che noi siamo obligati riverirla, & onorarla, perche è nostra Madre: Ordinò già Dio nell'Esodo, che i figli onorassero i loro Genitori: *Honora Patrem tuum & Matrem tuam*; Se dunque alla propria Madre naturale si deve onore, e riverenza, molto più si deve à Maria nostra Madre, imperoche ella avanza di gran lunga in grandezza, e dignità l'altre Madre, e se da queste abbiamo ricevuta la vita del corpo, per mezzo di quella siamo stati regenerati alla vita della Grazia; In oltre Gesù Dio, ed Uomo onorò tanto Maria, come sua Madre, e quanto promise per bocca del suo Profeta: *Domum majestatis meae, scilicet Mariam* (disse Riccardo) *glorificabo*; Io onorarò mia Madre, la quale fù per nove mesi stanza della mia Maestà,

quan-

quanto dico promise; tutto puntualmente eseguì, ed abbiamo: *Erat subditus illis*. Gesù fù soggetto a Maria, ricevè i suoi ordini, la rispettò, la riverì come sua Madre; Chi avesse potuto vedere la riverenza, colla quale Gesù le parlava, il rispetto, che le portava, stando alla di lei presenza; Non uscì mai dalla sua bocca parola, nè si vide mai ne' suoi gesti azione alcuna di mal rispetto alla Vergine Madre; E noi, che siamo vermi della terra, quale onore, e riverenza dobbiamo portare a quella, la quale, *Est Mater Christi per naturam, Mater populi Christiani per gratiam*? Quì vorrei, che entrassi in te medesimo, ed esaminassi diligentemente, in qual maniera onori questa tua gran Madre; con qual riverenza pronunci il suo nome, con qual rispetto riverisci le sue Imagini, con qual modestia stai ne' Tempj, alli di lei onori dedicati, come alle sue chiamate corrispondi, come gl' offerisci i tuoi ossequj nel recitar le solite orazioni: e come vai crescendo nella divozione, e culto della Vergine? Così facea il nostro Francesco Moreno, il quale facea spesso questo esame; *Sæpè se introspiciebat, an, & quantum in solida ergo Deiparam pietate proficeret*. Ah che ti fà confondere Sebastiano di Portogallo, il quale per la riverenza, che portava à Maria, non ardiva immediatamente porgergli suppliche, mà lo faceva per mezzo d'altri Santi. Ti faranno confondere quelle profonde riverenze, che il di lei figlio diletto Ermanno faceva nel pronunciare il nome di Maria; Ti faranno arrossire gl' Angeli, li quali fanno tanto onore, e riverenza à questa loro Regina, e tua gran Madre. Questo nome di Madre, se ti muove à fiducia, ti deve anche muovere à riverenza, e ad un timor filiale di non dargli disgusto, ricordandoti quel, che stà scritto nell' Ecclesiastico, (*Prov.* 8.) *Male-*

dictus est à Deo, qui exasperat Matrem suam; idest Mariam: ipsa enim dicit, Qui in me peccaverit, lædet animam suam, & qui oderunt me, diligunt mortem; disse Riccardo; E' maledetto da Dio quello, il quale dà disgusto à sua Madre, cioè a Maria, la quale dice così: Coloro i quali mancheranno negl'ossequj a me dovuti, e nell' onorarmi, come si conviene, macchieranno l'anime loro, e col darmi disgusto odiandomi, si tirano addosso l'eterna morte; Ed all'incontro chi onora, e riverisce, come si conviene, questa sua Madre, non sarà divorato dal serpente infernale; *Quicumque fuerit is, qui debitam habuerit reverentiam erga hanc dulcissimam Matrem, non auferetur, nec devorabitur à Dracone Infernali,* diceva S. Caterina da Siena.

Mà per eccitarvi a questo onore, e riverenza voglio, che ponderiamo una bella riflessione di San Giovanni Grisostomo, il quale è di parere insieme con Teofilato, che Gesù Cristo voleva fare il primo miracolo in Gerusalemme, come nella Metropoli, mà ritrovandosi in Cana di Galilea nelle nozze, fù pregato da sua Madre, che rimediasse al mancamento del vino, ed egli per onor della Madre, per ubbidirla, e per non farla restar inonorata alla presenza de' convitati, oprò la prima maraviglia: *Licèt hoc dixerit: Non dum venit hora mea; Maternis tamen precibus obtemperavit &c. Ut Matri honorem exhiberet, & non contumax videretur Matri, neque Genitricem suam multis præsentibus pudore afficeret; (Hom. 21. in Joan.)* Or se Gesù Cristo per onorar Maria sua Madre volle fare in Cana Galilea il primo miracolo, e s'egli ebbe tanto a cuore l'onor della Madre, che dobbiamo fare noi, quando si tratta dell'onor di questa nostra Madre? Siate sempre benedetto, ò mio Signore, il quale con questo esempio c' insegnate quan-

quanto onore si deve a Maria; fatemi grazia, che io la riverischi, e l'onori, come merita una tal Madre.

La pratica di questo onore sarà: Salutarla spesso, chiedergli la benedizione, almeno la mattina, e sera: Pronunziar con riverenza il suo nome; Insegnò S. Gerardo Vescovo in Ungheria alle sue pecorelle, che quando aveano da nominar Maria, dicessero per riverenza, la Signora; parola solita da dirsi da buoni figli nel nominar la lor Madre, e quando dicevano, Maria, calassero il ginocchio, e chinascero il capo: il qual documento imaginatevi, che sia stato anche à voi dato.

2 Non negar cosa alcuna lecita, dimandatavi per amor della vostra Madre, come faceva l'istesso Santo Prelato, del che abbiamo altrove à lungo discorso.

3 Rallegratevi con lei delle sue grandezze, come se fossero vostre, e tali sono, perche sono di vostra Madre, la quale vi esorta à farlo con quelle parole: *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis Dominum*, Voi tutti, li quali sete figli di Dio, e miei, rallegratevi con essa meco, che io ancor bambina, anzi appena concetta piacqui all'Altissimo, e poi divenni di lui Madre. A questo s'appartiene godere degl'onori, che si fanno da gl'altri à Maria, essendo che i buoni figli sogliono aver molto a caro l'onor fatto alle loro Madri.

4 Offerir se stesso, e tutte le sue cose al servizio di questa buona Madre, così fece quel suo divoto figlio Stefano Rè, il quale con voto offerse tutto il suo Regno alla Vergine, e volle, che la sua Pannonia fosse chiamata famiglia di Maria. (*Bonfin. lib. 1. dec. 1. & 2.*)

5 Procurar quanto è possibile al vostro stato, che la Vergine sia da tutti riverita, ed onorata,

il che dovete fare non solo per riportare quel premio: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.* (*Eccl.24.*) mà anche, come buon figlio, che procura l'onor di sua Madre. L'amor disse S. Gregorio (*Hom. 30. in Evang.*) non sà mai star ozioso, opera cose grandi, se veramente abita in un'anima, mà se si lascia di fare, è segno, che non v'è amore: *Nunquam amor Dei* (e siami lecito aggiongere ,) *& Mariæ est otiosus, operatur enim magna, si est, si verò operari rennit; amor non est*: se voi amate cordialmente Maria, farete, che la vostra famiglia ne sia teneramente divota; ragionarete spesso delle sue grandezze per infervorare gl'altri nel di lei amore, e riverenza; leggerette i libri, per cavarne modi, e pratiche di dilatare il di lei culto; farete, che si frequentino i Tempj, s'onorino l'Imagine della vostra amata Signora, e Madre: Tirarete molti alle di lei Congregazioni: Zelarete l'onor di vostra Madre, se per avventura fosse per il suo nome da alcuno con irreverenza nominato; Mà se voi potendo, non procurarete la gloria di Maria, dite pure che: *Amor non est, si operari rennit.* E' segno, che non l'amate come figlio, che professate d'essergli: Orsù dunque figlio della Vergine Madre; *Sume virgam in manu tua, hoc est devotionem Virginis habeas semper in corde, & in operatione tua*, così spiega Bernardino Bustio. Abbiate sempre la divozione di Maria nel vostro cuore, amatela quanto potete, e da questo amore nascerà l'onorarla coll'opere, e tenerete aperta la mano a far cose grandi per sua gloria, ed insieme la bocca per ragionar di lei, e promovere il suo culto: e se Dio v'hà dato qualche talento procurate d'impiegarlo in onorare Nostra Signora nelle Prediche, nelle Congregazioni, e nello scrivere delle sue grandezze; Sarebbe ottima pratica, il pensare spesso, che cosa si pos-

fa

fa far da voi per dilatare il culto, e la riverenza verso la vostra amantissima Madre. Questo zelo nascerà dall'amor filiale, e tenero, che le portate, ed anche dalla considerazione di quanto Sua Divina Maestà hà fatto per onorare Maria e quãto gusta, e si compiace degli onori, che se le fanno. Riferisce Cornelio Tacito, che coloro, che portavano l'Imagini d'Ottavia sù le spalle, l'offerivano fiori: *Qui Octavia imagines gestant humeris, spargunt floribus* (*An. l.* 14.*p.* 436.) Voi dunque, che avete Maria nel cuore, presentategli fiori: *Quot virtutes tot lilia*, dice S. Bernardo (*In cant.* 5.70.) Gl'atti virtuosi, che farete per amor di quella vostra cara, ed amabile Madre, saranno i gigli, e le rose à lei molto grate. Ricordatevi, che sete suo figlio, per conseguenza dovete farle qualche dono, e di che ella gusta? Udite quel, che stà scritto: *Fulcite me floribus*. Tessetegli vaga Ghirlanda di fiori, e confidate nella di lei potentissima intercessione, che sarete con immarcessibile corona coronati.

CAP. ULTIMO.

Nunc ergo, Filii, audite me.

Ragionamento di questa Santissima Madre à suoi Figli, e loro risposta.

SUole tal volta qualche Madre terrena doppo d'avere in mano usate molte dimostrazioni d'amore col suo figlio, vedendolo più ritroso ad amarla, chiamarselo in disparte, e con materne ripreensioni ricordargli l'obligo grande, che hà di corrispondere con amore all'amor grande, che li porta; In tal maniera imaginiamoci, che la Madre Santissima vedendo, che noi suoi figli non le portiamo quell'amor, e riverenza, che le si deve: ci ragioni colle sopradette parole

registrate ne' Proverbj. (8. *ver.* 32.) Udiamole attentamente, e caviamone quel frutto; ch'ella desidera, e questo è frutto d'amore.

Figli, che con tanto dolore rigenerai à piè della Croce, udite le mie parole e scolpitele nel vostro cuore: Se volete, ch'io sii vostra Madre, siate voi miei figli, e tali sarete, quando sarete buoni, e giusti: avete da esser come Giovanni mio primo figlio adottivo, cioè a dire avete da procurare di stare in grazia di Dio, se quello prese me trà le cose sue, e mi si diede in tutto per Figlio, imitatelo ancor voi, pigliate me per Madre, ed io vi riceverò per figli in modo particolare. Se son Madre vostra, dunque sete obligati a volermi bene, mà dove è l'amor vostro, dove l'affetto, che dite portarmi? perche amate più voi stessi, e l'altre creature, che non amate me? Se son Madre vostra, dunque dovete onorarmi, ma dov'è l'onor, che mi portate, dove è il zelo della mia gloria? Se sono vostra Madre, dunque non dovete essere da me dissimili nelle vostre azioni, questa vita forse, che menate con tante sordidezze, s'assomiglia alla mia sì pura, ed immacolata? Io son vostra Madre, perche generai Gesù, dunque egli è vostro fratello, e se è tale, perche non l'amate? perche lo maltrattate, perche ogni giorno lo bestemmiate? perche lo cacciate dal vostro cuore? perche rinovate dal canto vostro le di lui piaghe? Pensate quanto cara à lui, ed a me è costata la vostra regenerazione, là vostra figliolanza, e non vi portate da inimico, mà da fratello non da ribelle, mà da figlio; Se son vostra Madre per la raccomandazione, che egli di voi mi fece, essendo moribondo, perche scostarvi dalla mia tutela? perche fuggir dal mio patrocinio, perche far poco conto di quella si nobile adozione? Io son vostra Madre, ed hò fatto con voi amorosamente quest'officio, fate

an-

ancor voi quel, che s'appartiene al buon figlio.

Vi fò sapere, ch'io amo con amor invincibile quelli, che m'amano, anzi (udite fin dove giunge l'amor mio) (*B. Mar. Bicc. de S. Laur.*) servo quelli, che mi servono, questo non è forse bastante à rapire i vostri cuori? Considerate la mia grandezza, ed ammirate l'eccesso dell' affetto mio, che supera di gran lunga il vostro; mentre io Regina del Cielo, e della Terra hò fatto officj di serva con molti miei amatori; Non hò rifiutato d'assistergli, e servirli ne loro bisogni: Mà se pure state ritrosi ad amarmi: Sappiate, che meco sono le ricchezze, e la gloria, à me è stato commesso il dispensar l'immenso tesoro del sangue del mio diletto, per me regnano le podestà, per me governano i Principi, per me portano le Corone, e gli Scettri i Rè, per me passano le grazie, ed i favori; che il mio Figlio largamente concede (*Prov.* 8. *S. Ansel.*) Nelle mie mani stanno le gioje preziose, delle quali arricchisco copiosamente chi m'ama: Beato chi m'ascolta, ed ubbidisce, felice chi batte continuamente alla porta della mia misericordia, perche non sarà defraudato, nè ritornerà con le mani vote.

Dunque, o figli, quali di nuovo bramo partorire, udite adesso me, avete fatto molto male, allontanandovi da me vostra Madre, e sottraendovi dall'ali della mia protezione. Ditemi, perche l'avete fatto? che cagione n'avete avuto? avete per avventura trovato asprezza in me? ò forse perche stò in Cielo mi sono dimenticata, che nell'utero mio habitò per nove mesi l'istessa pietà, e misericordia (*Ex S. Bernar.*) Quando mai veniste da me, ed io benignamente non v'accolsi? Quando mai dà dovero chiedeste perdono delle vostre colpe, ed io non vi placai il

Giu-

Giudice? Questa dunque è la grata corrispondeza d'esservi io stata sì benefica, d'aver trattenuti i castighi giustamente dovuti alla vostra ingratitudine? Non aspettate altro tempo; Adesso uditemi, adesso pentitevi di cuore d'essere stati disleali a Dio, ed a me, adesso mi mostrerò verso di voi Madre amorosa, non aspettate l'ultimo giorno, nel quale hò d'assistere col mio Figlio nel giudicio. Considerate le pene, delle quali vi sete fatti rei col non portarvi meco da Figli; vedete il frutto, che avete riportato dall'amor disordinato delle creature; Ricordatevi, che io non lascierò d'esser vostra Madre, se voi di nuovo ritornate all'antica figliolanza; nè perche vi sete partiti da me, io lascierò di ricevervi, v'accoglierò nel mio seno, vi ricoprirò col mio manto, vi darò il latte delle mie mammelle, ad imitazione del mio diletto, vi porrò sù le mie spalle: Basta quanto sin' ora avete fatto, adesso udite le mie parole, e non fate, che v'oturino l'orecchie le sirene del senso e non fate, che più possano appresso di voi le parole della madrigna, che della Madre: *Nunc ergo, filii, audite me.*

E noi, che diremo a sì giuste querele? Altro non ci resta a fare, se non prostrarci avanti di lei con lagrime di pentimento, e con affetti di confusione. Baciamogli i piedi come a nostra Regina, e le mani come a nostra Madre; dimandiamogli di cuore perdono di non averla servita, nè amata, com'eravano obligati, d'esserci raffreddati ne di lei servigi; piangiamo con lagrime di sangue, perche di nuovo dal canto nostro abbiamo ferito il suo amato Figlio, e nostro caro fratello, e con sospiri, e lagrime risaniamo, quanto è dal canto nostro, le di lui acerbe piaghe, e chiediamogli grazia, che mai più le diamo un minimo disgu-

gusto, diciamogli queste poche parole, mà con molto affetto. Vi servo ò mia Signora: vi amo, ò mia Madre, impetratemi riverenza da servo, ed amore da figlio. Vi riconosco, ò Madre di Dio, per Madre mia: ò Madre di grazia, e di misericordia, ricordatevi vi prego di questo bel titolo, del quale tanto vi pregiate, e l'avete per cagione delle nostre miserie, avendo noi bisogno di grazia, e di misericordia; E perche io sono il più miserabile di tutti, hò per così dire maggior ragione, e jus nelle viscere materne. Io solo per i miei gravi peccati, e per la mia mala ingratitudine sarei bastante à farvi esercitar questo bel nome (*Ex Euseb. de ador. l. 2. c. 4.*) Non mi discacciate da voi, nè dalla vostra protezione, già che siete Rifugio de' peccatori, e chi più hà da ricevere la misericordia, se non il più miserabile? Vedrete, ò Madre di pietà, l'emendazione della mia vita, se voi misericordiosissima Madre m' impetrarete da Dio il dono della perseveranza: ed io mi protesto, che non voglio cuore nel petto, se in esso hà da mancare l'amor filiale, che vi devo come à mia carissima, ed amantissima Madre: Udirò le vostre dolcissime parole, e procurerò col divino ajuto di porre in esecuzione quel, che mi dite per bocca di Ruperto Abbate; *Credendo fulcite me floribus, bene operando, & fructum vitæ æternæ percipiendo stipate me malis.*

Gl' affetti poi non solo di confusione, mà anche di fiducia, di ringraziamento, d' amore, e simili sono posti nel nostro libretto sopra citato, delle fiamme amorose, al quale vi rimetto; & io per ultimo prostrato à piedi di Maria le dirò con tutto l' affetto del cuor mio.

Scusatemi, ò Signora, se io miserabile hò

avuto ardimento di fissare lo sguardo negli splendori delle vostre grandezze, e poi publicarle in queste carte: *Miser ego sum, qui effulgentes splendores, Deiparæ radios, admirandumque propitiorium verbis consequi tentavi* (*De Lav. VI.*) Dirò con verità quel, che con umiltà ragionando di voi lasciò scritto Sant' Epifanio: Imperoche voi colla vostra materna benignità gradite quel, che da noi vi s'offerisce, conforme la nostra possibilità: *Non potest Mariæ non esse gratum, quod pro viribus efficitur* (*Or. 2. de Ass.*) Così disse il vostro diletto Scrittore San Giovanni Damasceno: E prostrato à vostri santi piedi umilmente vi prego col Serafico Dottore, che vi degnate di ricevere, ò benignissima Signora questo picciol dono, che io povero vostro servo vi presento. Vi riverisco con questo picciol segno, con questa Operetta, e col cuore, e colla bocca vi saluto, ò piena di grazie: *Eja ergo, benignissima Domina Maria, illud exiguum munus, quod dat tibi pauper amicus, accipio placidè: Te enim cum hoc munusculo: Te cum hoc opusculo salutationis tuæ saluto, te genibus flexis, te capite inclinato, te corde, & ore saluto, salutemque dico: Ave Maria* (*in specul.*) Et acciò vi sia caro, ve lo presento per le mani di due grandi personaggi à voi cari, e miei avvocati, a' quali hò dedicate queste mie fatiche, cioè della vostra benedetta Madre Anna, e del vostro Carissimo Sposo Gioseppe, nella Vigilia della cui festa pongo fine all'opra: Io mentre averò vita, non cesserò di lodarvi, v'amerò sempre, e fin' all' ultimo de' miei giorni procurerò di servirvi, e di fare quanto potrò, che da gl' altri siate

ser-

ſervita, ed amata, e lodata: *Prædicem te, donec prædicanda es; Diligam te, donec diligenda es: laudem te, donec laudabilis es: Serviam tibi, donec ſerviendum eſt gloriæ tuæ* (*Ser. 1. de Aſſumpt. V.*) così dirò con Sant' Idelfonſo.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili,

Che si contengono in questa seconda Parte.

A

An-

B

Ca-

C

Con-

D

Don-

E

F

S. Fran-

G

H

Huo-

I

L

M

Ma-

Ma-

N

O

P

Pro-

R

S

To-

T

V

Fine dell'Indice di questa Seconda Parte.

Pro